

# *L'Archiginnasio*

BOLLETTINO

– DELLA BIBLIOTECA –  
COMUNALE DI BOLOGNA

———— FONDATO DA ————

ALBANO SORBELLI

———— DIRETTO DA ————

ELISA REBELLATO e MICHELE RIGHINI

ANNO CXVII (2022)



Comune  
di Bologna



ologna  
RISERCH E  
biblioteca del Archiginnasio



# L'ARCHIGINNASIO

BOLLETTINO  
DELLA  
BIBLIOTECA COMUNALE DI BOLOGNA

CXVII - 2022



Annuario della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio  
Edito dal Comune di Bologna  
Piazza Galvani 1, 40124 Bologna, tel. 051 276811  
<http://www.archiginnasio.it>  
email: [archiginnasio@comune.bologna.it](mailto:archiginnasio@comune.bologna.it)

Direttori: Elisa Rebellato e Michele Righini  
Comitato editoriale: Alessandra Curti, Giorgia Grilli, Anna Maria Lorusso, Clara  
Maldini, Giacomo Nerozzi, Daniela Picchi

Finito di stampare a Santarcangelo di Romagna da Maggioli nel mese di dicembre 2024  
Impaginazione: Manuela Marchesan

Direttrice responsabile: Elisa Rebellato  
Registrazione Tribunale di Bologna n. 373 del 16 novembre 1950

## SOMMARIO

MARIA GRAZIA BOLLINI	
Il carteggio di Giovanni Capellini nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, cento anni dopo .....	p. 7
FRANCESCA SINIGAGLIA	
Al cuor non si comanda: Fabio Fabbi in Oriente.....	» 43
MARIA MALATESTA E DAVIDE FESTI	
Mio caro Momi, mio caro Gab. Il carteggio tra Francesco Arcangeli e Gabriella Festi, 1943-1972.....	» 85
MATTEO SOLFERINI	
Un collezionista tra i collezionisti. La serie delle <i>Expertises</i> e la raccolta d'arte di Francesco Arcangeli nella Biblioteca dell'Archiginnasio.....	» 111
MAURIZIO AVANZOLINI	
Il grande furto dei libri dell'Archiginnasio (1938-1942).....	» 135



MARIA GRAZIA BOLLINI

## Il carteggio di Giovanni Capellini nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, cento anni dopo

Nel 2022 ricorreva il centenario non solo della morte del geologo, paleontologo e senatore Giovanni Capellini (28 maggio 1922), ma anche del dono del suo carteggio all'Archiginnasio (18 maggio). La Biblioteca ha voluto celebrare il doppio anniversario con la pubblicazione *online* della banca dati *Il carteggio di Giovanni Capellini* e con la presentazione del nuovo strumento di ricerca nella prima giornata del convegno storico *Giovanni Capellini scienziato nell'Italia unita*, organizzato dall'Accademia lunigianese di scienze (Prima giornata, La Spezia, 25 novembre 2022).<sup>1</sup>

Si ripropone qui il testo dell'intervento tenuto al convegno da Maria Grazia Bollini (Biblioteca dell'Archiginnasio, Sezione Manoscritti e rari e Gabinetto disegni e stampe), ampliato con approfondimenti e notizie derivanti dalle ricerche d'archivio svolte nel corso del lavoro per la realizzazione della banca dati.

Caratteristiche generali, ambiti e contenuto del fondo speciale *Giovanni Capellini* vengono illustrate alla luce delle più recenti indagini. Si tratta di un enorme carteggio (oltre 29.000 lettere) che documenta più di un sessantennio di attività scientifica, istituzionale e politica di Capellini, nonché le sue relazioni con personalità di livello nazionale e internazionale.

La 'storia delle carte' è ripercorsa a partire dalle modalità di acquisizione del fondo nel 1922, poi attraverso l'intervento di riordino e inventariazione operato nel biennio 1926-1928.

Si evidenziano inoltre le relazioni tra il carteggio conservato all'Archiginnasio e la scrittura dei due volumi autobiografici dei *Ricordi* di Capellini, pubblicati nel 1914, nonché la presenza di sue lettere in altri fondi archivistici e raccolte documentarie conservati in Archiginnasio.

Una breve sintesi è infine dedicata al progetto per la realizzazione della banca dati (2019-2022) e alle diverse modalità di interrogazione disponibili *online*.

---

<sup>1</sup> La registrazione della prima giornata del Convegno, 25 novembre 2022, è visualizzabile al link <https://www.youtube.com/watch?v=wTBERQUtBsI>.

### *L'archivio personale di Giovanni Capellini*

La descrizione del fondo speciale *Giovanni Capellini* dell'Archiginnasio, costituito esclusivamente da corrispondenza, e della relativa storia archivistica, non può prescindere dall'esame di alcuni quesiti più generali riguardanti il contesto di produzione, uso e ordinamento della documentazione da parte del soggetto produttore.<sup>2</sup>

Come era strutturato e quali erano le caratteristiche complessive dell'archivio personale di Capellini nel periodo della sua attività e al momento della sua morte? Secondo quali modalità era venuto sedimentandosi nel corso di un sessantennio di attività, dal 1858 al 1922, e come erano organizzate originariamente le carte? Quali gli interventi apportati da Capellini a scopi pratici di utilizzo in relazione alla propria attività e, nell'ultimo periodo della sua vita, allo scopo di configurare ciò che avrebbe documentato in futuro un'intera vita di studi e di ricerche? Quali infine le cesure, le censure e gli scarti eventualmente operati dal soggetto produttore nel corso della costruzione del proprio 'monumento' per la posterità?

La sola documentazione conservata a Bologna (fondo speciale *Giovanni Capellini* e archivio istituzionale della Biblioteca) è purtroppo insufficiente alla ricostruzione del contesto generale. Le difficoltà organizzative derivanti da due anni di pandemia COVID 19 e la priorità assegnata dalla Biblioteca alla conclusione del progetto relativo alla banca dati *online* non hanno consentito di dedicare tempo e risorse ad una più ampia e approfondita indagine, da svolgersi anche mediante ricerche d'archivio alla Spezia, ove è conservato l'altro fondamentale nucleo della documentazione prodotta da Capellini. Ci si è quindi limitati a delinearne sommariamente i contorni di un ipotetico archivio originario raccogliendo informazioni dalla bibliografia a stampa, in particolare dal lavoro pubblicato nel 2012 da Francesco Gerali,<sup>3</sup> e cercando di metterle in relazione con quelle desunte dall'analisi della porzione di documentazione conservata all'Archiginnasio.

Al netto di eventuali scarti operati dal soggetto produttore, ad oggi la documentazione prodotta da Capellini risulta divisa tra il fondo all'Archiginnasio e le carte conservate alla Spezia presso l'Accademia Lunigianese di Scienze,<sup>4</sup>

---

<sup>2</sup> Giovanni Capellini (La Spezia, 23 agosto 1833 - Bologna, 28 maggio 1922) fu geologo, paleontologo, senatore, professore di Geologia presso l'Università di Bologna, più volte nominato rettore della stessa negli anni tra il 1871 e il 1895, e promotore del Museo geologico. Per le informazioni biografiche essenziali si vedano, nella guida online *Fondi nel web*, la scheda relativa al Soggetto produttore *Capellini, Giovanni*, [http://badigit.comune.bologna.it/fondi/dettaglio\\_soggetti.asp?lettera=93](http://badigit.comune.bologna.it/fondi/dettaglio_soggetti.asp?lettera=93), nonché la bibliografia riportata nella scheda descrittiva sintetica del fondo, <http://badigit.comune.bologna.it/fondi/dettaglio.asp?lettera=209>. La banca dati *Il carteggio di Giovanni Capellini* è disponibile nel sito web della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, alla pagina <https://www.archiginnasio.it/biblioteca-digitale-archiginnasio/arbor-archiginnasio-di-bologna-online-resources/fondo-giovanni-capellini>.

<sup>3</sup> FRANCESCO GERALI, *L'opera e l'archivio spezzino di Giovanni Capellini, un geologo dell'Ottocento*, Bologna, Museo geologico Giovanni Capellini, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Bologna, Editrice Himolah, 2012.

<sup>4</sup> L'Accademia Lunigianese di Scienze fu fondata nel 1924 «come naturale erede della Società Lunigianese di storia naturale Giovanni Capellini fondata nel 1919», cfr. le note storiche pubblicate nel sito web istituzionale, <https://www.accademiacapellini.it/cenni-storici.html>.



provenienti in parte da un dono del figlio, Gian Carlo Capellini, nel 1931 (diplomi, pubblicazioni, lettere, memorie originali) e in parte da un acquisto da un antiquario di Arezzo, nel 1989 (circa 800 pezzi originali).<sup>5</sup> Si tratta in prevalenza di materiali di lavoro relativi alle pubblicazioni dello studioso, costituiti da manoscritti, ma anche da corrispondenza, disegni, bozze e fotografie.<sup>6</sup> Vi sono infine i documenti conservati, unitamente a una parte della biblioteca personale, presso il Museo geologico *Giovanni Capellini* dell'Università degli studi di Bologna.<sup>7</sup>

Il carteggio fu invece destinato all'Archiginnasio per volontà manifestata da Capellini stesso poco tempo prima della morte.<sup>8</sup>

La divisione dell'archivio in due principali nuclei definiti in base ad una netta cesura tra *carteggio* e *manoscritti*, al di là delle motivazioni metodologiche o pratiche che possono averla determinata, è coerente con i criteri generalmente in uso all'epoca,<sup>9</sup> non senza tuttavia le 'zone grigie' e le ambiguità necessariamente conseguenti: una certa quantità di lettere risulta infatti presente anche nella porzione conservata alla Spezia. Si tratterebbe tuttavia della corrispondenza più strettamente funzionale ai materiali di lavoro, elemento questo che attesterebbe l'applicazione di un criterio di scelta non esclusivamente tipologico e quindi sostanzialmente più rispettoso dei vincoli originari delle carte. I legami di Capellini con Sorbelli, attestati anche da un consistente scambio epistolare protrattosi per un ventennio,<sup>10</sup> possono forse autorizzare l'ipotesi di consigli e suggerimenti forniti dall'illustre bibliotecario allo studioso in relazione alla sistemazione dell'archivio personale.

Al momento della morte di Capellini il carteggio era quasi certamente conservato a Bologna, presso la residenza personale (o presso il Museo geologico dell'Università), visto che nell'archivio della Biblioteca non sono attestate particolari spese o accordi per il trasloco della documentazione. Con ogni probabilità una quantità rilevante di altri materiali, forse quelli conservati nella

---

<sup>5</sup> Per le notizie sulla provenienza della documentazione conservata alla Spezia si veda *L'Accademia Giovanni Capellini: 87 anni di storia*, a cura di Arrigo Antonelli, «Memorie della Accademia lunigianese di scienze Giovanni Capellini», 76, 2006, fascicolo 2, in particolare p. 41, 67, 81-82.

<sup>6</sup> F. GERALI, *L'opera cit.*, p. 6: le indagini svolte da Gerali hanno appurato che tali lettere, appunti e disegni furono impiegati da Capellini anche per la stesura delle proprie memorie. Nel sito web dell'Accademia sono disponibili elenchi e riproduzioni relativi alle carte di Giovanni Capellini conservate dall'istituto, con accesso dalla pagina <https://www.accademiacapellini.it/sommario.html> (Diplomi, Onorificenze, Fotografie, Scritti e saggi).

<sup>7</sup> F. GERALI, *L'opera cit.*, p. 51: risulterebbe trattarsi di carte molto eterogenee, in buono stato di conservazione, ma non in connessione con le carte conservate alla Spezia e da considerarsi quindi indipendenti.

<sup>8</sup> Cfr. ALBANO SORBELLI, ELSA MARKBREITER, *Giovanni Capellini e il suo carteggio*, «L'Archiginnasio», XXIII, 1928, p. 245-267: 251.

<sup>9</sup> La divisione *Carteggio / Manoscritti* è esemplificata all'Archiginnasio in numerosi fondi ordinati e inventariati nel periodo della direzione di Albano Sorbelli (1904-1943): si veda ad esempio il fondo speciale *Carlo Frati*, acquisito nel 1930.

<sup>10</sup> Si tratta di 146 lettere inviate da Sorbelli a Capellini, dal 1902 al 1920 (BCABo, fondo speciale *Giovanni Capellini*, busta 137, fascicolo 12).

residenza di Portovenere,<sup>11</sup> rimase nella disponibilità degli eredi e in seguito fu almeno in parte dispersa sul mercato antiquario.<sup>12</sup> Non potendo disporre, come si è detto, dei risultati di indagini più approfondite, tra cui principalmente la ricerca di eventuali disposizioni testamentarie e inventari dei beni *post mortem*, è di per sé significativo il fatto che ancora oggi il *corpus* documentario capelliniano sia fisicamente suddiviso tra i due poli, Bologna e La Spezia, su cui fu incentrata l'esistenza dello studioso.

### *Il Carteggio Capellini all'Archiginnasio nel 1922: modalità di acquisizione e di trattamento*

Il direttore dell'epoca, Albano Sorbelli, ricevette in consegna direttamente dalle mani di Capellini l'intero suo carteggio nel maggio 1922, poco tempo prima della morte, avvenuta il 28 dello stesso mese, come indicato nell'introduzione all'inventario del fondo pubblicata nel bollettino della Biblioteca nel 1928 e come attestato anche dal documento relativo al dono conservato in archivio;<sup>13</sup> si tratta della minuta di una lettera di Sorbelli a Capellini, in cui egli dichiara:

Ricevo in consegna dall'on. Senatore Giovanni Capellini il suo prezioso e cospicuo carteggio di circa 28.000 lettere contenute in buste 172, che raccoglie tutta la sua corrispondenza coi più illustri personaggi degli ultimi decenni, e che l'illustre scienziato, con munifico atto offre in grazioso dono alla città di Bologna perché sia custodito nella Biblioteca dell'Archiginnasio.

Il messaggio reca la data del 18 maggio 1922, quindi si può ritenere che la consegna sia avvenuta con una procedura veloce e più informale del consueto, visto l'aggravarsi delle condizioni di salute di Capellini. In archivio infatti non si trova traccia della prassi consueta, che prevedeva la formalizzazione dell'offerta del dono, cui seguivano le valutazioni del bibliotecario e infine del responsabile amministrativo del settore; tracce documentarie più corpose potrebbero forse essere individuate nell'Archivio storico comunale di Bologna, tra le carte dell'Ufficio Istruzione, da cui la Biblioteca dipendeva.

Il momento della consegna del carteggio da parte di Capellini è vividamente descritto da Sorbelli nell'introduzione all'inventario del 1928:

Quando nel maggio del 1922 lo colse una piccola indisposizione, presentando (e purtroppo coglieva nel segno) la sua fine, mi chiamò al suo letto e volle farmi consegnare ancor vivo le centinaia di buste contenenti le lettere, aggiungendo: «So che sono ben collocate!» (alludendo all'importanza della Biblioteca e al decoro

<sup>11</sup> Nel 1919 «Il professor Capellini, dopo aver svolto la propria intensa attività all'Università di Bologna ed essere stato Senatore del Regno, viveva a Portovenere», cfr. *L'Accademia Giovanni Capellini: 87 anni di storia* cit. p. 17.

<sup>12</sup> Dal mercato antiquario proviene anche un piccolo gruppo di documenti acquistati dalla Biblioteca dell'Archiginnasio nel 2017, che sono stati inseriti in coda al fondo *Giovanni Capellini* (busta 159), mantenendoli quindi distinti dal nucleo 'storico' entrato nel 1922, per cui si veda oltre.

<sup>13</sup> A. SORBELLI, E. MARKBREITER, *Giovanni Capellini e il suo carteggio* cit., p. 251; BCABo, *Archivio*, Carteggio amministrativo, anno 1922, Tit. III (Doni), prot. 422.

dell'edificio in cui entravano).<sup>14</sup>

Successivamente all'ingresso in Archiginnasio il carteggio, che il Comune di Bologna al momento del dono si era impegnato a riordinare e a rendere accessibile agli studiosi,<sup>15</sup> non fu trattato fino al 1926, quando il lavoro di riordino e inventariazione fu affidato a una giovane volontaria, Elsa Markbreiter. Diplomata al Liceo classico Luigi Galvani nell'anno scolastico 1913-1914,<sup>16</sup> Markbreiter si era laureata il 26 novembre 1920 nell'Università di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, con la tesi *Appunti sulla vita e sulle opere di Serafino Calindri con particolare riguardo al suo "Dizionario corografico" del territorio bolognese*.<sup>17</sup> Il 21 dicembre dello stesso anno le fu concesso dal Capo Ufficio Pubblica Istruzione di entrare in Biblioteca «in servizio volontario» e quindi non retribuito,<sup>18</sup> a seguito di sua richiesta presentata allo scopo di «acquisire cognizioni e pratica negli studi bibliografici dei quali si è già occupata per il suo lavoro di laurea». Non si hanno tuttavia tracce di particolari lavori svolti fino al 25 marzo 1926, quando Markbreiter presentò una nuova domanda per essere ammessa a prestare «l'opera sua volontaria e gratuita»; Sorbelli chiese al Capo Ufficio Pubblica Istruzione l'autorizzazione ad ammettere in Biblioteca la richiedente, che «lodevolmente prestò già la sua opera volontaria alcuni anni or sono». La domanda di Elsa (fig. 1) era stata trasmessa in allegato dal padre, che chiedeva di impegnare la figlia «al più presto possibile», «con un lavoro fisso e regolare», allo scopo di «portare un po' di bene nel di lei animo e nelle sue idee»; dal carteggio intercorso si desume che Sorbelli e Markbreiter padre si conoscessero già precedentemente, e che

<sup>14</sup> A. SORBELLI, E. MARKBREITER, *Giovanni Capellini e il suo carteggio* cit., p. 251.

<sup>15</sup> Cfr. lettera di Sorbelli del 15 febbraio 1928 (BCABo, *Archivio*, Carteggio amministrativo, anno 1926, Tit. IV, Biblioteca, Personale, Servizi vari, Statistica, prot. 129).

<sup>16</sup> LICEO GINNASIO LUIGI GALVANI, BOLOGNA, *Il Liceo Galvani dall'Unità d'Italia a oggi: annuario dei diplomati dal 1860 a oggi*, Bologna, Minerva, 2016, p. 6.

<sup>17</sup> Alma Mater Studiorum - Università degli studi di Bologna, *Archivio storico*, Fascicoli degli studenti, banca dati online, <https://archivistorico.unibo.it/it/patrimonio-documentario/fascicolo-studenti>: «Elsa Markbreiter. Fascicolo N.: 1299. Nato a: Bologna (Bologna, Italia). Facoltà/Corso: Lettere e Filosofia. Data di Laurea: 26/11/1920». La tesi nel 1930 fu sunteggiata dall'autrice nell'articolo *Il Dizionario corografico di Serafino Calindri*, pubblicato nel bollettino della Biblioteca («L'Archiginnasio», XXV, 1930, p. 269-279). Il relatore della Markbreiter fu forse Sorbelli, trattandosi di una tesi a carattere bibliografico; egli fu infatti libero docente di Bibliologia e biblioteconomia dal 21 giugno 1915 (poi confermato il 16 luglio 1929 fino a marzo 1944; incaricato di Biblioteconomia e bibliografia dall'a.a. 1925-1926 fino a marzo 1944). Nel 1926 Markbreiter donò alla Biblioteca un volume dattiloscritto di copie di lettere di Calindri o a lui dirette, trascritte da diversi archivi, da lei compilato nel corso delle ricerche per la tesi, che fu collocato nella raccolta *Manoscritti A* con la segnatura di collocazione A.2056 (BCABo, *Archivio*, Carteggio amministrativo, anno 1920, Tit. III, Doni, prot. 874); cfr. *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. XL, a cura di Carlo Lucchesi, Firenze, Olschki, 1929, p. 85. Il volume è indicato come mancante nel 1950 da Fausto Mancini (*Consistenza e stato attuale dei manoscritti della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio*, «L'Archiginnasio», XLVI-XLVII, 1951-1952, p. 26), dato confermato successivamente da Mario Fanti (*Consistenza e condizioni attuali delle raccolte manoscritte della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio*, «L'Archiginnasio», LXXIV, 1979, p. 9); la tavoletta lignea presente in loco reca la nota «Mancante al riscontro del settembre 1950». Il pezzo è attualmente da considerarsi perduto, forse a causa dei danni bellici subiti dalle raccolte della Biblioteca nel bombardamento del 1944; non è stato rintracciato all'interno del nucleo di documentazione denominato *Miscellanea provvisoria*, che raccoglie residui di danni bellici, oltre a doni e acquisti di anni recenti.

<sup>18</sup> BCABo, *Archivio*, Carteggio amministrativo, anno 1920, Tit. VI (Personale), prot. 878 e 893.

la giovane si trovasse ad attraversare un periodo difficile, da qui la richiesta di un lavoro come occupazione per così dire ‘a scopo terapeutico’, almeno nelle intenzioni del genitore.<sup>19</sup> È qui che la storia del carteggio Capellini si incontra con la vicenda di una giovane laureata; Sorbelli, infatti, andando incontro alle richieste del padre di Elsa e probabilmente facendo affidamento sulle capacità precedentemente dimostrate, le assegnò l’incarico dell’ordinamento del fondo, in quiescenza ormai da quattro anni. Agli inizi del 1928 l’ordinamento delle lettere era «ormai quasi finito (per le cure amorose della dott.ssa Elsa Markbreiter)», come apprendiamo dalla richiesta inviata da Sorbelli il 15 febbraio al Comune di Bologna allo scopo di ottenere l’autorizzazione alla spesa per un mobile destinato a contenere le buste con il carteggio Capellini.<sup>20</sup>

L’intervento richiese quindi circa due anni di lavoro, con ogni probabilità svolto in modo continuativo, vista la consistenza quantitativa della documentazione da trattare. Un primo prodotto fu costituito dall’inventario manoscritto (ove è riconoscibile la grafia della Markbreiter) ancora oggi conservato tra gli strumenti di ricerca della Sala Manoscritti e rari,<sup>21</sup> che in seguito fu pubblicato a stampa sul bollettino della Biblioteca, suddiviso in due parti (annate 1928 e 1929).<sup>22</sup>

La conclusione del lavoro è da collocarsi entro la fine del 1928, in quanto il 21 gennaio 1929 Sorbelli comunicò a Markbreiter che il Podestà di Bologna, Arpinati, con deliberazione del 20 dicembre 1928 non aveva «accolto la sua domanda» in quanto era stabilito che «negli uffici comunali non debbano prestar servizio impiegati volontari e gratuiti»; Sorbelli per parte sua propose, in alternativa, di assumere Elsa come avvventizia temporanea, ricevendo però il diniego da parte del Capo dell’Ufficio Personale «atteso che con recente provvedimento è stato dato alla Biblioteca un nuovo aiuto con il trasferimento alla Biblioteca stessa del maestro elementare Tega Renato».<sup>23</sup> L’attività di Elsa si concluse quindi con la comunicazione di Sorbelli del 21 gennaio 1929 in cui egli, esprimendo il proprio rammarico «per la perdita del suo valido aiuto», la ringraziava «per l’opera utile, intelligente ed assidua a favore di questo Istituto da lei compiuta».

Per quanto il Bibliotecario direttore non considerasse favorevolmente l’educazione superiore delle donne e il loro accesso a ruoli lavorativi normalmente riservati agli uomini,<sup>24</sup> la qualità e l’impegno del lavoro della giovane volontaria

<sup>19</sup> BCABo, *Archivio*, Carteggio amministrativo, anno 1926, Tit. VI (Personale), prot. 252, 402 e 405.

<sup>20</sup> BCABo, *Archivio*, Carteggio amministrativo, anno 1926, Tit. IV (Biblioteca, Personale, Servizi vari, Statistica), prot. 129.

<sup>21</sup> Il volume contenente l’inventario del *Carteggio Capellini* conservato nella Sala Manoscritti e rari della Biblioteca dell’Archiginnasio reca la segnatura di collocazione «V, 231».

<sup>22</sup> A. SORBELLI, E. MARKBREITER, *Giovanni Capellini e il suo carteggio* cit., p. 245-267 (introduzione e parte prima dell’inventario); ivi, XXIV, 1929, p. 29-74 (parte seconda dell’inventario).

<sup>23</sup> BCABo, *Archivio*, Carteggio amministrativo, anno 1929, Tit. IV (Biblioteca, Personale, Servizi vari, Statistica), prot. 62, seguito del prot. 916 del 1928.

<sup>24</sup> Cfr. con quanto scrive Sorbelli nel suo articolo *La donna all’Università*, «Rassegna scolastica», III, 1897-1898, p. 116-118, nella sintesi di Silvia Evangelisti (*Dalla letteratura alla storia: la monografia su Camilla Faà di Fernanda Sorbelli Bonfà, 1878-1982*, «Annali dell’Istituto storico italo-germanico in Trento», XXII, 1996, p. 401-419, 406-407): «Istruzione allontanava la donna “dal focolare domestico, che è il suo dominio”, snaturandone “il carattere che è quello della madre di famiglia”». Sorbelli tuttavia «potrà sperimentare in

furono da lui espressamente riconosciuti e valorizzati nell'introduzione dell'inventario a stampa, pubblicato a doppia firma Sorbelli - Markbreiter.<sup>25</sup>

Nell'introduzione Sorbelli dichiara che l'inventario «vede ora la luce per le cure amorose e sapienti della signorina dott. Elsa Markbreiter che, secondo i suggerimenti fornitile, ha compiuta l'ardua impresa. A lei dunque il merito del lavoro, a lei la gratitudine della Biblioteca e mia».<sup>26</sup> Si può ritenere che la supervisione di Sorbelli sia stata significativa sia in fase di definizione dei criteri di svolgimento sia nel corso del procedere di un lavoro indubbiamente impegnativo per una giovane laureata con limitate esperienze 'sul campo'.<sup>27</sup>

---

prima persona le capacità intellettuali femminili scrivendo, in collaborazione con la sorella Rita», laureata e autrice di due brevi saggi, un manuale di storia per le scuole complementari (ivi, p. 407).

<sup>25</sup> L'introduzione reca la firma «Albano Sorbelli» (A. SORBELLI, E. MARKBREITER, *Giovanni Capellini e il suo carteggio* cit., p. 253), mentre la prima parte dell'inventario si chiude alla p. 267 con l'indicazione «(Continua)» e la firma «Dott. Elsa Markbreiter»; la seconda parte dell'inventario (ivi, XXIV, 1929, p. 29-74), è firmata alla p. 74 «Elsa Markbreiter»; nell'*Indice* generale del volume (p. III) la responsabilità del lavoro compare nella forma «SORBELLI ALBANO - ELSA MARKBREITER [sic, con il nome anteposto al cognome]. *Giovanni Capellini e il suo Carteggio (Continuazione e fine)*». È da osservare che forse proprio la caratteristica di eccezionalità e di precarietà dell'opera di Elsa, attiva a titolo volontario e non incardinata nell'organico del personale, contribuì a rendere compatibile e finanche apprezzato il lavoro di una donna nel microcosmo della Comunale di Bologna, ancora saldamente maschile e governato dall'onnipresente Sorbelli, in anni in cui da una parte le laureate vedevano affermarsi limitazioni alla loro occupazione, ma che dall'altra registravano un incremento di assunzioni femminili nelle biblioteche – soprattutto statali – e il consolidarsi della femminilizzazione dell'insegnamento: la scuola e le biblioteche erano infatti tra i pochi impieghi ritenuti accessibili alle signore (cfr. MARIA GIOIA TAVONI, «Opere di schiena». *La nascita degli indici e il lavoro delle donne per le Cronache di Albano Sorbelli*, «Prometeo», 29, 2011, n. 113, p. 42-51). Nel biennio 1926-1928, in cui si svolse l'attività di Elsa Markbreiter, un'altra donna era presente all'Archiginnasio: Teresa (detta Teresita) Mariotti Zanichelli (1861-1949), la prima a lavorare in una biblioteca comunale a Bologna. Il 4 dicembre 1910, all'età di 49 anni Teresita, in possesso del titolo di «maestra normale per le Scuole elementari di Grado Superiore», vedova con figli di Domenico Zanichelli (quintogenito dell'editore Nicola), aveva iniziato a lavorare come «impiegata straordinaria e provvisoria», quindi con uno stipendio inferiore a quello degli uomini e senza diritto alla pensione, addetta a lavori di ordinamento e di schedatura del materiale bibliografico, nonché alla copiatura di atti e carteggio amministrativo; il 1 maggio 1932 lasciò a 71 anni, per limiti di età, il servizio presso l'Archiginnasio. Da una lettera di Teresita del 1921 conservata in Archivio (prot. 150/VI) si apprende che il suo lavoro «per tre anni di guerra fu fatto unitamente alla Dr. Tomba laureata in lettere» (cfr. la mostra online <http://badigit.comune.bologna.it/mostre/teresita/index.html>).

<sup>26</sup> A. SORBELLI, E. MARKBREITER, *Giovanni Capellini e il suo carteggio* cit., p. 251.

<sup>27</sup> Non è stato possibile identificare quale attività professionale abbia svolto Elsa successivamente; il suo nome compare nel 1939 in qualità di titolare di un rinomato negozio di biancherie in Bologna, *Schostal*, nell'*Elenco delle aziende industriali e commerciali appartenenti a cittadini italiani di razza ebraica* compilato dal Consiglio provinciale delle corporazioni di Bologna e pubblicato nella «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», n. 276 del 28 novembre 1939 (NAZARIO SAURO ONOFRI, *Ebrei e fascismo a Bologna*, Bologna, Grafica Lavino, 1989, p. 250: «Ditta Schostal di Markbreiter, iscritta al n. 45322 del registro ditte. Società di fatto fra Markbreiter Elsa e Matilde fu Maurizio: firma ad entrambi i soci; sede Bologna, via Rizzoli n. 7. Attività: commercio generi abbigliamento biancheria e maglieria; personale impiegato n. 2»). Da una genealogia recuperata online ([https://farhi.org/wc84/wc84\\_044.html](https://farhi.org/wc84/wc84_044.html)) Elsa risulta essere morta nel 1963 all'età di 80 anni, «nata da Maurizio Markbreiter (? - ?) ed Evelina Friedmann (1870-1940)». Cfr. inoltre l'autobiografia di Bruno Sacerdoti in <http://resistenti.altervista.org/bruno.htm> (indirizzo web attivo nel 2022 ma non più esistente al 27 luglio 2024): «Mia madre Eleonora era nata a Bologna nel 1902, ultima di quattro sorelle. Il nonno Maurizio Markbreiter era nato a Vienna, ma venuto a Roma a gestire un negozio della catena Schostal. La nonna Evelina Friedmann era invece livornese». Nella bibliografia relativa alla vita e all'attività di Sorbelli sono attestati rapporti professionali e amicizie con persone di origine ebraica prima delle leggi razziali, anche se resta in ombra cosa davvero pensasse della successiva persecuzione (si veda, a questo proposito: MAURIZIO AVANZOLINI, *L'eterno nemico. Dalla censura libraria all'applicazio-*

Ci si è soffermati sul lavoro svolto ad opera della Markbreiter in quanto, oltre all'interesse specifico costituito dal lavoro femminile in biblioteca, l'intervento di riordino e inventariazione da lei compiuto sotto la guida di Sorbelli costituisce, nella storia del fondo *Capellini*, il passaggio fondamentale e imprescindibile che da allora ha consentito agli studiosi di effettuare ricerche nella documentazione giunta in Biblioteca, e i cui criteri di svolgimento hanno cambiato per sempre l'ordinamento originario delle carte, determinando, nel bene e nel male, le caratteristiche del fondo e di conseguenza, ancora oggi – seppure con le maggiori opportunità offerte, come vedremo, dagli strumenti informatici attualmente disponibili – le modalità con cui è possibile accedere alla documentazione.

Per quanto riguarda la situazione in cui si trovava il carteggio dopo l'ingresso in Biblioteca e la metodologia adottata per il riordino, si veda quanto scrive Sorbelli nell'introduzione all'inventario a stampa:

Negli ultimi anni della sua vita il Capellini si diede tutto a riordinare le cose Sue, e in particolar modo i libri (possedeva una raccolta ricchissima di volumi e opuscoli geologici e scientifici in genere, che è poi rimasta a decoro dell'Istituto di Geologia) e le lettere. Il carteggio specialmente attirava le sue cure, aiutato dal prof. Sangiorgi e dall'impiegato signor Agostini.<sup>28</sup> Egli aveva raccolto la sua corrispondenza in piccole buste di cartone, aperte ai lati, strette con legacci, distribuite per decenni: aveva già iniziato il decennio 1921-30, ma non ne poté vedere la fine.<sup>29</sup>

L'ordinamento originario – o meglio quello stabilito per volontà del soggetto produttore nella fase finale della sua vita – era quindi cronologico per decenni, in alcuni casi con sottofascicoli costituiti per riunire le lettere dei corrispondenti più importanti (fig. 2).<sup>30</sup>

Tracce dell'intervento generale pianificato dal soggetto produttore sulle proprie carte sono costituite dai faldoni originali (piatti di cartone con lacci ed etichette) utilizzati da Capellini e collaboratori per raccogliere la corrispondenza, ancora oggi presenti nel fondo dell'Archiginnasio, che risultano essere di tipologia del tutto analoga a quella presente nella porzione dell'archivio conservata presso l'Accademia lunigianese.<sup>31</sup>

In Archiginnasio il carteggio fu riordinato per mittente e i contenitori originali del fondo furono riutilizzati per collocarvi i fascicoli al termine del lavoro (fig. 3-5). Le etichette originali furono tolte e sostituite da un cartellino prestampato

*ne delle leggi razziali: il Ventennio fascista nella Biblioteca dell'Archiginnasio*, «L'Archiginnasio», CXIV, 2019, p. [487]-618, in particolare alle p. 566-568).

<sup>28</sup> Si tratta di Domenico Sangiorgi (1870-1949), geologo, paleontologo e naturalista, dal 1909 Conservatore del Museo Capellini dell'Università di Bologna e incaricato dell'insegnamento di Geografia fisica per la Facoltà di Scienze, nonché di Mineralogia e Geologia per la Facoltà di Agraria, cfr.: CARLO SARTI, *150 anni del Museo Capellini (Università di Bologna), il più antico museo geo-paleontologico italiano*, «Museologia scientifica», nuova serie, 4 (1-2): 43-75, 2010, p. 71.

<sup>29</sup> A. SORBELLI, E. MARKBREITER, *Giovanni Capellini e il suo carteggio* cit., p. 250-251.

<sup>30</sup> Cfr. ad esempio con le tracce di annotazioni di cognomi di corrispondenti, tra cui De Mortillet, sul dorso della busta 93 del fondo e con l'indicazione del decennio 1891-1900 sul verso del dorso della busta 7.

<sup>31</sup> In alcuni casi sono visibili resti di etichette originali sul dorso dei contenitori, in seguito strappate o coperte da etichette apposte dopo il riordino effettuato in Archiginnasio, da confrontare con le immagini dei contenitori originali della parte spezzina, pubblicate in F. GERALI, *L'opera* cit., p. 49-50.

«Carteggio Capellini», ove furono annotati a mano gli intervalli alfabetici (ad esempio «Mug - My», nel n. 93); la quantità dei fascicoli inseriti in ciascun faldone non fu determinata da particolari criteri di raggruppamento alfabetico, bensì dai diversi spessori – non modificabili – dei dorsi dei contenitori originali fabbricati quando Capellini era ancora vivente.

Il criterio metodologico del riordino per mittente – rispondente a un approccio più di tipo bibliografico che archivistico, del resto preponderante nei lavori svolti nel periodo della direzione di Sorbelli – facilitò sicuramente l'accesso al fondo per gli studiosi, desiderosi di reperire velocemente le lettere dei personaggi di loro interesse. Andarono perdute però, in questo modo, le tracce del sedimentarsi della documentazione, del 'costruirsi' dell'archivio personale e conseguentemente dello svilupparsi nel tempo dei rapporti epistolari e delle attività scientifiche di Capellini. Di queste relazioni, vicende personali ed esperienze professionali abbiamo però un quadro cronologico assai dettagliato entro il quale è possibile contestualizzare i documenti, costituito dai *Ricordi* pubblicati da Capellini nel 1914, da lui scritti utilizzando, oltre che l'archivio 'di lavoro', anche il ricco carteggio accumulato in un sessantennio.<sup>32</sup>

Un intervento archivistico effettuato nell'epoca presente con ogni probabilità non applicherebbe come prima opzione il riordino della documentazione per mittente, sciogliendo quindi l'ordine cronologico; il mantenimento dello stato delle carte nella situazione presumibilmente più vicina all'ordinamento originario, tuttavia, sarebbe conciliabile con l'esigenza di identificare tutti i mittenti solamente mediante la descrizione a livello di unità documentaria, quindi lettera per lettera. Le numerose e diversificate risorse tecnologiche attualmente disponibili (*software* specifici per l'inventariazione, *database*, motori di ricerca, ...) potrebbero indubbiamente agevolare una scelta di questo tipo, tuttavia le risorse lavoro da impegnare per un trattamento a livello di unità documentaria sarebbero comunque notevoli. La scelta dei criteri di riordino e inventariazione necessita di essere valutata approfonditamente prima di impostare qualsiasi lavoro archivistico, in relazione al valore storico-culturale dell'insieme da descrivere, ma anche alla effettiva disponibilità di risorse economiche e di personale specializzato rispetto alle priorità definite dalla politica culturale dell'istituto conservatore.<sup>33</sup> Non a caso il consistente intervento compiuto sul

---

<sup>32</sup> G. CAPELLINI, *Ricordi*, vol I, 1833-1860, Bologna, Zanichelli, 1914; vol II, 1860-1888, Bologna, Zanichelli, 1914.

<sup>33</sup> Nel 2005, per il riordino e inventariazione dell'archivio del botanico ed esploratore scientifico Antonio Baldacci, comprendente un carteggio di 25.000 lettere, quindi di consistenza comparabile con il fondo *Capellini*, a fronte delle risorse disponibili e nell'ottica di un'economia complessiva dei progetti definiti per la Biblioteca dell'Archiginnasio, si optò per il mantenimento dell'ordinamento originario in fascicoli cronologici per anno e per la descrizione complessiva a livello di fascicolo, non lettera per lettera, segnalando i principali corrispondenti individuati sulla base dell'analisi dell'attività del soggetto produttore d'archivio, criterio questo indubbiamente condizionato dall'eventualità della scelta soggettiva, ma che permise di mettere a disposizione degli studiosi, pochi anni dopo la donazione da parte degli eredi, non solo il carteggio ma l'intero archivio, un insieme documentario di grande interesse in tutte le sue sezioni (carteggio, manoscritti, fotografie, carte geografiche, ...) e che nel corso del tempo si è confermato tra i fondi più consultati dell'Archiginnasio. L'impegno di lavoro per la descrizione a livello di unità

carteggio Capellini all'epoca di Sorbelli fu realizzato potendo usufruire di due anni di lavoro non retribuito (per quanto prestato a titolo volontario), e quindi 'a costo zero' per la Biblioteca.

La mole e le difficoltà del lavoro svolto risultano tanto più evidenti considerando che l'identificazione delle firme e quindi dei mittenti fu effettuata – si può pensare – essenzialmente con l'ausilio dei repertori bio-bibliografici di cui la Biblioteca dell'Archiginnasio era provvista. All'interno delle camicie dei fascicoli per mittente sono spesso presenti sintetiche annotazioni a matita relative al nominativo del corrispondente, alle date di esistenza e alla qualifica, apposte nel corso del lavoro (fig. 6). Altro ausilio utilizzato fu forse l'indice dei nomi posto alla fine del secondo volume dei *Ricordi* di Capellini. In ogni caso si tratta di risorse non confrontabili, evidentemente, con la ricchezza dei repertori e delle informazioni, non solo di ambito propriamente scientifico, oggi reperibili nella rete Internet.

Il risultato finale non fu privo di errori, quali nominativi inesistenti o del tutto fuorvianti, oppure fascicoli doppi ma in realtà riferibili al medesimo personaggio; tuttavia, viste le notevoli difficoltà insite nel riconoscimento degli autografi, in particolare di personaggi stranieri, si può dire che la qualità dell'inventario prodotto (manoscritto e a stampa) sia complessivamente buona, se rapportata agli strumenti di lavoro disponibili all'epoca e alle competenze di una neolaureata, per quanto guidata da uno storico, studioso e bibliografo del calibro di Sorbelli.

Per quanto riguarda la forma del nome dei corrispondenti stranieri, tutti i nomi propri furono italianizzati (ad esempio *Carlo* per *Carl* e *Riccardo* per *Richard*), anche qualora la firma fosse stata apposta nella forma originale della lingua dello scrivente.<sup>34</sup> Tale criterio è da ritenersi determinato non tanto dalla politica linguistica del fascismo, di cui peraltro si ebbero avvisaglie già nel 1923,<sup>35</sup> quanto dal mantenimento di una consuetudine culturale ottocentesca riscontrabile ancora nei primi decenni del Novecento e soprattutto dalla necessità di garantire una sostanziale coerenza con i criteri impostati per i cataloghi delle raccolte della Biblioteca all'epoca della direzione di Luigi Frati, successivamente confermati negli anni della direzione di Sorbelli (1904-1943).<sup>36</sup>

---

documentaria avrebbe infatti esaurito interamente le risorse disponibili per il trattamento del fondo. Per i criteri del riordino e inventariazione adottati si veda il volume *Una passione balcanica tra affari, botanica e politica coloniale. Il fondo Antonio Baldacci nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna (1884-1950)*, a cura di Maria Grazia Bollini, Bologna, Comune di Bologna, 2005, Biblioteca de «L'Archiginnasio», serie III, n. 4, in particolare l'*Introduzione*.

<sup>34</sup> La forma italianizzata è presente sulle camicie dei fascicoli, nell'inventario manoscritto, nell'edizione a stampa e nelle schede del catalogo della Sala Manoscritti e rari.

<sup>35</sup> Cfr. GABRIELLA KLEIN, *La politica linguistica del fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1986, p. 114-115.

<sup>36</sup> Nel catalogo a schede a tutt'oggi presente e consultato nella Sala Manoscritti e rari, in cui sono censite le principali raccolte di manoscritti, autografi e carteggi dell'Archiginnasio (ma non il fondo *Capellini*), realizzato negli anni della direzione Sorbelli, i nomi degli autori stranieri sono italianizzati. Analogamente, e coerentemente, sono indicati nella forma italiana i nomi dei personaggi stranieri sulle camicie dei fascicoli della raccolta *Collezione degli autografi*. Nei cataloghi a stampa relativi alla raccolta *Manoscritti A (Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia)*, Firenze, Olschki: vol. XXX, 1924; XXXII, 1925; XXXVI, 1926; XL, 1929; XLIII, 1930; XLVII, 1931, i primi quattro a cura di Carlo Lucchesi, gli ultimi due a cura di Sorbelli), i nomi degli autori stranieri sono in genere indicizzati nella forma italianizzata.



A conclusione del riordino, il fondo Capellini fu corredato di un inventario manoscritto, compilato di propria mano da Markbreiter su grandi fogli a righe, che successivamente fu rilegato, di seguito al corposo inventario del fondo *Giuseppe Mezzofanti* (c. 1-230), in un volume contrassegnato da numero romano, il V degli *Inventari* manoscritti dei fondi speciali.<sup>37</sup> Il lavoro, come si è visto, fu poi pubblicato a stampa, senza sostanziali differenze nel testo.

Il fondo superò fortunatamente indenne le vicende del secondo conflitto mondiale, quando il patrimonio documentario della Biblioteca subì gravissimi danni in occasione del bombardamento aereo del 9 gennaio 1944 (che distrusse una parte del Palazzo dell'Archiginnasio e danneggiò, oltre alla raccolta dei *Manoscritti A*, anche 25 fondi speciali manoscritti sistemati nei locali del secondo piano, lato sud, dell'edificio), nonché del bombardamento, l'11 ottobre, della Colonia scolastica di Casaglia, ove erano sfollati altri fondi e le rarità bibliografiche.<sup>38</sup>

### *Il fondo speciale Giovanni Capellini nel 2022: una visione d'insieme*

Il lavoro finalizzato alla realizzazione della banca dati *online* ha consentito di precisare le informazioni quantitative e l'immagine complessiva del fondo: la consistenza generale rilevata è di oltre 29.000 unità documentarie, in massima

---

Nel vol. LXVI degli *Inventari* (a cura di Mario Cenacchi, con prefazione di A. Sorbelli, Firenze, Olschki, 1937), che comprende anche le lettere inviate a Giovanni Gozzadini, i nomi dei mittenti stranieri sono indicati nel testo e indicizzati nella forma italianizzata, si veda ad. es. «Owen, Riccardo» per *Owen, Richard*, e «Vogt, Carlo», per *Vogt, Carl*, due personalità presenti nella medesima forma italianizzata anche negli strumenti di ricerca relativi al carteggio Capellini. Si osserva che nei due volumi dei *Ricordi* (G. CAPELLINI, *Ricordi* cit.) i personaggi stranieri sono in genere indicati con il solo cognome nel testo e nell'indice dei nomi; qualora sia presente il nome, questo compare nella forma italianizzata: Carl Vogt è citato come «Carlo Vogt» (più volte nel testo; nell'*Indice*, a p. 356, come «Vogt (Carlo)'), Richard Owen come «Riccardo Owen» (più volte nel testo; nell'*Indice*, a p. 347, come «Owen (prof. Riccardo)'). Per quanto riguarda i cataloghi delle opere a stampa conservate all'Archiginnasio, in quello che oggi è denominato «Catalogo storico Frati-Sorbelli» possiamo vedere molti esempi di forme del nome italianizzate in schede manoscritte con la caratteristica grafia di Luigi Frati, direttore dal 1858 al 1902; si veda ad esempio la scheda relativa all'esemplare dell'opera «Vogt, Carlo, *Leçons sur les animaux utiles* (...), Paris, C. Reinwald, 1867» con collocazione 11.B\*.IV.27; l'instestazione autore italianizzata viene mantenuta anche nelle schede catalografiche relative ad opere di autori stranieri acquisite negli anni della direzione Sorbelli. È da segnalare tuttavia che nelle dispense dei corsi di Biblioteconomia e bibliografia tenuti da Sorbelli all'Università di Bologna (cfr. A. SORBELLI, *Corso di biblioteconomia e bibliografia. Lezioni di biblioteconomia raccolte da Lydia e Clara De Rosa*, Bologna, G.U.F., [1941?], stampa Tip. Minarelli, p. 81-82, collocazione BCABo, SORBELLI. E.74) si prescrive come regola per l'instestazione dell'autore che «La lingua, per il nome, deve essere quella del paese d'origine; quindi diremo Baudelaire, Charles e non B. Carlo», escludendo quindi la forma italianizzata, ma questo, con ogni probabilità, per i cataloghi di nuovo impianto; diverso il caso di un catalogo 'storicizzato' da implementare con nuove schede, come nel caso del catalogo in uso all'epoca all'Archiginnasio.

<sup>37</sup> L'inventario del *Carteggio Capellini* è alle c. 231-311.

<sup>38</sup> ALBERTO SERRA ZANETTI, *Le raccolte manoscritte della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio: origini vicende e sviluppi*, «L'Archiginnasio», XLVI-XLVII, 1951-1952, p. 19; cfr. anche F. MANCINI, *Consistenza e stato attuale dei manoscritti* cit., p. 40-41, n. 29, ove però la consistenza del fondo *Capellini* - dichiarato «integro» - è indicata in 162 buste, dato corretto da M. Fanti nel 1979 in 158 buste (*Consistenza e condizioni attuali delle raccolte manoscritte* cit., p. 9) e che corrisponde alla consistenza risultante dall'inventario del fondo pubblicato a stampa nel 1928-1929 (ove l'ultima busta è il «Cart. CLVIII»).

parte lettere, dal 1851 al 1922, suddivise in più di 4.300 fascicoli intestati ad altrettanti corrispondenti; sono state inoltre censite quasi 600 minute di Capellini. Nella busta 158 del fondo sono presenti 11 fascicoli per materia (corrispondenza con enti diversi, inviti, ecc.).<sup>39</sup>

Nella consistenza complessiva del fondo è compresa anche la documentazione (18 pezzi) che la Biblioteca ha acquistato nel 2017 dalla Libreria antiquaria Alberto Govi di Modena, collocata nella busta 159, che si è quindi aggiunta al nucleo storico costituito da 158 unità di conservazione.<sup>40</sup> Si tratta di 16 lettere inviate a Capellini da diversi, tra cui Maurizio Gerbaix De Sonnaz, Paolo Thaon di Revel, Giovanni Visone, di un biglietto inviato da Capellini alla moglie, Beatrice Niccolini, e di una fotografia che lo ritrae a Portovenere (fig. 7).

L'analisi del fondo ha confermato trattarsi per la maggior parte di carteggio relativo all'attività scientifica, istituzionale e politica di Capellini; rilevante è tuttavia la presenza di corrispondenza a carattere amicale e familiare.<sup>41</sup>

Nell'introduzione all'inventario del fondo pubblicato a stampa, Sorbelli suddivise le personalità censite in quattro grandi gruppi:<sup>42</sup>

I maggiori rappresentanti che ha avuto la Scienza fra i suoi *geologi o naturalisti o fisici*, furono in rapporto con lui, e bastano a provarlo questi nomi: Agassiz, Bernardi, Bertoloni, Bertrand, Bunsen, Burmelster, Calori, Canestrini, Caruel, Chierici, Cremona, Davidson, De Candolle, De Meis, Ducker, Favre, Fuchs, Gaudry, Geikie, Jobez, Issel, Krauss, Lapparent, Lissaner, Loriol, Lyell, Matstecher, Pictet, Renard, Sauvage, Savi, Selmi, Sismonda, Stoppani, Strobel, Szabo, Ulrich, Van Beneden, Virchow, Vogt, Wachsmuth, Zittel. Tra i *letterati o giuristi o pensatori* son da ricordare questi nomi: Amari, Boccardo, Ceneri, D'Ancona, Gandino, Mercatini, Milli, Panzacchi, Pareto, Regnoli, Rocchi, Ruffini, Scialoja, Teza, Verità, Villari. Tutti gli *uomini politici* furono in rapporti con lui; ricordiamo fra gli altri: Bertani, Boselli, Bourgeois, Cairoli, Caldesi, Correnti, Crispi, A. Costa, Ercolani, Filopanti, Mamiani, Mario, Minghetti, Nigra, Saffi, Zanardelli. E *speciali amplissimi carteggi* restarono per il Carducci, per il Gozzadini, per Owen, per il Trinchese, per il Lessona, per il Baretto, per Giacomo Doria, per il Meneghini, per A. Rozet, per Quintino Sella, per la Casa Reale.

Per la più larga parte dei mittenti sono presenti da 1 a 50 lettere ciascuno. Vi sono poi un centinaio di corrispondenti con più di 50 lettere; tra questi, in alcuni casi i messaggi inviati sono oltre 300: si tratta dell'archeologo conte Giovanni

<sup>39</sup> La busta 158 contiene lettere ordinate entro fascicoli per materia relativi a tipologie di enti, a luoghi o ad argomenti particolari («Minister», «Inviti», «Menus», «Esposizione 1888», ecc.); si tratta di documentazione che all'epoca del riordino fu con ogni probabilità identificata in gran parte come 'residuale', comprendendo documenti con firme di difficile lettura o di funzionari facenti funzione, e quindi ritenuti di secondaria importanza.

<sup>40</sup> BCABO, *Archivio*, Carteggio amministrativo, anno 2017, Tit. VII, Prot. 1263.1 del 28.11.2017; i materiali acquistati nel 2017 sono stati collocati in una busta in coda al fondo, la n. 159, mantenendoli quindi distinti dal nucleo storico presente in Biblioteca dal 1922 e di diversa provenienza.

<sup>41</sup> Si segnalano in particolare le lettere della famiglia Niccolini, da cui proveniva Beatrice (detta Bice) Niccolini, seconda moglie di Capellini, di Giorgio Niccolini, Virginia e figli, presenti nel carteggio con 413 lettere, dal 1870 al 1921.

<sup>42</sup> A. SORBELLI, E. MARKBREITER, *Giovanni Capellini e il suo carteggio* cit., p. 252-253; i caratteri corsivi sono redazionali e quindi non presenti nel testo originale a stampa.

Gozzadini, con 301 lettere, della moglie di questi, la contessa Maria Teresa Gozzadini, nata Serego Allighieri, con 334 lettere,<sup>43</sup> dell'ingegnere e geologo Felice Giordano, con 465 lettere e del politico francese Albin Antoine Rozet, amico personale di Capellini, con ben 655 lettere.

La lettera più risalente nel tempo è del 25 agosto 1851, inviata da Edward Barrett, un ufficiale della Marina degli Stati Uniti a quel tempo residente alla Spezia e appassionato di storia naturale, con il quale il giovane Capellini compì escursioni nei dintorni alla ricerca di fossili.<sup>44</sup> Numerose sono i messaggi del 1921, mentre una sola lettera è datata 1922, l'anno della morte di Capellini, inviata il 26 febbraio dall'archeologo Francesco Pellati.<sup>45</sup>

Tra le personalità in ambito scientifico e politico menzionate da Capellini nei suoi *Ricordi* e di cui si conservano nel fondo carteggi considerevoli per consistenza ed estensione dell'arco temporale, si segnalano: Ulderigo Botti, paleontologo e funzionario di Prefettura (175 lettere, 1865-1895); i naturalisti e uomini politici Giacomo Doria (157 lettere, 1855-1913),<sup>46</sup> Giuseppe Meneghini (229 lettere, 1854-1889), Michele Lessona (106 lettere, 1857-1892); l'abate Antonio Stoppani, geologo e paleontologo (33 lettere 1861-1888); Salvatore Trinchesi, scienziato e docente universitario (62 lettere, 1864-1895); Quintino Sella, scienziato e uomo politico (123 lettere, 1861-1884);<sup>47</sup> Paolo Vinassa de Regny, geologo e paleontologo (211 lettere, 1896-1920).

«L'amico Giosue Carducci», tante volte evocato nei *Ricordi*, e con il quale la consuetudine di incontri diretti, a Bologna, dovette essere costante, cosa che forse contribuisce a spiegare la relativa esiguità del carteggio, è presente con 36 lettere, dal 1863 al 1906.<sup>48</sup> Sono inoltre da segnalare i numerosi casi di

---

<sup>43</sup> «Fino dal primo anno della mia dimora in Bologna la contessa Teresa Alighieri Gozzadini [...] fu quasi mia seconda madre, interessandosi dei miei studi e della mia salute, consigliandomi e confortandomi» (G. CAPELLINI, *Professore a Bologna. Ricordi autobiografici 1861-1871*, Imola, Galeati, 1910, p. 56). Testimonianza dell'affetto e della devozione di Capellini alla sua protettrice è un esemplare del volume *Congrès international d'anthropologie et d'archéologie préhistoriques. Compte rendu de la cinquième session à Bologne, 1871*, Bologne, Imprimerie Fava et Garagnani au Progrès, 1873, esemplare rilegato in mezza tela di colore rosso con impressioni in oro (al centro della coperta anteriore stemma del Comune di Bologna), dorso in pelle con impressioni in oro, taglio dorato; sulla c. di guardia anteriore dedica ms. autografa «Alla Nobil Donna Contessa Teresa Gozzadini» di Capellini in qualità di segretario generale del Congresso (BCABO, fondo speciale *Carte Gozzadini e Da Schio*, 46.1).

<sup>44</sup> G. CAPELLINI, *Ricordi* cit., vol. I, p. 55-57; le lettere di Barrett sono conservate in: BCABO, fondo speciale *Giovanni Capellini*, busta 7, fascicolo 44.

<sup>45</sup> BCABO, fondo speciale *Giovanni Capellini*, busta 105, fascicolo 20, n. 18.

<sup>46</sup> BCABO, fondo speciale *Giovanni Capellini*, busta 47, fascicolo 20; una nota manoscritta di Capellini sulla camicia del fascicolo indica «in parte estratte nei miei ricordi».

<sup>47</sup> BCABO, fondo speciale *Giovanni Capellini*, busta 132, fascicolo 6. Le lettere all'interno del fascicolo erano state ordinate da Capellini in gruppi per anno, utilizzando delle camicie e annotando l'anno di riferimento a penna; tale ordinamento è stato conservato in quanto indicativo, essendo molto numerose le lettere senza data.

<sup>48</sup> Nei *Ricordi* di Capellini (cit., vol. II, p. 221-222) è trascritta una significativa lettera del 1872 (fig. 8), in cui Carducci ringrazia Capellini per l'invio di un frammento da lui prelevato nel tempio di Eleusi, in Grecia: «Caro Cappellini [*sic*], ti ringrazio cordialmente della magnifica fotografia e dello stupendo pezzo di marmo del tempio della mia gran dea Afrodite. Non potevi interpretar meglio i miei sentimenti. Non solo sei un gran geologo, ma un perfettissimo amico e gentilissimo uomo. Addio, Tuo Giosue Carducci»; la lettera, s.d. [1872], è conservata nel fondo speciale *Giovanni Capellini*, busta 26, fascicolo 17, n. 7, e corrisponde

corrispondenti donne, conosciute da Capellini a motivo dei rapporti professionali o politici con il coniuge, oppure grazie ad altre relazioni femminili, come nel caso della contessa Maria Teresa Gozzadini, alla quale lo studioso era stato raccomandato da Mary Somerville, e della poetessa Giannina Milli (8 lettere, 1863-1874), legata al salotto letterario e patriottico della Gozzadini. A Bologna analoghi luoghi di ritrovo frequentati da Capellini furono la dimora della letterata e insegnante Cesira Pozzolini Siciliani (8 lettere, 1868-1884) e della marchesa Augusta Tanari Malvezzi, patriota, attiva in ambito politico e sociale (22 lettere, 1863-1884).<sup>49</sup>

Numerose sono le nobildonne che offrono protezione e appoggi a Capellini, anche nel corso di viaggi all'estero, e di cui troviamo traccia nel carteggio. Tra i contatti con personalità femminili attive in ambito scientifico si ricordano, oltre alla già menzionata matematica e astronoma scozzese Mary Somerville (7 lettere, 1860-1863), l'archeologa e accademica italiana Ersilia Caetani Lovatelli (2 lettere, 1884-1895), l'archeologa tedesca Johanna Mestorf (22 lettere, 1870-1906), che partecipò a Bologna al Congresso di antropologia e archeologia preistoriche del 1871, l'archeologa e paleontologa ungherese Szofia Torma (2 lettere, 1879).

La consistenza quantitativa del carteggio Capellini risulta notevole anche a confronto con altre celebri raccolte, quale ad esempio, per rimanere a Bologna, l'epistolario carducciano,<sup>50</sup> in cui sono censiti 9.320 corrispondenti e un totale di 35.437 lettere, e comunque nel più ampio contesto della produzione epistolare ottocentesca di ambito letterario, scientifico e politico.

Al di là dei dati quantitativi, ciò che emerge dall'analisi complessiva del fondo è la ricchezza delle relazioni di Capellini, relazioni che aveva saputo abilmente intessere fin da giovanissimo, come attestato nel primo volume dei *Ricordi*. Il suo carteggio presenta dunque caratteri di interesse in rapporto agli studi che, fino dagli anni '70-'80 del secolo scorso, hanno riservato un'attenzione specifica per le reti epistolari,<sup>51</sup> nonché, a partire dal decennio successivo, per le ricerche

---

esattamente alla trascrizione pubblicata. Il pezzo di marmo è conservato presso Casa Carducci, a Bologna, e fu utilizzato dal poeta come base di appoggio per il calamaio; dettagliate descrizioni e immagini del reperto, nonché della lettera con cui Carducci dà notizia a Lidia (Carolina Cristofori Piva) del dono da parte dell'amico sono state pubblicate in: MARIA TERESA MARABINI MOEVS, *Fra marmo pario e archeologia: l'antichità nella vita e nell'opera di Giosue Carducci*, Bologna, Cappelli, 1971, p. 7-14; *Carducci e i miti della bellezza*, a cura di Marco A. Bazzocchi e Simonetta Santucci, Bologna, Bononia university press, 2007, catalogo della mostra tenuta a Bologna nel 2007-2008, p. 230-232; *L'archeologia e le arti figurative nell'opera di Giosue Carducci*, tesi di laurea in Letteratura italiana moderna, presentata da Sara Rossi, Università degli studi di Bologna, Facoltà di Lettere e filosofia, Corso di laurea in Linguistica italiana e civiltà letterarie, anno accademico 2007-2008, p. 43-46. Capellini donò, insieme con il reperto, anche una fotografia dell'Acropoli di Atene, con dedica; la fotografia era appesa nella stanza da letto di Carducci, di fronte alla testata del letto. Si ringrazia Matteo Rossini (Biblioteca Museo Archivio Casa Carducci, Bologna) per le notizie sui due oggetti donati da Capellini e per le preziose indicazioni bibliografiche.

<sup>49</sup> Anche alla contessa Malvezzi Capellini era stato presentato per lettera da Mary Somerville (G. CAPELLINI, *Dopo la laurea. Ricordi autobiografici 1858-1860*, Imola, Galeati, 1909, p. 86).

<sup>50</sup> I dati di consistenza dell'epistolario carducciano sono desunti dal sito web istituzionale *Casa Carducci*, <https://www.casacarducci.it/documents/patrimonio>.

<sup>51</sup> MARIA PIA DONATO, *Lettere, corrispondenze, reti epistolari. Tradizioni editoriali, temi di ricerca, questioni*

di storia della scienza che – privilegiando una concezione reticolare dell'attività e delle istituzioni scientifiche – hanno messo al centro della loro indagine l'epistolarietà in quanto pratica comunicativa condivisa.<sup>52</sup> In particolare si possono evidenziare i corrispondenti conosciuti da Capellini nei numerosi viaggi compiuti all'estero (Francia, Germania, Nord America, Principati danubiani, Grecia, ...), nonché gli studiosi e i ricercatori, di ambito accademico e non, incontrati nel corso dell'organizzazione di congressi e convegni internazionali (primo tra tutti il Congresso bolognese del 1871), attività nella quale egli aveva dimostrato particolari capacità e che costituirono altrettante occasioni di affermazione personale o di consolidamento del proprio ruolo in campo scientifico e politico. Sono poi documentate le relazioni con imprenditori privati intessute da Capellini in qualità di consulente scientifico minerario per ricerche di esplorazione petrolifera.<sup>53</sup>

Numerosi sono inoltre i carteggi con commercianti e collezionisti di reperti minerali e paleontologici, relativi alla ricerca, scambio e acquisizione di pezzi per le raccolte scientifiche; anche in questo caso siamo di fronte a un ricco campo di indagine da esplorare in relazione alla ricostruzione o all'approfondimento delle provenienze di reperti paleontologici e geologici all'interno di collezioni; in genere infatti gli oggetti venivano trasmessi con lettere accompagnatorie in cui erano contenute informazioni di contesto.<sup>54</sup> Amplissima è infine la documentazione relativa ai contatti con esponenti politici (italiani e non), sindaci, ministri e uomini d'apparato, per i motivi più vari, che vanno dagli omaggi di pubblicazioni, alla ricerca di consenso e affermazione personale e dall'altro lato, ai maneggi messi in atto da Capellini in risposta a richieste di appoggio e di raccomandazione per concorsi, impieghi, carriere scolastiche. L'esercizio della 'raccomandazione' quale strumento per estendere e rafforzare il proprio potere nel contesto sociale e politico di riferimento era infatti attività quasi istituzionalizzata nel periodo ottocentesco e dilagante nella comunicazione epistolare.

Tra i luoghi di partenza delle lettere, sparsi in tutto il mondo, compaiono non solo le grandi capitali internazionali sedi dei poteri istituzionali e dei luoghi dell'attività accademica, ma anche remote località estere dove ricercatori ed esploratori minerari svolgevano ricerche sul campo, oppure cittadine della

---

*aperte*, «Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», 132-2, 2020, p. 249-255 (<https://doi.org/10.4000/mefrim.9990>, paragrafo 8); nel suo saggio, introduttivo ad un numero monografico, M. P. Donato delinea efficacemente l'evoluzione della storiografia specifica negli ultimi decenni e riassume i motivi e i temi del recente ritorno di interesse per le lettere e le corrispondenze.

<sup>52</sup> M. P. DONATO, *Lettere* cit., paragrafo 10.

<sup>53</sup> Sull'attività di Capellini come consulente per ricerche di esplorazione petrolifera si veda F. GERALI, *L'opera* cit., p. 29.

<sup>54</sup> Si veda quanto evidenziato da M. P. DONATO, *Lettere* cit., paragrafo 17, relativamente a ciò che viaggiava con le lettere: «Specimen naturali, calchi di piccole antichità, disegni ... Oggetti che, se conservati, non lo sono quasi mai insieme alle missive che li accompagnavano, bensì in dipartimenti specializzati, se non in specifiche istituzioni [...]. Questa separatezza conservativa rappresenta tuttora un ostacolo alla messa in prospettiva delle varie funzioni della corrispondenza. Per altro, la problematica archivistico-patrimoniale va delineandosi come uno dei terreni di dialogo tra studiosi di varie discipline e conservatori».

provincia italiana da cui collezionisti e personalità locali inviavano reperti e notizie circa ritrovamenti paleontologici e aspetti geologici del territorio.

Sulla qualità informativa del carteggio Capellini in relazione alle indagini e alle domande dell'epoca attuale, la parola spetta agli studiosi delle diverse discipline: si può dire comunque che il valore particolare di questo fondo, intuito fin da subito da Sorbelli,<sup>55</sup> sia stato confermato dall'interesse che anche in anni recenti i ricercatori hanno riservato alla documentazione, e che ha portato a diverse pubblicazioni.

### *Il carteggio all'Archiginnasio e i Ricordi di Giovanni Capellini*

I *Ricordi*, pubblicati nel 1914, sono suddivisi in due volumi (1833-1860 e 1860-1888),<sup>56</sup> quasi a rispecchiare un *prima* e un *dopo* definiti dall'evento fondamentale nella vicenda professionale di Capellini: la nomina, l'8 marzo 1860, a professore di Geologia all'Università di Bologna. I capitoli in cui è suddivisa l'opera rappresentano le principali fasi dell'attività scientifica e della vita privata dello studioso, con sotto-capitoli dedicati a specifiche persone o avvenimenti: ai cenni storici sulla famiglia d'origine si succedono l'infanzia, la giovinezza, i primi studi, la laurea, i primi viaggi, la docenza all'Università di Bologna, poi altri viaggi, in America e in Europa, il Rettorato a Bologna, i Congressi internazionali. L'*Indice* generale, contenente i titoli di tutti i capitoli e relativi sotto-capitoli, si presenta quindi, ad una lettura senza soluzione di continuità, come una grande sintesi di vita e di esperienze.<sup>57</sup>

Il secondo volume si conclude con il 1888, altro anno cruciale, sotto l'aspetto professionale e personale, a motivo della ricorrenza dell'ottavo centenario dell'Università di Bologna: «con questa data memorabile», scrive Capellini, «così per la mia vita come per la vita stessa di questa antica Università, posi termine al mio racconto».<sup>58</sup>

Accanto ai riconoscimenti attribuiti alla sua attività scientifica e organizzativa, non mancarono per Capellini anche nell'ultima parte della vita amarezze e conflitti; la frase con cui si chiudono i *Ricordi* è significativa: «Taluno troverà questa ultima parte dei miei *Ricordi* alquanto affrettata, ed io ne convengo; ma

<sup>55</sup> Per Sorbelli l'interesse rappresentato dal carteggio Capellini era con ogni probabilità costituito anche dall'essere un'eccezionale *Collezione di autografi* di personalità otto-novecentesche in relazione con un singolo personaggio, da affiancare alle altre raccolte di autografi costituite in Biblioteca con lettere di diversa provenienza, come il fondo speciale *Collezione degli autografi*, oppure create da privati a scopo collezionistico, come i fondi speciali *Cipriano Pallotti* e *Giuseppe Campori*, e in seguito acquisite dall'Archiginnasio, o risultato della selezione e scarto di un archivio istituzionale ai fini della costituzione di una raccolta tematica. È il caso, quest'ultimo, del fondo speciale *Uomini politici della XXIV legislatura*: si tratta di carteggio proveniente dall'archivio di Gabinetto del Sottosegretario del Ministero di Grazia e giustizia, nel periodo in cui la carica era ricoperta dal deputato e senatore Carlo Gallini; dalle camicie di fascicoli scartate furono ricavate le camicie dei fascicoli per corrispondente del fondo *Capellini*, come di molti altri fondi dell'Archiginnasio, disseminati di 'carte Gallini' di riutilizzo.

<sup>56</sup> G. CAPELLINI, *Ricordi* cit.

<sup>57</sup> Ivi, vol. I, p. VII-XIII; vol. II, p. III-IX.

<sup>58</sup> Ivi, vol. I, *Prefazione*, p. VI.

a tutti sarà facile di indovinare che di essi assai cose, *ex proposito* volli tacere».<sup>59</sup>

Il carteggio conservato all'Archiginnasio, dove tanti sono gli scambi epistolari abbondantemente occupati dal 'pettegolezzo' accademico, da rivalse e conflitti, forse racchiude anche documentazione che potrebbe gettare luce su ciò che fu lasciato di proposito nell'ombra; in ogni caso costituisce una fonte primaria per gli anni successivi al 1888, non compresi nelle memorie, e fino al 1920, con ultimi strascichi nel 1921, l'anno prima della morte. Anche se la produzione scientifica più significativa si era già conclusa, si tratta comunque di anni che videro continuare attività e relazioni. Si ricorda che, per quanto Capellini fosse sempre stato piuttosto defilato in merito alla politica,<sup>60</sup> il 4 dicembre 1890 fu nominato senatore.<sup>61</sup> Al principio degli anni '90 partecipò sempre meno ai congressi, dedicandosi in prevalenza alla scrittura autobiografica e agli studi scientifici; in quel periodo rimase titolare di cattedra e direttore del museo geologico. Nel 1911 fu celebrato il cinquantenario del suo insegnamento a Bologna.<sup>62</sup> Durante l'ultimo periodo della vita si dedicò inoltre alla costituzione e all'attività dell'Istituto per la storia dell'Università di Bologna, di cui fu presidente.<sup>63</sup>

Un confronto 'a campione' effettuato tra l'indice dei nomi delle persone menzionate nei due volumi dei *Ricordi* e i nominativi di corrispondenti censiti ha confermato che il carteggio ne costituisce la sottotraccia costante, e che è stato largamente utilizzato, e forse anche riorganizzato, da Capellini in relazione alla costruzione della propria biografia, una sorta di 'monumento' cartaceo a stampa, ove in molti casi sono trascritti interi brani di lettere;<sup>64</sup> si vedano ad esempio i messaggi di Giovanni Meneghini al giovane studioso negli anni 1854-1855.<sup>65</sup> Un classico caso quindi di archivio come strumento di autorappresentazione da parte del soggetto produttore, che utilizza – e forse anche manipola – per finalità diverse la documentazione inizialmente sedimentatasi nel tempo con modalità

<sup>59</sup> Ivi, vol. II, p. 324.

<sup>60</sup> L'osservazione è di F. GERALI, *L'opera cit.*, p. 17, ove l'autore aggiunge: «salvo alcune affermazioni sulla necessità di un forte spirito nazionale e sul ruolo di coesione che la cultura doveva avere nel futuro della penisola».

<sup>61</sup> Tommaso Tittoni, nella commemorazione di Capellini tenutasi al Senato l'8 giugno 1922, ricordò come «le sue assorbenti occupazioni scientifiche non gli permisero di esser troppo assiduo ai nostri lavori» (Senato del Regno, *Atti parlamentari*. Discussioni, 8 giugno 1922, testo riportato nella scheda biografica *Capellini, Giovanni* pubblicata in: *Senatori d'Italia. Senatori del regno, 1848-1943*, <https://patrimonio.archivio.senato.it/repertorio-senatori-regno/senatore/IT-SEN-SEN0001-000434/capellini-giovanni?t=commemorazione>).

<sup>62</sup> F. GERALI, *L'opera cit.*, p. 17. Cfr. inoltre *Pel cinquantenario anniversario d'insegnamento del prof. Giovanni Capellini. 12 giugno 1911. Parole dette nell'Archiginnasio di Bologna dal prof. Vittorio Simonelli*, Imola, Galeati, 1912.

<sup>63</sup> *Commemorazione di Giovanni Capellini. Discorso tenuto da Vittorio Simonelli, nell'aula Magna della R. Università di Bologna il 9 gennaio 1923*, Bologna, Tipografia P. Neri, 1923.

<sup>64</sup> I *Ricordi* pubblicati nel 1914 utilizzarono in larga parte, integrandoli per gli anni fino al 1888, materiali contenuti in due precedenti volumi a carattere memorialistico (G. CAPELLINI, *Dopo la laurea cit. e Professore a Bologna. Ricordi autobiografici 1861-1871*, Imola, Galeati, 1910), ove sono già presenti moltissime trascrizioni di lettere dell'epistolario personale, si veda ad esempio, in *Professore a Bologna cit.*, le trascrizioni di lettere del geologo francese Jules Marcou (p. 68-69), dello zoologo e senatore Michele Lessona (p. 40-41), del naturalista e senatore Giacomo Doria (p. 44-45).

<sup>65</sup> G. CAPELLINI, *Ricordi cit.*, vol. I, p. 95-99.

legate all'utilizzo pratico.

I *Ricordi* si collocano a metà strada tra la scrittura autobiografica e la tradizione ottocentesca della «biografia attraverso le lettere»;<sup>66</sup> un'operazione però condotta in vita dal soggetto protagonista, a differenza di quanto avvenne per i più noti epistolari dei 'patroni' bolognesi di Capellini: quello di Maria Teresa Serego Allighieri, pubblicato in memoria dal marito Giovanni Gozzadini nel 1884,<sup>67</sup> e quello di Gozzadini stesso, che il conte Nerio Malvezzi celebrò dopo la morte, per volere della figlia, contessa Gozzadina Gozzadini Zucchini, raccogliendo la prima parte del carteggio in un volume pubblicato nel 1897.<sup>68</sup> La triade Capellini - Gozzadini - Serego Allighieri costituisce un caso particolarmente significativo, come vedremo, in cui carteggi, biografie ed eventi fondamentali di quegli anni, come il Congresso di Archeologia del 1871, si intrecciano sullo sfondo di una Bologna che ambiva ad un ruolo nazionale e internazionale, non solo nella continuità con la storia dell'antico Studio ma anche sul piano del rinnovamento urbanistico, della politica – dominata dalla personalità di Marco Minghetti – e del mondo intellettuale, ove campeggiava la figura di Giosue Carducci; tutte figure queste che ritroviamo, insieme con altre personalità dell'epoca e con studiosi ed eruditi di passaggio per Bologna, come ospiti e assidui frequentatori del salotto gozzadiniano nella dimora, già antico eremo dei Frati Gaudenti, posta sul colle di Ronzano, fuori le mura cittadine.

### *Corrispondenti e corrispondenze di Capellini nei fondi archivistici dell'Archiginnasio*

Tra le raccolte della Biblioteca dell'Archiginnasio, destinata già sotto la guida di Luigi Frati a conservare le 'memorie patrie' bolognesi,<sup>69</sup> troviamo presenti lettere di Capellini in numerosi carteggi delle più significative personalità cittadine dell'epoca.

Sono da ricordare innanzitutto le lettere di Capellini a Giovanni Gozzadini presenti nei fondi speciali *Gozzadini* e *Carte Gozzadini e Da Schio*,<sup>70</sup> per un

<sup>66</sup> M. P. DONATO, *Lettere* cit., paragrafo 4.

<sup>67</sup> GIOVANNI GOZZADINI, *Maria Teresa di Serego-Allighieri Gozzadini*, seconda edizione ampliata, con prefazione di Giosue Carducci, Bologna, Zanichelli, 1884.

<sup>68</sup> *Lettere di storia e archeologia a Giovanni Gozzadini*, pubblicate da Nerio Malvezzi, Bologna, Zanichelli, 1897; il previsto secondo volume, per il quale Malvezzi aveva già raccolto abbondante materiale, non vide mai la luce. Sulle vicende della pubblicazione dell'epistolario gozzadiniano si rinvia a: M. G. BOLLINI, *Il fondo speciale 'Carte Gozzadini e Da Schio' della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio*, «L'Archiginnasio», CXIV, 2019, p. 245-328 e in particolare all'inventario del fondo, consultabile *online* nel sistema informativo Archivi ER (<https://archivi.ibr.regione.emilia-romagna.it/ead-str/IT-ER-IBC-AS00483-0000001>).

<sup>69</sup> Luigi Frati (1815-1902), studioso bolognese di archeologia e numismatica, bibliotecario, direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna dal 1858 al 1902, fra i padri fondatori degli istituti culturali cittadini deputati alla conservazione della memoria e dell'identità storica bolognese (Museo archeologico, Museo medievale, Archivio di Stato). Sull'attività di L. Frati nella Biblioteca comunale si veda: *Una foga operosa. Luigi Frati e l'organizzazione degli istituti culturali bolognesi nella seconda metà dell'Ottocento*, atti del convegno, Bologna, 16 novembre 2002, a cura di P. Bellettini, Bologna, Comune di Bologna, 2010 (Biblioteca de «L'Archiginnasio», serie III, n. 9).

<sup>70</sup> Per quanto riguarda il fondo speciale *Carte Gozzadini e Da Schio*, si tratta di materiali acquisiti nel



totale complessivo di circa 240 lettere,<sup>71</sup> ove sono compresenti i messaggi istituzionali e quelli di carattere personale, cui sono da aggiungere le carte, ordinate per materia, relative al Comitato organizzativo del Congresso geologico internazionale (Seconda Sessione, Bologna 1881),<sup>72</sup> e i materiali relativi al Congresso internazionale di antropologia e di archeologia preistoriche (Quinta sessione, Bologna 1871).<sup>73</sup> Si tratta in quest'ultimo caso di corrispondenza prodotta e ricevuta da Gozzadini in qualità di Presidente della Quinta sessione, coadiuvato da Capellini come Segretario; sono inoltre presenti materiali a stampa relativi al Congresso, tra cui programmi e regolamenti, inviti, menù di banchetti, tessere di partecipazione. Il Congresso del 1871 può quindi essere visto nella duplice prospettiva dei suoi due principali organizzatori.<sup>74</sup> A carattere più strettamente personale sono i «Ricordi della escursione al Giardino di Talefr nei ghiacciai che fiancheggiano il Mont Blanc», manoscritto autografo di Gozzadini, relativo all'impegnativa escursione da lui effettuata il 14 luglio 1865 insieme con Capellini, cui si aggiunse in seguito anche la moglie di Gozzadini, la contessa Maria Teresa nata Serego Allighieri, coraggiosamente partita a piedi in cerca del marito, che temeva disperso.<sup>75</sup>

Nel fondo speciale *Giovanni Capellini* sono conservate 296 lettere (1861-1887) di Gozzadini a Capellini e 5 minute di risposta.<sup>76</sup> Molti sono i corrispondenti, italiani e stranieri, comuni ai due personaggi e che ritroviamo quindi anche nei due fondi gozzadiniani: archeologi, politici e personalità del mondo culturale.<sup>77</sup> Nel carteggio Capellini sono inoltre presenti i messaggi inviati dall'ultima esponente dell'illustre casata, la contessa Gozzadina; colpisce in particolare la lettera, del 1881, in cui la nobildonna rinfaccia a Capellini le umili origini e il fatto di essersi affermato sostanzialmente grazie alla protezione assicurata dai Gozzadini:<sup>78</sup> ancora una volta lo stigma sociale si manifesta nella vicenda di

---

2012 e quindi meno noti del carteggio del conte Giovanni Gozzadini presente nel fondo speciale *Gozzadini*, entrato in Biblioteca nel 1902, ma non meno importanti per consistenza e contenuti, cfr. M. G. BOLLINI, *Il fondo speciale 'Carte Gozzadini e Da Schio'* cit.

<sup>71</sup> BCABO, fondo speciale *Gozzadini*, ms. GOZZ.440: *Capellini Giovanni* (158 lettere, 1864; 1866-67, 1869-74); fondo speciale *Carte Gozzadini e da Schio*: si segnala in particolare il fascicolo 4.10, *Capellini Giovanni* (7 dicembre 1865 - 31 dicembre 1887 e s.d. [tra cui 1875, 1876, 1880, 1881, 1885], 79 lettere e 2 biglietti da visita), oltre a minute di lettere inviate a Capellini.

<sup>72</sup> BCABO, fondo speciale *Carte Gozzadini e da Schio*, in particolare busta 5, fascicolo 27.

<sup>73</sup> BCABO, fondo speciale *Carte Gozzadini e da Schio*, busta 22, fascicolo 2.

<sup>74</sup> Capellini, forte dei legami politici e culturali che si era venuto creando anche grazie ai rapporti con casa Gozzadini, frequentata anche da Minghetti, aveva prontamente accolto la proposta di svolgere la sessione a Bologna (cfr. M. TARANTINI, *La nascita della paletnologia* cit., p. 67).

<sup>75</sup> Cfr. G. GOZZADINI, *Maria Teresa di Serego-Allighieri Gozzadini* cit., p. 476-477 e BCABO, fondo speciale *Carte Gozzadini e da Schio*, busta 35, fascicolo 6.

<sup>76</sup> BCABO, fondo speciale *Giovanni Capellini*, busta 65, fascicolo 1.

<sup>77</sup> Si ricordano a titolo di esempio il geologo e naturalista svizzero Edouard Desor (1811-1882), l'archeologo e antropologo francese Gabriel De Mortillet (1821-1898); su Desor, Mortillet e il Congresso bolognese del 1871, di cui Capellini e Gozzadini furono gli organizzatori, cfr. anche anche M. TARANTINI, *La nascita della paletnologia* cit., p. 67-75.

<sup>78</sup> Si tratta di una lettera s.d. [ante 13 ottobre 1881, data della minuta di risposta di Capellini], di poco successiva al decesso della contessa Maria Teresa (26 settembre), scritta nel periodo del lutto riservatissimo in cui si era chiuso il marito Giovanni; Gozzadina accusò Capellini di essersi introdotto

Capellini che, per parte sua, nei *Ricordi*, insieme alle umiliazioni e alle difficoltà affrontate, più volte rievocò con orgoglio i traguardi raggiunti impegnandosi strenuamente negli studi e nell'attività professionale, dall'adolescenza fino alla vecchiaia, lui che già a quindici anni aveva scelto come propria divisa il motto "VELLE ET POSSE".<sup>79</sup>

Altre lettere di Capellini sono presenti nella corrispondenza personale del bibliotecario dell'Archiginnasio Luigi Frati;<sup>80</sup> purtroppo perduto è il carteggio del suo successore, Albano Sorbelli, del quale invece restano le lettere inviate a Capellini.<sup>81</sup>

Tra i carteggi di esponenti del mondo scientifico e universitario bolognese, lettere di Capellini sono conservate nei fondi dell'archeologo Edoardo Brizio,<sup>82</sup> del medico veterinario e Rettore dell'Università Giovanni Battista Ercolani,<sup>83</sup> di Giovanni Brugnoli, professore di Patologia speciale medica e Rettore,<sup>84</sup> di Domenico Santagata, docente di Chimica,<sup>85</sup> e del botanico ed esploratore Antonio Baldacci.<sup>86</sup> Altri scambi epistolari sono infine attestati nella corrispondenza a carattere professionale e personale degli editori Zanichelli,<sup>87</sup> dell'avvocato e uomo politico Giuseppe Ceneri,<sup>88</sup> nonché di Marco Minghetti.<sup>89</sup>

Nella principale raccolta di autografi dell'Archiginnasio, la *Collezione degli autografi*, sono presenti tre fascicoli di lettere di Capellini, pervenute mediante doni e acquisti diversi. Si tratta perlopiù di corrispondenza istituzionale dell'Università di Bologna inviata, in qualità di Rettore della stessa, a Luigi

---

alla presenza del conte senza averle chiesto l'autorizzazione, spinto dal «solo sentimento che la governa, l'ambizione, per poter dire a tutti *Il conte Gozzadini non vuole vedere nessuno, io solo, suo amico, sono stato ricevuto*» (cfr. fondo speciale *Giovanni Capellini*, busta 67, fascicolo 2, n. 16 e minuta di risposta, n. 17). In seguito i rapporti tra i due si ricucirono, con ogni probabilità anche grazie al contributo di Capellini come testimone nella causa ecclesiastica di separazione matrimoniale di Gozzadina dal conte Antonio Zucchini, conclusasi a favore di lei; dopo la morte della contessa, avvenuta nel 1899, Capellini fu interpellato come testimone anche nel corso della lunga e complessa vicenda processuale riguardante la contestata eredità di Gozzadina (cfr. i materiali a stampa conservati nel fondo speciale *Carte Gozzadini e Da Schio*, subfondo *Carte Alvise Francesco Orso Da Schio*, serie *Causa Gozzadini*).

<sup>79</sup> G. CAPELLINI, *Ricordi* cit., vol. I, *Prefazione*, p. V. Accanto ai meriti scientifici di Capellini, anche le ombre relative alla sua personalità, come la sfrenata ambizione e la disinvoltura con cui in alcuni casi si appropriò dei risultati del lavoro di studenti e collaboratori sono del resto noti dalla bibliografia a stampa: si veda in particolare quanto scrivono M. Tarantini (*La nascita della paleontologia* cit., p. 70) e Gian Battista Vai, che in merito ai rapporti di Capellini con Giuseppe Scarabelli e in particolare a una lettera a quest'ultimo del 1864, ne identifica i contenuti come un «campionario completo del perfetto arrivistà, dell'arrampicatore sociale che si trasforma in arrampicatore scientifico» (*Il triangolo Santagata - Scarabelli - Capellini*, in *Il diamante e Scarabelli*, a cura di G. B. Vai, atti del convegno tenuto a Imola nel 2005, Imola, Comitato promotore per le celebrazioni scarabelliane, 2009, p. 53).

<sup>80</sup> BCABO, fondo speciale *Luigi Frati*, IV, 133-138 (6 lettere, 1871, s.d.).

<sup>81</sup> BCABO, fondo speciale *Giovanni Capellini*, busta 137, fascicolo 12 (lettere 144, 1902-1920).

<sup>82</sup> BCABO, fondo speciale *Edoardo Brizio*, IV, 264-268 (1881-1906).

<sup>83</sup> BCABO, fondo speciale *Giovanni Battista Ercolani*, V, 9 (1889).

<sup>84</sup> BCABO, fondo speciale *Giovanni Brugnoli*, XI, 131-133 (1885, 1888).

<sup>85</sup> BCABO, fondo speciale *Domenico Santagata*, XXXIV, 147-151, più altre lettere di Capellini a Santagata e a diversi, XXXIV, 153-192.

<sup>86</sup> BCABO, fondo speciale *Antonio Baldacci*, Corrispondenza, ordinata cronologicamente.

<sup>87</sup> BCABO, fondo speciale *Cesare Zanichelli*, XIX, 7 (1869) e IV, 7 (1871-1904 e s.d.).

<sup>88</sup> BCABO, fondo speciale *Giuseppe Ceneri*, 5.80 (1882-1890).

<sup>89</sup> BCABO, fondo speciale *Marco Minghetti*, collocazioni diverse (1869-1882, 10 lettere).

Bombicci, a Francesco Selmi, a Giambattista Ercolani e a Domenico Santagata.<sup>90</sup> Vi sono inoltre una lettera priva del nominativo del destinatario («Caro Dottore»), contenente proposte relative alla Biblioteca universitaria,<sup>91</sup> e due lettere a Luigi Calori, Rettore dell'Università e Direttore dell'Istituto anatomico.<sup>92</sup>

### *Il Progetto per la banca dati online* Il Carteggio di Giovanni Capellini

Nel 2019 si è fissato come obiettivo del progetto *Il Carteggio di Giovanni Capellini* la realizzazione di una banca dati relativa al fondo conservato all'Archiginnasio, con descrizioni corrette del materiale, e di una pagina web di accesso dedicata, all'interno delle raccolte digitali presenti nel sito della Biblioteca.<sup>93</sup> Si intendeva mettere a disposizione dei ricercatori uno strumento di ricerca basato sull'imprescindibile inventario a stampa del 1928-1929, rivisto e aggiornato con nuove modalità di accesso e di ricerca oggi disponibili per le banche dati *online*.

La necessità di mantenere inalterato l'ordinamento fisico del fondo attestato dall'inventario a stampa, garantendo la coerenza con le segnature di collocazione dei fascicoli riportate nella bibliografia prodotta dagli studiosi che nel tempo hanno utilizzato la documentazione, è stata alla base della scelta di limitare l'intervento a un riordino cronologico delle lettere all'interno dei fascicoli, ove la situazione risultava compromessa dalle consultazioni del materiale intervenute dal 1930 ad oggi. Gli spostamenti di documenti, peraltro sempre segnalati, sono stati limitati ai soli casi in cui siano stati riscontrati fascicoli diversamente intestati a causa di errore nell'identificazione della firma, ma in realtà contenenti lettere della medesima persona.

---

<sup>90</sup> BCABo, fondo speciale *Collezione degli autografi*, XIV, 4147-4174 (1864-1900, pezzi 28), n. ingr. 274233, dono del comm. Giuseppe Cavalieri, 1908 (cfr. BCABo, *Archivio*, Registri dei doni, 1908 lug. 9, «Lettere di diversi a diversi, n. 62, 1 mazzo»); nel medesimo fascicolo sono inoltre presenti altri messaggi a: Mazzetti, spedizioniere (1 lettera, 1878, su c. intestata del Museo di geologia e paleontologia, per invio di una cassa di «fossili per studio» al prof. Van Beneden; 1 lettera, 1880, per invio casse a Chrustchoff, Lipsia, e a Charles Vogt, Ginevra); Golinelli, spedizioniere (1 lettera, 1880, su c. intestata del Museo di geologia e paleontologia, per invio di una cassa di «fossili per studio» al prof. Van Beneden); Ugo Pesci, Direttore della «Gazzetta dell'Emilia», 1900, più altri a non identificati.

<sup>91</sup> BCABo, fondo speciale *Collezione degli autografi*, CV, 23881 (1912, pezzi 1), n. ingr. 375843, acquisto dalla Libreria Angelo Gandolfi (Bologna), 1927 (cfr. BCABo, *Archivio*, Registri degli acquisti, 1927 gen. 12, n. ingr. 375833-375870, «Lettere autografe e documenti vari, 48»).

<sup>92</sup> BCABo, fondo speciale *Collezione degli autografi*, CXVI, 25060 (1876, 1895, pezzi 2), n. ingr. 366179, dono di Albano Sorbelli, 1924 (cfr. BCABo, *Archivio*, Registri dei doni, 1924 mag. 9, «Lettere autografe dirette al prof. Luigi Calori, minute, biglietti da visita, 215»).

<sup>93</sup> La realizzazione e la pubblicazione della banca dati *Il carteggio di Giovanni Capellini* sul sito web dell'Archiginnasio si è svolta nell'ambito dei *Laboratori di miglioramento* definiti dall'Istituzione Biblioteche di Bologna (attiva fino al 31 dicembre 2020) e proseguiti dal Settore Biblioteche e Welfare culturale del Comune di Bologna (da gennaio 2021). Il *Laboratorio*, avviato nel 2019, si è concluso nel 2022, con interruzioni dovute alla riorganizzazione di servizi e risorse della Biblioteca in conseguenza dell'emergenza pandemica. Al progetto ha partecipato personale della Biblioteca dell'Archiginnasio (Progettazione e realizzazione web: Rita Zoppellari; Progettazione risorse informative, consulenza archivistica, supervisione banca dati: Maria Grazia Bollini e Patrizia Busi, Sezione Manoscritti e rari e Gabinetto disegni e stampe); la banca dati è stata realizzata dalla Biblioteca dell'Archiginnasio a cura di Teresa Di Lullo.

Le lettere, con i relativi allegati, sono state tutte numerate, allo scopo di facilitare la corretta conservazione dell'ordinamento cronologico, la citazione e l'eventuale riproduzione dei pezzi.

I dati relativi a fascicoli e lettere sono stati poi inseriti nella banca dati sulla base dei seguenti criteri:

- normalizzazione dei nominativi dei mittenti, anche riportando alla forma corretta nella lingua originale, ove possibile e opportuno, i nomi italianizzati;
- identificazione, ove possibile, dei nominativi di incerta lettura o presenti con il solo cognome o con il cognome e la sola iniziale del nome oppure rivelatisi inesistenti; in molti casi il nominativo è stato individuato mediante l'analisi del testo delle lettere (qualora contenenti citazioni di pubblicazioni a stampa o di altri elementi utili);
- segnalazione, nel campo *Note* della descrizione dei fascicoli, del nominativo riportato dalla camicia del fascicolo e nell'inventario a stampa, ove la forma sia diversa da quella normalizzata;
- rilevazione della carta intestata delle lettere e dei biglietti da visita e inserimento nel campo *Note*; il nominativo incompleto o di incerta lettura di moltissimi mittenti è stato correttamente identificato proprio grazie all'esame della carta intestata;<sup>94</sup>
- inserimento dei dati relativi alle minute di Capellini, non considerate nell'inventario a stampa;
- rilevazione, per ciascuna lettera, della data e del luogo di partenza (desunti dal timbro postale qualora la lettera fosse priva di data e luogo ma provvista di busta);<sup>95</sup>
- segnalazione della presenza di allegati.<sup>96</sup>

La principale modalità di consultazione *online* della banca dati così realizzata è costituita dall'*Elenco dei mittenti*,<sup>97</sup> in ordine alfabetico sulla base dell'intestazione nominativa corretta e verificata. L'interrogazione lanciata dall'elenco mediante *link* (ad esempio 'Abate, L.' e 'Lyell') sulla segnatura del fascicolo restituisce tutto il contenuto del fascicolo intestato, quindi sia le lettere inviate a Capellini sia le relative minute di risposta, se presenti.<sup>98</sup> Tale modalità

<sup>94</sup> Si ricorda che la denominazione di un ente può variare nel corso del tempo; denominazioni diverse di un medesimo ente sono state trascritte nella banca dati secondo la forma che compare nel documento e non sono state normalizzate.

<sup>95</sup> La forma del nome di una città o un toponimo possono variare nel corso del tempo o per motivi legati alla lingua utilizzata dallo scrivente; le denominazioni dei luoghi di partenza delle lettere sono state trascritte nella banca dati secondo la forma originale che compare nel documento e non sono state normalizzate: un medesimo luogo può quindi comparire nella banca dati in diverse forme attestate.

<sup>96</sup> Tra le tipologie di allegati più frequenti sono da segnalare: schizzi e piccoli disegni, fotografie e liste di reperti, programmi di convegni, ordini del giorno di assemblee, necrologi, ritagli di stampa.

<sup>97</sup> [http://badigit.comune.bologna.it/capellini/lista\\_mittenti\\_alfabet.asp?testo=a](http://badigit.comune.bologna.it/capellini/lista_mittenti_alfabet.asp?testo=a).

<sup>98</sup> Si ricorda che nel fondo è presente anche un fascicolo intestato a Capellini (busta 25, fascicolo 34), contenente sue minute prive dell'indicazione del destinatario o recanti qualifiche generiche («Al sig. Ministro», «Al Sindaco», «Al sig. Conte», «Eccellenza», ...); in alcuni casi è stato possibile identificare il nominativo del destinatario mediante l'analisi delle qualifiche, della data o di altri elementi di contenuto; per i restanti si è indicato 'non identificato'.

consente l'accesso alle singole unità documentarie, ma collocate nel contesto dei dati complessivi (estremi cronologici, consistenza, note al contenuto) relativi all'intero fascicolo.

Una modalità aggiuntiva è data dall'*Elenco topografico* dei fascicoli in ordine di segnatura di collocazione,<sup>99</sup> quindi secondo l'ordinamento fisico delle unità archivistiche all'interno dei faldoni attestato dall'inventario a stampa.

Per le unità documentarie è possibile la *Ricerca avanzata*,<sup>100</sup> in due modalità: la prima è quella cronologica per *Anno* (ad esempio '1851') della lettera, mediante la quale è possibile ottenere la lista tutte le lettere ricevute o inviate da Capellini in un dato anno, opzione questa che può essere utile in particolare per recuperare messaggi in relazione con eventi particolari, quali convegni e congressi scientifici.

La seconda modalità è costituita dalla ricerca libera testuale di singoli termini nel campo *Note*, ove sono trascritte così come sono (quindi in forma non normalizzata) le intestazioni della carta da lettere e dei biglietti da visita ma anche altre eventuali informazioni ritenute utili alla comprensione del documento (ad esempio 'Accademia fisiocritici').

Si ricorda che il carteggio fu riordinato per mittenti intesi come persone fisiche, indipendentemente dal fatto che il messaggio ricevuto fosse a carattere istituzionale o personale (sul modello di quanto avveniva in Biblioteca per le raccolte di autografi).<sup>101</sup> La rilevazione della carta intestata istituzionale permette di mettere in relazione lettere conservate in fascicoli di mittenti diversi, recuperando ad esempio i messaggi di funzionari afferenti ad un medesimo ente pubblico o privato, e anche le lettere contenute negli undici *Fascicoli per materia*.<sup>102</sup>

La realizzazione della banca dati costituisce infine la base imprescindibile per un'eventuale futura riproduzione digitale dell'intero fondo e della messa a disposizione *online* delle immagini dei documenti, di cui possono costituire un esempio le riproduzioni integrali di alcuni fascicoli già disponibili per la consultazione da remoto.<sup>103</sup>

---

<sup>99</sup> [http://badigit.comune.bologna.it/capellini/elenco\\_topografico.asp?testo=a](http://badigit.comune.bologna.it/capellini/elenco_topografico.asp?testo=a).

<sup>100</sup> [http://badigit.comune.bologna.it/capellini/ricerca\\_avanzata.htm](http://badigit.comune.bologna.it/capellini/ricerca_avanzata.htm).

<sup>101</sup> Nel caso di comunicazioni istituzionali la lettera, in base ai moderni criteri, dovrebbe invece essere correttamente censita con il nome dell'ente, segnalando in *Nota* il nominativo del firmatario.

<sup>102</sup> L'elenco completo dei *Fascicoli per materia* è alla pagina [http://badigit.comune.bologna.it/capellini/fascicoli\\_materia.asp?testo=158](http://badigit.comune.bologna.it/capellini/fascicoli_materia.asp?testo=158).

<sup>103</sup> Si veda ad esempio la riproduzione del fascicolo intestato a Giuseppe Scarabelli Gommi Flamini (BCABo, fondo speciale *Giovanni Capellini*, busta 130, fascicolo 3, 163 lettere, 1864-1905 e s.d.), consultabile al link <http://badigit.comune.bologna.it/capellini/scarabelli-gommi.pdf>.

Chiarissimo Sig.<sup>re</sup> Professore Albano Sorbelli  
Io sottoscritta La prego voler accettare  
la mia richiesta di esser ammessa a presta-  
re opera volontaria e gratuita in codesta bi-  
blioteca uniformandomi alle esigenze  
del regolamento  
Con ossequio devoto  
Elsa Markbreiter  
25 Marzo 1926.  
Bologna

Fig. 1. Richiesta presentata da Elsa Markbreiter a Sorbelli (BCABo, Archivio, Carteggio amministrativo, anno 1926, Tit. VI, prot. 252)

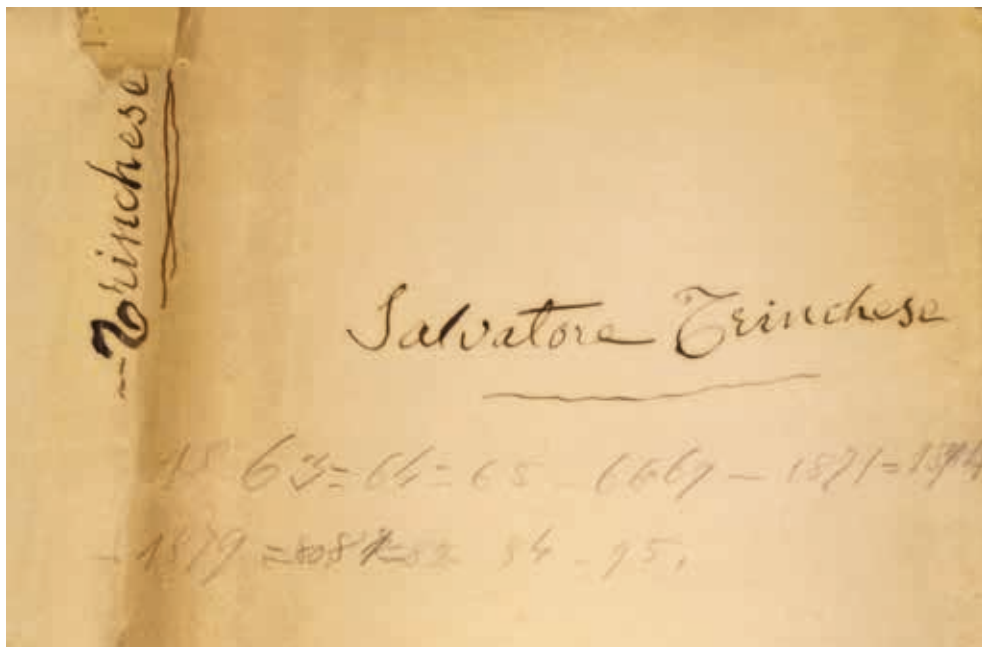


Fig. 2. Esempio di camicia originale di sottofascicolo contenente materiali a stampa e manoscritti relativi a Salvatore Trinchese; la grafia è di Capellini (BCABo, f.s. *Giovanni Capellini*, 146.20)



Fig. 3. Tracce di ordinamento originario sui contenitori del fondo speciale *Giovanni Capellini*: sono visibili nominativi di corrispondenti tra cui De Mortillet (busta 93)





Fig. 4 e 5 Tracce di ordinamento originario sui contenitori del fondo speciale *Giovanni Capellini*: sono visibili nominativi di corrispondenti (busta 35) e indicazione del decennio «1891-1900» con lettera «C» (in basso, busta 7, verso del dorso)

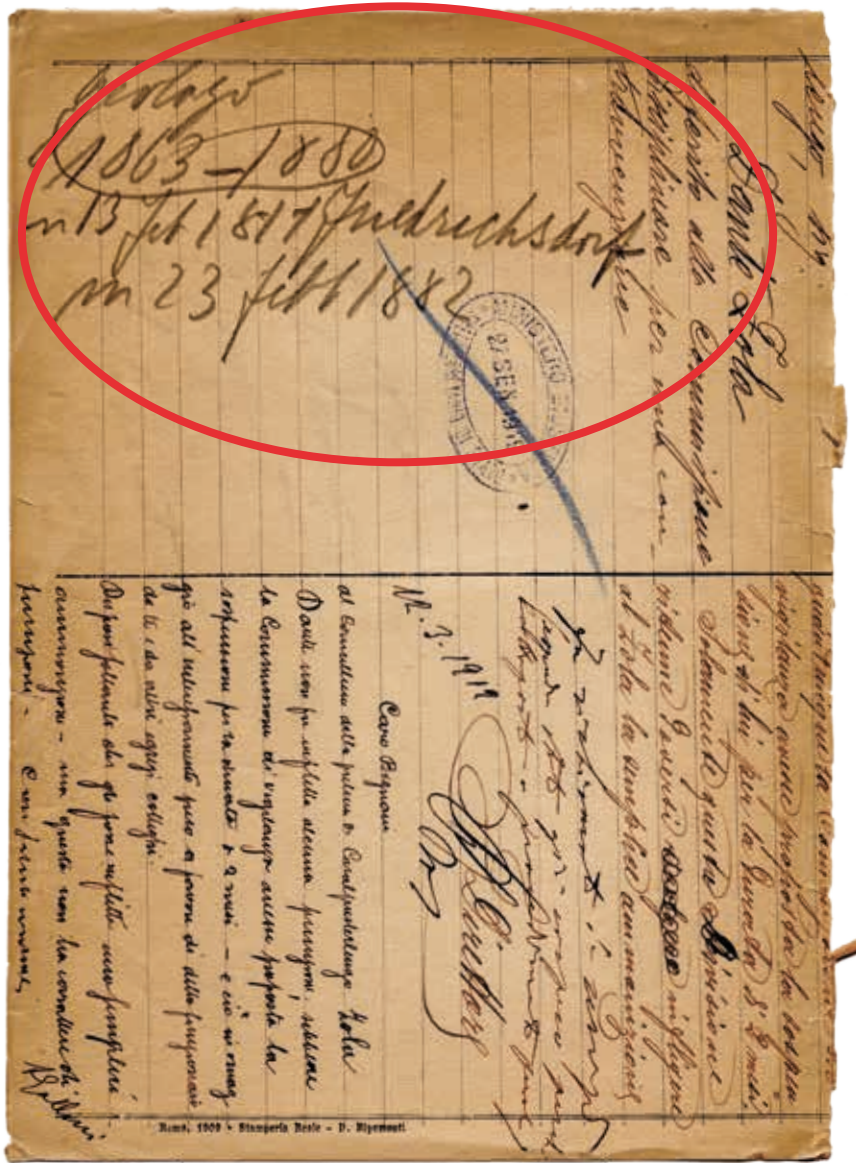


Fig. 6. Note biografiche all'interno della camicia del fascicolo, realizzato con carta di recupero, relativo a Edouard Desor (BCABo, f.s. Giovanni Capellini, 44.23)



Fig. 7. Capellini a Portovenere, fotografia (BCABo, f.s. *Giovanni Capellini*, 159.6.2, acquisto 2017 dalla Libreria antiquaria Alberto Govi, Modena)

1  
 1872  
 Caro Capellini  
 Ti ringrazio cordialmente  
 della magnifica fotografia e dello  
 stupendo pezzo di marmo del tempio  
 della cui grandezza, a parole non  
 potrei interpretar meglio i miei sentimenti.  
 Non solo sei un gran geologo, ma un  
 perfettissimo amico e gentilissimo  
 uomo. Addio.  
 Tuo Giosue Carducci

Fig. 8. Lettera inviata a Capellini da Giosue Carducci (s.d. [1872]), che conclude con la frase «Non solo sei un gran geologo, ma un perfettissimo amico e gentilissimo uomo» (BCABo, f.s. Giovanni Capellini, 26.17.7)

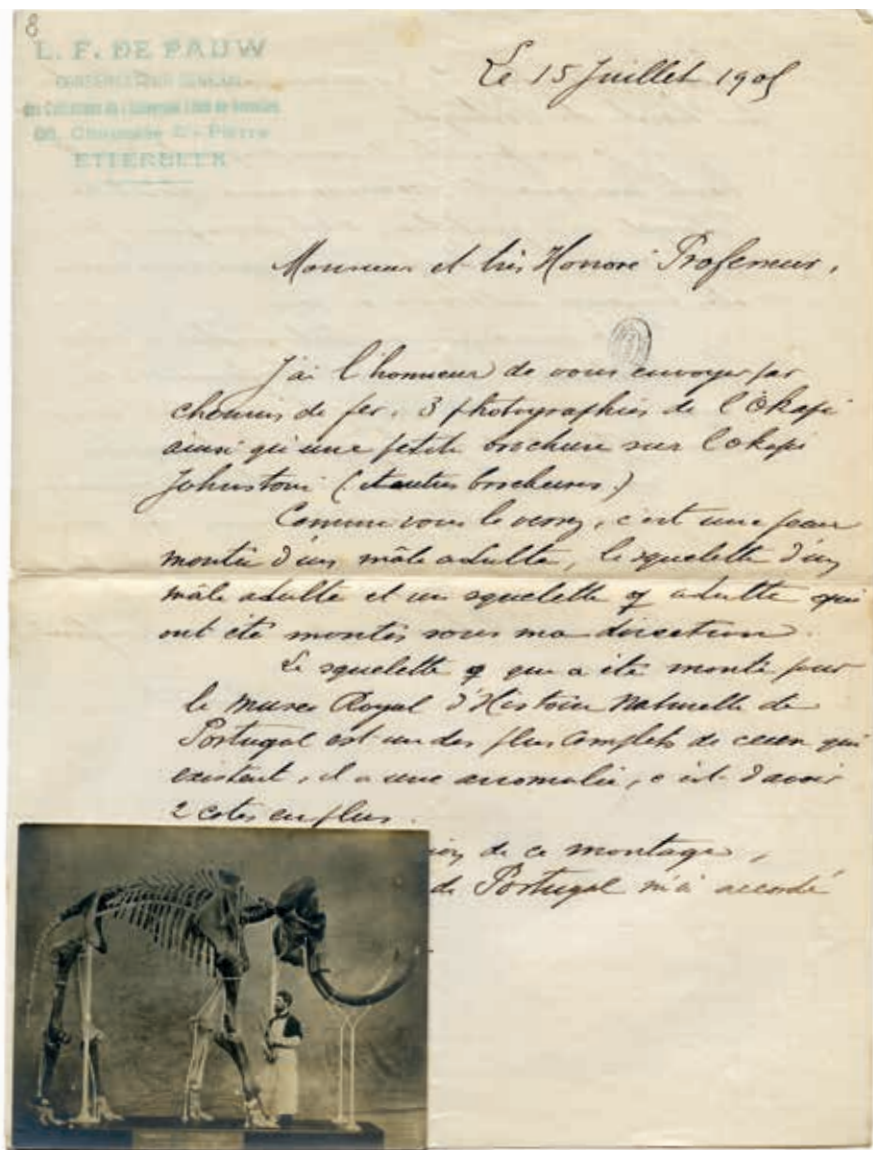


Fig. 9. Lettera del naturalista belga Louis F. de Pauw con allegata fotografia dello scheletro ricostruito di un mammoth (15 luglio 1905), in cui è ritratto anche il mittente, in quanto inventore del sistema di montaggio (BCABo, f.s. Giovanni Capellini, 44.6.8)



Fig. 10. Lettera del biologo e paleontologo britannico Richard Owen (10 gennaio 1865), con allegato disegno raffigurante un «Bos brachyceros» (BCABO, f.s. *Giovanni Capellini*, 101.14.1)

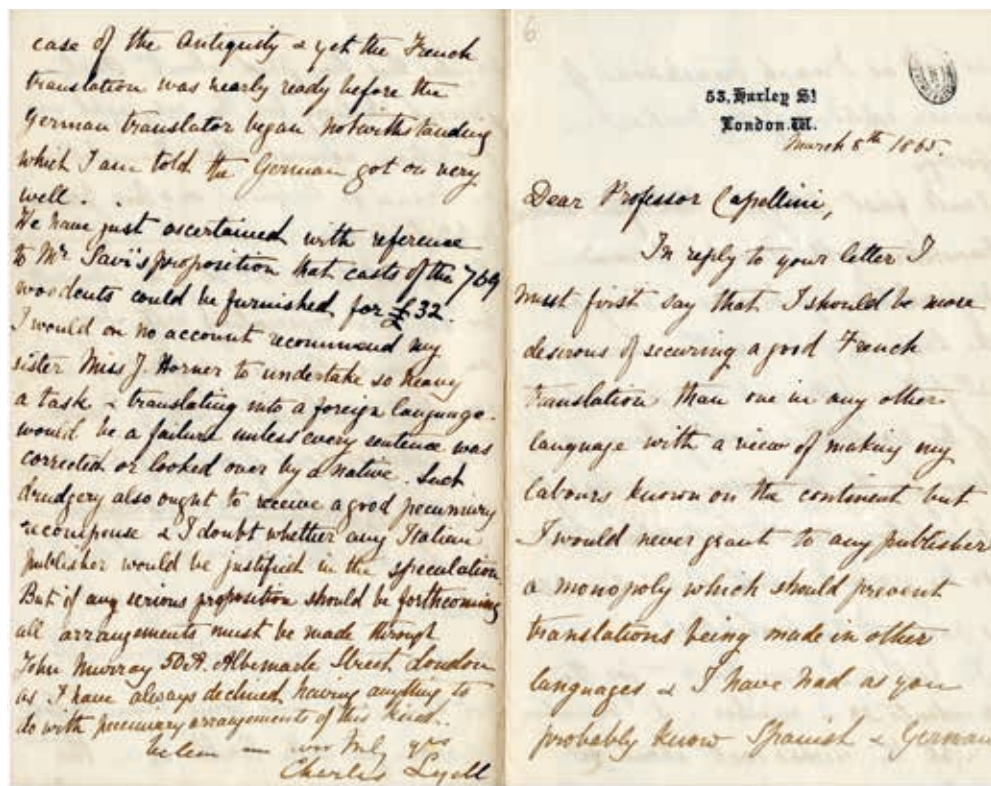


Fig. 11. Lettera del geologo scozzese Charles Lyell (8 marzo 1865), che Capellini, in una nota manoscritta, indica come «il mio primo vero maestro» (BCABo, f.s. Giovanni Capellini, 79.30.8)

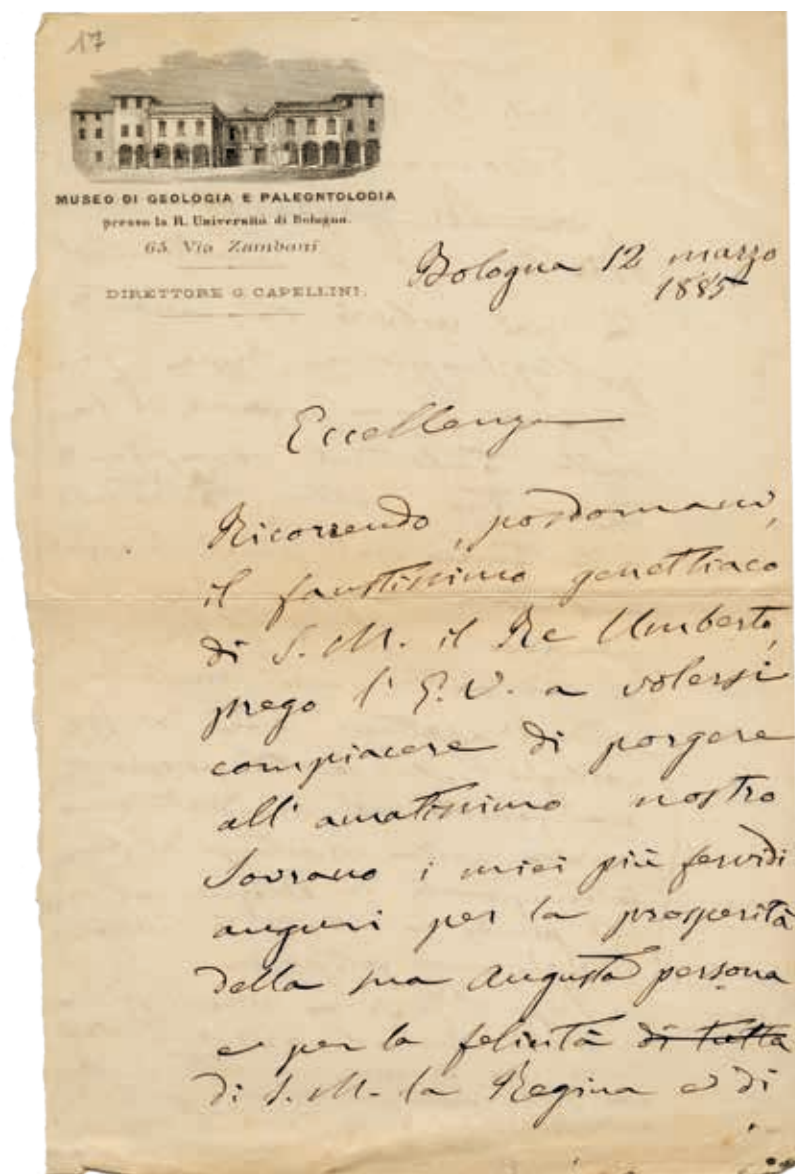



Fig. 12. Minuta di lettera di Capellini (12 marzo 1885) per invio di auguri in occasione del genetliaco di re Umberto I, su carta intestata «Museo di Geologia e Paleontologia presso la R. Università di Bologna. Direttore G. Capellini» (BCABO, f.s. *Giovanni Capellini*, 25.34.17)



3



Il Gran Maestro di Cerimonie  
d'ordine di Sua Maestà il Re ha l'onore d'invitare  
L'Onorevole Sig.<sup>ro</sup> Giovanni Giovanni  
Capellini Senatore del Regno  
al pranzo di Corte per il giorno di Mercoledì 23 settembre  
sull'alt. S. Savoia ore 19  
Abito nero, cravatta bianca - piume  
e decorazioni

In caso d'impedimento si prega di avvisare



Fig. 13. Invito al pranzo di Corte sulla nave Savoia trasmesso dal Maestro di cerimonie del re (23 settembre 1896) e menu allegato (BCABo, f.s. *Giovanni Capellini*, 158.1.3)



FRANCESCA SINIGAGLIA

## Al cuor non si comanda: Fabio Fabbi in Oriente

L'obiettivo di questo scritto è presentare in maniera completa la produzione documentaria di Fabio Fabbi (Bologna, 1861 - Casalecchio di Reno, 1945) realizzata in Egitto nel 1886 e negli anni immediatamente successivi al viaggio.<sup>1</sup>

Una documentazione, in parte inedita, che è alla base del suo conseguente successo internazionale in campo pittorico. Le fonti che verranno analizzate sono di due tipologie: si descriverà prima il taccuino autografo compilato durante il viaggio in Egitto del 1886 (da ora citato come Taccuino 1886), di proprietà dell'Archivio Fabio Fabbi e attualmente esposto presso il Museo Ottocento Bologna. Successivamente si presenterà l'album a stampa *Egitto. Ricordi*, pubblicato dall'artista nel 1889 e di cui sono attualmente note solo due copie, una conservata presso la Biblioteca Marucelliana di Firenze e l'altra nell'Archivio Fabio Fabbi consultabile al Museo Ottocento Bologna.

Prima di addentrarci nelle fantasmagorie orientaliste di Fabbi, analizziamo la sua figura in rapporto alle città da lui frequentate. Figlio di Giuseppe, medico chirurgo, e di Emilia Negri, possidente terriera, Fabio crebbe a Bologna seguendo il fratello Alberto (Bologna, 1858 - 1906), più grande di lui di due anni e quindi più conosciuto".<sup>2</sup>

I Fabbi erano una famiglia ben inserita nel contesto felsineo e molto stimata. Abitavano in via Santo Stefano 57.

Fabio denotò già da ragazzo una personalità metodica e razionale, decidendo di frequentare l'Accademia di Belle Arti di Bologna dove otterrà numerosi successi. In una lettera inedita datata 4 ottobre 1883 scritta allo storico dell'arte e amico Giovanni Magherini Graziani (1852-1924) indicò la collocazione del suo studio a Bologna, presso Palazzo Malvasia in via Zamboni 18, inserendo anche un bozzetto del portone dell'edificio (fig. 1). Aveva già iniziato a lavorare

---

<sup>1</sup> Per uno sguardo generale sulla produzione pittorica del pittore si veda *Fabio Fabbi (1861-1945). Il viaggio dell'anima*, a cura di Edoardo Battistini e Francesca Sinigaglia, Bologna, Fondantico, 2021, che costituisce una prima indagine documentaria dopo anni di oblio. Il catalogo ragionato dell'artista è attualmente in corso di produzione da parte di chi scrive.

<sup>2</sup> La figura di Alberto è stata approfondita in F. SINIGAGLIA, *Alberto Fabbi (1858-1906): Orientalismo e Ritrattistica tra Bologna, Firenze ed Alessandria d'Egitto*, «Strenna Storica Bolognese», LXXIII, 2023, p. 105-134.

alacremenente per la realizzazione di acquerelli che andavano a illustrare le riviste del periodo.

Completato lo studio a Bologna, si trasferì a Firenze, raggiungendo così il fratello Alberto che aveva aperto il suo *atelier* in Lungarno Serristori 11. Nella culla del Rinascimento decise di affrontare il Corso Speciale di Scultura, ottenendo anche diversi premi, come la medaglia per il bassorilievo *Una questione d'onore*. Proprio una testimonianza scritta da Giovanni Magherini Graziani in una rivista fiorentina, datata 16 aprile 1885, un anno prima della partenza per l'Egitto di Fabbi, riportava la fama scultorea dell'artista e la sua personalità poliedrica:

Il Fabbi è un giovane sui ventitré anni, nato a Bologna e stabilito da qualche tempo a Firenze, cioè fino da quando venne a proseguire i suoi studi alla scuola di scultura della nostra Accademia. È di statura giusta, piuttosto asciutto, e di temperamento nervoso: cammina svelto, impettito; alle volte quasi saltellante. Ha il naso diritto, il colorito vigoroso, gli occhi vivaci e penetranti: sulla bocca un po' tagliata all'insù, fanno capolino due baffi incipienti: fra le labbra, rosse come il cinabro gli si vedono denti bianchi. È quasi sempre di buonissimo umore e ci vogliono proprio cose grosse per fargli perdere l'abituale sua serialità ed il suo frequente sorriso; poi anche se si stizzisce si rimette presto. È uno di quegli uomini che si giudicano alla prima, basta guardarlo. Nel vedere quella fronte alta, quella fisionomia aperta, quelle mosse vivaci, quelle pupille irrequiete si giudica subito per un artista pieno di vita e di talento.

Fino dai primi studi dette a sperar bene di sé: poi vinse il concorso di scultura, bandito dall'Accademia col bassorilievo *Una questione d'onore*. L'ex-tempore poi che egli fece è bellissimo. Lo scolare Fabbi fece onore al suo maestro Rivalta.<sup>3</sup>

Attraverso lo scultore di chiara fama Augusto Rivalta (Alessandria, 1837 - Firenze, 1925) Fabbi iniziò ad entrare in contatto con un ambiente dalle suggestioni internazionali. In particolare, la frequentazione con il Circolo degli Artisti lo stimolò ad aggiornarsi sulle tendenze artistiche del momento, che vedevano il completo successo dei pittori della Macchia. Del periodo fiorentino, che anticipò la sua visita ad Alessandria d'Egitto nel 1886, rimangono poche testimonianze che andranno sviluppate da chi scrive in separata sede. Intanto si rimanda all'approfondimento di Renato Roli sul Fabbi medaglista, di cui il Gabinetto dei Disegni e delle Stampe della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio di Bologna conserva notevoli disegni autografi.<sup>4</sup> Ci si limiterà a dire che la produzione di Fabbi nel periodo pre-1886 si concentrò soprattutto sulla scultura e sull'acquerello, ottenendo notevoli successi anche grazie alla frequentazione del gruppo che gravitava attorno al Circolo Artistico e alle numerose celebrazioni degli eventi fiorentini.

Sempre Magherini descrisse il suo studio subito prima della partenza in Egitto:

Chi volesse avere in un tempo solo una giusta idea del talento di Fabbi, delle sue

<sup>3</sup> GIOVANNI MAGHERINI GRAZIANI, *Artisti fiorentini*, «L'arte. Rivista di lettere, di arti, di teatri, di società», XIII, n. 4, 16 aprile 1885, p. 25-26.

<sup>4</sup> RENATO ROLI, *Fabio Fabbi (1861-1946) medaglista. Un inedito album di disegni e foto di 'modelli' per medaglie*, «L'Archiginnasio», CII, 2007, p. 516-568.

abitudini, della sua attività bisognerebbe che visitasse il suo studio, nel lungarno Serristori. Là, da una parte, vedrebbe in artistico disordine acquerelli, caricature, tocchi in penna, acqueforti, gruppi, statuette, maschere e vasi giapponesi, cornici da specchi, bronzi falsificati abilmente, tutta roba fatta da lui: vedrebbe il velocipede, quello sul quale è andato da Firenze a Bologna, con un tempo indiatolato, vedrebbe la chitarra, colla quale prende parte a concerti ed a serenate, vedrebbe i registri di amministrazione del giornale *Pagine d'album* che egli pubblica assieme a suo fratello e col Nobili e che ha già incontrato il favore degli intelligenti.<sup>5</sup>

Leggendo con attenzione la descrizione del suo studio si capisce bene come Fabbi stesse portando avanti la sua attività scultorea e che, soprattutto, l'arredamento scelto in quegli anni era ancora in stile occidentale, certamente diverso da quello presentato nelle note fotografie degli anni successivi, realizzate dopo il ritorno dall'Oriente.

Che cosa scatenò dunque l'improvvisa virata verso la pittura ad olio? È Angelo De Gubernatis a dare l'indicazione più veritiera, descrivendo un giovane di elevato ingegno che fu inaspettatamente colpito dalla passione per l'Oriente: «al Fabbi un'altra Dea sorrideva: la pittura, per la quale aveva nutrito in segreto grandissima simpatia, ed alla quale si era dedicato studiando indefessamente da solo, lavorando moltissimo senza produrre mai nulla in pubblico».<sup>6</sup> A detta di De Gubernatis infatti fu proprio grazie ad «un viaggio fatto in Egitto nel 1886» che «tale passione ebbe il sopravvento sulla scultura» aprendo a Fabbi una «nuova carriera tra i più forti pittori orientalisti del nostro paese».<sup>7</sup> La notizia del viaggio fu riportata nel suo *Dizionario degli artisti viventi* senza una indicazione cronologica precisa: solamente l'inaspettato ritrovamento del taccuino di viaggio autografo ha potuto documentare con precisione l'itinerario e le tempistiche. Dalla metà di giugno alla fine di ottobre del 1886 è da collocarsi dunque il momento preciso del viaggio in Oriente di Fabbi che fu l'evento scatenante per la sua passione verso la pittura orientalista. Come accennato, il taccuino, di proprietà dell'Archivio Fabio Fabbi, è esposto al Museo Ottocento Bologna: la collezione permanente conserva un nucleo importante di documentazione archivistica e pittorica dell'artista, significativo per testimoniare la sua presenza sulla scena internazionale del periodo.<sup>8</sup>

Il taccuino (fig. 2) è composto da 35 carte e descrive sinteticamente ma quasi quotidianamente la sua esperienza nei cinque mesi di permanenza in Egitto. Sfogliandolo, risulta chiaro come Fabbi rimase completamente affascinato dalla cultura egiziana, dagli usi e costumi orientali. Dall'andata al ritorno passarono esattamente 139 giorni, come lui stesso appuntò a matita all'inizio. Le tre cartine geografiche realizzate su carta velina tracciano l'esatto itinerario: per arrivare in Egitto, l'artista impiegò quindici giorni. Da Firenze, lunedì 14 giugno, Fabbi

<sup>5</sup> G. MAGHERINI GRAZIANI, *Artisti fiorentini* cit.

<sup>6</sup> ANGELO DE GUBERNATIS, *Fabbi (Fabio)*, in *Dizionario degli artisti viventi*, Firenze, Le Monnier, 1889, p. 189-190: 189.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> M8. *Museo Ottocento Bologna. Guida al museo*, a cura di F. Sinigaglia e Maria Stella Ingino, Bologna, Pendragon, 2023.

raggiunse Livorno per poi imbarcarsi diretto a Napoli: «imbarcato sul vapore ENNA capitano Rocco, alle ore 4,50 pomeridiane, ore 6  $\frac{3}{4}$  partenza».<sup>9</sup> Da Napoli ripartì nel pomeriggio di giovedì 17 per giungere la sera successiva ad Augusta, dove rimase cinque giorni a bordo in quarantena preventiva (fig. 3). È noto il nome della nave, che l'artista abbozzò a matita sul taccuino indicando «Barco Bestia».<sup>10</sup> Sono noti inoltre i nomi del capitano marittimo Giuseppe Elena e del religioso che accompagnava il gruppo, Emm. C. Samuilidi. Una seconda cartina geografica (fig. 4), realizzata da lui, approfondisce l'esperienza siciliana, descrivendo le tre tappe affrontate: prima nel sud-est, ad Augusta, poi Catania e infine Messina. Giovedì 24 giugno partirono sul tardo pomeriggio alla volta di Catania e, da lì, a tarda sera per Messina. In quel frangente Fabbi ebbe occasione di scorgere la magnificenza dell'Etna dal mare e abbozzare una Trinacria. Le navi che affrontavano la traversata del Mediterraneo partivano da Messina: venerdì 25 giugno, a mezzogiorno, salparono alla volta di Alessandria d'Egitto. Il viaggio durò due giorni, unico avvistamento: l'«Isola di Candia» all'orizzonte, l'attuale Creta.

Quali saranno stati i suoi pensieri durante il percorso? Sarà stato felice di raggiungere il fratello Alberto ad Alessandria e colmo di aspettative verso un mondo sconosciuto e ancora tutto da scoprire. Un Oriente che si era caricato di sentimenti di libertà e che, nell'immaginario artistico e letterario, coincideva con nuove scoperte ma anche con possibilità di crescita e realizzazione personale. Il suo viaggio si inseriva in un ben più ampio flusso di ondate migratorie di cui l'Egitto era stato meta preferita in tutto il secolo: sia grazie alle politiche di grande apertura al mondo occidentale attuate da Mohammed Ali, che aveva regnato per tutto il primo cinquantennio dell'Ottocento, che con il successivo Ismail Pasha, che riedificò il Cairo come una nuova Parigi. Fabio Fabbi stava sbarcando in un mondo in cui la lingua italiana era capita e parlata correntemente, dove l'Italia aveva avuto un ruolo chiave sia nella costruzione sociale e commerciale del paese, dove persino le poste erano state ideate da italiani.

Grazie all'apertura del Canale di Suez, inaugurato diciassette anni prima, nel 1869, si erano ulteriormente intensificati gli scambi commerciali tra Occidente e i porti africani. L'Italia era stata protagonista dell'impresa con l'ingegnere italiano Luigi Negrelli, progettista del Canale di Suez «che è e si potrà chiamare il Bosforo italiano per l'Asia, sembra un dono offerto dal mondo all'Italia ringiovanita».<sup>11</sup> Gli inglesi, dopo aver ottenuto il controllo del Canale di Suez, nel 1882 avevano bombardato Alessandria d'Egitto dichiarando la città un proprio protettorato: la città sarebbe stata sotto il dominio inglese fino al 1922. Non fu un caso dunque che Fabbi decidesse di giungere ad Alessandria d'Egitto dove numerose comunità europee contribuirono ad arricchire un già vivace ambiente artistico e letterario. Il fenomeno dell'emigrazione dall'Italia all'Egitto fu considerevole: nel

<sup>9</sup> FABIO FABBI, Taccuino 1886, Archivio Fabio Fabbi.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> ETTORE ROSSI, *Gli Italiani in Egitto*, in *Egitto moderno*, Roma, Edizioni Roma, 1939, p. 77-88: 81.

1897 infatti gli italiani in terra egiziana sarebbero divenuti 25.000 e nel 1917 si sarebbero contate 35.000 unità, con la conseguenza naturale che sia al Cairo che ad Alessandria si stavano sviluppando scuole, asili, centri culturali, oltre che svariate proposte di testate giornalistiche, come «Il Messaggero egiziano» (1876) e «L'Imparziale» (1892). Per più di trent'anni ad Alessandria il direttore del museo greco-romano fu italiano, e la città fu rappresentata da svariati gruppi comitali di cultura e mutuo soccorso, che iniziarono ad organizzarsi proprio dagli anni Ottanta dell'Ottocento.<sup>12</sup> Tra i letterati più importanti si ricordano Filippo Tommaso Marinetti e Giuseppe Ungaretti che nacquero ad Alessandria d'Egitto rispettivamente nel 1878 e nel 1888.

La città si era trasformata dunque in un catalizzatore ideale di nuova arte, fondendo il gusto orientalista con i percorsi stilistici europei del Realismo, dell'Impressionismo e infine dell'*Art Nouveau*. Percorrendo il Mediterraneo, l'amore per l'esotico si stava diffondendo a macchia d'olio in tutte le città italiane, travolgendo le Accademie, le Università, le Società culturali. Di questo Oriente si arricchì la poetica letteraria e artistica italiana della seconda metà dell'Ottocento. L'Orientalismo era divenuta materia accademica da insegnare all'Università e la "visione orientalistica" si era sviluppata in una più fascinosa, favolosa e molto interpretata materia di studio piuttosto che in una concreta immagine di ciò che era davvero l'Oriente.<sup>13</sup>

Questo dunque era il contesto socioculturale ed artistico atteso da Fabio Fabbi quando sbarcò, alle tre e mezza del pomeriggio di lunedì 28 giugno 1886, nel porto di Alessandria. L'esperienza in Oriente lo avrebbe portato a rinunciare all'attività scultorea a favore di quella pittorica, riuscendo a diventare un artista internazionale.

La bandiera egiziana sventolava davanti a lui, abbozzata a matita anche nel taccuino. Una terza mappa da lui meticolosamente realizzata (fig. 5) documenta le escursioni effettuate e accompagna le note che indicano chi frequentò in quei mesi: oltre al fratello, è citata anche la signora Katiè Coronè, forse la guida che li accompagnava, di cui inserisce anche due fotografie, una delle quali la ritrae di fronte alla gigantesca Colonna di Pompeo (fig. 6). I primi giorni furono dedicati ad un approccio con la città, le sue vie, i mercati, le moschee. Il fratello Alberto, probabilmente già ben inserito nel contesto alessandrino, deve aver fatto da cicerone a Fabio. Il sesto giorno dall'arrivo, domenica 4 luglio, effettuarono una gita a Ramleh, un sobborgo di Alessandria, che raggiunsero «col tramways a vapore».<sup>14</sup> Una guida a stampa del 1885 descriveva così il sito: «*Ramleh* [...] is connected with Alexandria by two railways; the direct line, on which a train runs hourly to Ramleh in 20 min. [...]».<sup>15</sup> Il tram di Ramleh, oggi Al Raml Tram, era

<sup>12</sup> COMMISSARIATO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE, *Censimento della popolazione italiana all'estero*, Roma, Tip. delle Cartiere Centrali, 1923.

<sup>13</sup> Per un approfondimento sul tema si rimanda a EDWARD WADIE SAID, *Orientalismo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.

<sup>14</sup> F. FABBI, Taccuino 1886 cit.

<sup>15</sup> *Egypt. Handbook for travellers. Part first: Lower Egypt with the Fayum and the Peninsula of Sinai*,

stato inaugurato nel 1863 prima con i cavalli, poi era stato introdotto il vapore e, dagli inizi del Novecento, sarebbe stata installata la linea elettrica. Partendo da Alessandria, esso usciva dalle antiche mura collegando le varie dune limitrofe seguendo il litorale delle Corniche, costituendo il mezzo perfetto per visitare le zone circostanti. La stazione è ben visibile nelle carte del periodo ed è ancora presente nella città di oggi. È probabile che i viaggiatori siano arrivati al litorale di San Stefano, scendendo al terminal Schutz, difficile oggi da immaginare completamente ricoperto di alti palazzi di ultima generazione. La linea Ramleh era infatti la principale via di collegamento per scoprire i sobborghi di Alessandria e, a breve, si sarebbe popolata di ville *liberty* costruite da occidentali:

[...] **Ramleh** (i.e. sand) is a modern place, consisting chiefly of numerous country-houses (*Pensions Beauséjour* and *Miramare*, both good), some of which are occupied by Alexandrian families throughout the whole year. It possesses waterworks of its own, which greatly facilitates horticulture. On the way to the sea the traveller will observe a few relics of the Greek and Roman periods.<sup>16</sup>

Dal taccuino emergono alcuni scatti, sviluppati da Fabbi direttamente sulle carte, che mostrano gli autoctoni in abiti tradizionali. Sullo sfondo brulica la vita di Alessandria.

Pochi giorni dopo, domenica 11 luglio, Fabbi appuntò: «Gita ad Abu-kir sulla linea di Rosetta insieme a Piattoli»<sup>17</sup>, di cui raccontò i dettagli anche in una lettera che spedì in Occidente (fig. 7) ritraendosi intento a dipingere le Tombe dei Santi o immortalando il tragitto del treno nel deserto:

Gli schizzi che faccio continuamente sull'album camminando per le strade ed in campeggio, per ora li tengo tutti sull'occhio per formarmi in testa il carattere del paese. Ieri mattina andai alla stazione di ferrovia del Cairo per recarmi come ti ho detto al villaggio di Abu-Kir in compagnia di un amico fatto da poco tempo qui. È un effetto magnifico vedere il treno, se pure si può chiamare così, attraversare una porzione del deserto del Sahara per arrivare all'oasi dove sta il villaggio. Ci recammo a far visita al comandante del forte egiziano che sta sulla riva del mare. Abbiamo visto l'isola Nelson ed il punto dove circa nel 1814 fu fatta colare a picco l'armata francese. Quando il mare è tranquillo si vedono attraverso le profondità trasparenti del mare gli avanzi capovolti delle fregate naufragate. Io non potei vederle a causa del cattivo mare, poi feci una passeggiata in feluca guidata da arabi, e ti dico la verità ero poco tranquillo di trovarmi così isolato. Nel villaggio non vi erano altri europei che noi che però fummo accolti molto bene, il mio compagno parla l'arabo benino ed anch'io con diversi sforzi comincio ad articolare qualche parola.

Ho profanato il cimitero arabo per fare un bozzetto e davvero che la cosa è molto pericolosa perché gli arabi sono gelosissimi di tutto ciò che riguarda la loro religione e qui in città mi sono sentito chiamare parecchie volte "cane di cristiano" e dire che io esercito tanto poco il precetto della chiesa da essere quasi più musulmano di loro! Basta, io ho fatto nonostante molti bozzetti di moschee, di bellissime architetture

---

edited by K. Baedeker, 2. ed. revised and augmented, Leipsic, Karl Baedeker, London, Dulau and Co., 1885, p. 221.

<sup>16</sup> Ivi, p. 222.

<sup>17</sup> F. FABBI, Taccuino 1886 cit.



arabe, però dentro non ci si può assolutamente andare.<sup>18</sup>

Interessante risulta il nome del suo compagno di viaggio che potrebbe essere identificato con il sovversivo e anarchico fiorentino Pietro Vasai (1866-1916), conosciuto anche con lo pseudonimo di “Piattoli”, che fu espulso diverse volte sia dall’Italia che da altri paesi per rifugiarsi ad Alessandria d’Egitto.<sup>19</sup> La sua presenza è annotata solamente una volta e quindi non è chiaro il rapporto tra i due, benché Fabbi nella lettera scriva che lo aveva incontrato da poco e che conosceva abbastanza bene l’arabo.

Partendo, questa volta, dalla stazione principale, toccarono Sidi Gaber, Zaharie, El-Souk-Gabriel, Ramleh e infine arrivarono ad Abu-kir.

Come racconta l’artista, fu una giornata ricca di avventure: infatti, una volta arrivati, partirono per nave sino all’Isola di Nelson per vedere i resti della flotta francese sconfitta nella battaglia del 1° agosto 1798 dagli inglesi, in cui tredici navi su diciassette furono distrutte.<sup>20</sup> Esplorarono poi i resti delle tombe dei martiri Ciro e Giovanni, che Fabbi indicò come «Tombe dei Santi», da cui deriva il toponimo di Abu-kir, che letteralmente significa Abate Ciro.

Visitando il villaggio, Fabbi si trovava in un mondo completamente nuovo che lo affascinò nel profondo: proprio in questa occasione si ricordò di appuntare nel suo taccuino «Fatti due bozzetti».<sup>21</sup> Un valido aiuto infatti per comprendere ciò che l’artista si trovò davanti è il già citato album pubblicato da lui stesso nel 1889, con il titolo *Egitto. Ricordi*. È molto probabile che i due bozzetti siano entrati a far parte di questo album, che poi mandò in stampa. Tra le immagini dell’album se ne trovano di splendide dedicate all’universo femminile: due donne al pozzo intente a riempire le giare di acqua o la produttiva vasaia che cammina, carica, verso il villaggio (fig. 8), entrambe immerse nei doni della terra feconda del Delta del Nilo.

Stupisce poi il disegno che Fabbi intitolò *Contrasto* (fig. 9) in cui due arabe bloccano all’improvviso il proprio chiacchiericcio al passaggio di una donna in eleganti vesti occidentali: una visione simbolica che diventa un manifesto dell’humus culturale vissuto in quel periodo nel territorio egiziano. Un dettaglio curioso colpisce su tutti: la scritta in arabo che compare sul muro dietro le donne che, da un confronto con le annotazioni sul taccuino, è la traduzione del nome Fabio Fabbi (fig. 10). Si tratta dunque di una citazione voluta da parte dell’artista che chiosa il titolo del disegno firmandosi con entrambi gli alfabeti. C’è da chiedersi se egli non l’avesse davvero scritto sulla parete dell’edificio!

Le attività artistiche lo assorbivano completamente tanto che, per oltre un mese, Fabbi smise di appuntare le informazioni sul taccuino. È immaginabile che rimase fisso nella città di Alessandria per procedere con la propria produzione. Il servo Mahmud, fotografato nel taccuino ma di cui realizzò anche il ritratto (fig.

<sup>18</sup> Lettera di Fabio Fabbi all’amico Giannino, 12 luglio 1886.

<sup>19</sup> GIORGIO SACCHETTI, *Sovversivi in Toscana (1900-1919)*, Todi, Altre Edizioni, 1983.

<sup>20</sup> *Egypt* cit., p. 447.

<sup>21</sup> F. FABBI, Taccuino 1886 cit.

11), è accostato ad uno schizzo veloce di un raccoglitore di cocco (fig. 12). Visioni che probabilmente aveva raccolto durante le gite. Così avvenne per il "Villaggio" (fig. 13) che abbozzò velocemente alle «10 antimeridiane» durante il viaggio «in ferrovia del Cairo»,<sup>22</sup> il mese dopo, giovedì 19 agosto: si nota chiaramente il tratto spezzato della matita, a causa delle vibrazioni del treno che correva attraverso i siti di Sidi Gaber e Damanhur,<sup>23</sup> dove ebbe l'occasione di scorgere degli schiavi in catene. Come sosteneva la guida a stampa: «The Arabian villages [...] seen from the line present a very curious appearance, and the interior of their half-open mud-hovels is frequently visible. The dust is very annoying in hot weather, forcing its way into the carriages even when the windows are closed».<sup>24</sup> La linea tra Alessandria e il Cairo, la prima ferrovia costruita in Oriente, fu realizzata sotto Sa'îd Pasha nel 1855 e avrebbe dovuto essere continuata da un'altra linea, dal Cairo attraverso il deserto fino a Suez, ma il progetto era stato abbandonato. Seguendo ancora le parole dell'artista, il treno procedeva attraverso il Delta: prima Teh-el-Barouch, Kafr-el-Zayat, piccoli villaggi nel deserto, poi un primo ponte sul Nilo verso Tentah, in cui arrivarono per mezzogiorno, accolti da «molte mosche, caldo e polvere»,<sup>25</sup> poi Benha e infine un «altro ponte sul Nilo»<sup>26</sup> prima di arrivare al Cairo alle due del pomeriggio. Come indicava la guida a stampa: «The only refreshments obtainable at the other stations are boiled eggs (bêd), Arabian bread (êsh), water (môyeh), and oranges (bortuqân) and sugarcane (kaşab) in their seasons (½-2 copper piastres)»,<sup>27</sup> quindi decisero di pazientare e di pranzare direttamente al Cairo, dove si fermarono alla Trattoria degli amici e al Caffè Tribunale.

Fabbi risiedette al Cairo per quattro giorni suddivisi tra l'arrivo, l'esplorazione della città, la visita alle piramidi e il ritorno ad Alessandria. Tra i disegni dell'album spicca certamente *Una strada al Cairo* (fig. 14), realizzato in quei giorni, forse proprio venerdì 20 agosto, in cui si perse tra le tortuose strade della capitale visitando «bazar, moschea, cittadella, via dei Profumi» e ammirando le sontuose «porte di casa dipinte a tappeto».<sup>28</sup> Nel disegno, pubblicato nell'album e oggi in collezione privata inglese, una donna vestita in abiti tradizionali si aggira

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> «**Damanhûr** (first station at which the express stops, reached in 1¼ hours), the capital of the province of Behêreh, with 25,000 inhab., was the ancient Egyptian Tema-en-Hor (city of Horus), and the Roman Hermopolis Parva. The town lies on an eminence, and contains some tolerably substantial buildings. Among them are several manufactories for the separation of the cotton from the seeds, and above them tower several minarets. The Arabian cemetery lies close to the railway. In July, 1798, Bonaparte, on his expedition to Cairo, selected the route viâ Damanhûr, which at the time was so excessively parched and burned up that his officers and men suffered terribly, while he himself narrowly escaped being taken prisoner. On 21st July, however, he succeeded in defeating the troops of the Mamelukes at the 'Battle of the Pyramids', and on the 25th he entered Cairo. In Nov., 1802, the Mamelukes here inflicted a signal defeat on the Turks. A large market is held at Damanhûr on Sundays, and a smaller one on Fridays. (From Damanhûr to Fum el-Bahr and Rosetta, see p. 448.)» (*Egypt cit.*, p. 224).

<sup>24</sup> Ivi, p. 223.

<sup>25</sup> F. FABBI, Taccuino 1886 cit.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> *Egypt cit.*, p. 223.

<sup>28</sup> F. FABBI, Taccuino 1886 cit.

per il quartiere dove le porte delle abitazioni corrispondono alla descrizione di Fabbi. Nel profilo di un edificio si scorge una mano che simboleggia il detto arabo «Dio ti prende per le mani».<sup>29</sup>

La giornata fu dedicata alla visita dei *bazaar*: forse il momento perfetto per concretizzare gli acquisti necessari per l'allestimento del suo studio a Firenze, come si vede dalle fotografie successive (fig. 15 e 16). In quelle strade infatti era possibile comprare il celebre mobilio in stile arabo che era venduto «by Parvis, an Italian, on the left side of a court near the entrance to the Muski. Strangers should not fail to visit his interesting workshop, which they may do without making any purchase. Similar objects may be obtained at a more moderate rate from *Veniso*, opposite Shepheard's Hotel, and *Bertini*, adjoining the Hôtel du Nil; but their workmanship is scarcely so artistic as that of Parvis».<sup>30</sup> Una volta tornato dall'Egitto, infatti, Fabbi avrebbe decorato il suo studio in stile orientalista, facendone un'alcova esclusiva, aperta ai suoi clienti migliori.

Il giorno dopo fu dedicato alla scoperta delle piramidi. Nel taccuino di viaggio egli inserì una cartolina con la visione delle grandi tombe monumentali appuntando «21 agosto 1886».<sup>31</sup> Non sappiamo se l'artista entrò fisicamente al loro interno ma certamente sfruttò il momento per realizzare una delle opere più significative della sua produzione documentaristica: la copertina dell'album *Egitto. Ricordi* (fig. 17). Rimase probabilmente più affascinato dalla Sfinge che dalle piramidi, dato il ruolo rilevante che le diede nel disegno a stampa. La stessa viene rappresentata dal fratello Alberto in un suo celebre acquerello.

Attraverso la nuova strada sul Nilo la visita poteva esaurirsi in cinque ore, in modo che il viaggiatore potesse tornare al Cairo in tempo per la cena. Così fecero, e alle sette di sera rientrarono in città per sostare al Ristorante Greco e ricaricarsi al Caffè Arabo. Interessante che tra i disegni pubblicati vi sia l'immagine di un locale che riconosciamo come un *Arabian Cafè* grazie alla scritta in alfabeto locale che appare sull'insegna Caffè Arabo Zanuba (fig. 18).

Nonostante al Cairo ci fossero più di mille caffè di questa tipologia, ciascuno costituito da un unico chiosco con pochi posti a sedere, le guide ne sconsigliavano la visita. Fabbi, attratto dalle tradizioni locali, sembrò viceversa non seguire pedissequamente i percorsi indicati per i turisti classici, dimostrando piuttosto di essere un visitatore instancabile e attratto dai costumi locali. Lo si vede anche in *Per la Circoncisione* (fig. 19), altro disegno pubblicato nell'album, dove un gruppo di egiziani sta conducendo il giovane al tempio per il rituale sacro, oppure nel mirabile *Un santo* (fig. 20) la cui immagine ascetica ma al contempo così umana mira ad un incontro rituale con il divino.

Tornarono ad Alessandria alle sei del mattino del 22 agosto e, per i due mesi successivi, probabilmente non effettuarono altre visite alle zone circostanti poiché Fabbi non appuntò più nulla. Tuttavia si ricordò di segnare la scossa di

---

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> *Egypt cit.*, p. 236.

<sup>31</sup> F. FABBI, Taccuino 1886 cit.

terremoto avvenuta nella notte tra il 27 e il 28 agosto e soprattutto che, dopo più di tre mesi dal suo arrivo, il 31 agosto, finalmente aveva piovuto. Sicuramente si concentrò sul suo lavoro, sulla documentazione visiva di un mondo nuovo, iniziando a codificare alcune tipologie narrative che lo avrebbero reso celebre, come la *Danzatrice del ventre* che balla a ritmo dei suonatori di tamburi o la *Venditrice di vasellame* (fig. 21).

Gli scambi con il fratello sono evidenti: lo dimostra certamente la virtuosità ritrattistica, in cui Alberto eccelleva, delle pieghe del volto del *Beduino* (fig. 22) o della resa del chiaroscuro nei visi delle donne orientali (fig. 23). Si discosta tuttavia da Alberto per un tratto più dinamico e un'accentuata volumetria delle forme, il paragone è evidente se si prende in esame lo *Zuavo* (fig. 24) capolavoro di Alberto Fabbi del Museo Ottocento Bologna, datato 1898, caratterizzato da un'estrema precisione della linea.

Fabbi fu folgorato da questo favoloso universo egiziano e sfruttò tutto il tempo per carpire ogni tradizione: ecco dunque il *Cammelliere* (fig. 25) che attraversa solitario il deserto, di cui l'artista è pronto ad abbozzare velocemente i tratti, così del cavaliere come del fiero animale. Non dimenticò poi di immortalare i *Guerrieri arabi* (fig. 26) con i tipici *moukala*.

Durante questo periodo è infine possibile rintracciare anche alcune opere ad olio che certamente furono realizzate durante il viaggio. Esse completano le informazioni legate al suo soggiorno. Tra queste è d'obbligo citare *Un terrazzo ad Alessandria* (1886-88, fig. 27) che costituisce uno dei primi capolavori pittorici di Fabbi, per i dettagli documentaristici che compaiono raramente nella sua produzione successiva: egli riportò in basso a destra la data del 1886 (poi corretta in 1888 in occasione dell'esposizione di Firenze), e la dicitura «Sharia Sherif Pasha» riconducibile alla strada del Cairo. Come era stato per il disegno *Contrasto* egli riassume qui, magistralmente, l'incontro tra Occidente e Oriente: il taglio fotografico e il divario provocato dalla figura di donna con abiti occidentali immersa nel contesto esotico del sobborgo egiziano producono un'opera dai chiari intenti documentaristici e di grande impatto scenico.

Così come appartengono a quel periodo *Il vasaio* (fig. 28) di Palazzo Pitti, documentato anche nelle mostre di Firenze e Bologna a cui Fabbi partecipò appena tornato dall'Egitto, ma soprattutto i due ritratti *Araba dal velo nero* e *Ritratto velato* (fig. 29) realizzati certamente in Oriente come indicato dalla dicitura riportata sulla tela.

Cinque mesi dopo l'avventura in Oriente era terminata per Fabbi che, alla mattina di sabato 23 ottobre, si imbarcava sul vapore *Asia* per tornare in Europa, carico di nuove esperienze. Un disegno suggestivo del momento dell'imbarco è abbozzato nel taccuino (fig. 30) accompagnato dall'etichetta della Navigazione Generale Italiana. Il comandante Gavino li avrebbe condotti durante il viaggio. Al momento della salita ci fu una notevole confusione sul ponte e una ressa di barche si addensavano attorno al vapore. Dal racconto, fu anche fatto sbarcare un passeggero perché il medico lo trovò malato. Divertente l'episodio raccontato da Fabbi: «a bordo vi sono 2 eunuchi che vanno a Napoli un Jsmerif (?) Pascià».

Così, «alle ore 9 mattina si leva l'ancora e si parte».<sup>32</sup>

Il viaggio sarebbe durato sei giorni, con un mare abbastanza agitato e con scali a Catania (martedì 26 ottobre), a Messina (mercoledì 27 ottobre) e poi a Napoli (giovedì 28 ottobre) dove sarebbero sbarcati gli eunuchi. L'arrivo definitivo fu a Livorno, sabato 30 ottobre. Da qui, un treno per Firenze lo avrebbe poi condotto a Bologna dove arrivò a mezzanotte. Nello stesso anno, in una giornata di sole a dicembre, rappresentò la città felsinea con una visione a volo d'uccello (fig. 31).

Un nuovo Fabbi era tornato dall'Oriente, carico di esperienze genuine per un venticinquenne. Forse proprio durante il viaggio di ritorno decise di abbandonare la scultura, a favore di una tecnica artistica più agile: pochi mesi dopo infatti, nel giugno del 1887, avrebbe firmato le *Pescatrici sull'Arno alla Casaccia di Bellariva*, oggi esposto al Museo Ottocento Bologna, scrivendo anche «figurati che a momenti ho finito un acquerello grande che è pressapoco così: a giorni lo mando all'Esposizione della Dresden Kurt Genossenschaft»,<sup>33</sup> iniziando a partecipare attivamente alle mostre internazionali in qualità di pittore e divenendo un punto internazionale nel campo collezionistico, sia in Italia che negli ambienti anglosassoni. Una fotografia dell'Archivio Fabio Fabbi documenta infine la sua passione per la pittura che lo accompagnò per tutta la vita: continuò a dipingere i soggetti orientali fino alla morte (fig. 32).

Oggi, a quasi ottant'anni dalla sua scomparsa, dopo i recenti studi che hanno messo in luce il valore qualitativo delle opere di Fabbi anche grazie alle scoperte documentarie, si sta lavorando ad un catalogo generale del vasto *corpus* pittorico ancora in gran parte inedito.

---

<sup>32</sup> *Ibidem.*

<sup>33</sup> *Ibidem.*

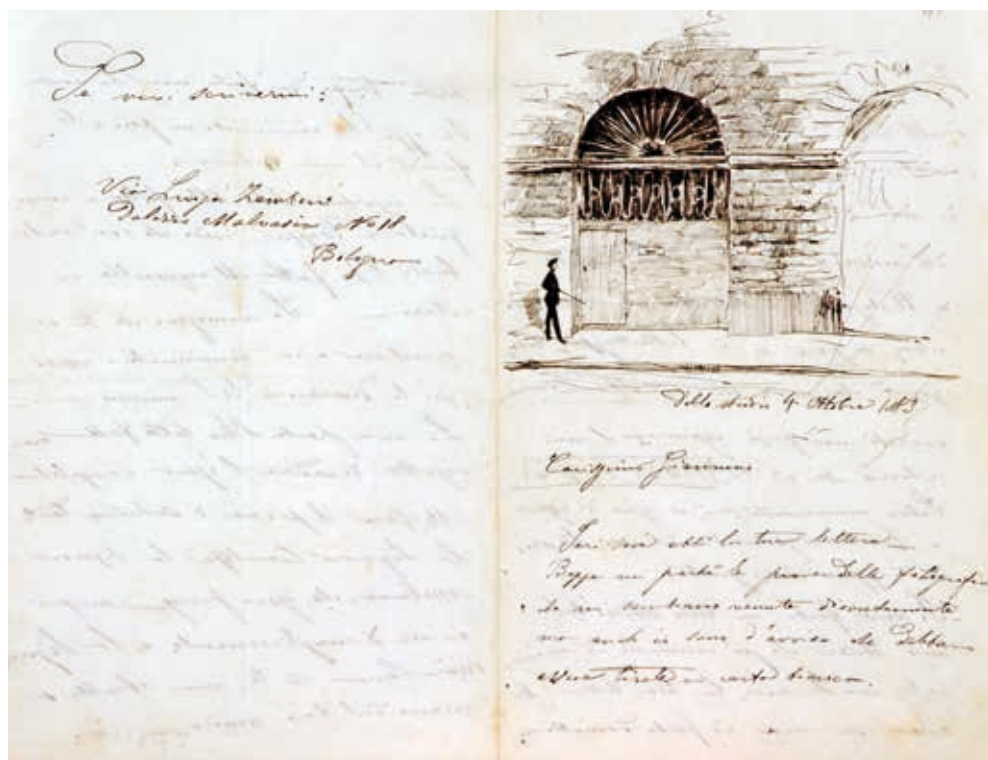


Fig. 1. Fabio Fabbri, Lo studio di Fabio Fabbri a Bologna nel 1883 in Palazzo Malvasia, via Zamboni 18 (Lettera a Giovanni Magherini Graziani, 4 ottobre 1883, collezione privata).



Fig. 2. Copertina del taccuino del viaggio di Fabio Fabbi in Egitto, giugno - ottobre 1886, inchiostro su pelle, cm 14x9,5 (Archivio Fabio Fabbi, Museo Ottocento Bologna).



Fig. 3. Fabio Fabbi, Cartina di viaggio del Mediterraneo, matita e acquerello su carta, cm 14x9,5 (Taccuino 1886, Archivio Fabio Fabbi, Museo Ottocento Bologna).

Fig. 4. Fabio Fabbi, Cartina delle tappe in Sicilia, china acquerellata su carta, cm 14x9,5 (Taccuino 1886, Archivio Fabio Fabbi, Museo Ottocento Bologna).





Fig. 5. Fabio Fabbi, Cartina dell'Egitto nel 1886, acquerello su carta, cm 14x9,5 (Taccuino 1886, Archivio Fabio Fabbi, Museo Ottocento Bologna).



Fig. 6. Fabio Fabbi, Signora Coroneo davanti alla Colonna di Pompeo, fotografia, diametro cm 4,5 (Taccuino 1886, Archivio Fabio Fabbi, Museo Ottocento Bologna).



Fig. 7. Fabio Fabbi, Gita ad Abu-kir, china e acquerello su carta (Lettera a Giovanni Magherini Graziani, 12 luglio 1886, collezione privata).



Fig. 8. Fabio Fabbi, *Vasaia*, 1886-1889, stampa su carta, cm 23x16 (Album *Egitto. Ricordi*, Archivio Fabio Fabbi, Museo Ottocento Bologna).



Fig. 9. Fabio Fabbi, *Contrasto*, 1886-1889, stampa su carta, cm 23x16 (Album *Egitto. Ricordi*, Archivio Fabio Fabbi, Museo Ottocento Bologna).

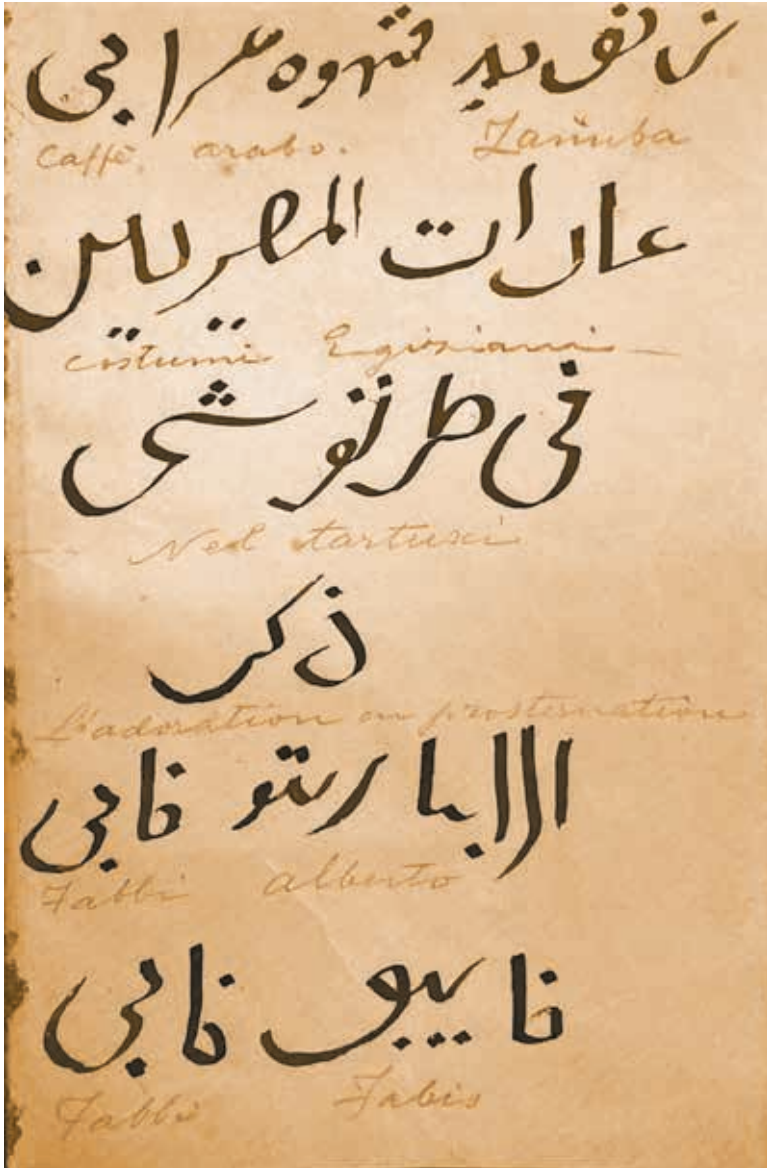


Fig. 10. Fabio Fabbis, Traduzioni dall'arabo, china su carta, cm 14x9,5 (Taccuino 1886, Archivio Fabio Fabbis, Museo Ottocento Bologna).



Fig. 11. Fabio Fabbi, *Il servo Mahmud*, 1886-1889, stampa su carta, cm 23x16 (Album *Egitto. Ricordi*, Archivio Fabio Fabbi, Museo Ottocento Bologna).



Fig. 12. Fabio Fabbi, *Il raccoglitore di cocco e il servo Mahmud*, tecnica mista su carta, cm 14x9,5 (Taccuino 1886, Archivio Fabio Fabbi, Museo Ottocento Bologna).





Fig. 13. Fabio Fabbi, "Villaggio", matita su carta, cm 14x9,5 (Taccuino 1886, Archivio Fabio Fabbi, Museo Ottocento Bologna).



Fig. 14. Fabio Fabbi, *Una strada al Cairo*, 1886-1889, stampa su carta, cm 23x16 (Album *Egitto. Ricordi*, Archivio Fabio Fabbi, Museo Ottocento Bologna).



Fig. 15. Fabio Fabbi, Lo studio di Fabio Fabbi in Lungarno Serristori 9 a Firenze con arredamento di Giuseppe Parvis, 1895 ca., fotografia, cm 17x12 (Archivio Fabio Fabbi, Museo Ottocento Bologna).



Fig. 16. Fabio Fabbi nello studio in Lungarno Serristori 9 a Firenze arredato a tema egizio, 1895, fotografia, cm 12x17 (Archivio Fabio Fabbi, Museo Ottocento Bologna).



Fig. 17. Fabio Fabbi, Sfinge disegnata sulla copertina dell'album *Egitto. Ricordi*, 1886-1889, tecnica mista su cartoncino rigido, cm 34x26 (Archivio Fabio Fabbi, Museo Ottocento Bologna).



Fig. 18. Fabio Fabbi, *Caffè Arabo Zanuba*, 1886-1889, stampa su carta, cm 23x16 (Album *Egitto. Ricordi*, Archivio Fabio Fabbi, Museo Ottocento Bologna).



Fig. 19. Fabio Fabbi, *Per la circoncisione*, 1886-1889, stampa su carta, cm 23x16 (Album *Egitto. Ricordi*, Archivio Fabio Fabbi, Museo Ottocento Bologna).



Fig. 20. Fabio Fabbi, *Un santo*, 1886-1889, stampa su carta, cm 23x16 (Album *Egitto. Ricordi*, Archivio Fabio Fabbi, Museo Ottocento Bologna).





Fig. 21. Fabio Fabbi, *Venditrice di vasellame*, 1886-1889, stampa su carta, cm 23x16 (Album *Egitto. Ricordi*, Archivio Fabio Fabbi, Museo Ottocento Bologna).



Fig. 22. Fabio Fabbi, *Beduino* (part.), 1886-1889, stampa su carta, cm 23x16 (Album *Egitto. Ricordi*, Archivio Fabio Fabbi, Museo Ottocento Bologna).



Fig. 23. Fabio Fabbi, *Ritratto di donna araba*, 1886-1889, stampa su carta, cm 23x16 (Album *Egitto. Ricordi*, Archivio Fabio Fabbi, Museo Ottocento Bologna).



Fig. 24. Alberto Fabbi, *Zuavo*, 1898, matita e biacca, cm 65x48 (Museo Ottocento Bologna).



Fig. 25. Fabio Fabbi, *Cammelliere*, 1886-1889, stampa su carta, cm 23x16 (Album *Egitto*. Ricordi, Archivio Fabio Fabbi, Museo Ottocento Bologna).



Fig. 26. Fabio Fabbi, *Guerrieri arabi*, 1886-1889, stampa su carta, cm 23x16 (Album *Egitto. Ricordi*, Archivio Fabio Fabbi, Museo Ottocento Bologna).



Fig. 27. Fabio Fabbi, *Un terrazzo ad Alessandria*, 1886-1888, olio su tela, cm 44x34, esposto alla Mostra del Circolo degli Artisti di Firenze del 1888 (collezione privata).

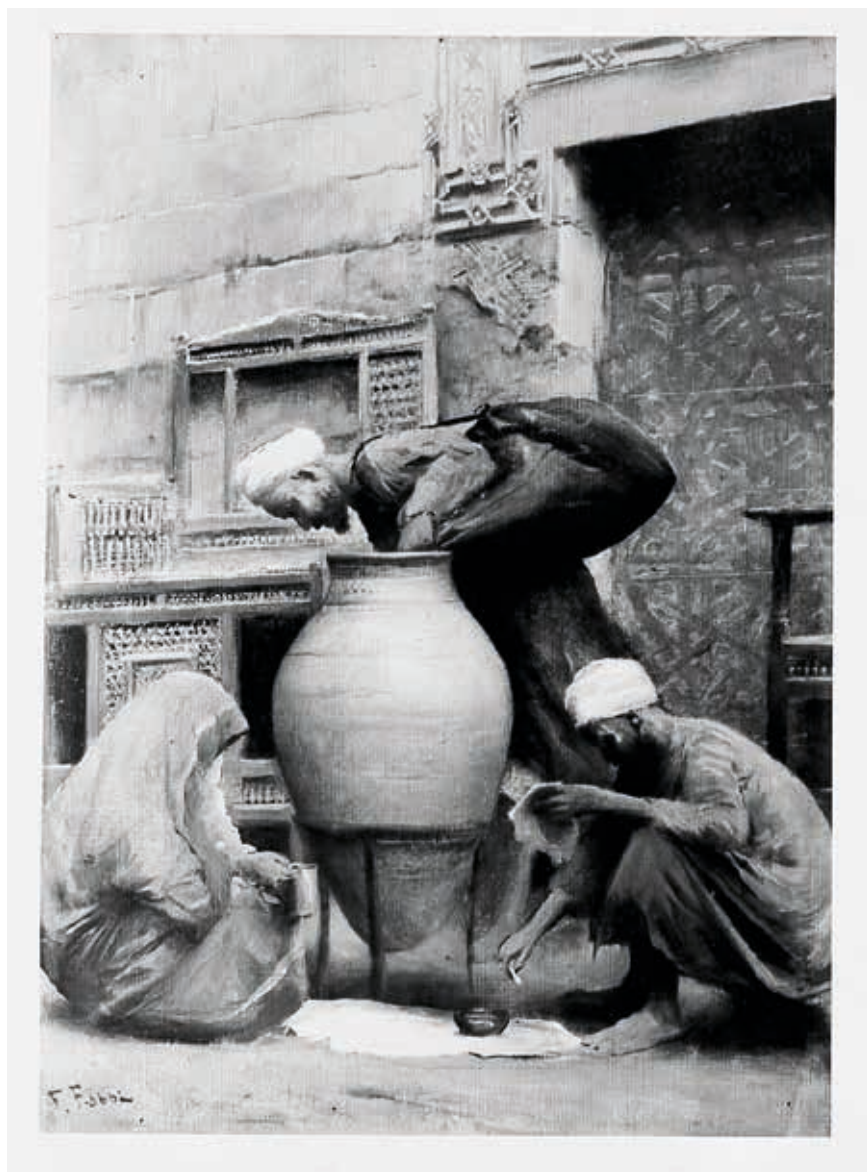


Fig. 28. Fabio Fabbi, *Il vasaio*, 1886-1888, olio su tela, cm 35x25 (Galleria d'Arte Moderna, Palazzo Pitti, Firenze).





Fig. 29. Fabio Fabbi, *Ritratto velato*, 1886, olio su tela, cm 47x37 (collezione privata).



Fig. 30. Fabio Fabbi, "Asia. Navigazione Generale Italiana", matita e acquerello su carta, cm 14x9,5 (Taccuino 1886, Archivio Fabio Fabbi, Museo Ottocento Bologna).



Fig. 31. Fabio Fabbi, *Bologna*, 20 dicembre 1886, olio su tavola, cm 9x15 cm (collezione privata).

Fig. 32. Fabio Fabbi nel suo studio, 1944 ca., fotografia, cm 8,5x13 (Archivio Fabio Fabbi, Museo Ottocento Bologna).



MARIA MALATESTA E DAVIDE FESTI

## Mio caro Momi, mio caro Gab. Il carteggio tra Francesco Arcangeli e Gabriella Festi, 1943-1972

### *Come in un romanzo*

Nel vuotare la casa di Gabriella Festi, morta nel 2002, i nipoti Lucio, Davide e Valerio trovarono nascoste in un secrétaire svariate buste contenenti materiali che ad una prima, affrettata indagine, parevano limitarsi a ritagli di giornali ed opuscoli. Le buste furono messe in una sacca e abbandonate in un garage dove vi rimasero per vent'anni fino a che, analizzate finalmente con cura in occasione di un trasloco, rivelarono un tesoro inaspettato. Davanti agli occhi stupefatti dei tre nipoti si palesarono centinaia di lettere scritte con la calligrafia minuta del critico d'arte bolognese Francesco Arcangeli e quella tondeggiante della professoressa di inglese Gabriella Festi, che fu l'amore della sua vita.

Le lettere rinvenute ammontavano a 470, di cui 349 scritte da Momi (Arcangeli si firmava con questo diminutivo, usato da parenti ed amici) e 114 scritte dal Gab (così Momi chiamava Gabriella). Il carteggio inizia nel 1943 e termina nel 1972, due anni prima della morte di Arcangeli avvenuta all'età di cinquantanove anni. Dalle buste uscirono altri materiali: dattiloscritti prevalentemente su temi di storia dell'arte, in buona parte pubblicati, e 95 poesie, 69 delle quali dedicate a Gabriella. 32 di esse furono pubblicate nel volume *Stella Solo*, uscito postumo nel 1996. La raccolta è composta dai versi che Arcangeli inviò nel 1948 e nel 1949 al premio "Libera stampa" di Lugano ed al premio "Le Grazie" di Firenze,<sup>1</sup> entrando nella rosa dei finalisti e guadagnandosi l'apprezzamento di Carlo Emilio Gadda.<sup>2</sup> Nel 1948 l'amico e compagno di università Giorgio Bassani pubblicò sulla rivista

---

<sup>1</sup> FRANCESCO ARCANGELI, *Stella sola*, Cittadella (PD), Edizioni Bertoncetto, 1996. *Stella sola* è stata ripubblicata assieme alle poesie inedite rinvenute nell'archivio di Gabriella Festi nel volume F. ARCANGELI, *Poesie per Gabriella. Stella sola ed altri versi*, a cura di Marco Antonio Bazzocchi, Bologna, Pendragon, 2024.

<sup>2</sup> DARIO TRENTO, *Francesco Arcangeli e Pier Paolo Pasolini tra arte e letteratura nelle riviste bolognesi degli anni Quaranta*, «Arte a Bologna. Bollettino dei Musei civici d'arte antica», 1992, n. 2, p. 160-161.

«Botteghe Oscure»<sup>3</sup> di cui era redattore,<sup>4</sup> sette delle poesie presentate al premio, sei delle quali sono conservate in forma dattiloscritta nelle carte di Gabriella Festi. Nel 1984 l'amico pittore Pompilio Mandelli pubblicò alcune poesie scritte da Arcangeli tra il 1938 ed il 1967,<sup>5</sup> due delle quali sono contenute in originale sempre nell'archivio Festi. Altre sei poesie inedite erano invece inserite nelle lettere che Momi inviò a Gabriella.

Il carteggio tra Francesco Arcangeli e Gabriella Festi racconta la tormentata storia d'amore tra due personaggi della Bologna post-bellica che durò, tra rotture e riavvicinamenti, trent'anni. La voce di Momi sovrasta quella sommessa ed a volte respingente del Gab. È una voce al tempo stesso appassionata e disperata, che rivela una dimensione umana del critico d'arte rimasta fino ad oggi sconosciuta. Il carteggio mette in evidenza la complessità di una relazione affettiva, caratterizzata da un miscuglio di modernità e tradizionalismo e da un conflitto di genere assai aspro, riconducibile a due personaggi dotati di personalità non comuni. Nelle lettere di Arcangeli sono presenti numerosi riferimenti al contesto bolognese e nazionale e al mondo dell'arte. In esse si trovano numerose annotazioni sul mestiere di critico d'arte, sui rapporti con il maestro Roberto Longhi, con Giorgio Morandi e con i pittori emiliani nei quali credette e che lanciò sul piano nazionale.

Il carteggio assume un rilievo ancora maggiore ora che l'opera di Arcangeli è tornata ad interessare storici dell'arte<sup>6</sup> e editori.<sup>7</sup> Oltre a contenere numerosi spunti ad approfondire la biografia e l'opera del grande critico d'arte, il carteggio costituisce una fonte preziosa anche per gli storici contemporaneisti, che troveranno in esso materiali per una storia di genere e dei sentimenti e per quella degli intellettuali e del loro rapporto con la politica e la cultura di massa.

Di fronte alla ricchezza dei documenti rinvenuti in casa di Gabriella, gli eredi Festi hanno preso contatti con la Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna per creare un fondo a suo nome dove depositare, insieme alle lettere di Momi e Gabriella, anche i diari e gli scritti di quest'ultima e le carte relative all'attività politica svolta dal padre Amato Festi.<sup>8</sup> Il fondo Gabriella Festi affiancherà quello intestato agli Arcangeli creato dalla sorella Bianca Rosa e contenente materiali

<sup>3</sup> Lettera di Arcangeli a Gabriella Festi del 30 settembre 1947 (d'ora in poi, salvo diversa indicazione, le lettere di Arcangeli a Gabriella Festi saranno indicate con la sola data).

<sup>4</sup> Su Bassani redattore di «Botteghe Oscure», vedi M. MALATESTA, *Editoria e mecenatismo al femminile. Il soft power di Marguerite Caetani principessa americana*, «Contemporanea», XXIII, aprile-giugno 2020, n. 2, p. 193-196.

<sup>5</sup> F. ARCANGELI, *Poesie*, Bologna, Editore Labanti e Nanni, 1984; il volume è correlato da disegni e tempere di Mandelli.

<sup>6</sup> Si veda l'articolo di FLAVIO FERGONZI, *Una polemica tra Francesco Arcangeli e Cesare Vivaldi sulla pittura moderna (1958-1960)*, «Studi di Memofonte», n. 24/2020, p. 76-112.

<sup>7</sup> F. ARCANGELI, *Saggi per un'altra storia dell'arte*. Vol. I: *Da Wiligelmo a Crespi*, a cura di Piero Del Giudice, Milano, La Nave di Teseo, 2022.

<sup>8</sup> È possibile pubblicare oggi il carteggio, integralmente o in parte, senza il consenso dei detentori dei diritti per parte della famiglia Arcangeli avendo questi superato il quarto grado di parentela, come previsto dall'articolo 93 della legge 22 aprile 1941, n. 633, relativa al diritto d'autore. Si ringraziano l'avv. Nicola Alessandri per i suoi preziosi consigli sulla normativa vigente, e la dott.ssa Nadia Arcangeli, recentemente scomparsa, per la disponibilità che mostrò nei confronti di questo progetto.

sulla attività di critico d'arte e di docente universitario di Francesco, unitamente alla documentazione relativa ai fratelli Gaetano e Angelo.<sup>9</sup>

### *Spunti per una biografia*

Francesco Arcangeli nacque a Bologna il 10 luglio 1915 da una famiglia di origini modeste. Il padre Adolfo, originario di Coriano (Rimini), era maresciallo della sussistenza presso una caserma di Bologna; Maria Villani, la madre che Momi venerava,<sup>10</sup> era di origini contadine. Ebbero quattro figli che compirono tutti gli studi superiori e si dedicarono con più o meno successo alle arti: Gaetano, professore di italiano e latino al liceo classico Galvani di Bologna, apprezzato poeta, fu una guida intellettuale per Momi, che nell'incipit della sua monografia su Morandi lo definì «il primo maestro della mia sensibilità»;<sup>11</sup> Angelo, detto Nino, era un musicista e Bianca Rosa, anch'essa docente nelle scuole secondarie, era una pittrice conosciuta con lo pseudonimo di Rosalba. Da piccolo Momi sognava di fare il militare o il pittore, ma scelse la strada della critica d'arte, nella quale trovò delle assonanze con i suoi propositi infantili,<sup>12</sup> tanto da definirsi «il soldato per la pittura».<sup>13</sup> Nessuno dei fratelli Arcangeli si sposò.

Francesco si laureò nel 1937 in Storia dell'arte medioevale e moderna con una tesi su *Jacopo di Paolo nello svolgimento della pittura bolognese*<sup>14</sup> sotto la guida di Roberto Longhi, arrivato da poco nell'ateneo felsineo; iniziò allora un importante e tormentato sodalizio professionale ed umano che segnò profondamente l'esistenza di Momi. Fu assistente volontario di Longhi dal 1942 al 1948 e dal 1948 al 1951 assistente incaricato presso la cattedra di Storia dell'arte medioevale e moderna della Facoltà di Lettere e Filosofia. Dal 1° dicembre 1943 al 31 maggio 1945 prestò servizio presso la Soprintendenza di Bologna impegnandosi nella tutela e nel salvataggio delle opere d'arte pubbliche bolognesi durante la Seconda Guerra Mondiale. La gestione della loro dislocazione nei rifugi e il trasferimento di molti capolavori della Pinacoteca sul Lago Maggiore, i rilevamenti fatti all'interno delle chiese bombardate per valutare i danni subiti dalle opere, sono alcuni degli episodi che attestano la competenza e il coraggio di Arcangeli nel mettere in sicurezza il patrimonio collettivo.<sup>15</sup> Nel 1952 conseguì la libera docenza in Storia dell'arte medioevale e moderna, dopo aver ottenuto nel 1948 l'abilitazione

---

<sup>9</sup> Si ringrazia la dottoressa Patrizia Busi dell'Unità Operativa *Manoscritti e Rari e Gabinetto Disegni e Stampe* della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna per i suggerimenti e le indicazioni forniti.

<sup>10</sup> Lettera alla madre, dattiloscritto, 5 maggio 1968.

<sup>11</sup> F. ARCANGELI, *Giorgio Morandi*, Edizioni del Milione, Milano 1964, p. 7; II ed. Giulio Einaudi Editore, Torino 1981, p. VII.

<sup>12</sup> Lettera del 7 luglio 1952.

<sup>13</sup> Lettera del 27 settembre 1961.

<sup>14</sup> FABIO MASSACCESI, *Francesco Arcangeli nell'officina bolognese di Longhi. La tesi su Jacopo di Paolo, 1937*, Cinisello Balsamo, Silvana, 2011.

<sup>15</sup> MIRELLA CAVALLI, *Arcangeli e la Pinacoteca nazionale di Bologna. Un racconto attraverso i documenti presenti nell'archivio del museo*, conferenza tenutasi il 29 maggio 2024 all'interno del ciclo *Tramando* organizzato dalla Pinacoteca Nazionale di Bologna assieme al Mambo e al Museo Morandi in occasione dei cinquant'anni dalla morte di Arcangeli.

in Storia dell'arte nei licei. Nel 1958 fu chiamato a dirigere la Galleria d'arte moderna di Bologna, incarico che svolse fino al 1967, anno in cui vinse il concorso per professore ordinario di Storia dell'arte medioevale e moderna presso l'Università di Bologna, dove succedette a Stefano Bottari anche nella direzione dell'Istituto di storia dell'arte Iginò Benvenuto Supino.

Le lettere offrono molti dettagli sulla fase precedente l'affermazione accademica, caratterizzata da costanti difficoltà economiche.<sup>16</sup> Per supplire alla perenne mancanza di denaro Momi si dedicò alla attività di mercante di quadri, pratica assai diffusa tra gli storici dell'arte, compreso il suo maestro Longhi.<sup>17</sup> L'intensità del lavoro svolto<sup>18</sup> non portò sempre i frutti sperati<sup>19</sup> e l'epistolario reca varie testimonianze degli sforzi di Momi finiti in un nulla di fatto:

Questa nuova estate di miseria mi preoccupa (dal 12 di giugno non ho dato un soldo in casa ed ho guadagnato 6250 lire!); e dover contare, come punto fermo, come stella polare, sul liceo classico Minghetti, mi fa quasi nausea. Se avessi guadagnato quelle cinquanta o sessantamila lire di mediazione che mi sono sfumate di punto in bianco mentre contavo già su di esse come cosa certa, le cose andrebbero diversamente.<sup>20</sup>

La scarsità di denaro fu uno degli ostacoli che si frapponevano al matrimonio con Gabriella: «E allora oggi girerò, come al solito, per quadri, per vedere se ci scappa qualche lenzuolo o tavolinetto».<sup>21</sup> Ma la condizione di indigenza che Arcangeli denunciava, forse enfatizzandola nelle lettere, fu a suo dire un impedimento altrettanto forte nei confronti della sua formazione professionale che richiedeva viaggi nei musei italiani ed europei e l'acquisto di libri e materiale fotografico: «Ma poi, siamo sempre lì: appena si studia, si dovrebbe fotografare: e i soldi chi ce li ha?».<sup>22</sup> Momi fece sacrifici enormi per continuare gli studi, pur lamentando un'endemica scarsità di mezzi e accusando il maestro Longhi di non essersi: «mai veramente reso conto della mia povertà» e di non fare: «nulla per procurarmi dei finanziamenti».<sup>23</sup>

L'attività di mercante, documentata nelle lettere fino agli inizi degli anni '60, alternava momenti di stasi<sup>24</sup> a importanti successi, come la vendita di un quadro del Correggio dalla quale Arcangeli ricavò nel 1949 mezzo milione di lire, cifra che avrebbe dovuto costituire la base per il matrimonio con Gabriella.<sup>25</sup> Le lettere offrono uno spaccato interessante del commercio d'arte di quegli anni, popolato

<sup>16</sup> Lettera del 2 ottobre 1946.

<sup>17</sup> GIULIANO BRIGANTI - ROBERTO LONGHI, *Incontri. Corrispondenza 1939-1969*, Milano, Archinto, 2022, p. 5.

<sup>18</sup> Lettera del 30 settembre 1947.

<sup>19</sup> Lettera del 19 luglio 1948.

<sup>20</sup> Lettera del 22 luglio 1948.

<sup>21</sup> Lettera del 23 giugno 1947.

<sup>22</sup> Lettera del 22 luglio [1947]. Sono messe tra parentesi quadra le date presunte, ricavate dal testo o ricostruite grazie ai timbri postali sulle buste.

<sup>23</sup> Lettera del 25 [marzo 1946].

<sup>24</sup> Lettera del 2 ottobre 1946 cit.

<sup>25</sup> Lettera ad Amato Festi, 13 settembre 1950.



sia da ricchi acquirenti a volte totalmente privi di cultura, come quel milionario che, a sentir pronunciare il nome di Masaccio, se ne uscì con un «Nasaccio? Chi el po'?»<sup>26</sup>, che da persone che vivevano immerse in patrimoni artistici familiari, come la coppia veneziana «marito e moglie abbastanza avanzati in età, ma certo abbastanza colti ed intelligenti per sapersi godere in un modo civile le loro ricchezze».<sup>27</sup> In questa lettera Momi descrive a Gabriella l'incanto di quella casa veneziana «semplice, una architettura Napoleone III, ma di una sobrietà estrema; mobili antichi, ma semplici» e la meraviglia del giardino separato da un muro dalle Zattere. Malgrado le difficoltà e gli ostacoli, Arcangeli svolgeva un'attività professionale intensa, delle cui tracce le lettere sono piene: scriveva articoli, lavorava nella redazione della rivista «Paragone», organizzava mostre come quelle dedicate a Mandelli,<sup>28</sup> Crespi<sup>29</sup> e De Pisis.<sup>30</sup>

La fatica, che il suo carattere fragile avvertiva in modo penoso e che lo portava forse ad amplificare le difficoltà e i nemici, non fu però tale da distoglierlo dal mestiere di critico d'arte che viveva come una missione morale da assolvere a qualsiasi prezzo, fino a «soffocare delle qualità di creazione che avevo in me, che forse ho ancora; ma è talmente forte in me il senso di vivere per gli altri [...] che forse le sacrificherò sempre più. Forse la critica, nel mio caso, può diventare un po' l'applicazione delle parole di Cristo: ama il prossimo tuo (come/più che) te stesso».<sup>31</sup> La critica d'arte fu per Arcangeli anche una missione sociale, perché era in grado «di affermare un nuovo valore, e quindi di contribuire, anche, a migliorare il livello di intelligenza del pubblico che purtroppo è così basso».<sup>32</sup>

### *Arcangeli e la politica*

Momi non ebbe mai un'appartenenza politica precisa. Fu un antifascista convinto e lo dimostrò durante la guerra, quando fu arrestato nel 1943 insieme ad altri intellettuali vicini al Partito d'azione, tra i quali il pittore Giorgio Morandi e lo scrittore Giuseppe Raimondi.<sup>33</sup> Fu in senso lato un progressista e dopo la guerra pensò addirittura di iscriversi al Partito Socialista Italiano (PSI):

quasi certamente presto mi iscriverò al partito socialista; e per chi lo fa in coscienza, questo significa desiderare veramente una società dove si giochi qualche bridge di meno, dove si balli un po' meno, ma dove ci siano meno ingiustizie, meno sofferenze, e una libertà più vera e profonda. Sarà una società meno brillante, un po' meno divertente, mio Gab adorato; dove perlomeno saranno in molti, o tutti, a divertirsi almeno un poco. Forse è una utopia; ma io non posso non patteggiare per l'immensa umanità di chi soffre e non essere contrario (senza nessun odio,

---

<sup>26</sup> Lettera del 29 settembre 1949.

<sup>27</sup> Lettera del 24 settembre 1953.

<sup>28</sup> Lettera del 4 aprile [1946].

<sup>29</sup> Lettera del 27 luglio 1948.

<sup>30</sup> Lettere del giugno-luglio 1951.

<sup>31</sup> Lettera di giovedì [1949].

<sup>32</sup> Lettera del 31 marzo 1946.

<sup>33</sup> *Giornata di studi in ricordo di Francesco Arcangeli*, a cura di Guido Salvatori, Bologna, Scuola di Specializzazione in storia dell'arte dell'Università di Bologna, Editrice Compositori, 2005, p. 48.

puoi crederlo) a quei privilegiati che pretendono di continuare in eterno la loro vita beata, senza muovere un'unghia verso gli altri.<sup>34</sup>

Fu certamente un anticomunista, e non risparmiò in alcune lettere parole pungenti nei confronti di quella ideologia:

Senza violenza ma con giusta fermezza queste cose dovrebbero finire un giorno o l'altro. I comunisti sostengono che senza violenza non finiranno mai; ed in certi giorni si pensa quasi abbiano ragione. Io però non posso stare con loro [...]. Ma che cosa possono fare, in Italia quei pochi socialisti che non vogliono rinunciare alla libertà, in mezzo a questo esercito di fascisti, democristiani fascistoidi e di socialisti totalitari (cioè comunisti)?<sup>35</sup>

Emerge tuttavia in altri passaggi anche la sua incredulità nei confronti della realizzazione di un mondo socialista:

la società socialista è, purtroppo, ben lontana dal venire. Quella comunista alla russa è un perpetuarsi delle diseguaglianze quasi altrettanto forte che in questa nostra società capitalistica: una vera società socialista presupporrebbe un livello di cristianesimo e di moralità così diffuso che - è amaro pensarlo - non si vede quando e come possa accadere.<sup>36</sup>

La vittoria dei comunisti alle elezioni amministrative bolognesi del 1946 lo colse di sorpresa, tanto da scrivere a Gabriella, in vacanza a San Valentino della Muta: «non è senza una certa amarezza che questa sera alle sei, ho veduto issare la falce e martello rossa sulla torre Asinelli».<sup>37</sup> Il 1946 è l'anno in cui trapela dalle lettere il suo interesse più forte nei riguardi della lotta politica. È anzi, questa, una ragione ulteriore di attrito con Gabriella, da lui accusata di essere una borghese superficiale, totalmente disinteressata a quanto stava accadendo nel paese. Mentre l'amata era a Roma assieme al padre in attesa di incontrare De Gasperi, Momi aspettava «con ansia il giorno della Costituente, il fatidico 2 giugno»,<sup>38</sup> e la rimproverava per la sua indifferenza nei confronti di un momento così importante per le sorti della nazione:

Si sta decidendo la lotta politica, che culminerà il 2 giugno (il giorno che si deciderà monarchia o repubblica, e l'elezione della Costituente); un uomo non può sentirsi estraneo ad un momento così importante. Nessuna donna dovrebbe: ne parleremo quando torni. Non pretendo né desidero che tu faccia della politica, certo; ma votare con un minimo di coerenza è necessario.<sup>39</sup>

Dopo il referendum, la politica esce dal carteggio e dai pochi accenni residui trapela il progressivo disinteresse di Momi nei confronti delle vicende nazionali. Eloquenti sono al riguardo le osservazioni relative all'attentato a Togliatti. A causa dello sciopero generale seguito all'attentato, Gabriella rimase bloccata a Torino sul treno che doveva portarla in Gran Bretagna per uno dei suoi soggiorni

<sup>34</sup> Lettera del 5 marzo 1947.

<sup>35</sup> Lettera del 12 gennaio 1949.

<sup>36</sup> Lettera del 24 luglio 1947.

<sup>37</sup> Lettera del 25 marzo 1946.

<sup>38</sup> Lettera del 23 maggio [1946].

<sup>39</sup> Lettera del 29 maggio 1946.

di studio; l'unica preoccupazione di Momi fu che lei riuscisse a varcare la frontiera con la Francia. La reazione di Arcangeli fu identica a quella di Longhi. Il suo maestro aveva «un diavolo per capello perché lo sciopero generale delle ferrovie lo blocca qui a Bologna, mentre vorrebbe essere a Roma. Speriamo (anzi io credo)» aggiungeva «che questa brutta faccenda si concluda presto, senza incidenti gravi. Ma certo si sente come tutto per la pazzia e criminalità degli uomini, sia sospeso ad un filo. Tuttavia, non credo che ci saranno conseguenze, se non generali abbaiamenti». <sup>40</sup>

Il suo atteggiamento nei confronti della politica assunse negli anni la forma di un anarchismo inteso come espressione di un individualismo estremo, in nome del quale non risparmiare alcuna critica nei confronti della società italiana. Spiegò diffusamente la sua posizione in una lunga lettera indirizzata ad Enrico Crispolti, datata 28 settembre 1958, una copia della quale inviò al Gab il 5 ottobre con la dedica: «Alla mia cara Gabriella, perché mi capisca». <sup>41</sup> In essa Arcangeli confutava la pretesa del giovane Enrico Crispolti di valutare un quadro informale in base alla sua funzionalità sociale, contrapponendovi una lettura in chiave romantica ed individualista, <sup>42</sup> e ribadendo la coincidenza tra la sua critica d'arte e una visione anarchica della società:

Non dimentico d'aver fatto pubblica professione, due anni fa, d'anarchia. Tentai di non evitarne una definizione. Quel concetto non era e non è, a mio avviso, né asociale né astorico, essendo anzi, per le mie forze, il modo meno fittizio, e sia pur disperato, di colmare, individualmente, la frattura, ormai paurosa in Italia, fra la possibile figura d'uomo vero e quella morfinizzata e improbabile, d'un uomocittadino che tutto intorno a noi smentisce.

Nella lettera a Crispolti il suo anarchismo è ricondotto a Camus. Arcangeli si definisce un «*homme revolté*», ribadendo che quella condizione «che abbia, semplicemente almeno, una coscienza civile profonda, mi pare sia l'unica cosa di veramente sociale che noi, artisti, critici, uomini di cultura, possiamo offrire al nostro paese». Nel carteggio non vi sono altri accenni allo scrittore francese, ma è noto che Camus fu un riferimento fondamentale per Arcangeli, <sup>43</sup> e ispirò la sua visione eroica dell'individuo in perenne lotta nei confronti del mondo, impegnato a testimoniare la sua irriducibilità.

### *La famiglia Festi*

Francesco Arcangeli reincontrò Gabriella Festi durante la guerra. I due avevano infatti frequentato assieme alcune classi del Ginnasio-Liceo Minghetti, che Gabriella abbandonò per diplomarsi nell'Istituto Magistrale di Imola nel

<sup>40</sup> Lettera del 15 luglio [1948].

<sup>41</sup> Lettera a Crispolti pubblicata in «Notizie, Arti figurative», 7, 1958, ora in F. ARCANGELI, *Dal romanticismo all'informale*, vol. II, *Il secondo dopoguerra*, Torino, Einaudi, 1977, p. 377-384.

<sup>42</sup> F. FERSONZI, *Una polemica tra Francesco Arcangeli e Cesare Vivaldi* cit., p. 89.

<sup>43</sup> EZIO RAIMONDI, *Arcangeli, Longhi e il romanticismo*, in *Turner, Monet, Pollock. Dal romanticismo all'informale. Omaggio a Francesco Arcangeli*, a cura di Claudio Spadoni, Milano, Mondadori Electa, 2006, p. 53.

1940. La prima lettera dell'epistolario è scritta da Momi il 12 agosto 1943 da San Giuliano a mare (Rimini). Momi la chiama «la mia teacher»: «ho avuto molto piacere di ricevere notizie dalla mia teacher da un luogo sicuro: se no, dopo, chi mi insegna l'inglese». Lei gli risponde con tono scherzoso.<sup>44</sup> È possibile che Gabriella, studentessa di Lingue all'Università Ca' Foscari di Venezia, gli avesse impartito delle lezioni di inglese o che lo avesse aiutato a fare delle traduzioni. Ma rivolgersi a lei come «sua teacher» potrebbe anche essere un tributo alla sua padronanza della lingua inglese. Comunque sia, l'inglese fu uno degli elementi di unione tra i due; prova ne è che poco dopo essersi fidanzati progettarono una nuova traduzione de *La linea d'ombra* di Conrad. Non sappiamo se il saggio firmato dal solo Arcangeli *Per un racconto di Conrad*, posto come introduzione alla loro traduzione,<sup>45</sup> fu ispirato dal progetto comune o lo ispirò. Il saggio, pubblicato nel 1950 su «Paragone»,<sup>46</sup> reca la data del 1949; esso riveste un'importanza particolare perché – come osservò Ezio Raimondi – contiene la matrice del discorso sul romanticismo che Arcangeli svilupperà negli anni successivi.<sup>47</sup> Il sodalizio tra Momi e Gabriella riguardò anche la grammatica inglese che costei scrisse insieme a F. Cenni e che ricevette l'aiuto di Arcangeli negli anni della lunga e travagliata stesura.<sup>48</sup>

Anche la famiglia Festi aveva origini modeste: il nonno di Gabriella faceva il meccanico a San Pietro in Casale, località in provincia di Bologna. Amato Festi, quarto di undici fratelli, iniziò a lavorare come rappresentante di medicinali e nel 1915 aprì una fabbrica di prodotti farmaceutici assieme a Francesco Zanardi, da poco eletto primo sindaco socialista di Bologna. Militante del Partito socialista e impegnato nel sindacato dei viaggiatori di commercio, Amato fu eletto per la prima volta nel 1914 nel consiglio comunale di Bologna come rappresentante del Partito socialista e rieletto nel 1920. Il 21 novembre 1920, giorno dell'insediamento dell'amministrazione socialista, assistette all'assalto dei fascisti e alla strage che ne seguì. Il 24 novembre lasciò la carica imputando il suo partito di non aver fatto dimettere i suoi consiglieri onde separare le loro responsabilità da quelle di coloro che avevano sparato in risposta all'aggressione fascista; né di averli informati che il Partito aveva armato alcuni di loro.<sup>49</sup> Durante il ventennio Amato Festi si allontanò dalla vita pubblica e si dedicò alla ditta di prodotti farmaceutici di cui nel 1925 era diventato unico proprietario. L'impresa fu venduta alla fine degli anni Quaranta, quando si dedicò a tempo pieno alla politica. Oltre a Gabriella aveva un altro figlio, Corrado, cieco dall'età di due anni, che nel 1943 conseguì l'abilitazione all'insegnamento di Storia e Filosofia nei licei e che fu un antifascista convinto.<sup>50</sup>

<sup>44</sup> Lettera di Gabriella del 16 agosto 1943.

<sup>45</sup> JOSEPH CONRAD, *Linea d'ombra. Entro le maree*, Milano, Bompiani, 1963.

<sup>46</sup> F. ARCANGELI, *Per un racconto di Conrad*, «Paragone letteratura», 4 aprile 1950, p. 3-12.

<sup>47</sup> E. RAIMONDI, *Arcangeli, Longhi e il romanticismo* cit., p. 55.

<sup>48</sup> GABRIELLA FESTI - F. CENNI, *Grammatica della lingua inglese: per gli istituti tecnici*, Bologna, Editrice Ponte Nuovo, 1962.

<sup>49</sup> *Dimissioni di Amato Festi*, «Il Resto del Carlino», 30 novembre 1920.

<sup>50</sup> FRANCO CAMBI, *Gli insegnanti antifascisti nella scuola secondaria a Bologna (1935-1945): appunti*

Gabriella crebbe in una famiglia segnata da incomprensioni e tensioni. La morte della madre, donna tanto bella quanto frivola, avvenuta nel 1931, catapultò la giovane in uno scenario totalmente maschile che condizionò la sua vita futura. Il padre vedovo ed il fratello cieco la inchiodarono a responsabilità da cui non seppe, o non volle, allontanarsi per il resto della vita, e che furono per lei motivo costante di affaticamento e amarezza per la scarsa riconoscenza da parte di un padre distratto da troppi incarichi,<sup>51</sup> nonché ragione di perenni conflitti con Momi. Nell'archivio Festi sono custoditi i diari che Gabriella redasse nel 1927, 1933 e 1935: sono le cronache di un'adolescente per la quale esisteva solo il quotidiano e che ignorava il mondo esterno. Nella maturità Gabriella riannodò il filo dei ricordi e raccontò il periodo bellico soffermandosi sul bombardamento di Bologna del 25 settembre 1943, quando da sola organizzò lo sfollamento della famiglia dalla casa posta nelle vicinanze della stazione ferroviaria.<sup>52</sup> Dalle sue parole trapela la nostalgia di un'adolescenza passata tra balli e spasimanti e dell'innamoramento per un uomo «tanto stupido quanto bello», per il quale aveva perso la testa, ma che la piantò perché lei era troppo giovane e lui privo di seri propositi.<sup>53</sup>

Nel 1944 Momi dichiarò il suo amore a Gabriella. A quella data, il rapporto tra i due non andava oltre un'amicizia molto stretta, la cui ambiguità Momi volle evidenziare perché la guerra metteva a rischio la sua sopravvivenza:

Noi potremo restare sempre amici, anche se e quando ci ameremo; anche se non ci ameremo, reciprocamente, mai. Ma non voglio che questa amicizia resti ambigua, come un paravento dell'amore [...]. Così almeno penso ora, e per questo, se sopravviverò, io ti parlerò e tu mi accetterai o mi respingerai. Saremo soltanto amici o ci ameremo. Se dovessi morire, sarò abbastanza felice che dal tuo cuore parta una risposta sincera a queste righe.<sup>54</sup>

Dall'inizio della loro storia d'amore, la vita di Arcangeli si intrecciò con quella dei Festi. La famiglia Festi è uno dei protagonisti delle lettere che Momi scrisse a Gabriella, mentre quest'ultima parla sporadicamente degli Arcangeli. Il critico d'arte sarebbe stato felice, qualora il matrimonio con Gabriella si fosse celebrato, di andare ad abitare nella casa in cui lei viveva con il padre. In vista delle nozze, Momi acquistò, con i soldi ricavati dalla attività di mercante d'arte, un armadio da mettere nella futura camera da letto: «Cominciarono le prime compere; qualche lenzuolo, l'armadio che è nel passaggio dove è il telefono. Questo armadio volle dire per me - nell'anno 1948 - rinunciare ad ogni viaggio di studio che non fosse strettamente indispensabile».<sup>55</sup> Anche quando il matrimonio andò a monte, Momi continuò a frequentare i Festi: andava a trovare Amato quando Gabriella era via in uno dei suoi mille viaggi; era amico di Corrado, a cui leggeva libri e giornali:

---

per una ricerca, «Studi sulla Formazione», 2021-1, p. 16.

<sup>51</sup> Lettera di Gabriella del 12 agosto 1959.

<sup>52</sup> Scritto di Gabriella sul bombardamento del 25 settembre 1943.

<sup>53</sup> Ricordi di Gabriella sulla sua adolescenza, sd.

<sup>54</sup> Lettera del 17 ottobre 1944.

<sup>55</sup> Lettera ad Amato Festi del 13 settembre 1950.

«Questa sera tornerò a leggere poesie a Corrado»;<sup>56</sup> con la generosità che gli era propria, faceva piaceri a tutti i Festi, spesso distratti e sempre in giro, in Italia e nel mondo. Il che rese il rapporto, soprattutto nel periodo precedente il decollo della sua carriera di critico e docente di storia dell'arte, squilibrato a suo sfavore.

L'inizio della storia d'amore tra Gabriella e Momi coincise con l'ascesa politica di Amato Festi. Infatti, alla fine della Seconda guerra mondiale egli si iscrisse nuovamente al Partito socialista e fu eletto nel consiglio comunale di Bologna dal 1946 al 1956. Dopo la scissione di Palazzo Barberini, aderì al Partito socialdemocratico. Ma è la presenza all'interno delle associazioni dei commercianti che caratterizzò la sua attività nel dopoguerra. Fu presidente dell'Associazione commercianti della provincia di Bologna dal 1945 al 1948 e presidente della Confederazione generale italiana del commercio dal 1946 al 1952, contribuendo in maniera determinante all'unificazione e al consolidamento delle rappresentanze del mondo del commercio, fino ad allora variegato e composito. La sua azione si incentrò sulla disciplina delle attività commerciali e la moralizzazione della categoria. Durante il suo mandato la Confederazione crebbe di valenza politica e di rappresentatività a livello internazionale, come si evince dalle molte trasferte che Amato compì all'estero, sempre accompagnato dalla figlia. Nell'archivio di Gabriella sono contenuti vari appunti sui viaggi effettuati con il padre, tra cui spicca il resoconto di quello compiuto nel maggio 1954 in Algeria e Tunisia.<sup>57</sup>

Nel 1948 Alcide De Gasperi propose ad Amato di candidarsi al Senato, ma egli rifiutò per l'incompatibilità con la presidenza della Confederazione del commercio, a cui teneva molto. Terminato il mandato, fu nominato nel 1954 vicepresidente dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie (INAM), all'interno del quale svolse fino al 1965 importanti incarichi direttivi. Morì il 6 giugno 1975.

Il carteggio non offre elementi per valutare se Arcangeli percepisse un divario sociale nei confronti della famiglia Festi, soprattutto negli anni in cui faceva il critico d'arte *free lance*, perennemente afflitto dalla mancanza di soldi e dalla precarietà della sua posizione: «Ora, pensa un po' che dal 12 giugno non ho più un soldo in casa, e perciò vengo praticamente mantenuto [...]. Pensa a questo, al fatto che a un uomo di 33 anni, che è uno dei primi in Italia nel suo ramo, toccano queste miserabili condizioni di vita, e poi dimmi tu con quale animo si può vivere».<sup>58</sup> In ogni caso Momi si integrò appieno nella famiglia della donna amata. Malgrado le continue critiche rivolte nei confronti del mondo borghese di Gabriella che lui reputava falso e frivolo,<sup>59</sup> frequentava le amiche e gli amici della fidanzata, così come quelli del fratello Corrado. Dal canto suo Momi tentò di rendere Gabriella partecipe del rapporto intenso che ebbe con Roberto Longhi. Gabriella fu spesso ospite nella casa fiorentina dello storico dell'arte;

<sup>56</sup> Lettera del 31 marzo 1946.

<sup>57</sup> Appunti di Gabriella sul viaggio in Algeria e Tunisia, 22-25 maggio 1954.

<sup>58</sup> Lettera del 22 agosto 1948.

<sup>59</sup> F. ARCANGELI, *Le bugie del Gab*, dattiloscritto [1947].

divenne amica della moglie, donna Lucia (che, come scrittrice, si firmava Anna Banti), assieme alla quale fece alcune vacanze in montagna. Ma Gabriella non corrispose mai totalmente al desiderio di Momi di condividere il suo mondo, forse per un senso di inferiorità intellettuale che contrassegnò il primo periodo del loro rapporto: «È tutt'oggi che penso che se nelle stesse circostanze che ci hanno riavvicinati tu avessi conosciuto un'altra donna, lo stesso amore che dai a me lo avresti dato a lei e certamente saresti stato più felice. Pensa se fosse stata più giovane, più intelligente, più colta, quanto di più l'avresti amata e stimata». <sup>60</sup> Queste parole fanno trapelare un forte senso di inadeguatezza da parte della giovane, che si manifestava anche nella paura di non essere gradita a Longhi perché non sufficientemente bella. <sup>61</sup>

### *Né con te, né senza di te*

La corrispondenza tra Gabriella e Momi è caratterizzata da un'asimmetria profonda. Lui le scriveva in modo compulsivo, lei solo quando era via da Bologna, e lo era spesso, sempre alla ricerca di un altrove che mascherava un'ansia repressa e che trovava sfogo in piccoli, costanti malesseri, primo fra tutti l'emicrania. Momi usava la corrispondenza come sfogo delle sue inquietudini e delle sue ossessioni; lei si limitava a racconti anodini dei viaggi e dei soggiorni di vacanza. L'asimmetria narrativa riflette quella delle loro vite: solitaria quella di Momi, malgrado i molteplici impegni professionali, occupatissima quella di lei tra la cura del padre e dell'amato nipote Lucio e l'attività di docente negli istituti tecnici e di insegnante privata. Un carico di lavoro che l'affliggeva, la rendeva nervosa ed irritabile, ma che le riempiva la vita. Gli impegni di Gabriella erano una fonte di preoccupazione per Momi che riteneva fossero una delle cause dell'indisponibilità della fidanzata nei suoi confronti; erano anche un motivo di gelosia: uno dei rimproveri ricorrenti che le rivolgeva è che lo considerasse il "terzo uomo", dopo il padre Amato ed il nipote Lucio. <sup>62</sup>

Le lettere consentono di tracciare la cronologia della loro storia d'amore. La fase iniziale va dal 1945 al 1949, nella quale i due furono sul punto di sposarsi; <sup>63</sup> segue una prima rottura avvenuta nel 1950, dopo la quale i due si separarono senza tuttavia allontanarsi mai del tutto; dopo una ripresa del rapporto vi fu una nuova, violenta rottura databile al 31 dicembre 1959. Gli anni '60 furono improntati ad una affettuosa vicinanza e da speranze non ancora riposte da parte di Momi di un rilancio della relazione amorosa; il che non gli impedì di conoscere altre donne. In quegli anni Momi diventò un accademico ed un critico d'arte famoso, mentre Gabriella rimaneva legata ad un modello di vita che, a suo dire, le garantiva quel minimo di pace e serenità che la relazione con Arcangeli le aveva precluso.

---

<sup>60</sup> Lettera di Gabriella del 23 luglio 1947.

<sup>61</sup> Lettera di Gabriella del 9 aprile 1946.

<sup>62</sup> Lettera ad Amato Festi del 4 maggio 1960.

<sup>63</sup> Lettera ad Amato Festi [1947].

L'evoluzione di Gabriella, che tra i due personaggi è apparentemente quello più statico, avvenne a livello interiore e si espresse in una presa di coscienza dei suoi diritti di donna, rispetto alla quale i comportamenti ossessivi di lui agirono da rivelatore. Le rivendicazioni di Gabriella in chiave femminile corrono parallele a quelle di Momi, che dal canto suo rivendicava insistentemente la sua mascolinità. Da questo punto di vista l'epistolario rappresenta una fonte di grande importanza per ricostruire le dinamiche di un conflitto di genere di cui entrambi i protagonisti ebbero piena coscienza.

Nella fase dell'amore nascente le lettere di Momi abbondano di momenti lirici: «a lacerare e a sconvolgere questo mondo così chiuso e preoccupato a non mostrarsi, sei venuta tu; ma è stata la lacerazione della felicità. Tu rappresenti anche, nella mia vita, il diritto ad essere felice, che prima non mi attribuivo». <sup>64</sup> Ma anche in quel periodo le manifestazioni d'amore si intrecciano a quel sentimento di infelicità che accompagnò Arcangeli per tutta la vita: «la difficoltà sarà nel contemperare questa felicità che tu mi dai con la inevitabile – credo - infelicità su questa terra di ogni uomo degno di questo nome (non sono molti)». In questa lettera, scritta probabilmente nel 1946, emerge un altro elemento della personalità di Momi, che prende forma nella rappresentazione di se stesso come di un eroe misconosciuto ed incompreso: «essere un eroe senza che gli altri se ne accorgano nemmeno [...] non l'eroe che combatte [...], ma l'eroe che impiega il coraggio in un altro modo, in quello della moralità, del bene degli altri». <sup>65</sup>

Affiora dal 1946 quel senso di persecuzione che trovò in Gabriella uno dei bersagli preferiti. Questo aspetto del carattere, che rese la vita di Arcangeli così dolorosa, si riflette nella struttura stessa delle lettere, che alternano, con maggiore o minore reiterazione, dichiarazioni di amore sconfinato e critiche, che rasentano a volte l'ingiuria, nei confronti di Gabriella. Il Gab «è una qualunquista», <sup>66</sup> che frequenta uomini, presunti avversari d'amore, che sono «impagabili campioni della ormai insopportabile borghesia cittadina che meriterebbe di essere arrostita in graticola a fuoco lento». <sup>67</sup>

Momi era geloso: non voleva che l'amata si tingesse i capelli e si desse il rossetto perché la trovava affascinante così com'era. Le lettere contengono calorosi apprezzamenti per la bellezza di Gaby e per il suo corpo, che continua ad appassionarlo malgrado il passare del tempo. I corpi sono l'altra chiave di lettura del carteggio e forse della loro intera vicenda. Il mistero che avvolge il loro amore è racchiuso in buona parte nello scarto, nella faglia che divide il corpo di Momi da quello di Gabriella. «Ti amo tanto tutta, mia bambinella adorata; mi tornava in mente quella notte quando, dopo il primo abbraccio, mi tornasti

<sup>64</sup> Lettera del 1° agosto [1946].

<sup>65</sup> *Ibidem*. Su Momi «cavaliere coraggioso» si rimanda a VITTORIO EMILIANI, *Ritratto di Francesco Arcangeli*, in *Francesco Arcangeli maestro e fratello*, a cura di Andrea Emiliani, Bologna, Minerva, 2018, p. 63.

<sup>66</sup> Lettera del 29 marzo 1946.

<sup>67</sup> Lettera del 6 aprile [1946].



incontro piano piano». <sup>68</sup> I ricordi dei momenti d'amore e le descrizioni del corpo di lei <sup>69</sup> costellano le lettere di Momi, eppure, fin dagli inizi compaiono i primi accenni ad un conflitto tra la «debolezza del mio amore fisico, che ti desidera eternamente, ogni giorno, ed il desiderio del mio cuore, che non vorrebbe se non che tu fossi unicamente e soltanto mia, anima e corpo», <sup>70</sup> e la resistenza di Gabriella a vivere un rapporto completo. Scritta nella notte del 31 dicembre 1946 che i due passano separati malgrado siano fidanzati, questa lettera fa emergere prepotentemente la solitudine di Momi. Nel 1947 si parla ancora di matrimonio, anche se il conflitto si acuisce: «che cosa vuoi da me Gab? Io ti amo tanto e se saprò sopportare il tormento quasi quotidiano che mi infliggi quasi costantemente», <sup>71</sup> ma ancora margini per un accordo ci sono, tanto che Momi sembra disposto ad accettare «un fidanzamento tranquillo e borghese» e il «supremo sacrificio» di un «matrimonio con cerimonia ufficiale». <sup>72</sup>

Per fare un po' di soldi Arcangeli intensificò l'attività di mercante d'arte; lei, molto affettuosa, sperava in una vita futura assieme, pur temendo: «di perdere la libertà, di non amarti più quando fai certe scenate pazzo». <sup>73</sup> In questa lettera di Gabriella emergono in filigrana le complessità degli ostacoli che si frapponevano al loro matrimonio. Gabriella non voleva lasciare il padre e Momi accettò volentieri l'idea di andare a vivere con entrambi nella casa, nella quale dal 1945 abitava anche Corrado con la moglie ed il primo figlio Lucio. Momi mise da parte dei soldi per aiutare il fratello di Gabriella a pagare l'affitto di una altra casa; la questione si risolse nel 1949, quando Amato acquistò con la vendita della ditta farmaceutica un'abitazione per il figlio ed una per sé e per Gabriella. Se gli ostacoli materiali erano superati, non lo furono quelli all'interno della coppia. Il carteggio documenta una tensione crescente tra la domanda di fisicità, la cui assenza è vissuta da Momi con uno spasimo insopportabile, e le negazioni di lei aggravate dalle sue frequenti assenze.

Non sappiamo cosa fece precipitare la situazione tra il 1949 e il 1950. Dalle lettere di Gabriella non emerge alcuna indicazione, ma da quelle di Momi traspare una radicalizzazione dello scontro provocato dalle insistenze di lui e dalle pretese di lei di imporre delle regole al loro matrimonio. <sup>74</sup> Da Parigi, dove è in giro per mostre e musei, Momi scrisse una lettera bellissima nella quale esprimeva il suo anelito di fusione con l'amata ed al tempo stesso la frustrazione di non vederla realizzata: «Saremmo sperduti assieme nella grande città; ma perché questo fosse veramente mio, interamente mio occorrerebbe che tu sentissi come me certe cose. La dolcezza di essere oscuri, pur essendoci; la voglia di non essere tra i potenti ed i ricchi della terra, ma uomini molto comuni e unici». <sup>75</sup> La

---

<sup>68</sup> Lettera del 2 ottobre [1947].

<sup>69</sup> Lettera del 10 settembre [1948].

<sup>70</sup> Lettera del 31 dicembre 1946.

<sup>71</sup> Lettera del 28 settembre 1947.

<sup>72</sup> Lettera del 29 settembre [1947].

<sup>73</sup> Lettera di Gabriella del 15 settembre 1948.

<sup>74</sup> Lettera del 21 settembre 1949.

<sup>75</sup> Lettera dell'8 giugno 1949.

lettera allude ad un raffreddamento del rapporto: «Le epoche dell'amore sono forse tramontate. Forse hai ragione tu»; il che non impedì a Momi di dichiararle ancora una volta il suo amore.

La crisi culminò nell'estate del 1950, sul finire della quale Momi scrisse una lettera ad Amato Festi,<sup>76</sup> ritrovata nelle carte di Gabriella senza che ci sia alcuna evidenza che sia stata effettivamente recapitata. In essa erano ripercorsi i cinque anni di fidanzamento con Gabriella, sottolineate le diversità dei loro caratteri e il conflitto tra: «un amore che - data la sua natura - potrei chiamare anche passione» e «una lunga alternativa di irritazioni, di slanci affettuosi, di incertezze». Momi si rivolgeva al padre di lei nella speranza che potesse intercedere presso la figlia per salvare il loro rapporto, ma ciò sarebbe stato possibile solo se Gabriella fosse diventata la persona che Momi desiderava. Nella lettera sono elencate le condizioni che Gabriella aveva imposto ad Arcangeli per accettare il matrimonio: niente figli e libertà totale; condizioni pesanti che indussero Momi a ritenere che: «il matrimonio potrebbe essere quasi in bianco».

Nella lettera ad Amato Festi sono condensate le crisi ricorrenti che dilaniarono il rapporto con Gabriella, durante le quali Momi l'accusava di non essere innamorata di lui e di trattarlo come uno schiavo.<sup>77</sup> Ma il grido di aiuto indirizzato a colui che avrebbe potuto diventare suo suocero, assume un significato ancora più pregnante alla luce della biografia di Arcangeli. La lettera è scritta nel settembre 1950, ossia nello stesso periodo nel quale Longhi lasciò Bologna non mettendosi in aspettativa dall'ateneo felsineo.<sup>78</sup> Il senso di abbandono provato nei confronti del maestro si aggiunse agli affanni di una relazione amorosa che sembrava essere senza futuro; non c'è da stupirsi allora che Momi si rivolgesse ad Amato, un succedaneo della figura paterna, per chiedergli aiuto.

Il 1950 fu uno spartiacque nella vita di Arcangeli. Da quel momento prese infatti forma compiuta l'autorappresentazione della vittima, che assunse ora le fattezze del perseguitato da Gabriella e Longhi, ritenuti entrambi responsabili della sua rovina, ora quelle dell'eroe negativo in lotta contro il mondo avverso, ma resistente come un pugile messo alle corde che continua a combattere. Dopo il 1950 i due si allontanarono per un paio di anni durante i quali pare che si interessassero entrambi ad altre persone. Malgrado ciò, non si interruppe la corrispondenza tra Gabriella, che continuava a inviare le sue letterine di viaggio e Momi, perennemente oscillante tra i ricordi dell'amore passato e il rimpianto per quello che non aveva avuto: «quella cosa che sembra vicina alla morte, ma che aiuta a vivere»,<sup>79</sup> «quel senso enorme di essere in due soli al mondo».<sup>80</sup>

La separazione e la decisione, voluta più da lei che da lui, di restare amici, coincise con un periodo di crisi professionale di Arcangeli, le cui difficoltà lavorative si riverberarono sul loro rapporto acuendo il suo rancore. Dalle lettere

<sup>76</sup> Lettera ad Amato Festi del 13 settembre 1950 cit.

<sup>77</sup> Lettera del 21 giugno [1949].

<sup>78</sup> Lettera del 12 gennaio 1949.

<sup>79</sup> Lettera del 30 giugno 1953.

<sup>80</sup> Lettera del 18 dicembre 1953.

di Momi emerge uno scenario di cupa disperazione intervallata da esplosioni di rabbia, dalla quale prese forma la sua rivendicazione di mascolinità nei confronti di Gabriella, di Longhi e del mondo intero. Una delle accuse più pesanti è quella di non essere considerato un vero uomo per il fatto di sapersi commuovere e di esternare senza pudori i propri sentimenti: «Io sono un uomo, qualsiasi cosa ne pensi»,<sup>81</sup> malgrado sia «uno che non sarà mai Gregory Peck».<sup>82</sup> Affiora qui un'ulteriore componente dell'asimmetria che contraddistinse fin dall'inizio la loro relazione: mentre lui adorava il corpo del Gaby, lei non provava nessuna attrazione fisica per Momi.<sup>83</sup> L'assenza di desiderio da parte della donna amata assurse per Arcangeli a metafora del rifiuto del mondo intero, a cui egli contrapponeva la resistenza titanica del perdente:

Sono povero, praticamente disoccupato, non riesco a rendere più del 20 per cento di quel che potrei, sono solo a lottare perché Longhi mi ha messo in zona morta. Con tutto questo non ho ancora ceduto, una sola volta, a questioni né di denaro né di scienza, né un partito politico, né un'autorità, né un ricco mi hanno mai visto mollare da un pollice nella mia coscienza. Creperò magari, ma creperò almeno per aver tentato di essere un uomo intero.<sup>84</sup>

Gabriella fu per Arcangeli una fissazione d'amore; il bisogno di lei era un fiume carsico che si inabissava e tornava alla superficie prepotentemente. Nel 1958 si innamorò di nuovo e la supplicò di concedergli qualcosa di più di un'amicizia; ma Gabriella non cedette. A spaventarla erano gli accessi di ira che scoppiavano improvvisi e che furono una delle ragioni del suo mutamento interiore. La vaga consapevolezza della sua condizione femminile manifestata negli anni precedenti con quell'ironia sottile che le era propria<sup>85</sup> diventò alle soglie degli anni Sessanta un'acquisizione più salda e meglio definita. Gabriella sosteneva i diritti delle donne che lavoravano e non si perdevano in inutili piagnistei; criticava le pretese di Momi di voler pagare il conto al ristorante perché lo faceva con: «l'aria di chi vuol pagare»;<sup>86</sup> rigettava le accuse di essere: «immorale, disonesta, una povera borghese meschina e ingenerosa»; respingeva il ricatto di continuare la loro amicizia a patto di concessioni sul piano fisico.<sup>87</sup>

Alla fine degli anni Cinquanta Gabriella rovesciò la narrazione della loro storia sostenendo di non essere mai stata innamorata di lui;<sup>88</sup> la sua posizione si chiarì dopo la scenata che Momi le fece la notte del 31 dicembre 1959 di fronte al nipote Lucio allora quattordicenne. Decisa a troncaredefinitivamente i rapporti con lui, Gabriella rivendicò «il diritto di decidere della propria vita. Questo diritto mi è stato negato da quando ti ho incontrato... un uomo equilibrato e che ascoltasse anche gli altrui sentimenti, non avrebbe preteso più di quanto

---

<sup>81</sup> Lettera del'8 gennaio 1954.

<sup>82</sup> Lettera del 1° agosto 1955.

<sup>83</sup> Lettera di Gabriella del'11 agosto 1959.

<sup>84</sup> Lettera del 18 agosto 1954.

<sup>85</sup> Lettera di Gabriella del 10 gennaio 1949.

<sup>86</sup> Lettera di Gabriella del 22 luglio 1959.

<sup>87</sup> EADEM, [inizi primi anni '60].

<sup>88</sup> EADEM, [1959].

questa persona potesse dare».<sup>89</sup> Ma ciò che più conta è che Gabriella sembrò aver superato in questa nuova fase quel senso di inferiorità che l'aveva afflitta agli inizi della loro relazione, ribaltandolo a suo favore: con pungente ironia accusò Momi di paternalismo intellettuale, di aver preteso di nutrire la sua mente «che altrimenti sarebbe ripiombata nello stato di idiozia in cui tu l'hai trovata».<sup>90</sup>

Forte di questa nuova consapevolezza fu Gabriella a troncargli i rapporti, suscitando in lui un forte disappunto.<sup>91</sup> Nel 1960 non sembrava vi fossero più margini di ricomposizione; eppure, il legame non si interruppe. Lei da Londra ebbe un furioso attacco di gelosia quando Momi le scrisse di avere avuto un rapporto con un'altra donna<sup>92</sup> come risposta alle sue reiterate negazioni;<sup>93</sup> lui continuò a cercarla sperando che le cose si aggiustassero, pur temendo «che questa corda che tiro da 10 anni si possa spezzare. Eppure non vorrei mai rinunciare a tentare di riuscire. Ormai anche se tu non lo credi sono abituato a lottare, e non posso, non potrei, non voglio rinunciare».<sup>94</sup> Struggenti versi stilati la notte del Capodanno 1960<sup>95</sup> suggellarono quel sentimento accorato:

Anche dalla stanchezza  
così infinita ormai, dai giorni morti,  
la speranza risorge assurda, eterna.  
E il tuo seno, la tua semplice vita  
ha il colore profondo dei tuoi occhi.

Il filo tra i due non si spezzò mai; restarono un affetto, una confidenza, una complicità grandi. Lui continuò a tenerla aggiornata sulla sua attività professionale, sulle mostre che organizzava e sull'attività di ricerca inviandole i suoi manoscritti. La informò passo passo sulla stesura della monografia su Giorgio Morandi, facendole leggere pagine del testo che andava scrivendo.<sup>96</sup>

Gabriella restò l'interlocutore più intimo a cui confidare i sentimenti più bui che continuavano ad albergare nel suo animo angosciato. Quattro lettere, che sono state rinvenute separate dalle altre, quasi che Gabriella avesse voluto isolarle dal resto della corrispondenza, testimoniano la ripresa della depressione di Momi. Essa si era già manifestata nel corso del 1963, riesplose in modo violento nel 1964 dopo la morte di Morandi portandolo sull'orlo del suicidio,<sup>97</sup> e si aggravò negli anni successivi.<sup>98</sup> Una lettera di addio scritta nel 1972 parrebbe preludere ad un altro tentativo di suicidio.<sup>99</sup> Gabriella rispondeva in modo

<sup>89</sup> EADEM, [inizi primi anni '60].

<sup>90</sup> *Ibidem*.

<sup>91</sup> Lettera del 2 febbraio 1960.

<sup>92</sup> Lettera di Gabriella del 22 agosto 1961.

<sup>93</sup> Lettera del 13 agosto 1961.

<sup>94</sup> Lettera del 23 settembre 1960.

<sup>95</sup> Lettera del 31 dicembre 1960. La poesia è ora pubblicata in F. ARCANGELI, *Poesie per Gabriella* cit., p. 76.

<sup>96</sup> Lettera del 2 gennaio 1962.

<sup>97</sup> Lettera del 22 giugno 1964.

<sup>98</sup> Lettere del 31 agosto 1969, 11 febbraio 1970, 15 maggio 1973.

<sup>99</sup> Lettera del 16 luglio 1972.

affettuoso alle sue lettere malinconiche e disperate, preoccupandosi del suo stato fisico e mentale e dandogli amorevoli consigli.<sup>100</sup> Quell'amore incompiuto, eppure tenace malgrado le negazioni e i rifiuti, trovò la sua ricomposizione nel momento in cui Gabriella, dopo la sua morte, rientrò in possesso delle lettere che gli aveva inviato e che Momi aveva, al pari di lei, gelosamente conservato sino alla fine.

### *Longhi e Morandi, i maestri*

Il carteggio Arcangeli Festi ha un carattere prevalentemente privato perché incentrato sulla loro complessa e travagliata storia d'amore. Nella maggior parte delle lettere di Momi è rinvenibile uno schema rigido, caratterizzato da una divisione in tre parti, variamente combinate tra loro: la prima riguardante la loro storia d'amore, una seconda che racconta la sua attività professionale e di relazione, infine una terza relativa ai rapporti tra Momi e la famiglia Festi. Questo andamento tripartito fornisce preziose informazioni, lungo un arco temporale di circa trenta anni, anche sulla crescita professionale di Arcangeli e sul contesto in cui si realizzò. Roberto Longhi, Giorgio Morandi ed i pittori che egli aiutò ad affermarsi nel panorama italiano ed internazionale, ebbero un ruolo fondamentale nella sua formazione culturale ed umana che l'epistolario documenta ampiamente.

Il rapporto tra Arcangeli e Longhi che emerge dalle lettere si configura come un intreccio tra la dimensione privata e quella professionale. Era d'altra parte questa la consuetudine di Roberto Longhi, avvezzo a frequentazioni assai strette con i suoi allievi.<sup>101</sup> Oltre alla dinamica tipicamente accademica che lega l'allievo al maestro con le caratteristiche fasi di subalternità, ammirazione, critica e ribellione, tra i due si instaurò un forte legame personale destinato ad incrinarsi negli anni a causa delle molteplici incomprensioni e frizioni emerse sul piano professionale. Il carteggio contiene numerosi riferimenti alla relazione con Longhi che apportano ulteriori dettagli a una storia che Momi raccontò anche ad altri personaggi.<sup>102</sup> A riprova della dimensione intima del rapporto che li legò vi è la lettera nella quale il maestro viene nominato per la prima volta, e nella quale Momi racconta: «siamo andati finalmente al San Pietro a leggere le mie poesie per te: gli piacciono proprio molto, ti dirò quali. Mi pare cominci a volerti bene». <sup>103</sup> Momi cercò ripetutamente l'approvazione del maestro nei confronti della sua storia con Gabriella; non ebbe un rapporto altrettanto buono con la moglie di lui, donna Lucia.<sup>104</sup> La frequentazione con Longhi non fu solo universitaria;

---

<sup>100</sup> Lettere di Gabriella del 12 marzo 1963, 6 luglio 1964.

<sup>101</sup> Si veda al riguardo la corrispondenza tra Briganti e Longhi, *Incontri* cit. e ALBERTO GRAZIANI, *Proporzioni*, II, *Le Lettere 1934-1943*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1993, GIOVANNI AGOSTI, *Un allievo della vita*, in G. BRIGANTI, *Roberto Longhi*, Milano, Archinto, 2021.

<sup>102</sup> Si vedano al riguardo le lettere inviate a Ennio Morlotti: MASSIMO FERRETTI, *Europei di terre antiche. Lettere fra Morlotti e Arcangeli*, in *Morlotti, Opere 1940-1992*. Ferrara, Palazzo dei Diamanti, 6 marzo-12 giugno 1994, Ferrara, Civiche Gallerie d'Arte Moderna e Contemporanea, 1994.

<sup>103</sup> Lettera del 4 aprile [1946] cit.

<sup>104</sup> Lettera del 26 luglio 1947.

andavano spesso al cinema insieme e anche dal commento dei film che avevano visto assieme traspare l'ammirazione di Momi per il maestro: «Sabato sera andai con Longhi a vedere "Morire all'alba" [...] Longhi è proprio un uomo di prima classe: dalle sue reazioni al film ho avuto la conferma (ma non ne avevo bisogno) della sua fondamentale umanità e semplicità di carattere».<sup>105</sup>

Momi affiancò Longhi nell'attività accademica svolgendo esercitazioni ed esami,<sup>106</sup> e quando si prospettò la scelta tra l'università e l'insegnamento nei licei, non ebbe dubbi che avrebbe optato per l'accademia: «Longhi [...] mi ha detto che ha chiesto ed ottenuto il mio passaggio da assistente volontario ad assistente ufficiale (pare che sarebbero 25 o 26 mila al mese, per quanto mi sembri troppo); pare che il posto sia incompatibile con l'insegnamento in liceo. In questo caso sceglierei l'Università».<sup>107</sup> Il maestro apprezzava il suo lavoro: «Longhi mi ha scritto che non ha mai letto nulla di meglio sull'impressionismo ed in una altra lettera che, se il mio studio fosse stato pronto prima, m'avrebbe consigliato di presentarmi alla docenza».<sup>108</sup> Arcangeli, dal canto suo lo aiutava nella attività di consulenza: «Dovevo portare a Longhi tre bozzetti attribuiti a Tiepolo, da parte di Dotti (L. li ha dichiarati abili copie dell'800)».<sup>109</sup> Dopo il trasferimento di Longhi all'università di Firenze, si fanno sempre più frequenti nelle lettere a Gabriella le recriminazioni nei confronti del maestro, che Momi accusa di averlo abbandonato: «Longhi ha trovato la mostra di De Pisis straordinaria, e mi ha dato grande soddisfazione. Ma, per altre vie, continua a sbottermi, e mi lascia solo, terribilmente solo, a cavarmela in questo grosso pasticcio che è diventata ora la mia vita».<sup>110</sup>

A mano a mano che Arcangeli cercava «soluzioni alternative, di estensione nel senso esistenzialista del concetto longhiano di naturalismo»,<sup>111</sup> iniziarono le divergenze sul piano della critica d'arte.<sup>112</sup> Esse trovano un riscontro puntuale nel carteggio, che documenta il distacco dell'allievo dal maestro nel corso degli anni '50.

Cominciano ad avere paura di me, sembra. Chi non ha paura, o ne ha troppa, è Longhi; di cui è uscito da qualche giorno un breve saggio carraccesco ("Annibale 1584?" – te ne avrò accennato) dove i miei "Inizi dei Carracci" che un anno fa lui definì, per lettera, fondamentali, sono accusati all'inizio come cosa sentimentalistica e poi letteralmente ignorati. Non ti dico le castronerie che ha combinato questa volta per dimostrare che io ho torto, che Annibale è più grande di Lodovico, etc., etc. Io non so più – letteralmente - come contenermi. Non gli ho ancora scritto, né

<sup>105</sup> Lettera del 24 marzo 1947.

<sup>106</sup> Lettera del 15 aprile 1946.

<sup>107</sup> Lettera del 21 settembre [1948].

<sup>108</sup> Lettera del 21 agosto [1948].

<sup>109</sup> Lettera delle ore 8 del mattino [1948].

<sup>110</sup> Lettera del 28 giugno 1951.

<sup>111</sup> ARTURO GALANSINO, *Giovanni Previtali, storico dell'arte militante*, «Prospettiva», gennaio-ottobre 2013, p. 26.

<sup>112</sup> Su questo argomento vedi BRUNO TOSCANO, *Da Longhi ad Arcangeli: un passaggio agitato*, in *Francesco Arcangeli maestro e fratello* cit., p. 75-88.

ho avuto occasione di incontrarlo».<sup>113</sup>

Questa lettera fu scritta sei mesi dopo la pubblicazione nella rivista «Paragone», fondata e diretta da Longhi, di *Una situazione non improbabile*,<sup>114</sup> saggio di Arcangeli contestato da Longhi, il quale ne ritardò l'uscita per affiancarlo con due articoli di studiosi in aperto contrasto con le sue tesi.<sup>115</sup>

Le critiche nei confronti del maestro si tinsero di toni sempre più persecutori: «Hai letto la presentazione di Longhi a Guttuso? Le ultime righe contro l'estetismo dell'angoscia sono soprattutto contro di me. Non saranno facili i rapporti con lui, nel futuro, sempre meno facili».<sup>116</sup> Arcangeli arriverà ad accusare esplicitamente Longhi di tradimento, accomunandolo nella sua autocommiserazione a Gabriella: «Vedo che, al dunque, ho sempre qualcosa da dare, e nulla da ricevere: amore, al mio maestro che mi ha tradito, alla mia donna che non mi ha amato, ai miei amici che mi strappano qualche cosa ogni giorno, ai miei cari che non mi capiscono più».<sup>117</sup> Dopo il 1958, nella corrispondenza con Gaby gli accenni a Longhi diventano sempre più radi ma non per questo perdono di vis polemica;<sup>118</sup> e tali rimangono anche durante la tormentata stesura della biografia su Morandi, a conferma dell'avvenuto distacco tra i due.

Anche Morandi fu un maestro per Momi, il quale si nutrì della pittura dell'uomo di via Fondazza e sul quale scrisse l'opera più importante della sua vita. Anche il rapporto con Morandi fu tormentato fino al punto di far precipitare quella fragilità psicologica che caratterizzò la sua relativamente breve vita. Momi lo incontrò per la prima nel 1936, quando Roberto Longhi lo accompagnò a casa del pittore insieme all'altro allievo Alberto Graziani. Per Arcangeli quell'incontro fu: «memorabile ed indimenticabile».<sup>119</sup> Iniziò a scrivere su Morandi nel 1942, e proseguì negli anni successivi migliorando progressivamente la qualità degli scritti. Nel 1950 stilò l'introduzione ad un volumetto su dodici opere di Morandi,<sup>120</sup> edito dalla Galleria del Milione di Milano. L'introduzione piacque molto al pittore bolognese cosicché, quando l'anno dopo gli editori Ghiringhelli di Milano gli proposero di realizzare una monografia sulla sua opera, fu lo stesso Morandi ad indicare in Arcangeli la persona più adatta a scriverla.<sup>121</sup>

Il rapporto con Morandi trova ampio spazio nel carteggio. Gli inizi furono amichevoli. Andavano a mangiare insieme: «Oggi proprio ne ho mangiate delle

<sup>113</sup> Lettera del 10 agosto 1957. Il saggio di Longhi, *Annibale, 1584?*, fu pubblicato in «Paragone», 89, maggio 1957.

<sup>114</sup> F. ARCANGELI, *Una situazione non improbabile*, «Paragone», 85, gennaio 1957, ripubblicato in IDEM, *Dal romanticismo all'informale*, vol. II, *Il secondo dopoguerra*, Torino, Einaudi, 1977, p. 338-376.

<sup>115</sup> A. GALANSINO, *Giovanni Previtali* cit., p. 31.

<sup>116</sup> Lettera del 27 luglio 1958.

<sup>117</sup> Lettera del 23 febbraio 1958.

<sup>118</sup> Lettere del 29 dicembre 1960 e del 18 agosto 1961.

<sup>119</sup> POMPILO MANDELLI, *Il rapporto tra Arcangeli e Morandi*, in *Giornata di Studi in ricordo di Francesco Arcangeli* cit., p. 31.

<sup>120</sup> Ivi, p. 3.

<sup>121</sup> P. MANDELLI, *Storia di una monografia*, in IDEM, *Via delle Belle Arti*, Bologna, Minerva Edizioni, 2002, p. 167-190.

straordinarie (tagliatelle) al prosciutto (come preferisco io) alla vecchia trattoria del Pellegrino, insieme a Morandi e con Ghiringhelli»;<sup>122</sup> partecipavano ai comizi: «Ieri sera, con Tanuccio, con Morandi e con Raimondi, siamo stati in piazza a sentire il discorso di Saragat, uno dei capi del socialismo italiano»;<sup>123</sup> a volte Momi scriveva di lui in modo ironico: «Morandi è - non immaginerai mai dov'è - a Merano!! Me lo vedo a prendere il te da König e a passeggiare lungo il Passirio accanto a donne in calzoncini lunghi. Però, finché non sarò passato a casa sua, non ci credo».<sup>124</sup>

La stesura della monografia iniziò nel 1960 e fu la causa della rottura tra i due. Inizialmente Momi era soddisfatto, addirittura euforico del lavoro svolto:

Chi l'avesse detto, al mio pover Professor Brizzi, che lamentava che io non avessi proseguito lo studio classico, che io sarei stato la pedina dei più forti artisti, in Italia, della mia età. Anche se adesso sbagliassi tutto, valeva la pena, certo più che di recuperare il latino. E come aspettano questo libro Vacchi e Mandelli e Bendini! Certo io sono stato il loro critico, è il loro primo interesse che io ce la faccia. Se il mio Morandi avrà successo, tutto quello che ho scritto e scriverò su di loro, varrà due volte.<sup>125</sup>

Momi sottoponeva periodicamente a Morandi le cartelle che andava scrivendo per ottenere la sua approvazione. In realtà esse divennero motivo di discussioni sempre più aspre, che finirono per incrinare profondamente il loro rapporto.

Questo Morandi è interminabile, e le difficoltà che ha fatto Morandi hanno complicato la situazione; venerdì con Ghiringhelli tornerò su a Grizzana... e dovremo fare un lungo e, per me, ormai asfissiante esame generale fotografia per fotografia. Ho già capito che dovrò accontentarmi che Morandi mi dia il suo imprimatur; soddisfazioni dirette da lui, che erano le più ambite non c'è da aspettarsene, se non in maniera minima.<sup>126</sup>

Momi mal sopportava le critiche del pittore, il modo in cui gli venivano rivolte e le ragioni addotte: «sto smaltendo solo ora la rabbia che mi era venuta per la faccenda di Morandi. Non era che io non mi aspettassi critiche, ma, insieme con le critiche, che credevo anche un po' diverse, aspettavo anche un po' d'approvazione. Pare che sia, insomma, soltanto preoccupato, e basta».<sup>127</sup> Era combattuto tra la fedeltà alle convinzioni di critico d'arte e il debito nei confronti di Morandi per averlo scelto come autore della monografia: «Il mio libro, che certo andrà in porto; ma Morandi (che evidentemente ha ormai manie senili) mi amareggia questa pesante fase conclusiva di questa grossa fatica con le sue semibizze; d'altra parte mi ha scelto lui, ed ha il diritto morale di legarmi le mani, e io sono in grado di difendermi solo a mani legate».<sup>128</sup>

L'estate e l'autunno del 1961 videro acuirsi il dissidio fino al punto in cui

<sup>122</sup> Lettera del 10 luglio 1953.

<sup>123</sup> Lettera del 23 maggio 1946.

<sup>124</sup> Lettera del 12 settembre [1946].

<sup>125</sup> Lettera del 18 agosto 1961 cit.

<sup>126</sup> Lettera del 20 settembre 1961.

<sup>127</sup> Lettera del 24 settembre 1961.

<sup>128</sup> *Ibidem*.



il pittore disconobbe la monografia e vietò tassativamente di pubblicarla. Di questo drammatico evento il carteggio reca traccia nella lettera del 27 dicembre 1961, nella quale Momi rivelava che «il trauma per la cattiva accoglienza fatta da Morandi al mio sforzo è stato troppo forte». <sup>129</sup> Egli cercò disperatamente, ma inutilmente, un appoggio se non addirittura un'intercessione, da parte di Roberto Longhi che non arrivò mai; anzi quest'ultimo prese posizione avallando le critiche di Morandi. <sup>130</sup> Agli inizi del 1964 le Edizioni del Milione pubblicarono una monografia <sup>131</sup> approvata dal pittore, contenente le 252 tavole da lui scelte assieme ad Arcangeli, con un'introduzione di Lamberto Vitali che aveva già curato dei cataloghi delle opere del pittore. <sup>132</sup> Fu pubblicata anche un'antologia critica, voluta dall'editore stesso, contenenti i giudizi espressi su Morandi da vari autori, tra cui anche Francesco Arcangeli. Dopo vari tentativi da parte di quest'ultimo di aggirare il divieto di Morandi, <sup>133</sup> la monografia uscì nella versione originale nel luglio del 1964, per i tipi del Milione; <sup>134</sup> per iniziativa dei suoi allievi uscì nel 1981 presso l'editore Einaudi una nuova edizione. <sup>135</sup>

Il carteggio con Gabriella reca poche tracce della tormentata vicenda editoriale del *Giorgio Morandi*, forse perché le lettere di Momi scritte nel 1962 sono poche e si interrompono completamente tra il 1963 ed il 1964, per riprendere sporadicamente dal 1965 al 1972. Non sappiamo la ragione di questi vuoti, se essi siano dovuti ad una mancata conservazione delle lettere da parte di Gabriella o ad un diradarsi della corrispondenza tra i due.

### *I suoi pittori*

Il carteggio si rivela una fonte preziosa anche per approfondire, con dettagli scaturiti dal dialogo intimo con Gabriella, il rapporto che Momi ebbe con i grandi pittori che amò e studiò e con quelli meno famosi, che egli sostenne agli esordi ed aiutò ad affermarsi stringendo con loro solidi rapporti di amicizia. Tra questi ultimi il legame più intenso fu quello intessuto con Ennio Morlotti, pittore milanese con cui ebbe per vent'anni un fitto scambio epistolare e che elesse, al pari di Gabriella, a confidente delle sue angosce. <sup>136</sup> Un passo tratto da una lettera a Gabriella del 1955 documenta le affinità elettive che lo unirono a Morlotti: la consonanza intellettuale ed esistenziale, <sup>137</sup> la condivisione di interpretazioni

<sup>129</sup> Lettera del 27 dicembre 1961.

<sup>130</sup> P. MANDELLI, *Storia di una monografia* cit., p. 171.

<sup>131</sup> *Giorgio Morandi pittore*, Milano, Edizioni del Milione, 1964.

<sup>132</sup> LAMBERTO VITALI, *Giorgio Morandi. Opera grafica*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1957; *Giorgio Morandi*, Ivrea, Ing. Olivetti e C. Spa, 1961, introduzione di Lamberto Vitali.

<sup>133</sup> Sulla storia editoriale del *Giorgio Morandi* si rimanda all'introduzione ed agli apparati critici a cura di Luca Cesari in *Giorgio Morandi di Francesco Arcangeli. Stesura originaria inedita*, Torino, Umberto Allemandi, 2007; e al carteggio tra Francesco Arcangeli e la casa editrice Einaudi, in A. GALANSINO, *Giovanni Previtali* cit., p. 278.

<sup>134</sup> F. ARCANGELI, *Giorgio Morandi*, Milano, Edizioni del Milione, 1964.

<sup>135</sup> IDEM, *Giorgio Morandi*, Milano, Giulio Einaudi editore, 1981.

<sup>136</sup> M. A. BAZZOCCHI, *Il senso del "Due": Arcangeli, Testori (e Morlotti) di fronte alla natura*, in *Turner Monet Pollock* cit., p. 79-80.

<sup>137</sup> FEDERICA ROVATI, *Il "Romanticismo" di Francesco Arcangeli*, «Accademia Clementina. Atti e

sulle correnti artistiche<sup>138</sup> si tradussero in un fruttuoso scambio di idee di cui Arcangeli diede testimonianza anche su «Paragone».<sup>139</sup>

Morlotti è una compagnia impegnativa, è un uomo ostinato, forse [...]; ma io sto bene con lui. Crede in quello che fa, anche se io non condivido tutte le sue idee, ci troviamo d'accordo, anzitutto, nel non voler fare concessioni a questa schifezza che è il mondo, la gente di oggi: per cui non esiste, per la stragrande maggioranza voglio dire, se non il riuscire nel mondo, nel modo più banale, forse più ignobile. Non so quello che farà lui, quello che farò io, ma credo che da questo lato io e lui ci intenderemo sempre.<sup>140</sup>

Gli storici dell'arte hanno molto riflettuto sulla passione di Arcangeli per i «minori, artisti di provincia, esponenti di una tradizione nostrana»;<sup>141</sup> passione che egli ereditò dal maestro Longhi, ma che in lui divenne lo spazio nel quale la natura si manifesta in tutta la sua potenza generatrice.<sup>142</sup> La provincia, dalla cui parte Arcangeli stava in polemica con i pittori della capitale,<sup>143</sup> era il luogo nel quale le minoranze potevano esprimersi liberamente e in cui egli rinveniva il filo che univa le radici potenti del passato ai pittori moderni: Morandi innanzitutto, ma anche Ennio Morlotti, Sergio Vacchi e altri artisti che iniziò a promuovere dal 1941 organizzando mostre a loro dedicate.<sup>144</sup> Risulta a tale riguardo assai significativa la lettera scritta a Gabriella nel 1967, nella quale racconta il contenuto del suo primo corso come docente all'Università di Bologna incentrato sulla continuità dell'arte emiliana da Wiligelmo a Morandi:

In questi giorni mi sono venuti dei dubbi su ciò che sarà l'argomento del mio corso; e invece di fare solo '300 bolognese m'è saltato in testa che forse, a questi giovani che vengono a studiare qua, occorrerebbe dare l'idea che Bologna, e l'Emilia, sono state, nel tempo, il luogo di una grande arte regionale; tanto perché imparino, in questi anni in cui si rischia di non ricordare più nulla, che esiste anche la potenza del passato e delle nostre radici. E allora sarebbe bello partire da Wiligelmo, passare da Vitale Iacopino Andrea, da Giovanni da Modena, e poi trasferirsi, e poi Ludovico Carracci (e Guercino prima maniera), e Crespi, e poi, nei tempi moderni i Morandi più misteriosi (qualche Corsi, qualche Sergio Vacchi?). Insomma, sono la Bologna e l'Emilia del Francia e di Guido Reni e del Morandi più severo.<sup>145</sup>

La passione per i pittori minori costituì l'aspetto più ardimentoso della sua professione di critico d'arte. Parlando di Sergio Vacchi, le cui opere aveva presentato assieme a quelle di Sergio Romiti nell'agosto del 1949 in una doppia

---

memorie», 38-39, 1998-1999, p. 125-126.

<sup>138</sup> M. FERRETTI, *Europei di terre antiche* cit., p. 19-20.

<sup>139</sup> F. ARCANGELI, *Una situazione non improbabile* cit.

<sup>140</sup> Lettera del 9 luglio 1955.

<sup>141</sup> RENATO BARILLI, *Arcangeli e la contemporaneità*, «Paragone», 317-319, luglio-settembre 1976, dedicato a *Francesco Arcangeli*, p. 276.

<sup>142</sup> F. ROVATI, *Il "Romanticismo" di Francesco Arcangeli* cit., p. 123; M. A. BAZZOCCHI, *Con gli occhi di Artemisia. Roberto Longhi e la cultura italiana*, Bologna, il Mulino, 2021, p. 171.

<sup>143</sup> F. FERGONZI, *Una polemica tra Francesco Arcangeli e Cesare Vivaldi* cit., p. 91.

<sup>144</sup> F. ARCANGELI, *Arte e vita. Pagine di galleria. 1941-1973*, vol. I, Bologna, Accademia Clementina, Massimiliano Boni Editore, 1994.

<sup>145</sup> Lettera del 4 luglio 1967.

personale alla Galleria Antico Martini di Venezia,<sup>146</sup> Arcangeli affermava che quelle «sono le situazioni che non mi fanno pentire di aver scelto questo benedetto mestiere: è facile dire bene di Piero della Francesca, molto meno di Sergio Vacchi, venticinquenne, e che sarà forse il più grande pittore italiano di domani».<sup>147</sup> La cerchia dei pittori amati, sostenuti, aiutati era per Arcangeli una fonte di orgoglio quasi paterno:

Burri, Morlotti, Moreni, Leoncillo, i migliori della mia età sono con me, e io con loro; [...] e una volta che ci sono i bolognesi migliori, come Mandelli, Vacchi, Romiti, Bendini: ecco, ti ho nominato otto artisti per cui io ho lavorato veramente. Dirai a che serve? Non lo so a che serve, certo o forse solo a fare denaro, ma a tenere alto qualche cosa, una fede magari disperata in una vita che non sia solo comodità, egoismo, tirare a campare [...]. A San Paulo del Brasile, in autunno, ci saranno, ben rappresentati, Morlotti, Burri Moreni Vacchi Romiti. Sono cinque artisti che, ora che Pollock e Wels sono morti, non hanno, credo, paura di confronto con gli stranieri. Credo che sia così, e questo forse in Italia non accadeva da Canova in poi, e ci ho lavorato io Momi Arcangeli a questa cosa.<sup>148</sup>

Il mestiere di talent scout era gratificante ma spesso gravoso e a volte motivo di rimpianto per la quantità di tempo perso in quel lavoro indefesso di promozione:

È quattro giorni filati che lavoro per i miei pittori: Corsi per due volte (debbo fargli la sala alla Biennale); sabato a Milano e a Varese (per seguire Guzzi, che presenterò pure a Venezia, Fasce e Tavernari). Ieri domenica l'ho passata tutta prima con Vacchi, poi con Mandelli, infine con Bendini, per scegliere i quadri con cui sono stati invitati dalla Brunarelli alla mostra italiana in Danimarca. È tutta gente che io stimo, ma, salvo che da Mandelli, non c'è da aspettarsi nessuna gratitudine da loro: lo so già prima, è il mio lavoro, e lo affronto. Non c'è da guadagnare un soldo, anzi: è soltanto il dovere di riconoscere il valore dove è, il dovere di testimoniare davanti a Dio di questo valore, di essere "servus servorum Dei" come è il critico. Per me, che ero e forse sarei ancora, almeno un poco, poeta, è come perdere sangue per gli altri.<sup>149</sup>

Dal carteggio emerge quella «storia maggiore, tra Turner e Monet e Pollock» che «egli non rinunciò mai a cogliere, a valorizzare, a proteggere amorosamente, ad amplificare volenterosamente»<sup>150</sup> e il bisogno di spaziare nell'immensità che la pittura di Pollock gli ispirava e nella quale intravedeva l'emancipazione dalle accuse di provincialismo che gli venivano mosse.<sup>151</sup>

Nemmeno il libro che dovrò attaccare subito per Morlotti, appena finito il Morandi (sempre per il Milione) mi darà molto ossigeno. Conosco già troppo Ennio, e la sua pittura è ormai troppo casa mia, e poi è così sotterranea e densa. Ho bisogno delle grandi nubi, delle liane immense del cow boy Pollock; almeno con la fantasia. Di cose che siano più grandi di me, non di cose che siano già da tempo entro di me, al

---

<sup>146</sup> ARIANNA BRUNETTI, *Francesco Arcangeli e i "compagni pittori"*, Firenze, Fondazione di Studi di Storia dell'Arte Roberto Longhi, 2002, p. 107 e seguenti.

<sup>147</sup> Lettera di giovedì [1949] cit.

<sup>148</sup> Lettera del 19 luglio 1959.

<sup>149</sup> Lettera del 14 aprile 1958.

<sup>150</sup> R. BARILLI, *Arcangeli e la contemporaneità* cit., p. 276.

<sup>151</sup> Lettera del 24 agosto 1961.

mio diretto livello di conoscenza e di consuetudine». <sup>152</sup>

### *La sua provincia*

La provincia con le sue opere d'arte, i paesaggi, i personaggi fu uno dei luoghi dell'anima coltivati da Momi fin dalla giovinezza ed è uno dei protagonisti del carteggio. Forse perché di origine romagnola, Arcangeli passò dagli anni Trenta con la sua famiglia le vacanze estive a Rimini o nei dintorni. <sup>153</sup> Il territorio romagnolo con le sue propaggini marchigiane era lo spazio in cui da solo, o in compagnia del fratello Gaetano, andava in esplorazione osservando le opere d'arte, l'ambiente e le persone <sup>154</sup> e annotando, fin dal 1936, <sup>155</sup> le sue impressioni. Le lettere a Gabriella riprendono molti di questi temi, arricchendoli di particolari che la penna di Arcangeli rende gustosi e divertenti: le mattinate passate alla spiaggia ad arrostitire al sole e a nuotare, i turisti tedeschi, gli ospiti delle pensioncine dove soggiornava, i pomeriggi trascorsi in bicicletta perlustrando i dintorni. Il suo occhio esperto si soffermava sui dolci paesaggi romagnoli, sulle chiese viste per la prima volta o riviste, sulla magia dell'architettura minore. Ma la provincia era anche il luogo inesplorato nel quale era custodita: «un'altra vita di altri tempi, più gentili e profondi dei nostri, più umani». Il riferimento è a Recanati,

proprio l'Italia che io amo: quella dove restano la qualità, e sono attenuati i difetti italiani. La pianura della casa di Leopardi, e le sue stanze, fanno ancora grande effetto; ed è straordinario, ma lo si capisce anche, come da quest'angolo della provincia italiana sia nato il suo canto, che è così universale, e che pare senza luogo e senza tempo. <sup>156</sup>

La visita che Arcangeli fece nel 1959 ai figli dello scrittore Alfredo Panzini fu un'altra occasione per descrivere il «piccolo mondo un po' antico» che si conservava intatto in provincia, contrapponendolo alla volgarità del moderno. I Panzini erano ancora legati «a piccole tradizioni, vecchie come cose che il mondo moderno sta banalmente, implacabilmente, inevitabilmente sfasciando»; <sup>157</sup> erano «tutti nostalgici; per loro il fascismo è come il buon tempo antico, in cui hanno avuto quiete, ricchezza e bel tempo. Adesso la balorda, bastardamente democratica Italia democristiana li assale con il suo cattivo gusto e la sua strana bastarda vitalità». La provincia immaginata da Arcangeli diventa così un modo per esprimere il dissenso nei confronti della società contemporanea, della cultura di massa e delle sue espressioni corrive. Momi non sopportava le trasmissioni

<sup>152</sup> Lettera del 27 dicembre 1961 cit.

<sup>153</sup> Lettera del 12 agosto [1948]. Sulle vacanze riminesi degli Arcangeli vedi *Rosalba. Il riverbero della memoria*, a cura di Beatrice Buscaroli, Bologna, Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, Bononia University Press, 2007.

<sup>154</sup> F. ARCANGELI - GAETANO ARCANGELI, *Sulle strade dell'Emilia, della Romagna e delle Marche. Incontri con uomini, paesi, opere d'arte*, Bologna, Massimiliano Boni, 1995.

<sup>155</sup> F. ARCANGELI, *Ricordi di Rimini* in IDEM, *Incanto della città*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1984, p. 27-31.

<sup>156</sup> Lettera del 20 agosto 1950.

<sup>157</sup> Lettera del 24 luglio 1959.

televisive di intrattenimento come il *Musichiere*, che Gabriella lo costringeva a vedere assieme a lei.<sup>158</sup> Quale sofferenza per un uomo che si nutriva di musica jazz e per il quale il poeta Dylan Thomas era «caro quasi quanto Pollock»!<sup>159</sup>

Il rapporto tra l'opera di promozione dei pittori locali e l'amore per la provincia è uno degli elementi che rivelano come in Arcangeli il privato coincidesse con il pubblico, come la sfera delle emozioni fosse un tutt'uno con quella della critica d'arte. Dall'epistolario emerge il profilo di un uomo la cui passionalità, la cui carnalità nei confronti della donna amata improntò anche la sua professione. Momi rivendicò per tutta la vita il diritto di manifestare senza vergogna i propri sentimenti e pagò con grandi sofferenze il suo essere un uomo *à part entière*.

---

<sup>158</sup> Lettere del 25 luglio e 10 agosto 1959.

<sup>159</sup> Lettera del 17 agosto [1961].

*Carte Festi e Arcangeli. Descrizione del fondo*

Le carte riferite a Francesco Arcangeli comprendono:

- 356 lettere relative al periodo 1943-1972 che si concentrano negli anni 1946-1950 e 1958-1961; non sono presenti lettere relativamente agli anni 1965-1966 e 1968. I destinatari delle lettere sono: Gabriella Festi (349 lettere dal 1943 al 1972); Amato Festi (4 lettere); Corrado Festi (2 lettere); Giuseppe Ungaretti (1 lettera).
- 7 cartoline indirizzate a Gabriella.
- 95 poesie scritte dal 1938 al 1970; 56 di esse ora pubblicate in F. Arcangeli, *Poesie per Gabriella. Stella sola ed altri versi*, a cura di M.A. Bazzocchi, Pendragon, Bologna, 2024.
- 15 dattiloscritti, di cui 6 su argomenti di storia dell'arte (uno tradotto in inglese da Gabriella Festi) e 10 su argomenti vari.
- Ritagli di giornali su mostre e manifestazioni artistiche con dedica a Gabriella.

Le carte riferite a Gabriella Festi comprendono:

- 114 lettere inviate a Francesco Arcangeli negli anni 1946-1969.
- 44 cartoline indirizzate a Francesco Arcangeli.
- Ritagli di giornali sull'attività di critico d'arte di Francesco Arcangeli.
- 3 quaderni di diario relativi agli anni 1927, 1928, 1930, 1936 e 1937.
- Scritti contenenti ricordi di famiglia e resoconti di viaggi.
- Fotografie di Francesco Arcangeli e della famiglia Festi.
- 2 dattiloscritti del padre Amato Festi concernenti la sua attività di consigliere comunale nel 1922 e nel 1949.
- Ritagli di giornali e fotografie sulla attività politica di Amato Festi.
- Lettere di politici in occasione delle dimissioni di Amato Festi dalla carica di presidente della Confederazione generale italiana del commercio.

MATTEO SOLFERINI

Un collezionista tra i collezionisti.  
La serie delle *Expertises* e la raccolta d'arte di Francesco  
Arcangeli nella Biblioteca dell'Archiginnasio

*Arcangeli tra i collezionisti*

Tra gli ambiti ancora inesplorati di un'esistenza tutta spesa per l'arte e per la scienza dell'arte, è emersa nel corso della ricognizione delle carte di Francesco Arcangeli conservate presso la Biblioteca comunale dell'Archiginnasio,<sup>1</sup> documentazione di un intenso lavoro di consulenza condotto dallo studioso per oltre un trentennio a conforto di privati collezionisti e mercanti.

La serie archivistica che ne è derivata<sup>2</sup> traccia un percorso professionale e umano che vede il Nostro relazionarsi con i maggiori nomi del mercato antiquario nazionale, ma anche e soprattutto con amatori o semplici proprietari, che a lui si rivolgevano per consigli d'acquisto o, più spesso, per gratificare di attenzioni accademiche opere già presenti o variamente pervenute alle loro collezioni. Gli scritti prodotti entro l'argine di questa pratica, che sovente si qualificano per l'efficace brevità propria alla natura stessa del lavoro, costituiscono piccoli ma preziosi saggi di studio, danno ragione dello stato dell'arte in periodi diversi e, talvolta, aprono spiragli su personali inclinazioni e preferenze del redattore.

La prima attestazione di questo tipo risale al 1940, tre anni dopo aver conseguito la laurea presso l'ateneo bolognese. In data 18 aprile il giovane, che affiancava Roberto Longhi come assistente alla cattedra di Storia dell'arte, licenzia l'*expertise*

---

<sup>1</sup> L'inventario dell'*Archivio Angelo, Gaetano, Bianca e Francesco Arcangeli*, consultabile nella piattaforma informatica regionale Archivi ER ([https://archivi.ibc.regione.emilia-romagna.it/ibc-cms/cms.item?munu\\_str=0\\_1\\_0&numDoc=8&flagview=viewItemCaster&typeItem=2&itemRef=IT-ER-IBC-037006-003-032](https://archivi.ibc.regione.emilia-romagna.it/ibc-cms/cms.item?munu_str=0_1_0&numDoc=8&flagview=viewItemCaster&typeItem=2&itemRef=IT-ER-IBC-037006-003-032)) è stato curato da Patrizia Busi, che ringrazio per il coinvolgimento in alcune fasi del poderoso lavoro. La documentazione, circa 50 metri lineari, è stata acquisita dalla Biblioteca dell'Archiginnasio nel 2007, alla morte di Bianca Arcangeli, come espresso da legato testamentario nel 2003. Il subfondo *Francesco Arcangeli* comprende le carte personali, la corrispondenza, gli elaborati della vasta produzione intellettuale, materiali di lavoro e di studio dello storico dell'arte.

<sup>2</sup> La documentazione confluita nelle serie *Expertises* a seguito di un intervento di riordino del materiale iconografico condotto da chi scrive consta di 201 fascicoli, corrispondenti ad altrettante pratiche relative al periodo compreso tra gli anni 1940 e 1973.

per un dipinto da lui entusiasticamente attribuito a Jacopo Bassano.<sup>3</sup> Si tratta di un *Ritratto di giovane* (fig. 1), sguardo perso sul fruitore e mano inanellata in primo piano, in cui Arcangeli ravvisa «affacciarsi una prima intuizione dello spazio manieristico, quale si desume già dal famoso autoritratto del Parmigianino». Il confronto è altisonante e, per quanto concede la riproduzione fotografica allegata, la stessa attribuzione può apparire forse un po' azzardata, ma la testimonianza è significativa per la ricostruzione della fase germinale nel *cursus* di un promettente allievo al debutto in un'attività discretamente remunerativa che gli permetterà, nel tempo, di visionare accanto a manufatti trascurabili anche piccoli ma pregevoli capolavori e a convogliare nel proprio patrimonio iconografico un ricco corredo di inediti.

Saggia certo un terreno più familiare e l'occhio non lo inganna, quando, qualche anno più tardi, attribuisce a Giuseppe Maria Crespi la bella Cleopatra - immortalata sulla tela prossima a sciogliere nell'aceto una preziosa perla allo scopo di impressionare Marcantonio - sottopostagli da un collezionista bolognese.<sup>4</sup> A un lustro dalla mostra celebrativa da lui stesso curata, che aveva gettato nuova luce sulla produzione dello "Spagnolo", dettando, anche per merito di Longhi, le coordinate entro cui leggerne l'opera,<sup>5</sup> e a un anno dal primo scritto 'in proprio' a tema crespiano redatto dal Nostro per «Paragone»,<sup>6</sup> Arcangeli si misura con quello che resta un punto fermo e una costante nella sua personale geografia artistica. Nell'*expertise* che accompagna la foto del quadro riconosce al soggetto lo *status* di 'ritratto in veste di' e attribuisce il particolare carattere della foggia - «il turbante gemmato» - e dei lineamenti - «le grandi labbra carnose, un po' negroidi» - all'intento di imprimere «sapore 'egizio'[a] i tratti solenni, incantevoli, ma altrimenti tutti nostrani, di qualche famosa bellezza bolognese». Studi successivi hanno identificato la misteriosa effigiata con il contralto Vittoria Tesi, nota come «la moretta», cantante mulatta, che nella prima metà del XVIII secolo, riscuoteva successi nei maggiori teatri europei, e messo in relazione il suo ritratto con quello, dal 1995 nella Pinacoteca Nazionale di Bologna, di Sir Charles Hanbury Williams, gentiluomo inglese «che molto era amico della celebre cantatrice».<sup>7</sup>

<sup>3</sup> Biblioteca comunale dell'Archiginnasio (d'ora in poi BCABo), fondo speciale *Angelo, Gaetano, Bianca e Francesco Arcangeli* (d'ora in poi f.s. *Arcangeli*), subfondo *Carte Francesco Arcangeli*, serie *Attività professionale*, sottoserie *Expertises*, fascicolo *Jacopo Bassano - Ritratto di giovane*, 18 aprile 1940 (b. 98, fasc. 1). D'ora in poi ciascun pezzo sarà individuato dal titolo del fascicolo.

<sup>4</sup> *Giuseppe Maria Crespi - Scommessa di Cleopatra*, 30 gennaio 1953 (b. 98, fasc. 19).

<sup>5</sup> La mostra celebrativa di Giuseppe Maria Crespi si tenne a Bologna, presso il Salone del Podestà, tra giugno e luglio del 1948 a cura di Francesco Arcangeli e Cesare Gnudi. Ne apre il catalogo uno scritto introduttivo di Roberto Longhi. Cfr. *Mostra celebrativa di Giuseppe Maria Crespi*, catalogo della mostra a cura di Francesco Arcangeli e Cesare Gnudi (Bologna, Palazzo del Podestà, giugno-luglio 1948; Milano, Castello Sforzesco, settembre-ottobre 1948), [Bologna, tip. Compositori], 1948.

<sup>6</sup> FRANCESCO ARCANGELI, *Antologia di artisti. Due inediti del Crespi*, «Paragone. Arte», 1952, n. 25, p. 43-47.

<sup>7</sup> Il dipinto, già presente nella monografia di Mira Paejs Merriman (M.P. Merriman, *Giuseppe Maria Crespi*, Milano, Rizzoli, 1980, p. 293, n. 206), è apparso alla mostra dedicata a Giuseppe Maria Crespi nel 1990, con scheda di catalogo in cui Giordano Viroli, senza nominarlo, cita passaggi dell'*expertise* di Arcangeli (*Giuseppe Maria Crespi*, a cura di Andrea Emiliani, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1990, p. 140). Ad Anna Stanzani, che lo richiama nella scheda dedicata al *Ritratto di Charles Hanbury Williams*, si deve l'identificazione con la celebre cantatrice Vittoria Tesi detta «la Moretta» (*Pinacoteca Nazionale di Bologna. Catalogo generale. Seicento e Settecento*, tomo IV, Venezia, Marsilio, 2011, p. 145-146).



Il succedersi delle *expertises* permette di seguire l'evolversi e il perfezionarsi degli studi in anni cruciali per una approfondita ridefinizione della Felsina pittrice tardo barocca: se nel 1953 l'ovale con il *Riposo durante la fuga in Egitto* (fig. 2), mostrato-gli dal proprietario, «si deve, sicuramente, alla mano di Ercole Graziani il Giovane» per una teletta che si rivela «gradevole nella tavolozza moderata, schiettamente bolognese; intima nell'umana dolcezza del sonno della Vergine e nel gentile episodio dell'angelo che coglie i datteri per la Sacra Famiglia; amena nel paesaggio frondoso», nel 1961 il Nostro aggiusta il tiro, forte del fatto che «gli studi procedono; e ora, in particolare, quelli sulla scuola bolognese fino a poco tempo fa grande dimenticata» e indica come autore del «gentilissimo» *Riposo* Giovan Gioseffo Dal Sole.<sup>8</sup> Fondamentale per questo ripensamento attributivo il contributo di Carlo Volpe e di Giovanna Lippi Bruni e il confronto con la tela di analogo soggetto a Palazzo Venezia, presente alla mostra sulla pittura del Seicento emiliano.<sup>9</sup>

Nello stesso 1961, con felice intuizione, Arcangeli riferiva a Jacopo Alessandro Calvi la serie di ovali con i Misteri del Rosario (fig. 3 e 4) di cui aveva ricevuto dal proprietario i quindici scatti.<sup>10</sup> L'approccio longhiano all'opera d'arte, pur non muovendo in questo caso dal dato stilistico interno al corpus del Sordino (allora ancora poco indagato), tuttavia gli consente di avanzare un'ipotesi di datazione. Le analogie compositive riscontrabili tra la piccola *Resurrezione* del Calvi «ottimo conoscitore e gentile e corretto erede della tradizione pittorica di Bologna» e la tela di analogo soggetto di Annibale Carracci già presso la cappella della Beata Caterina Vigri al Corpus Domini, presupponendo una conoscenza diretta del nobile prototipo, parrebbero suggerire il 1796, anno in cui la pala carracesca veniva condotta in Francia, come termine *ante quem* per la realizzazione dell'intero ciclo mariano.

Una smalzata conoscenza della 'provincia' pittorica - a queste date, si direbbe, faticosamente conquistata - trova suggestive attestazioni tra le carte dell'attività professionale: già nel 1958, Arcangeli si provava in un primo (pensiamo riuscito) affondo nel barocchetto bolognese, assegnando una coppia di dipinti di soggetto biblico a Giuseppe Marchesi detto il Sansone.<sup>11</sup> Lo studioso, che ravvisa nell'esecuzione «un bell'accordo fra la correttezza della tradizione accademica bolognese e la nuova eleganza, chiara e festosa, del rococò», palesa qualche titubanza iconografica, ipotizzando, piuttosto fantasiosamente, che «l'episodio biblico meno facilmente identificabile» a pendant del *Mosè salvato dalle acque* possa raffigurare *Assuero che sacrifica, scelta Ester, alla divinità d'amore*. Pur nella mancanza di corredo fotografico, non si fatica a riconoscere nella descrizione della scena piuttosto un *Salomone incensa gli*

<sup>8</sup> *Giovanni Gioseffo Dal Sole - Riposo durante la fuga in Egitto*, 11 maggio 1953 e 8 ottobre 1961 (b. 99, fasc. 7).

<sup>9</sup> *Maestri della pittura del Seicento emiliano*, catalogo della mostra (Bologna, Palazzo dell'Archiginnasio, aprile-luglio 1959), Bologna, Alfa, 1959, p. 176-177, fig. 83.

<sup>10</sup> *Jacopo Alessandro Calvi (il Sordino) - Misteri del Rosario* (b. 98, fasc. 57). Sono grato a Irene Graziani per aver confermato l'attribuzione al pittore, di cui la stessa ha recentemente pubblicato un'approfondita monografia (*Jacopo Alessandro Calvi, detto il Sordino (1740-1815). Accademico e pittore*, Cinisello Balsamo, Silvana, 2022).

<sup>11</sup> *Giuseppe Marchesi (il Sansone) - Mosè salvato dalle acque; Episodio biblico*, 23 ottobre 1958 (b. 98, fasc. 35).

*idoli* (tema peraltro più volte frequentato da Marchesi)<sup>12</sup> e ad avanzare pertanto una possibile identificazione con la coppia di «deliziosi abbozzi» pubblicati da Renato Roli una ventina di anni più tardi, dove l'idolatria del re d'Israele è significativamente esemplata da una suadente divinità femminile in posa languida, come si suppone suggerito dall'involontaria ecfraresi di Arcangeli.<sup>13</sup>

Nel tentativo di cogliere da questi prodotti di una professionalità talvolta piuttosto metodica un riflesso degli interessi che animarono lo studioso è quasi spiazzante constatare come le *expertises* di due dipinti devozionali che lo stesso riconosce a Ludovico Carracci - oggetto di studio privilegiato e di un amore in più occasioni dichiarato - appaiano asciugate dagli apprezzamenti e dalle espressioni di entusiasmo che caratterizzano le prove giovanili e si assestino su un'intonazione contenuta e una forma particolarmente abbreviata e sobria.

Le perizie a corredo della tavola con la testa del *Crocifisso*<sup>14</sup> e del rame con l'*Assunta*,<sup>15</sup> spogliate di ogni residuo sentimentale, si qualificano altresì per un certo rigore filologico nel ricostruire le vicende storiche e stilistiche delle opere a cui le pitture in esame direttamente si ispirano. Nel primo caso, in cui «tutto, dalla semplice e potente forza dell'esecutore, alla tavolozza tipica, alla tragica forza dell'espressione, tutto ci parla di Ludovico Carracci in persona», il riferimento immediato è alla *Crocifissione* per altare, firmata e datata 1614, destinata alla chiesa ferrarese di San Gregorio e poi passata in Santa Francesca Romana, pure a Ferrara; nel secondo lo studioso non manca di registrare la derivazione dalla pala della cattedrale di Fano, di cui il ramino costituisce una citazione della parte superiore, che proprio nella mancata puntualità e per le libertà che il pittore si prende nel descrivere il viso della Vergine «più pieno, ormai rispondente a quello della S. Margherita di S. Maurizio a Mantova» trova probante attestazione di autografia, laddove «un copista avrebbe indubbiamente cercato di rispettare» le forme dell'originale.

Gli ultimi esemplari della serie, tarde testimonianze di un impegno professionale che si fa particolarmente intenso a partire dalla metà degli anni '60, si spingono al 1973, un anno prima della morte, e sembrano recuperare parte della verve di un tempo. Arcangeli non trattiene espressioni di personale compiacimento di fronte a un *San Girolamo*,<sup>16</sup> «opera bellissima del grande Jusepe de Ribera», che associa, per affinità compositive e per forza tonale, all'analogo della Galleria Doria Pamphilj, ravvisandovi una «esecuzione così alta e perfetta che è da scartare ogni idea di copia antica».

E non possiamo, infine, fare a meno di interrogarci sulle alte qualità della tavola

<sup>12</sup> ANTONELLA MAMPIERI, *Le grandi composizioni sacre e i dipinti di storia del periodo giovanile (1725-1740)*, in *Leggiadro barocco. L'attività giovanile di Giuseppe Marchesi detto il Sansone*, catalogo della mostra (Bologna, Collezioni comunali d'arte, aprile-settembre 2023) a cura di A. Mampieri e Angelo Mazza, Genova, Sagep, 2003, p. 57. Ringrazio Antonella Mampieri per aver avvallato l'ipotesi avanzata relativamente alla *expertise* di Arcangeli.

<sup>13</sup> RENATO ROLI, *Pittura bolognese 1650-1800. Dal Cignani ai Gandolfi*, Bologna, Edizioni Alfa, 1977, p. 104, fig. 255c, d.

<sup>14</sup> *Ludovico Carracci - Crocifisso*, s.d. (b. 101, fasc. 30)

<sup>15</sup> *Ludovico Carracci - Assunta*, 23 ottobre 1971 (b. 101, fasc. 14)

<sup>16</sup> *Jusepe Ribera - S. Girolamo*, 25 febbraio 1973 (b. 101, fasc. 28).

con l'*Ascensione di Cristo al cielo*,<sup>17</sup> meritevole di un'*expertise* - datata 15 giugno 1973, è cronologicamente l'ultima tra quelle pervenute - insolitamente corposa e di un'attribuzione al grande pittore El Greco. D'altra parte, l'assenza della relativa riproduzione fotografica non permette al momento di apprezzare «la qualità potente in senso cromatico, [...] la singolarità e la spregiudicatezza della forma» di un dipinto in cui «tutto è genialmente inquieto, lacerante, distorto» e dove le influenze della pittura veneziana si fondono con la grande tradizione della Controriforma romana dando vita a un «singolare incrocio di cultura che non poteva aver luogo che nell'ambito della sua personalità».

Il copioso deposito della *Miscellanea iconografica*<sup>18</sup> può rappresentare uno strumento prezioso e un prodigo campo di esercitazione attributiva per i molti inediti presenti; vi sono confluite tutte le fotografie di opere d'arte non altrimenti riconducibili a fascicoli già esistenti. Non mancano quindi accanto a esemplari più noti, forse destinati a illustrare le lezioni universitarie o selezionati come corredo iconografico a pubblicazioni, istantanee inviate da privati (e di qualità non sempre professionale) per essere sottoposte al giudizio dello storico dell'arte, secondo la consuetudine già illustrata.

Tra i molti casi, a titolo d'esempio, si vuole qui citare un *Banchetto di Cleopatra*<sup>19</sup> (fig. 5) che sembrerebbe rimandare al pennello del raro Giovanni Battista Ruggeri, detto Battistino del Gessi, allievo di Domenichino a Bologna e collaboratore di Francesco Gessi durante l'esperienza napoletana.<sup>20</sup> Il tema antico, parafrasi figurativa di un passo della pliniana *Naturalis Historia*, e l'impianto compositivo richiamano l'analogo *La vestale Tuccia*, recentemente passato sul mercato antiquario bolognese.<sup>21</sup>

### Arcangeli collezionista

La pur modesta raccolta di opere pittoriche e grafiche pervenuta con il materiale documentario all'Archiginnasio per volontà di Bianca Arcangeli<sup>22</sup> permette una sug-

<sup>17</sup> *El Greco - L'Ascensione di Cristo al cielo*, 15 giugno 1973 (b. 101, fasc. 29).

<sup>18</sup> La serie *Miscellanea iconografica* raccoglie alcuni fascicoli originali di fotografie e altra documentazione iconografica, in gran parte trovata sciolta, di cui non è stato possibile individuare riferimenti utili per la riconduzione alle sezioni archivistiche già definite.

<sup>19</sup> BCABo, f.s. Arcangeli, subfondo *Carte Francesco Arcangeli*, serie *Materiale di lavoro - Iconografico*, sottoserie *Miscellanea iconografica* (b. 142, fasc. 1, n. 166).

<sup>20</sup> Per un approfondimento sull'opera di Giovanni Battista Ruggeri cfr. GIOVANNI BAGLIONE, *Le vite de' pittori, scultori et architetti dal pontificato di Gregorio XIII del 1572 in fino a' tempi di Papa Urbano VIII nel 1642*, Roma, stamperia di Andrea Fei, 1642, p. 360-361; FRANCESCA CAPPELLETTI, *Le poche opere certe e qualche iniziale riflessione per la breve vicenda romana di Giovan Battista Ruggeri*, in *Studi di storia dell'arte in onore di Denis Mahon*, Milano, Electa, 2000, p. 252-258; STEFANO PIERGUIDI, *Considerazioni sulle carriere di Giovanni Francesco Grimaldi, François Perrier e Giovan Battista Ruggeri*, «Storia dell'Arte», 2000, n. 100, p. 43-68.

<sup>21</sup> Il dipinto, già presso la Galleria d'arte del Caminetto, è stato esposto nella seconda edizione della mostra *Felsina Antiquaria* (Bologna, Museo della Sanità e dell'Assistenza, novembre 2018-gennaio 2019). La scheda dell'opera curata da Francesca Cappelletti è apparsa in *Felsina Antiquaria II. Dipinti, disegni, sculture, oggetti d'arte*, catalogo della mostra a cura di Pietro di Natale (Bologna, Museo della Sanità e dell'Assistenza, novembre 2018-gennaio 2019), Bologna, s.n., 2018, p. 104-105.

<sup>22</sup> Con testamento olografo datato 26 aprile 2005 Bianca Arcangeli legava «tutti i manoscritti, le carte e i carteggi, i libri, le pubblicazioni e gli spartiti appartenuti ai miei fratelli e i miei (e vi comprendo i disegni

gestiva incursione nei gusti di Francesco collezionista. Non sono ad ora emerse tracce sulle modalità di acquisizione delle dieci telette 'antiche' - residuo di una ben più cospicua quadreria<sup>23</sup> - mentre per la maggior parte dei disegni e delle stampe (esclusa la produzione contemporanea, per lo più riferibile ad amici e sodali del critico) è facile ipotizzarne l'acquisto sul mercato antiquario, anche per la presenza dei relativi prezzi vergati a matita nel *verso* di molti fogli.

Della piccola *Immacolata* (fig. 6) dal sapore tardo cortonesco,<sup>24</sup> come delle *Anime purganti* (fig. 7), forse vicino a Donato Creti,<sup>25</sup> esistono due fotografie conservate nella serie iconografica del fondo Arcangeli rispettivamente all'interno dei fascicoli dedicati alla «Pittura napoletana del '6 e '700»<sup>26</sup> e alla «Pittura fiorentina e toscana '600 e '700».<sup>27</sup> Nel primo caso si può forse supporre che Arcangeli, nell'esaminare il dipinto di sua proprietà, leggesse la matrice cortonesca come filtrata dall'esperienza partenopea di Luca Giordano, ma chi scrive ricondurrebbe il gradevole quadretto piuttosto entro l'alveo tiberino, prevalendo le morbidezze marattesche caratteristiche dell'opera di Giuseppe Bartolomeo Chiari o di Giuseppe Passeri.

Più difficile stabilire a chi Arcangeli pensasse per lo scorcio di Purgatorio in cui una triade di cherubini è intenta a confortare di un rivolo d'acqua le anime sofferenti tra le fiamme. Se le guizzanti figure dei penitenti sembrerebbero suggerire timide aperture alla scuola veneta è pur vero che il putto nel registro superiore presenta caratteri tipicamente bolognesi, diretto discendente degli 'angiolì' con cui Donato Creti amava popolare le sue scene d'alabastro, e forse dovuto alla mano di un qualche epigono o più o meno diretto allievo.

Ha trovato collocazione nell'ufficio di Direzione della Biblioteca un compassato *Ritratto virile* cinquecentesco,<sup>28</sup> giunto nella sua cornice neorinascimentale e ascrivibile a scuola bolognese, che, insieme ai tre esemplari - piuttosto patiti - di una serie, pure cinquecentesca, dedicata ai Misteri del Rosario (fig. 8 e 9),<sup>29</sup> assegnati dubitativamente da Angelo Mazza al forlivese Francesco Menzocchi<sup>30</sup> e a un ramino seicentesco raffigurante *Sant'Antonio di Padova*<sup>31</sup> fu oggetto di una donazione in vita

di mia fattura) al Comune di Bologna per la Biblioteca dell'Archiginnasio» (BCABo, *Archivio*, anno 2007, tit. III, prot. n. 1465 del 26 luglio).

<sup>23</sup> Quanto restava della collezione di dipinti nella casa di Strada Maggiore, già depauperata negli anni da una serie di vendite, veniva destinato da Bianca Arcangeli alla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna. Il nucleo archiginnasiale, non incluso nell'arredo dell'appartamento, si trovava variamente frammento alle carte dell'archivio familiare.

<sup>24</sup> BCABo, f.s. *Arcangeli*, subfondo *Disegni, stampe, dipinti di casa Arcangeli*, serie *Dipinti e disegni*, n. 1.

<sup>25</sup> BCABo, f.s. *Arcangeli*, subfondo *Disegni, stampe, dipinti di casa Arcangeli*, serie *Dipinti e disegni*, n. 2.

<sup>26</sup> BCABo, f.s. *Arcangeli*, subfondo *Carte Francesco Arcangeli*, serie *Materiale di lavoro - Iconografico*, sottoserie *Contesti*, «Pittura napoletane del '6 e '700» (b. 128, fasc. 14, n. 3).

<sup>27</sup> BCABo, f.s. *Arcangeli*, subfondo *Carte Francesco Arcangeli*, serie *Materiale di lavoro - Iconografico*, sottoserie *Contesti*, «Pittura fiorentina e toscana '600 e '700» (b.129, fasc. 5, n. 3).

<sup>28</sup> BCABo, f.s. *Arcangeli*, subfondo *Disegni, stampe, dipinti di casa Arcangeli*, serie *Dipinti e disegni*, n. 16.

<sup>29</sup> BCABo, f.s. *Arcangeli*, subfondo *Disegni, stampe, dipinti di casa Arcangeli*, serie *Dipinti e disegni*, n. 6 (*Presentazione di Gesù al tempio*), n. 7 (*Gesù fra i dottori*), n. 8 (*Flagellazione*).

<sup>30</sup> L'opinione è stata espressa oralmente dallo studioso in occasione di un proficuo incontro presso il Gabinetto dei disegni e delle stampe dell'Archiginnasio. Ringrazio Angelo Mazza per i suggerimenti generosamente elargiti nel corso della stesura del presente scritto e per aver condiviso alcune idee sorte durante le indagini condotte sul fondo documentario e visionando le opere della collezione.

<sup>31</sup> BCABo, f.s. *Arcangeli*, subfondo *Disegni, stampe, dipinti di casa Arcangeli*, serie *Dipinti e disegni*, n. 8.

di Bianca Arcangeli.<sup>32</sup>

Più cospicua la raccolta di disegni, molti riferibili a maestri bolognesi del XIX secolo, che conta, fra gli altri, quattro pezzi di Alessandro Guardassoni, due di Luigi Busi, tre di Fabio Fabbi, tre di Alessandro Scorzoni e uno di Raffaele Faccioli.

A *Lojano*<sup>33</sup> rappresenta il personale contributo di Fabbi al filone delle 'camere d'artista' in ideale colloquio con lo schizzo di medesimo soggetto realizzato dal fratello Alberto presso la Locanda della Stella del borgo appenninico<sup>34</sup> e in linea con quella che si direbbe una naturale inclinazione dell'artista-viaggiatore ad annotare e immortalare aspetti di quotidianità durante le proprie ripetute peregrinazioni.<sup>35</sup>

Dello stesso Fabbi, tardo esponente della corrente orientalista, sono poi un dettaglio preparatorio a matita per *Il mercante di schiave*,<sup>36</sup> fortunata composizione più volte replicata in pittura, e un vivacissimo schizzo a inchiostro che declina il tema agreste in chiave *liberty* sulla scia delle sperimentazioni espressive condotte oltralpe da Giovanni Boldini: *Poggitazzi*<sup>37</sup> (fig. 10) è una suggestione colta durante un soggiorno in Valdarno, ospite dell'amico scrittore Giovanni Magherini Graziani, con cui Fabbi intrattenne una lunga e intensa relazione dagli importanti risvolti professionali a partire dai primi anni '80 dell'Ottocento.<sup>38</sup> Il bolognese - che illustrerà ben due raccolte di novelle, date alle stampe dal nobile anfitrione, rispettivamente nel 1886 e nel 1909<sup>39</sup> - approfittava delle frequenti visite nel borgo antico per assorbire l'amenissimo spettacolo della campagna toscana, poi efficacemente trasposto a corredo figurativo delle pagine di narrativa.<sup>40</sup>

Al minuzioso tratto di Alessandro Guardassoni si deve *La vela del periglio* (fig. 11),<sup>41</sup> firmato e datato 1848, combinazione di matita e acquerello forse destinato a un'incisione di carattere cronachistico, l'intenso *Ritratto virile*,<sup>42</sup> eseguito a Castello di Serravalle mentre il pittore era intento alla decorazione della locale chiesa di Sant'Apollinare (come suggerisce l'intestazione in calce all'elaborato), e due soggetti religiosi, rispettivamente un'Assunzione<sup>43</sup> e quella che si direbbe una guarigione mi-

<sup>32</sup> BCABo, *Archivio*, anno 2005, tit. VIII, prot. n. 822 del 12 maggio.

<sup>33</sup> BCABo, f.s. *Arcangeli*, subfondo *Disegni, stampe, dipinti di casa Arcangeli*, serie *Dipinti e disegni*, n. 20.

<sup>34</sup> Alberto Fabbi, *Locanda della Stella a Loiano*, Bologna, Collezioni d'Arte e di Storia della Fondazione Carisbo, inv. M1229.

<sup>35</sup> Una fotografia scattata da Fabio Fabbi alla sua stanza d'albergo in occasione del viaggio a Varsavia (1899) è presente nel taccuino di viaggio conservato nell'Archivio Fabbi.

<sup>36</sup> BCABo, f.s. *Arcangeli*, subfondo *Disegni, stampe, dipinti di casa Arcangeli*, serie *Dipinti e disegni*, n. 19.

<sup>37</sup> BCABo, f.s. *Arcangeli*, subfondo *Disegni, stampe, dipinti di casa Arcangeli*, serie *Dipinti e disegni*, n. 18.

<sup>38</sup> I rapporti tra l'artista e l'erudito sono testimoniati oltre che dalla prolifica collaborazione editoriale, da un nutrito carteggio in parte passato recentemente sul mercato.

<sup>39</sup> GIOVANNI MAGHERINI GRAZIANI, *Il diavolo. Novelle valdarnesi*, Città di Castello, S. Lapi tipografo editore, 1886; IDEM *In Valdarno. Racconti toscani*, Città di Castello, Il solco, 1910.

<sup>40</sup> In calce al titolo, posto a corredo dell'elaborato, è presente la scritta «Maggio», forse in origine seguita dall'anno, oggi abraso. Considerando che Giovanni Magherini Graziani datava la prefazione alla sua prima raccolta di novelle - il cui corredo iconografico presenta maggiori affinità stilistiche con il disegno in esame - «Poggitazzi Aprile 1886» e che Fabbi si trovava a Firenze nel giugno di quell'anno, prossimo ad imbarcarsi a Livorno per il lungo viaggio che lo porterà in Egitto, siamo indotti a datare il foglio allo stesso 1886.

<sup>41</sup> BCABo, f.s. *Arcangeli*, subfondo *Disegni, stampe, dipinti di casa Arcangeli*, serie *Dipinti e disegni*, n. 30.

<sup>42</sup> BCABo, f.s. *Arcangeli*, subfondo *Disegni, stampe, dipinti di casa Arcangeli*, serie *Dipinti e disegni*, n. 31.

<sup>43</sup> BCABo, f.s. *Arcangeli*, subfondo *Disegni, stampe, dipinti di casa Arcangeli*, serie *Dipinti e disegni*, n. 32.

racolosa operata da un apostolo (forse san Pietro),<sup>44</sup> esemplari di quella produzione chiesastica per cui il pittore è principalmente noto.<sup>45</sup>

Dei due fogli finemente ‘miniati’ da Luigi Busi, l’uno presenta uno studio prossimo a più ampia traduzione pittorica per una tipica composizione salottiera,<sup>46</sup> dove la dama elegantemente abbigliata e debitamente ingrigliata nel reticolo della quadrettatura, si suppone interprete di quella collaudata recita sociale, che l’artista mette in scena a partire dagli anni ’70 dell’800.<sup>47</sup> L’altro, disegnato su entrambe le facce, propone un mesto gruppo di individui raccolto attorno a un vegliardo assopito e, nel *verso*, quello che potrebbe definirsi, se non proprio un autoritratto, una sorta di figurativa nota autobiografica.<sup>48</sup>

Di Alessandro Scorzoni, delizioso *petit maître* del tardo Impressionismo, che Arcangeli relegava a «una sorta di eco cordiale, ma strozzato alle spalle di Morandi» salvo poi riabilitarlo nei suoi colloqui con Pompilio Mandelli,<sup>49</sup> sono presenti tre elaborati che ne sintetizzano il doppio percorso artistico, indicato da Paolo Stivani: l’attività accademica di pittore-frescante e restauratore, esemplata dal primo pensiero per un fregio con putti di sapore floreale,<sup>50</sup> forse destinato alle stanze di qualche ameno castello di provincia, e quella di creatore sensibile al dato naturale, con il partecipe aneddoto del chierichetto intento a intonare il canto sacro (fig. 12),<sup>51</sup> gli orli delle braghe che sconfinano dalla tunica troppo corta.

Una nota *glamour* di gusto tipicamente *belle époque* è offerta dall’esiguo ritaglio di carta su cui Raffaele Faccioli traccia ‘al piccolo punto’ il ritratto di una dama alla moda immortalata in sontuoso tre quarti (fig. 13),<sup>52</sup> mentre i due fogli acquerellati del contemporaneo Sergio Burzi (fig. 14),<sup>53</sup> saporosamente vignettistici, confermano una trasversalità di interessi da parte del ‘collezionista’ che trova efficace riscontro negli studi di una vita, condotti con eguale trasporto sugli affreschi trecenteschi e sulle conquiste espressive dell’informale.

Nel suo complesso la piccola raccolta dell’Archiginnasio - di cui si è tentata, in questa sede, una rapida e parziale panoramica, avendo priorità di rendere nota una

<sup>44</sup> BCABO, f.s. *Arcangeli*, subfondo *Disegni, stampe, dipinti di casa Arcangeli*, serie *Dipinti e disegni*, n. 33.

<sup>45</sup> Per un approfondimento sulla figura di Alessandro Guardassoni e la sua opera cfr. *Alessandro Guardassoni. L'avanguardia impossibile*, catalogo della mostra a cura di Claudio Poppi (Bologna, Palazzo Saraceni, febbraio-marzo 2006), Bologna, Bologna university press, [2006]; *1819-1888. Alessandro Guardassoni. Un pittore bolognese tra romanticismo e devozione*, catalogo della mostra a cura di Silvia Battistini e Claudio Collina (Bologna, Collezioni Comunali d’Arte e Fondazione Gualandi, settembre 2019-gennaio 2020), [Bologna, Fondazione Gualandi], 2019

<sup>46</sup> BCABO, f.s. *Arcangeli*, subfondo *Disegni, stampe, dipinti di casa Arcangeli*, serie *Dipinti e disegni*, n. 25.

<sup>47</sup> Per un approfondimento sulla figura e l’opera di Luigi Busi cfr. *Luigi Busi. L’eleganza del vero*, catalogo della mostra a cura di Stella Ingino (Bologna, Sala d’Ercole di Palazzo d’Accursio, gennaio-marzo 2018), [Bentivoglio], Grafiche dell’Artiere, [2018?].

<sup>48</sup> BCABO, f.s. *Arcangeli*, subfondo *Disegni, stampe, dipinti di casa Arcangeli*, serie *Dipinti e disegni*, n. 24.

<sup>49</sup> PAOLO STIVANI, *Alessandro Scorzoni “in” e “out”*, in *Alessandro Scorzoni 1858-1933. Mostra antologica organizzata con il patrocinio del Comune di Bologna*, catalogo della mostra (Bologna, Villa Spada, settembre-ottobre 1999), [Bologna], Re Enzo Editrice, 1999, p. 11.

<sup>50</sup> BCABO, f.s. *Arcangeli*, subfondo *Disegni, stampe, dipinti di casa Arcangeli*, serie *Dipinti e disegni*, n. 21.

<sup>51</sup> BCABO, f.s. *Arcangeli*, subfondo *Disegni, stampe, dipinti di casa Arcangeli*, serie *Dipinti e disegni*, n. 23.

<sup>52</sup> BCABO, f.s. *Arcangeli*, subfondo *Disegni, stampe, dipinti di casa Arcangeli*, serie *Dipinti e disegni*, n. 28.

<sup>53</sup> BCABO, f.s. *Arcangeli*, subfondo *Disegni, stampe, dipinti di casa Arcangeli*, serie *Dipinti e disegni*, n. 26 (*Spalatori di neve*) e 27 (*Figure maschili*).

realtà collezionistica finora non indagata - per quanto marginale e composita presenta qualche motivo di interesse in quanto ideale corredo iconografico alla documentazione prodotta lungo tutto il Novecento da una famiglia di artisti-studiosi, testimonianza dell'evolversi di tendenze culturali, talvolta di insospettate aperture, nonché di una rete relazionale che ne conferma, se mai fosse necessario, il ruolo di primo piano nel circolo intellettuale non solo bolognese.



Fig. 1. *Ritratto di giovane*, 1940, fotografia (BCABo, f.s. *Arcangeli*, b. 98, fasc. 1).





Fig. 2. Giovanni Gioseffo Dal Sole, *Riposo durante la fuga in Egitto*, 1953, fotografia, (BCABo, f.s. *Arcangeli*, b. 99, fasc. 7).



Fig. 3. Jacopo Alessandro Calvi detto il Sordino, *Flagellazione*, 1961, fotografia, (BCABo, f.s. *Arcangeli*, b. 98, fasc. 57).



Fig. 4. Jacopo Alessandro Calvi detto il Sordino, *Resurrezione*, 1961, fotografia, (BCABo, f.s. *Arcangeli*, b. 98, fasc. 57).



Fig. 5. Giovanni Battista Ruggeri detto Battistino del Gessi (attr.), *La scommessa di Cleopatra*, fotografia (BCABo, f.s. *Arcangeli*, b. 142, n. 166).



Fig. 6. Scuola romana, *Immacolata Concezione*, XVII secolo, olio su tela (BCABo, f.s. *Arcangeli, Dipinti e disegni*, n. 1).



Fig. 7. Scuola bolognese, *Anime purganti*, XVIII secolo, olio su tela (BCABo, f.s. *Arcangeli, Dipinti e disegni*, n. 2).



Fig. 8. Francesco Menzocchi (attr.), *Gesù fra i dottori*, XVI secolo, olio su tela (BCABo, f.s. *Arcangeli, Dipinti e disegni*, n. 6).



Fig. 9. Francesco Menzocchi (attr.), *Flagellazione*, XVI secolo, olio su tela (BCABO, f.s. *Arcangeli, Dipinti e disegni*, n. 7).





Fig. 10. Fabio Fabbi, *Poggitazzi*, 1886 ca., inchiostro su carta (BCABo, f.s. *Arcangeli*, *Dipinti e disegni*, n. 18).



Fig. 11. Alessandro Guardassoni, *La vela del periglio*, 1848, matita, gessetto e acquerello su carta (BCABO, f.s. *Arcangeli, Dipinti e disegni*, n. 30).



Fig. 12. Alessandro Scorzoni, *Chierichetto che canta*, inchiostro su carta (BCABo, f.s. *Ar-  
cangeli, Dipinti e disegni*, n. 23).



Fig. 13. Raffaele Faccioli, *Ritratto di dama*, inchiostro su carta (BCABo, f.s. *Arcangeli*, *Dipinti e disegni*, n. 28).



Fig. 14. Sergio Burzi, *Spalatori di neve*, matita e acquerello su carta (BCABO, f.s. Arcangeli, *Dipinti e disegni*, n. 26).



MAURIZIO AVANZOLINI

## Il grande furto dei libri dell'Archiginnasio (1938-1942)<sup>1</sup>

In un articolo dedicato alla Biblioteca dell'Archiginnasio pubblicato verso la fine degli anni Trenta, si elogiava il direttore Albano Sorbelli per l'impegno profuso nella ricerca e nell'acquisizione delle cinquecentine anteriori al 1540, preziose testimonianze del passaggio dal prodotto incunabolistico al libro moderno. Autore dell'articolo era B., giornalista e scrittore bolognese, grande estimatore delle raccolte librerie della Biblioteca dell'Archiginnasio,<sup>2</sup> dalle quali a partire dal 1938 e fino all'inizio del 1942 trafuga centinaia di libri antichi e di grande pregio,<sup>3</sup> prima di essere scoperto e denunciato all'Autorità giudiziaria.

---

<sup>1</sup> Sul tema dei furti nelle biblioteche così scrive Francesco Barberi: «Il non lieto argomento è tra i meno trattati della biblioteconomia e, in particolare, di quelli che si riferiscono alla conservazione del patrimonio librario; eppure è tra i più importanti e il più grave: la perdita di un libro, che non è solo testo ma edizione ed esemplare, può essere di più cose insieme. La frequente oscurità delle circostanze, l'incertezza sui colpevoli, l'inefficacia (talvolta assenza) di misure protettive spiegano la reticenza degli addetti ai lavori», cfr. FRANCESCO BARBERI, *La tutela delle biblioteche. I furti*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», XLVI, 1978, n. 3-4, p. 236-251: 236. La situazione descritta da Barberi non ha subito rilevanti cambiamenti negli ultimi decenni; si segnalano solo alcuni brevi articoli di Carlo Revelli nella rubrica *Osservatorio internazionale*, pubblicati su «Biblioteche oggi»: 1994, 2, p. 48-53; 2000, 1, p. 58-62; 2004, 6, p. 52-55 e 2008, 1, p. 60-63, mentre i più recenti manuali per bibliotecari dedicano all'argomento poche righe o lo ignorano. Si veda ad esempio VIOLA ARDONE, BRUNELLA GARAVINI, LUCIA NACCIARONE, *Il manuale del bibliotecario*, rist. agg. agosto 2021, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, 2019. La voce *Furti librari* è invece presente nel *Manuale enciclopedico della bibliofilia*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2005, p. 281-282, con una breve bibliografia. Dal 2012 il tema dei furti nelle biblioteche è salito alla ribalta delle cronache dopo la scoperta del saccheggio di migliaia di volumi della Biblioteca Statale Oratoriana dei Girolamini, a Napoli, da parte di un ex direttore della stessa biblioteca: si veda DARIO DAL PORTO, CONCHITA SANNINO, *Vendeva all'estero i libri antichi, arrestato l'ex direttore dei Girolamini*, «La Repubblica», a. 37, n. 123, 25 maggio 2012, p. 25.

<sup>2</sup> La parte finale dello scritto di B., laddove si esprime una valutazione da specialista sull'importanza delle cinquecentine ante 1540 conservate in Archiginnasio, è ripresa, parola per parola, da una frase scritta da Albano Sorbelli, direttore dell'Archiginnasio, nel 1937: cfr. ALBANO SORBELLI, *Relazione del Bibliotecario all'On. Podestà*, «L'Archiginnasio», XXXI, 1937, p. 13, dove si elencano le numerose edizioni dei primi quarant'anni del sec. XVI acquistate recentemente sul mercato antiquario. La stessa frase di Sorbelli, seppur con alcune modifiche, si può leggere nel numero monografico del bollettino della Biblioteca a lui dedicato nel dopoguerra cfr. «L'Archiginnasio», XXXIX-XLIII, 1944-1948, all'interno del saggio di ALBERTO SERRA-ZANETTI, *Albano Sorbelli bibliotecario*, p. 52; Serra-Zanetti, bibliotecario dell'Archiginnasio, di cui diventerà Direttore dal 1944, era un esperto conoscitore di edizioni del primo Cinquecento e nel 1959 pubblicherà *L'arte della stampa in Bologna nel primo ventennio del Cinquecento*, Bologna, a spese del Comune.

<sup>3</sup> È necessaria fin d'ora un'importante precisazione: come vedremo, non è possibile definire il numero esatto dei libri trafugati da B., il quale per tutelarsi si è ben guardato dal fornirne il numero, anche

Tutto ha inizio nella tarda mattinata del 26 gennaio 1942, quando Lodovico Barbieri,<sup>4</sup> vicedirettore della Biblioteca dell'Archiginnasio, si reca presso la Libreria antiquaria di Ernesto Martelli,<sup>5</sup> decano dei librai antiquari bolognesi,

approssimativo, contando sulle difficoltà che avrebbero incontrato i funzionari dell'Archiginnasio nel ricostruire dettagliatamente la vicenda, svoltasi nel corso di quattro anni. Dunque sono attribuibili con certezza al furto di B. i 311 volumi da lui riconsegnati all'Archiginnasio o riconsegnati da persone che li avevano ricevuti dallo stesso B. A questi si devono aggiungere circa 170 volumi che B. dichiara di aver trafugato e di cui fornisce gli elenchi, ma che erano già stati venduti e dei quali si erano ormai perse le tracce, per un totale di circa 481 libri, una cifra del tutto indicativa perché in alcuni di questi elenchi si segnalano genericamente altri libri di cui B. non solo non indica autore e titolo, ma rimane vago anche sul numero. All'epoca della scoperta del furto e in seguito alle verifiche effettuate negli anni successivi, fu in realtà addebitato a B. il trafugamento di poco meno di 1.100 volumi, che ulteriori recenti controlli hanno fatto lievitare, come vedremo, a circa 1.300: entrambe queste cifre si basano su alcune caratteristiche comuni ai libri certamente trafugati da B. (si trattava quasi sempre di libri antichi, di pregio, e illustrati) e al fatto che, come ben presto si appurò, le schede principali dei libri venivano strappate dal Catalogo storico della Biblioteca e distrutte. Dunque fin dai primi controlli effettuati nel 1942, dopo la scoperta del furto, sono state addebitate a B. anche le sparizioni dei libri che presentavano contemporaneamente questi due elementi: erano antichi e illustrati e le schede principali erano state asportate dal catalogo. Va precisato che si tratta comunque di ipotesi, per quanto plausibili, dato che teoricamente anche altre persone avrebbero potuto agire con le stesse modalità e gli stessi criteri adottati da B. Non sono comunque mai emerse tracce o testimonianze della presenza di una o più persone impegnate a trafugare volumi antichi negli anni precedenti al 1942, quando il furto venne scoperto, né risulta dalla documentazione esistente che B. abbia mai contestato le cifre sui libri trafugati fornite dalla Direzione della Biblioteca.

<sup>4</sup> Lodovico Barbieri (Bologna, 4 novembre 1883 - Casaglia (Bo), 11 ottobre 1944) nel 1901 inizia la carriera come avventizio all'Archiginnasio e nel 1906 viene assunto in pianta stabile. Nel 1924 vince il concorso interno per bibliotecario aggiunto laureato e nel 1929 viene nominato bibliotecario vicedirettore; dal 1° maggio 1943 viene nominato Direttore dell'Archiginnasio, dopo le dimissioni di Sorbelli. Barbieri muore nel bombardamento alleato dell'11 ottobre 1944 che colpì la colonia di Casaglia, sulle colline bolognesi, dove era stata trasferita una parte delle collezioni della Biblioteca. Per queste e altre informazioni su Barbieri si veda Archivio storico del Comune di Bologna, d'ora in poi ASCBo, Stato matricolare n. 7099, *Barbieri dott. Lodovico* e la voce a lui dedicata curata da GIORGIO DE GREGORIO in *Dizionario dei bibliotecari italiani del Novecento*, a cura di Simonetta Buttò e Alberto Petrucciari, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2022, p. 70.

<sup>5</sup> «Ernesto Martelli (Bologna, 1864 - ivi 1945) cominciò ancora molto giovane a lavorare come fattorino nella libreria Ramazzotti di via Farini n. 25. Al ritorno dal servizio militare riuscì a rilevare la libreria ed anche ad ingrandirla con un reparto di libreria circolante in aperta concorrenza con la libreria Brugnoli, una delle maggiori di Bologna, e si trasferì in seguito in via de' Musei, sotto il Portico della Morte. A causa di tristi traversie familiari abbandonò la professione fino al 1924 quando fu assunto come direttore del reparto di antiquariato della libreria Zanichelli. Nel 1934 [ma 1935] riaprì una propria libreria in via Santo Stefano n. 43 [...]. Fu considerato il decano dei librai bolognesi», così scrive ARNALDA GUJA FORNI (figlia dell'editore e libraio Arnaldo Forni) nel contributo *Piccole tracce sul filo dei ricordi 1900-1970*, pubblicato in *Antiche pagine. Mostra del libro e della stampa antichi e del '900 da collezione*, Bologna 8-9 maggio 1999, s.l., s.n., 1999, p. 7-8, in quello che è il primo tentativo di ricostruire, seppur soltanto con brevi note, le vicende delle librerie antiquarie bolognesi. L'argomento, molto vasto e complesso, è stato affrontato nella tesi di laurea di SILVIA CORTINOVIS, *Le librerie antiquarie a Bologna dal Risorgimento alla seconda guerra mondiale*, Università degli Studi di Firenze, Scuola di Studi Umanistici e della Formazione, Corso di laurea in scienze archivistiche e biblioteconomiche, a. a. 2017-2018, dove si tratta dell'attività di Ernesto Martelli alle pp. 51-65. La Biblioteca dell'Archiginnasio conserva inoltre il fondo speciale *Ernesto Martelli*, si veda in *Fondi nel web*: <http://badigit.comune.bologna.it/fondi/ricerca/NUOVOcercanomefondo.asp?testo=martelli>, dove è conservato diverso materiale relativo all'attività di Martelli, ed in particolare si possono consultare sedici volumi miscelanei di cataloghi, pubblicati rispettivamente dalla *Libreria antiquaria Ernesto Martelli successore Carlo Ramazzotti* (quattro volumi, 1891-1900), dalla *Libreria antiquaria Zanichelli* (dieci volumi, 1925-1934) e due volumi che contengono i cataloghi di vendita pubblicati dal 1935 al 1942 dalla *Libreria antiquaria cav. Ernesto Martelli*, di grande interesse anche ai fini di questo lavoro. Purtroppo i cataloghi di vendita delle librerie bolognesi non sono mai stati conservati in modo sistematico, e questo è un ostacolo a chi voglia effettuare ricerche sull'argomento. Alcune raccolte di ca-



situata in un interno del prestigioso palazzo Vizzani-Sanguinetti di via S. Stefano n. 43, per chiedere informazioni sulla disponibilità di alcuni libri; una volta all'interno della libreria, Barbieri, competente bibliotecario con oltre 40 anni d'esperienza, nota alcuni volumi riconducibili alle raccolte dell'Archiginnasio e chiede spiegazioni sulla loro provenienza al libraio Martelli.

Inizia a emergere in questo modo, quasi per caso, la vicenda del furto di centinaia di libri, la maggior parte antichi,<sup>6</sup> compresi diversi incunaboli, protrattasi quasi certamente dal 1938 fino all'inizio del 1942;<sup>7</sup> B., per molti anni assiduo frequentatore della Biblioteca, dichiarò di selezionare i volumi da sottrarre anche grazie alle indicazioni di un esperto commerciante di libri, il cui ruolo nella vicenda non è però mai stato del tutto chiarito, che a sua volta li avrebbe proposti a vari librai antiquari di Bologna, ma anche di Modena, di Milano e di altre città, dopo avere abraso i timbri e le segnature presenti sui volumi, che avrebbero potuto ricondurli all'Archiginnasio.

Le successive indagini e le dichiarazioni dello stesso B. portarono ad escludere una qualsiasi forma di complicità da parte del personale della Biblioteca, ma data la lunga durata dell'azione criminosa e l'enorme numero di libri trafugati, nel maggio del 1943 il direttore, Albano Sorbelli,<sup>8</sup> fu costretto a rassegnare le

---

taloghi, in continua implementazione grazie ad acquisti e donazioni, sono conservate presso la Biblioteca dell'Archiginnasio e la Biblioteca d'arte e di storia di San Giorgio in Poggiale.

<sup>6</sup> La Biblioteca dell'Archiginnasio, così come molte altre biblioteche italiane, adotta la definizione tuttora più diffusa di 'libro antico' per indicare le edizioni con data di pubblicazione che va dalle origini della stampa al 1830, e dunque le opere stampate successivamente sono considerate 'libri moderni' cfr. *Bibliotecnologia. Guida classificata*, a cura di Stefano Gambari, Milano, Bibliografica, 2007, p. 15-16. Si tratta di una data convenzionale, intorno alla quale ruota un ampio dibattito, come accade per tutte le date convenzionali riferite a situazioni complesse, che sono per loro natura soggette a diverse interpretazioni. Si veda ad esempio LORENZO BALDACCHINI, *Il libro antico*, Roma, Carocci, 2001, p. 12-14. Per le biblioteche di conservazione e ricerca come l'Archiginnasio è indispensabile avere una data di riferimento per il libro antico, sulla base della quale organizzare la catalogazione e i propri servizi al pubblico: attualmente i libri antichi vanno infatti consultati in una apposita area della Biblioteca, seguendo alcune norme di sicurezza adottate nel 1991 e non previste per i libri moderni. Tra le pubblicazioni restituite all'Archiginnasio da B., ve ne sono anche alcune moderne, come ad esempio le annate del giornale satirico «Il Don Pirlone. Giornale di caricature politiche», stampato a Roma tra il 1848 e il 1849, durante il periodo della rivoluzione romana, caratterizzato da grandi tavole silografiche (cfr. BCABO, Archivio riservato, anno 1942, prot. 46, elenco n. 7: *Opere varie sottratte da B. e recuperate*), cfr. *infra*, nota 268.

<sup>7</sup> B. dichiara che l'inizio delle sottrazioni avviene all'incirca nel 1938 (cfr. BCABO, Archivio riservato, anno 1942, prot. 6), mentre Albano Sorbelli in una relazione del 14 marzo 1942 indica in «due o tre anni» il periodo dei furti, che quindi sarebbero iniziati nel 1939 (cfr. BCABO, Archivio riservato, anno 1942, prot. 29); considerando che furono trafugati centinaia di volumi, rimane il dubbio che i furti siano iniziati in realtà ancor prima del 1938. In un elenco di libri venduti da B. a Martelli, la prima data di acquisto è il 13 ottobre 1938, l'ultima l'11 gennaio 1942, pochi giorni prima della scoperta dei furti (cfr. BCABO, Archivio riservato, anno 1942, prot. 27).

<sup>8</sup> Albano Sorbelli (Fanano [Mo], 2 maggio 1875 - Benedello [Mo], 22 marzo 1944) vince il concorso per la direzione della Biblioteca dell'Archiginnasio nel 1904. Nel 1906 fonda la rivista «L'Archiginnasio», ancora attiva, e nel 1909 la Biblioteca popolare. Per tutta la vita svolge un'intensa attività di ricerca e studio, in particolare negli ambiti della storia del libro e dell'editoria, della bibliografia e della storia locale; in seguito alla scoperta del furto operato da B., nell'aprile del 1943 fu costretto alle dimissioni. Per una bibliografia aggiornata su Sorbelli si rimanda alla voce *Sorbelli, Albano* redatta da ANNA MANFRON per il *Dizionario dei bibliotecari italiani del Novecento* cit., p. 759-761. Sulle vicende che riguardarono in particolare la direzione di Sorbelli durante il Ventennio fascista, cfr. M. AVANZOLINI, *L'eterno nemico, Dalla censura libraria all'applicazione delle leggi razziali: il Ventennio fascista nella Biblioteca dell'Archiginnasio*, «L'Archigin-

dimissioni: dopo un'ininterrotta direzione durata dall'ottobre 1904 al maggio 1943 ed un'intera vita dedicata all'Archiginnasio, fu ritenuto responsabile di non avere predisposto misure di sicurezza atte ad evitare un saccheggio di tali proporzioni.<sup>9</sup> Sorbelli continuò a mantenere la sola direzione della Biblioteca di Casa Carducci, affidata dopo la sua morte anch'essa a Barbieri,<sup>10</sup> ma visse l'obbligo delle dimissioni con molta amarezza e con un senso di profonda ingiustizia,<sup>11</sup> nell'ultima Relazione del Bibliotecario al Podestà di Bologna, datata 31 maggio 1943 e all'epoca non pubblicata sulle pagine de «L'Archiginnasio», come era invece consuetudine, Sorbelli scrisse:

Signor Podestà, Vi mando, con un senso di rimpianto e di nostalgia, l'ultima mia relazione dell'opera svolta dalla Biblioteca dell'Archiginnasio [...]. Rimpianto e nostalgia che Voi certo comprenderete se pensate ai 38 anni che amorosamente dedicai all'Istituto, e alle cure affettuose che per esso ebbi, dimentico di altro mio diviso e ulteriore avvenire. Ogni piccolo vantaggio che la Biblioteca recava agli studiosi, mi pareva un bene per la intera città; e ogni piccolo nostro successo una conquista.<sup>12</sup>

Domenico Fava,<sup>13</sup> all'epoca direttore della Biblioteca Universitaria di Bologna e Soprintendente bibliografico per le provincie di Bologna, Ancona, Ascoli Piceno,

---

nasio», CXIV, 2019, p. 487-618.

<sup>9</sup> Si veda PIERANGELO BELLETTINI, *Momenti di una storia lunga due secoli*, in *Biblioteca comunale dell'Archiginnasio. Bologna*, a cura di P. Bellettini, Firenze, Nardini, 2001, p. 35-36. Fino al 2001 di questa vicenda non si era fatto alcun cenno, sebbene all'attività di Albano Sorbelli fossero stati dedicati nel primo dopoguerra un intero numero del bollettino della Biblioteca (cfr. «L'Archiginnasio», XXXIX-XLIII, 1944-1948, e in particolare il saggio di A. SERRA-ZANETTI, *Albano Sorbelli bibliotecario cit.*), e un convegno di studi nel 1994 (cfr. *Atti dell'incontro di studi tenutosi nella sala dello Stabat Mater il 1° dicembre 1994, in occasione del cinquantesimo anniversario della morte di Albano Sorbelli*, «L'Archiginnasio», XC, 1995, p. 412-518). Da notare che in entrambe queste raccolte di saggi dedicate a Sorbelli non si fa cenno nemmeno alle vicende della censura libraria durante il Ventennio fascista né all'applicazione dei provvedimenti che vietarono l'accesso in Biblioteca agli ebrei, a riprova del fatto che per lungo tempo alcuni dei momenti più cupi della storia dell'Archiginnasio sono caduti nell'oblio.

<sup>10</sup> BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1944, tit. IV-1, prot. 148, lettera del podestà Mario Agnoli a Barbieri del 24 marzo 1944.

<sup>11</sup> Sorbelli nel 1943 aveva 68 anni, e avrebbe già dovuto essere a riposo, mentre Barbieri, che aveva 60 anni, vedeva avvicinarsi l'età del pensionamento senza poter concludere la sua carriera al livello più alto. In una lettera riservata del 12 maggio 1942 inviata dal podestà Enzo Fernè al segretario generale del Comune di Bologna, Rino Magnani, si prende in esame la richiesta di Lodovico Barbieri, vicedirettore dell'Archiginnasio dal 1929, di ottenere la promozione a direttore, dato che Sorbelli, avendo compiuti 65 anni di età nel 1940, avrebbe già dovuto essere collocato a riposo, cfr. la lettera con n. di prot. 2157 conservata in ASCBo, Stato matricolare n. 7099, *Barbieri dott. Lodovico*.

<sup>12</sup> BCABo, Archivio, O-Varie, cartella 5, *Relazioni e statistiche*, anni 1931-1955. La *Relazione* è stata in seguito pubblicata su «L'Archiginnasio», C, 2005, p. 1-8: *La Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio negli anni 1941-1942. Relazione del Bibliotecario al Podestà di Bologna*. Nel giorno del pensionamento «Il Resto del Carlino» gli dedica un lungo articolo-intervista: *Albano Sorbelli o l'amore per i libri*, LIX, n. 104, 1° maggio 1943, p. 2.

<sup>13</sup> Domenico Fava (25 agosto 1873 - 3 giugno 1956) dal 1902 inizia la carriera alla Biblioteca Braidense, per poi essere nominato direttore della Biblioteca Estense di Modena. Dal 1933 al 1936 è direttore della Biblioteca Nazionale di Firenze, durante la fase del trasloco della Biblioteca nella nuova e attuale sede. Dal 1936 al 1948 dirige la Biblioteca Universitaria di Bologna e la Soprintendenza bibliografica per le provincie di Bologna, Ancona, Ascoli Piceno, Forlì, Macerata, Pesaro e Ravenna, dopo aver diretto la Soprintendenza dell'Emilia dal 1920 al 1933. Su Fava si veda la voce curata da LUCA BELLINGERI in *Dizionario biografico dei soprintendenti bibliografici 1919-1972*, Bologna, Bononia University Press, 2011, p. 266-272.

Forlì, Macerata, Pesaro e Ravenna, conscio dell'effetto traumatico che le forzate dimissioni hanno sull'amico Sorbelli, colpito solo pochi anni prima anche da due gravi lutti,<sup>14</sup> nel giugno del 1943 scrive al vicepodestà Antonio Guerra,<sup>15</sup> informandolo che il Ministero dell'Educazione nazionale si auspica da parte del Comune o la nomina di Sorbelli a direttore onorario dell'Archiginnasio, oppure la concessione in suo favore della cittadinanza onoraria della città di Bologna: entrambe le proposte vengono probabilmente prima accantonate, e poi dimenticate, a causa degli eventi che portarono alla caduta del Fascismo nelle settimane successive.<sup>16</sup>

Sorbelli, deluso e amareggiato dai provvedimenti dell'Amministrazione comunale che lo aveva costretto alle dimissioni, decide di donare la propria raccolta personale di manoscritti e libri non all'Archiginnasio,<sup>17</sup> come avrebbe voluto prima del suo allontanamento, ma alla Biblioteca Estense di Modena, che li riceverà nel 1946.<sup>18</sup>

Quello che verrà chiamato l'*Affare B.* causò dunque non solo la perdita di centinaia di libri antichi, che depauperò gravemente e irrimediabilmente il patrimonio bibliografico della Biblioteca, condizionando negativamente l'epilogo della straordinaria carriera di Sorbelli, ma indirettamente fu anche causa della mancata acquisizione di migliaia di manoscritti e libri antichi della Raccolta

<sup>14</sup> Sorbelli aveva subito la dolorosa e ravvicinata perdita di due figli: Gian Carlo era deceduto il 25 febbraio 1937 a 21 anni, Maria Annunziata era scomparsa il 6 settembre 1938 a 19 anni.

<sup>15</sup> Antonio Guerra riveste la carica di vicepodestà dal 9 settembre 1942. Guerra, viceprefetto al momento della nomina a vicepodestà, il 15 giugno 1943 viene trasferito alla Prefettura di Pesaro.

<sup>16</sup> Archivio della Soprintendenza bibliografica per le province di Bologna, Ancona, Ascoli Piceno, Forlì, Macerata, Pesaro, Ravenna (d'ora in poi ASBER), Pos. A, 8, *Varia*, 1943, fascicolo 3.1.1/331, prot. n. 303 del 15 giugno 1943. Nella lettera al Vicepodestà, Fava faceva riferimento anche alla medaglia d'oro dei benemeriti all'Istruzione, che in realtà dal 1939 era divenuta la benemerenza all'Educazione nazionale, concessa a Sorbelli dal ministro dell'Educazione nazionale Carlo Alberto Biggini, nonché al progetto mai realizzato di una raccolta di scritti in onore di Sorbelli, con la creazione di una commissione presieduta da Pier Silverio Leicht, che dal 1930 al 1944 fu il primo presidente dell'Associazione italiana biblioteche.

<sup>17</sup> Sorbelli aveva creato la sua raccolta, cosiddetta di Cà d'Orsolino, a Benedello, nel comune di Pavullo del Frignano, zona di cui era originario. Sorbelli stesso descrive i manoscritti conservati a Cà d'Orsolino in quattro volumi degli *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia* (vol. LVII, LIX, LXI e LXXII), pubblicati tra il 1934 e il 1940; nell'*Avvertenza* al vol. LXXII, p. VIII, datata dicembre 1939, dichiara: «la collezione sarà, alla mia morte, consegnata alla Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna (a cui dedicai i migliori anni e le modeste mie forze) da chi avrà in cura le povere cose mie», mentre nell'*Introduzione* al vol. LVII (p. XXII) Sorbelli aveva indicato oltre all'Archiginnasio anche l'opzione di donare la sua raccolta alla Biblioteca Estense. All'Archiginnasio sono invece giunti, donati nel 1945 dagli eredi, il fondo Sorbelli (<http://badigit.comune.bologna.it/fondi/dettaglio.asp?lettera=290>) e il fondo speciale *Albano Sorbelli*: «Materiali di lavoro, scritti e documenti provenienti dall'archivio personale [...]. Si tratta di un nucleo di documentazione a carattere miscelaneo e frammentario; in particolare si segnala l'assenza del carteggio di Sorbelli, non pervenuto alla Biblioteca e da considerarsi disperso» (cfr. <http://badigit.comune.bologna.it/fondi/dettaglio.asp?lettera=114>), anche se in una lettera inviata al Sindaco di Bologna Giuseppe Dozza del 5 settembre 1945 Fernanda Bonfà vedova di Sorbelli dichiara di voler donare alla Biblioteca dell'Archiginnasio «il carteggio che Egli [Sorbelli] giudicava interessante per la conoscenza della cultura italiana nell'ultimo quarantennio». Il 19 settembre Dozza ringrazia la vedova Sorbelli della donazione, ma da questo momento si perdono le tracce dell'importante carteggio; si veda ASCBo, Tit. XIV (Istruzione), Rubrica 5 (Biblioteche e archivi), 1945, prot. n. 1853.

<sup>18</sup> Si veda ALBANO BIONDI, *Albano Sorbelli e la Raccolta di Ca' d'Orsolino*, in *Atti dell'incontro di studi cit.*, p. 437-449, con *Appendice documentaria* della corrispondenza scambiata tra Fernanda Bonfà, vedova di Sorbelli, la Biblioteca Estense e il Ministero della Pubblica Istruzione.

sorbelliana di Ca' d'Orsolino, già destinati all'Archiginnasio.

L'*Affare B.* non è stato né il primo né l'ultimo caso documentato di furto di libri avvenuti in Archiginnasio,<sup>19</sup> anche se, per quel che è possibile sapere, nessun altro episodio può essergli paragonato per l'entità dei danni causati al patrimonio documentario.

Nel 1929 si scopre casualmente che un falegname addetto a lavori di manutenzione, avendo avuto accesso alle soffitte della Biblioteca, aveva asportato alcuni volumi duplicati del fondo Pizzardi,<sup>20</sup> causando un danno di «piccolissimo valore», che mise però in evidenza il potenziale pericolo per le raccolte rappresentato da persone estranee alla Biblioteca, che potevano aggirarsi liberamente e senza alcun controllo all'interno dei depositi librari.<sup>21</sup>

Nel 1963 un certo Bruce W. Mac Donald, che dichiara di essere un docente dell'University of St. Andrews,<sup>22</sup> in Scozia, riesce a sottrarre 75 preziose carte geografiche ritagliandole con una lametta da barba da volumi dell'Archiginnasio; la Polizia di Stato ne recupera 46, ma 29 vanno perdute.<sup>23</sup>

Franco Bergonzoni, nominato direttore reggente dell'Archiginnasio nel giugno del 1980,<sup>24</sup> dopo pochi mesi dovette affrontare la scoperta di due gravi furti commessi a poca distanza l'uno dall'altro, di cui anche la stampa venne a conoscenza,<sup>25</sup> che misero in luce la scarsa efficacia dei sistemi di sicurezza della

<sup>19</sup> Anche altre biblioteche comunali di Bologna hanno in passato subito furti; si veda ad esempio il caso del trafugamento della prima edizione dell'*Amfiparnaso* (ORAZIO VECCHI, *L'Amfiparnaso comedia harmonica*, in Venetia, appresso Angelo Gardano, 1597), dalla Biblioteca del Liceo Musicale (cfr. FRANCESCO VATIELLI, *La Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna*, «L'Archiginnasio», XI, 1916, p. 145).

<sup>20</sup> VALERIA RONCUZZI ROVERSI MONACO, SANDRA SACCONI, *Per un'indagine sui fondi librari della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio: censimento delle librerie giunte per dono, lascito e deposito*, «L'Archiginnasio», LXXX, 1985, p. 322-323, n. 53 e p. 325, n. 57.

<sup>21</sup> BCABO, Archivio riservato, anno 1929, prot. 1, copia di relazione di Albano Sorbelli inviata al Capo Ufficio della Pubblica Istruzione Napoleone Masetti, 11 febbraio 1929.

<sup>22</sup> In una lettera del direttore dell'Archiginnasio Gino Nenzioni al questore di Bologna, 9 dicembre 1963, si legge: «il sedicente Bruce W. Mac Donald, sempre a suo dire docente presso la University of St. Andrews, Scotland», ma probabilmente si tratta di generalità fittizie, con le quali compilava i moduli per richiedere i libri: Mac Donald è un cognome molto diffuso in tutto il mondo anglosassone e non risulta citato tra i docenti della St. Andrews University, perlomeno tra quelli elencati in «The world of learning 1962-63», p. 516-517. Solo nel 1981 venne introdotto l'obbligo di presentare un documento di identità valido per la consultazione di edizioni anteriori al 1800 (si veda BCABO, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1981, tit. IV-1, prot. 226, circolare n. 2/81 del direttore reggente Franco Bergonzoni).

<sup>23</sup> Si veda ad esempio JOAN BLAEU, *Theatrum civitatum et admirandorum Italiae...*, Amstelaedami, Typis Ioannis Blaeu, 1663, collocazione 18.D.I.5: tra le tavole mancanti vi sono anche le due splendide immagini dell'Archiginnasio, con una veduta della facciata e una veduta dell'interno del cortile

<sup>24</sup> Si veda FRANCO BERGONZONI, *Relazione del Direttore reggente*, «L'Archiginnasio», LXXVI, 1981, p. 7-12. Su Bergonzoni (1927-2005), direttore reggente dal 1980 al 1986, si veda *L'Archiginnasio per Franco Bergonzoni*, con scritti di Mario Fanti, Giancarlo Rovorsi e uno scritto dello stesso Bergonzoni, «L'Archiginnasio», C, 2005, p. 9-126.

<sup>25</sup> Si veda ad esempio «Avvenire», a. XIV, n. 15, 18 gennaio 1981, p. 8: *Un altro arresto per i ripetuti furti all'Archiginnasio. Via 54 libri e 135 stampe*, e la lettera aperta firmata da Mario Traina all'Assessore alla cultura del Comune di Bologna, Sandra Soster, dal titolo: *Quel patrimonio chi lo difende?* Nell'articolo sui furti si scrive che uno dei ladri aveva trafugato libri antichi anche presso la Biblioteca dell'Istituto Ortopedico Rizzoli, dove si conserva la preziosa raccolta di libri antichi di medicina di Vittorio Putti, mentre il secondo ladro aveva commesso i furti non solo presso la Biblioteca dell'Archiginnasio, a danno di molti libri della Sala di Consultazione, ma anche presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, la biblioteca dell'Istituto giuridico 'A. Cicu' dell'Università di Bologna e la biblioteca del British Institute di Firenze.

Biblioteca, a cui si accompagnava anche una certa incuria del personale addetto ai prelievi dei libri, frutto di consuetudini ormai radicate e non più accettabili.<sup>26</sup>

Molto grave va considerato anche il furto scoperto nel maggio del 1996, attuato da un abituale frequentatore della Sala di consultazione della Biblioteca, l'unica sala a scaffale aperto, creata nel 1958, dove all'epoca erano disponibili molti repertori bio-bibliografici stampati prima del 1830.<sup>27</sup> Complessivamente furono rubati circa 70 volumi, in buona parte recuperati presso una libreria antiquaria alla quale erano stati rivenduti, mentre altri furono ritrovati dai Carabinieri presso l'abitazione dell'autore del trafugamento.

Le modalità del furto scoperto nel 1996, come si vedrà, hanno punti in comune con quelle riscontrate per l'*Affare B.*: la distruzione delle schede principali del Catalogo storico Frati-Sorbelli (d'ora in poi Catalogo storico, ma nel 1996 vengono distrutte anche le rispettive schede del catalogo della Sala di consultazione, non ancora esistente nel 1942), e l'accurata cancellazione di timbri, bolli e segnature presenti sui volumi, anche mediante la rozza applicazione di pezzi di carta sostitutivi. I libri venivano prelevati direttamente dallo scaffale della Sala, e l'autore dei furti usciva dalla Biblioteca occultandoli tra le pagine di un quotidiano o sotto la giacca o il cappotto, ma è da evidenziare come in entrambi i casi i ladri fossero considerati abituali e fidati frequentatori della Biblioteca, e come avessero instaurato con i bibliotecari distributori un rapporto amichevole, basato sulla gentilezza e l'affabilità, condizione necessaria per poter agire senza destare troppi sospetti. La scoperta del furto del 1996 si deve ai dubbi dello stesso titolare della libreria antiquaria dove erano stati rivenduti alcuni dei libri trafugati, dubbi che vennero confermati grazie al parere di un professore universitario abituale frequentatore della Biblioteca, che riconobbe alcune note manoscritte come appartenenti senza alcun dubbio ad un libro dell'Archiginnasio.<sup>28</sup>

<sup>26</sup> Bergonzoni redige sull'argomento una dettagliata relazione che evidenzia i tanti punti deboli dell'organizzazione dei servizi al pubblico dell'Archiginnasio, che consentivano di effettuare furti con «incredibile facilità»; in questa relazione Bergonzoni fa un breve riferimento ai furti avvenuti in tempi precedenti «sui quali ho sentito correre diverse voci non suffragate però da alcuna relazione scritta», e in effetti all'epoca il fascicolo contenente le carte del furto di B. era stato misteriosamente smarrito (si veda infra, nota 31).

<sup>27</sup> Tra i 17 libri che erano già stati rivenduti dalla libreria antiquaria, 16 erano antichi, come specificato nella relazione del 12 giugno 1996 del direttore dell'Archiginnasio Paolo Messina al Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Artistico, Nucleo di Bologna.

<sup>28</sup> Si trattava di ANTONIO HERCOLANI, *Biografie e ritratti di 24 uomini illustri romagnuoli*, Forlì, [A. Hercolani], 1834-1839, 4 vol., con collocazione Sala di Consultazione, Biografie 7-60, ora Ex Cons. B.1256/1-4. L'autore dei furti non aveva adeguate conoscenze bibliografiche, e non sapeva dunque dell'abitudine dei librai antiquari di descrivere i libri nei propri cataloghi di vendita indicando anche se erano presenti (o assenti) nei repertori bibliografici quali il Lozzi (CARLO LOZZI, *Biblioteca storica della antica e nuova Italia. Saggio di bibliografia analitico comparato e critico compilato sulla propria collezione...* da Carlo Lozzi, Imola Tip. Galeati e Figlio, 1886-1887) e per le edizioni bolognesi il Frati (LUIGI FRATI, *Opere della bibliografia bolognese che si conservano nella Biblioteca municipale di Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1888-1889, 2 vol.): ad esempio l'indicazione che un libro di argomento bolognese non era presente nel Frati, poteva essere un indizio per l'eventuale compratore che si trattasse di un'edizione piuttosto rara, dato che la *Bibliografia bolognese*, pur essendo limitata alle opere presenti in Archiginnasio, può essere considerata a tutti gli effetti una bibliografia bolognese generale. Nel caso dell'opera di Hercolani, il Lozzi la descrive alle p. 199-200, scrivendo che l'autore aggiunge all'opera «anche un 4° volume, ma questo alla quarta

### 1. Le prime indagini interne

Le principali fonti documentarie che consentono di ricostruire l'*Affare B.* si conservano nell'Archivio della Biblioteca dell'Archiginnasio,<sup>29</sup> e nel Protocollo riservato del Gabinetto del Podestà custodito nell'Archivio storico del Comune di Bologna:<sup>30</sup> si tratta dunque di documentazione fin da subito prodotta e conservata seguendo il criterio della massima riservatezza, per evitare che la notizia del furto potesse diffondersi provocando un grave scandalo per l'Amministrazione comunale. E a questo proposito, a rendere ancora più intrigante una vicenda che come vedremo offre colpi di scena e diversi aspetti non ancora del tutto chiariti, un vero e proprio giallo ambientato in Biblioteca, si deve aggiungere il singolare smarrimento del fascicolo dell'*Affare B.* avvenuto nel 1945.<sup>31</sup>

Ma torniamo alla mattina del 26 gennaio 1942: secondo la versione ufficiale Barbieri si era recato alla Libreria Martelli alla ricerca di un libro per una studiosa milanese, e del tutto casualmente si era accorto che alcuni libri

---

biografia e a p. 64 rimane interrotto per la morte dell'A., come trovo notato in un es. della Biblioteca Comunale di Bologna, già appartenuto all'illustre Marchese Amico Ricci». I vol. III e IV dell'opera di Hercolani trafugati in Archiginnasio (il primo e il secondo sono rilegati insieme) presentano nella controguardia anteriore la firma del marchese Amico Ricci, mentre nell'ultima carta del vol. IV si legge «Restò incompleta per morte dell'Autore»; si tratta dunque dell'esemplare citato dal Lozzi che era posseduto dall'Archiginnasio. Nei tre volumi appaiono evidenti le cancellature dei timbri della Biblioteca ricoperti con pezzi di carta incollata, utilizzati anche per coprire le signature originali (5.dd.IV.11-13). Non sono presenti timbri della Biblioteca apposti successivamente al recupero dei volumi, come appurato controllando altri volumi trafugati e poi restituiti all'Archiginnasio, e la stessa mancanza di nuovi timbri si nota anche nei libri dell'*Affare B.* poi recuperati.

<sup>29</sup> Un fascicolo dal titolo *Affare B.* (la scrittura sulla coperta è di Serra-Zanetti) è conservato presso il protocollo riservato dell'Archiginnasio, all'epoca denominato 'Archivio segreto', mentre l'Archivio ordinario della Biblioteca conserva due soli documenti direttamente legati al furto: per la sua estrema gravità e delicatezza il caso andava evidentemente trattato con la massima discrezione. Il fascicolo riservato contiene 47 documenti protocollati, di cui l'ultimo datato 9 luglio 1943, a cui si deve aggiungere una carpetta con la dicitura *Affare B. Varie*, contenente una busta arancione con le testimonianze, quasi tutte autografe, di otto dei dipendenti della biblioteca che più spesso erano entrati in contatto con l'autore dei furti, raccolte nel mese di marzo del 1942; le testimonianze sono strutturate sulla base di un elenco di 15 domande a cui i dipendenti dovevano rispondere puntualmente per iscritto, quindi una sorta di vero e proprio interrogatorio. Infine è presente la *Cronaca dell'Affare B.*, in quattro fogli scritti a mano da Barbieri e controfirmati da Serra-Zanetti, che ricostruiscono la vicenda dal 26 gennaio all'11 febbraio 1942 e una copia, senza numero di protocollo, datata 1° maggio 1943, del mesto passaggio di consegne tra il direttore uscente, Sorbelli, e il direttore subentrante, Barbieri, di cui si conserva l'originale nell'archivio della Biblioteca, con appunti di Sorbelli, Barbieri e Serra-Zanetti: BCABO, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1943, tit. IV-1, prot. 431; accanto agli appunti di Barbieri compare, sorprendentemente, una piccola e accurata caricatura a penna che ritrae Sorbelli.

<sup>30</sup> Presso l'Archivio storico del Comune di Bologna, nel Protocollo riservato del Gabinetto del Podestà, si conservano due fascicoli con la dicitura *Furto di libri alla Biblioteca dell'Archiginnasio*: nel primo sono conservati documenti degli anni 1942-1943, nel secondo documenti degli anni 1943-1944, fondamentali per conoscere gli esiti finali dell'*Affare B.* Si ringrazia per l'aiuto tutto il personale dell'Archivio storico del Comune, e in particolare Maria Rita Biagini.

<sup>31</sup> In un appunto datato 15 gennaio 1945 che doveva servire per un incontro con la Commissione direttiva della Biblioteca, Serra-Zanetti, all'epoca direttore reggente, segnala già la «perdita dell'incartamento», che per motivi sconosciuti venne in realtà collocato sul ripiano di uno sgabuzzino, di difficile accesso, impedendone di fatto per molti decenni il ritrovamento, avvenuto solo nel 2001; forse qualcuno ha voluto nascondere e impedirne la consultazione, ma senza distruggerlo (cfr. BCABO, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1945, tit. IV-1, prot. 20).

presenti nella libreria sembravano appartenere alle raccolte della Biblioteca;<sup>32</sup> esiste però un'altra versione, una straordinaria testimonianza diretta di un giovane garzone di Martelli che era presente al momento della scoperta del furto: si tratta di Giorgio Montanari,<sup>33</sup> all'epoca diciannovenne, che nel 2012 ha rilasciato un'intervista nella quale racconta episodi e aneddoti riferiti al mondo delle librerie antiquarie bolognesi a cavallo della Seconda guerra mondiale.<sup>34</sup> Montanari afferma di non ricordare esattamente se Barbieri scoprì per caso i libri rubati o se fu lo stesso Martelli a chiamarlo per fargli visionare alcuni volumi che gli sembravano sospetti. Nel suo racconto l'allora giovane garzone afferma di aver accompagnato direttamente Barbieri, su indicazione di Martelli, nell'ultima stanza della libreria per mostrarli al vicedirettore dell'Archiginnasio, che dunque non li avrebbe notati per caso. Non appena Barbieri si rende conto che quei volumi antichi con i timbri abrasivi possono appartenere all'Archiginnasio, esclama in bolognese: «Qi liber lé i én i nùster! [Quei libri lì sono i nostri!].»<sup>35</sup>

Barbieri rientra in Biblioteca e informa immediatamente Albano Sorbelli; insieme ad Alberto Serra-Zanetti,<sup>36</sup> responsabile della Segreteria, si predispongono

<sup>32</sup> Questa versione dei fatti è raccontata dallo stesso Barbieri nei suoi appunti (*Cronaca dell'Affare B.*), si veda *supra*, nota 29.

<sup>33</sup> Giorgio Montanari (1923 - 2013) nel 1935 inizia a lavorare come garzone presso la Libreria di Ernesto Martelli, dove rimane fino al 1945, per poi aprire negli anni Sessanta una propria libreria antiquaria in via Cartoleria n. 20/c: cfr. MARCO BORTOLOTTI, *Il libraio di via Cartoleria. Libri antichi e università*, «Il Cubo», 9, 2014, p. 10-11 e A.G. FORNI, *Piccole tracce* cit., p. 14, dove Montanari viene definito «la memoria storica dei librai bolognesi».

<sup>34</sup> La lunga intervista a Giorgio Montanari è stata registrata nel 2012 nella sala dello Stabat Mater dell'Archiginnasio, alla presenza di chi scrive, di Anna Manfron, direttrice della Biblioteca e della libreria Guja Forni, ed è stata in parte proposta ai partecipanti al Convegno dedicato alla figura dell'editore Arnaldo Forni, tenutosi il 18 aprile 2012 presso la Stabat Mater, in occasione della mostra *Un sacco di libri. Arnaldo Forni (1912-1983) libraio antiquario editore* visitabile in Archiginnasio dal 16 aprile al 9 giugno 2012. Montanari dedica all'episodio del furto scoperto nel 1942 diversi minuti del suo intervento, mostrando una conoscenza precisa e dettagliata di particolari che trovano una puntuale conferma nei documenti presenti nel fascicolo dell'*Affare B.*, a cui Montanari non può avere avuto accesso, e dunque la sua testimonianza si può considerare del tutto attendibile.

<sup>35</sup> All'epoca dei fatti esprimersi in bolognese era comune non solo tra le classi popolari, ma in tutti gli ambiti della società. In questo caso, nulla sarebbe stato più efficace del dialetto per esprimere lo stupore di Barbieri.

<sup>36</sup> Alberto Serra-Zanetti (Riolo, Castefranco Emilia [Mo], 3 febbraio 1898 - Bologna, 30 agosto 1960) dopo la maturità conseguita nell'anno scolastico 1916-1917 frequentando la sezione del Liceo moderno istituita presso il Liceo classico Luigi Galvani, si iscrive prima alla facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali, frequentando il corso di Fisica pura, per poi passare alla facoltà di Farmacia e quindi, dal 1923-1924, al corso di Filosofia presso la facoltà di Lettere e Filosofia, che frequenta per diversi anni, fino al 1938, fuori corso, ma senza conseguire la laurea. Si immatricola infine al primo anno di Lettere e filosofia nell'anno accademico 1940-1941, frequentando anche le lezioni di Biblioteconomia e bibliografia tenute da Sorbelli. Si laurea il 19 dicembre 1945 discutendo una tesi dal titolo *La stampa a Bologna nel primo ventennio del Cinquecento e la raccolta delle edizioni del periodo 1501-1540 esistenti nell'Archiginnasio*, con la votazione di 110/110 e lode. Relatore della tesi è Domenico Fava. A compimento di questo lavoro di ricerca, pubblicherà poi *L'arte della stampa in Bologna nel primo ventennio del Cinquecento* cit. Per queste e per altre informazioni sugli studi universitari di Serra-Zanetti si veda Archivio storico dell'Università di Bologna (d'ora in poi ASUBo), Facoltà di Lettere e filosofia, fasc. 4888, *Serra-Zanetti Alberto* (per la consultazione di questo materiale si ringraziano Pier Paolo Zanotti e Andrea Daltri). Serra-Zanetti fin dal 1916 viene assunto in Archiginnasio per lunghi periodi come impiegato avventizio, fino all'assunzione stabile in qualità di bibliotecario distributore, dal 1° febbraio 1922; nel 1931 vince il concorso per bibliotecario ordinatore. Si iscrive al P.N.F. nel 1932 e nel 1940 presta servizio nella M.V.S.N. (la Milizia volontaria per la

le prime indagini, ma nessuno dei tre bibliotecari poteva immaginare che quei pochi libri rinvenuti presso la Libreria Martelli rappresentassero solo la punta dell'iceberg di un gigantesco furto.<sup>37</sup>

I giorni che seguono sono frenetici,<sup>38</sup> si vuole capire se si tratta di un singolo e limitato episodio, o se c'è dell'altro: si parte dunque da una prima dichiarazione di Martelli, che dichiara a Barbieri che i libri ritrovati non gli appartengono, ma che sono stati venduti da Francesco Sbisà,<sup>39</sup> che si rivelerà essere uno dei protagonisti della vicenda fin dal primo giorno, al bibliofilo ed editore milanese

sicurezza nazionale). Per molti anni tiene l'ufficio di segreteria della Biblioteca alle dirette dipendenze del direttore Albano Sorbelli, occupandosi anche del protocollo, del servizio di legature e dei prestiti esterni, oltre che dell'innovativo servizio di informazioni ai lettori; è redattore capo de «L'Archiginnasio». Con decorrenza dall'11 ottobre 1944, a seguito della morte di Lodovico Barbieri nel bombardamento di Casaglia, diviene reggente dell'Archiginnasio fino alla fine del 1955, quando viene nominato Bibliotecario direttore, qualifica che nel 1958 diventa direttore di biblioteca. A lui si deve la realizzazione, nel 1958, della Sala di consultazione. Viene collocato a riposo nel 1960. Per queste e altre informazioni sulle vicende professionali di Serra-Zanetti, si veda ASCBo, Stato matricolare n. 2685, *Serra-Zanetti, Alberto*. Su Serra-Zanetti si veda anche la voce curata da GIORGIO DE GREGORI in *Dizionario dei bibliotecari* cit., p. 748-749.

<sup>37</sup> I libri appartenenti all'Archiginnasio erano 13 (cfr. BCABO, Archivio riservato, anno 1942, prot. 1: l'elenco datato 29 gennaio, compilato da Barbieri, riporta anche i prezzi di vendita) e altri due volumi verranno recuperati nei giorni successivi; nell'elenco dei 15 volumi (cfr. BCABO, Archivio riservato, anno 1942, prot. 11, gruppo A) sono presenti due incunaboli: DANTE ALIGHIERI, *La Commedia*, Venezia, Wendelin von Speyer, 1477 (ISTC id00027000) e *Biblia latina*, Venezia, Franz Renner, 1480 (ISTC ib00566000). A conferma dell'attendibilità della testimonianza di Giorgio Montanari, che ricorda di aver visto tra i libri in deposito da Martelli un'edizione delle favole di La Fontaine, nell'elenco viene citato JEAN DE LA FONTAINE, *Fables...*, Paris, de l'imprimerie de Didot l'Ainé, 1788.

<sup>38</sup> Nel prosieguo di questo scritto vengono citate molte librerie antiquarie italiane attive all'epoca del furto, che nella maggior parte dei casi erano fornitrici di libri antichi e moderni all'Archiginnasio.

<sup>39</sup> Francesco Sbisà (1891-1980) si laurea in medicina presso l'Università di Parma il 6 aprile 1916 (cfr. *Albo professionale dei medici della provincia di Bologna... 1938*, s.l., s.n., s.d.): «Medico chirurgo appassionato bibliofilo. Rilevò alla fine degli anni '20 la libreria Martelli in via de' Musei (*Libreria Martelli* successore Sbisà) che successivamente cedette ad Arnaldo Nanni. Pubblicò alcuni cataloghi di carattere generale. A metà degli anni '30 continuava ancora le pubblicazioni di cataloghi all'indirizzo di casa» (cfr. A.G. FORNI, *Piccole tracce* cit., p. 6 e S. CORTINOVIS, *Le librerie antiquarie* cit., p. 82-85). Sulla base della documentazione presente nel *Registro delle ditte* dell'Archivio della Camera di Commercio di Bologna, fasc. 16201, risulta che dal 1924 Sbisà e Alessandro Giovannoni gestiscono una libreria e una biblioteca circolante in via de' Musei n. 4 (l'instestazione della ditta è: *Martelli di A. Giovannoni e C.*, con riferimento alla Libreria antiquaria Ernesto Martelli che vi aveva avuto sede dal 1915 al 1919), e che dal 1° novembre 1930 l'unico proprietario della ditta ridenominata *Ditta Martelli del Dr. F. Sbisà*, risulta essere Francesco Sbisà, il quale nel 1931 cessa l'attività per avvenuta vendita a favore della ditta *Martelli di Arnaldo Nanni*. Sbisà, dopo la vendita della libreria di via de' Musei, continua dunque il lavoro di libraio come attività secondaria rispetto a quella di medico: due dei tre cataloghi di vendita sino ad ora rintracciati forniscono l'indirizzo di via S. Stefano n. 58, dove svolgeva anche l'attività medica, mentre uno, il più recente, «Catalogo di 800 buoni libri di vario argomento», non datato ma che presenta sulla coperta la scritta a matita 1938, indica come indirizzo per le ordinazioni di libri 'villa La Celestina', in viale Aldini n. 82, che corrisponde alla nuova residenza di Sbisà. Qui gestiva le forniture di libri che gli venivano consegnati da B. «Il dott. Francesco Sbisà, di Bologna, è un appassionato bibliofilo», così si legge in «Nicia. Rivista medica d'arte e varietà», III, 4, aprile 1933, p. 28. Un altro catalogo pubblicato da Sbisà è citato in «Philobiblon», 3, 1938, p. 127: «Francesco Sbisà, Bologna, Viale Aldini 82. Kat. Raccolta di 500 buoni libri interessanti e rari di vario argomento». Nel dopoguerra, a conclusione della vicenda che lo vedrà in parte coinvolto insieme a B., riprenderà l'attività di vendita di libri antichi, di cui abbiamo però poche tracce, tra le quali la notizia della pubblicazione di un catalogo: «Antiquariato dott. Francesco Sbisà. Bologna (Viale Aldini 82) catalogo 7», citato in «L'Italia che scrive», XXIV, n. 3-5, marzo-maggio 1951, p. 52, nella rubrica *Cataloghi ricevuti*, mentre non ci sono tracce di questa attività nel *Registro delle ditte* conservato presso l'Archivio della Camera di Commercio di Bologna: si ringrazia per l'aiuto nella ricerca Livia Ferlini.



Alessandro Piantanida.<sup>40</sup> Questi viene immediatamente invitato per telegrafo a recarsi al più presto a Bologna per fornire spiegazioni sui volumi acquistati.

È ancora la testimonianza di Montanari a fornirci utili elementi per capire che cosa era accaduto: Piantanida aveva acquistato diversi libri antichi da «un privato», perché Sbisà da molti anni aveva cessato di svolgere una regolare attività di librario, ed infatti nel proseguo delle indagini gli verrà contestata la contravvenzione all'art. 126 T.U. delle leggi di P.S.<sup>41</sup> Sbisà vende i libri a Piantanida ma non vuole o non può spedirli direttamente a Milano, ed allora Piantanida chiede a Martelli di effettuare tramite un'unica spedizione l'invio dei libri acquistati da Sbisà e dei libri che aveva acquistato dallo stesso Martelli: senza questo passaggio dalla Libreria di Martelli dei libri rubati all'Archiginnasio, la scoperta del furto sarebbe avvenuta ancora più tardi. A questo proposito è forse possibile ipotizzare che Martelli abbia espressamente chiesto a Barbieri di verificare la provenienza dei libri temporaneamente depositati nella sua libreria, e che dunque la scoperta del furto non sia avvenuta per caso.

I rapporti tra Martelli e Sbisà non erano buoni, come dichiara lo stesso B. a Barbieri, che scrive questo appunto per tenere informato Sorbelli sugli sviluppi della vicenda:

Mi si raccomanda di evitare la denuncia, anche perché tra Martelli e Sbisà corrono aspri sentimenti di rivalità e di gelosia di mestiere, che possono portare a una lotta accanita tra i due, con la sola conseguenza, a suo parere, di aggravare la sua posizione.<sup>42</sup>

I libri che Piantanida deposita da Martelli non potevano passare inosservati (lo stesso Montanari ricorda che si trattava di esemplari di grande pregio), così come il fatto che presentavano tutti tracce di raschiatura dei bolli, un dettaglio che un libraio esperto non poteva non aver notato. Martelli potrebbe quindi aver richiesto la visita di Barbieri sapendo che avrebbe messo in difficoltà il venditore di quei libri, Sbisà appunto, senza poter immaginare che avrebbe innescato una vicenda in cui sarebbe rimasto direttamente coinvolto, avendo a sua volta acquistato molti libri trafugati dall'Archiginnasio, direttamente da B., e non da Sbisà.<sup>43</sup>

Il 29 gennaio Barbieri e Piantanida si incontrano presso la Libreria Martelli, dove Piantanida conferma l'acquisto dei volumi da Francesco Sbisà,<sup>44</sup> che viene

---

<sup>40</sup> Su Alessandro Piantanida, *Libreria Vinciana*, via Brera n. 14, Milano, si veda *Editori a Milano (1900-1945). Repertorio*, a cura di Parizia Caccia, Milano, Franco Angeli, 2013, p. 82-83, 244. Nel 1948 Piantanida, insieme a Lamberto Dotallevi e Giancarlo Livraghi, pubblica un importante catalogo, con le quotazioni in lire, dedicato alle edizioni del XVII secolo: *Autori italiani del '600*, Milano, Libreria Vinciana, 1948-51, 4 vol., poi ristampato in anastatica nel 1986.

<sup>41</sup> Cfr. *infra*, nota 184.

<sup>42</sup> BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 23, appunto di Barbieri del 26 febbraio.

<sup>43</sup> Martelli, come vedremo, acquistò molti libri direttamente da B. tra il 1938 e l'inizio del 1942; sembra strano che un libraio della sua esperienza non avesse notate le caratteristiche comuni che i libri depositati da Sbisà avevano con quelli che stava acquistando da anni da B.: edizioni rare e di grande pregio con i bolli di possesso accuratamente raschiati. Evidentemente non era al corrente che tra Sbisà e B. vi fossero rapporti d'affari.

<sup>44</sup> L'attività di libraio di Sbisà è citata in un breve articolo pubblicato nel 1926 sulla rivista della Biblioteca,

immediatamente convocato presso la Direzione della Biblioteca, dove dichiara di averli acquistati a sua volta da B., abituale frequentatore della Biblioteca: B. a questo punto viene invitato per lettera a recarsi con urgenza il giorno successivo presso la Direzione della Biblioteca.<sup>45</sup>

Ma il vicedirettore Barbieri, uomo d'azione che ha combattuto nella Prima guerra mondiale ottenendo una decorazione,<sup>46</sup> prende l'iniziativa e senza attendere che B. si presenti in Biblioteca, il 30 gennaio alle ore 9 del mattino

si reca a casa del B., lo fa confessare e fa una perquisizione in casa sua, trovando alcuni libri chiaramente appartenenti alla nostra Biblioteca. Il d. Barbieri si reca infine dal dott. Sbisà e ritira due pacchi di libri di proprietà della Biblioteca. Il B. alle ore 15 si presenta in Biblioteca e confessa di aver sottratto libri alla Biblioteca.<sup>47</sup>

Non sappiamo esattamente quali metodi abbia utilizzato Barbieri per fare confessare B., ma certo si rimane sorpresi da un'iniziativa impensabile ai giorni nostri da parte di un funzionario pubblico, che evidentemente era rimasto così turbato dalla scoperta del furto da agire d'istinto senza preoccuparsi delle eventuali conseguenze del suo gesto, che si rivelò comunque efficace. Barbieri, dopo essere stato a casa di B., si reca anche presso l'abitazione di Sbisà, in viale Antonio Aldini n. 82, dove ritira due pacchi di libri appartenenti alla Biblioteca.<sup>48</sup>

Nel pomeriggio del 30 gennaio si apprende inoltre che Sbisà ha venduto numerosi libri per circa £. 6.500 al libraio Dante Cavallotti di Modena,<sup>49</sup> che viene a sua volta urgentemente convocato presso la Direzione della Biblioteca; Cavallotti, che è il principale fornitore di libri antichi, in particolare incunaboli e cinquecentine, dell'Archiginnasio e quindi conosce molto bene Sorbelli,<sup>50</sup> giunge

---

dove si segnala «un salutare e provvido risveglio in fatto di librerie e di commercio del libro. [...] Le Librerie moderne Zanichelli e Cappelli, alle quali si sono unite da qualche anno la Libreria Bemporad, le librerie minori del Galleri, dello Sbisà e di altri, hanno fornito la città di copiosa e doviziosa facoltà di scelta» (si veda *Risveglio librario in Bologna*, «L'Archiginnasio», XXI, [1926], p. 268-269 nella rubrica *Notizie*).

<sup>45</sup> BCABO, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1942, tit. VIII-2, prot. 114. Si tratta del primo accenno all'*Affare B.* presente nell'archivio della Biblioteca, ma da questo momento tutta la documentazione relativa al furto confluisce nell'Archivio riservato, e solo nel maggio del 1944 un altro documento inerente a questo caso viene protocollato secondo le procedure dei carteggi non riservati (cfr. *infra*, nota 234).

<sup>46</sup> Barbieri partecipa alla Prima guerra mondiale come ufficiale d'artiglieria, ottenendo una croce al merito; nel 1937 è tenente colonnello di complemento.

<sup>47</sup> BCABO, Archivio riservato, anno 1942, prot. 1. A questo promemoria di Serra-Zanetti, che riassume gli avvenimenti dal 26 al 30 gennaio, è allegato il primo di una lunga serie di elenchi di libri trafugati o recuperati presenti nel fascicolo *Affare B.*: in questo primo elenco compilato da Barbieri e firmato da Francesco Sbisà, datato 29 gennaio 1942, sono descritti in modo sommario 13 volumi dell'Archiginnasio venduti da Sbisà al libraio milanese Alessandro Piantanida, con l'indicazione dei prezzi di vendita, per un totale di £. 8.250.

<sup>48</sup> *Ibidem*, nota del 30 gennaio.

<sup>49</sup> BCABO, Archivio riservato, anno 1942, prot. 3.

<sup>50</sup> Prendendo in esame il solo periodo che va dal 1937 al 1941, Cavallotti vende o propone in vendita all'Archiginnasio dozzine di libri antichi, ma anche manoscritti e materiale archivistico appartenuto alla famiglia Pepoli (cfr. ad esempio BCABO, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1939, tit. I-a, prot. 1286, e il riscontro dell'acquisto in A. SORBELLI, *Relazione del Bibliotecario al Podestà*, «L'Archiginnasio», XXXV [1940], p. 154 e 168-169) superando di gran lunga gli altri librai da cui la Biblioteca effettuava acquisti di questo genere (si veda ad esempio BCABO, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1940, tit. I-c, prot. 1210, con una serie di volumi da acquistare selezionati da Sorbelli dal cat. n. 113, ottobre 1940, «Libreria editrice G.T. Vincenzi e nipoti di Dante Cavallotti. Sezione antiquaria», con sede a Modena, via

a Bologna il 2 febbraio, dichiarando che invierà alla Biblioteca l'elenco dei libri acquistati da Sbisà, il quale nel frattempo consegna altri quattro pacchi di libri dell'Archiginnasio a casa di B., dove Barbieri si reca per prelevarli (fig. 1), mentre lo stesso B. fornisce un primo elenco manoscritto, su tre foglietti, di libri rubati all'Archiginnasio, indicando in modo vago di averli venduti a Sbisà o a Martelli.

I libri recuperati vengono portati nella Sala XVII della Biblioteca, dove vengono esaminati da Sorbelli e Barbieri, che individuano «tracce di timbri raschiati». <sup>51</sup> Il giorno dopo, il 3 febbraio, altri libri vengono recuperati presso la Libreria Martelli, mentre Sbisà consegna un altro pacco di libri che aveva ricevuto da B., e sette volumi vengono ritirati presso la Libreria antiquaria di Luigi Banzi, in via Borgonuovo n. 10, <sup>52</sup> che a sua volta li aveva acquistati da Sbisà, <sup>53</sup> mentre in Archiginnasio si inizia il riscontro inventariale dei libri del fondo Rusconi, <sup>54</sup> conservati nella Sala X della Biblioteca, che fin dai primi controlli risulta essere una delle più bersagliate dai furti. A proposito dell'importanza di questo fondo, dopo averne descritto sommariamente le caratteristiche, Sorbelli nel 1922 aveva scritto: «Insomma il lascito Rusconi basterebbe da solo a portare decoro e interesse ad una Biblioteca». <sup>55</sup>

Nei primi giorni successivi alla scoperta del furto, Sorbelli si era forse illuso che si potesse trattare della sparizione di pochi volumi, in parte recuperabili, ma

---

Sabbatini n. 4).

<sup>51</sup> BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 3: dai libri trafugati venivano cancellate tutte le tracce di appartenenza alla Biblioteca, quindi la segnatura, in genere posta sul lato interno del piatto anteriore e anche sull'etichetta cartacea incollata sul dorso, i bolli o timbri a umido che venivano posti sul frontespizio, e per ultimo il numero progressivo riportato sul *Registro d'ingresso*, che veniva impresso con un contatore meccanico nell'ultima pagina stampata e nella scheda principale del catalogo (cfr. COMUNE DI BOLOGNA, *Regolamento per la Biblioteca comunale dell'Archiginnasio*, Bologna, Regia Tipografia Fratelli Merlani, 1912, art. 3, p. 4). Nel 1906 il Consiglio comunale approva il testo di un nuovo regolamento della Biblioteca che sostituisce quello del 1874; Sorbelli ne dà notizia su «L'Archiginnasio», II, 1907, p. 71, e il testo viene pubblicato nello stesso anno: COMUNE DI BOLOGNA, *Regolamento per la Biblioteca comunale dell'Archiginnasio*, Bologna, Regia tipografia, 1907, ma nel 1912 ne viene stampata una versione aggiornata, di 67 articoli, mentre nella versione del 1907 erano 70.

<sup>52</sup> Anche Luigi Banzi era un fornitore dell'Archiginnasio; si veda ad esempio l'acquisto per £. 120 di IPPOLITO MARSILI, *Averolda*, Bononiae, Franciscus Garonus, 1524 (cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1939, tit. I-a, prot. 1365).

<sup>53</sup> BCABo, *Archivio riservato*, anno 1942, prot. 4 si veda anche BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 13, dove Sorbelli avverte il libraio Banzi che l'esame di un altro elenco di libri da lui fornito non ha evidenziato la presenza di libri dell'Archiginnasio, oltre ai sette volumi già restituiti.

<sup>54</sup> Con il legato di Maria Luigia Verzaglia del 1920 giunse alla Biblioteca dell'Archiginnasio la libreria personale del marito, Pietro Giacomo Rusconi (1858-1915, figlio di Carlo Giacomo). I volumi manoscritti confluirono nei fondi speciali *Manoscritti A* (raccolta di manoscritti di carattere generale) e *Manoscritti B* (raccolta di manoscritti di argomento bolognese), a seconda del contenuto, mentre i volumi a stampa andarono a far parte delle raccolte librarie; il materiale a stampa più pregevole fu riunito nella Sala X, dedicata a Pietro Giacomo Rusconi (nella sala figura un suo ritratto a olio). Il fondo conteneva un centinaio di incunaboli, alcuni rarissimi, e molte edizioni a stampa del sec. XVI (cfr. V. RONCUZZI ROVERSI MONACO, S. SACCONI, *Per un'indagine sui fondi librari nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio* cit., p. 324-325); un inventario del legato Verzaglia-Rusconi, in fotocopia, è conservato in BCABo, Archivio, H.4. Si veda anche il fondo speciale *Carlo Giacomo e Giacomo Filippo Rusconi*, in *Fondi nel web*: <http://badigit.comune.bologna.it/fondi/ricerca/NUOVOCercanomefondo.asp?testo=rusconi>.

<sup>55</sup> A. SORBELLI, *Relazione del Bibliotecario all'Assessore per la Pubblica Istruzione. Anno 1922*, «L'Archiginnasio», XVIII, 1923, p. 15.

in una sola settimana di indagini e ricerche il risultato era stato sconcertante, sia per la quantità di volumi mancanti, sia per il numero di librai coinvolti, non solo a Bologna ma anche in altre città.

L'8 febbraio 1942 B. viene di nuovo convocato presso la Direzione,<sup>56</sup> «per informazioni», ma in realtà per essere sottoposto a un vero e proprio interrogatorio teso a ricostruire le modalità dei furti e la presenza di eventuali complici, con metodi che anche in questo caso, come per l'irruzione di Barbieri a casa di B., non possono che sorprendere.

B. risponde per iscritto alle tredici domande che gli vengono sottoposte dai funzionari dell'Archiginnasio,<sup>57</sup> risposte che meritano di essere trascritte integralmente e commentate ad una ad una perché forniscono dettagli di grande interesse per comprendere le modalità dei furti, specialmente se integrate dalle dichiarazioni scritte dei nove dipendenti della Biblioteca ai quali viene sottoposta una serie di domande sull'*Affare B.* nel marzo del 1942:<sup>58</sup>

Interrogatorio di B. da parte della Direzione della Biblioteca.

1) Se l'inizio delle sottrazioni accadde in occasione delle figure che occorre per la «Vita cittadina»,<sup>59</sup> e se il sig. Savoia ci entrò come partecipante alla faccenda o come consigliere.

[Risposta] L'inizio delle sottrazioni accadde in occasione delle figure che occorre per la Rivista del Comune cioè il 1938. Il sig. Savoia non entrò né come partecipante né come consigliere.

2) Se il rifiuto posto prima dal Direttore della Biblioteca di concedere alla redazione della rivista opere molte e di molto pregio, fu la cagione dell'avversione costante del Savoia contro di esso; e se per riuscire ad avere le opere il Savoia dovette ricorrere all'intervento del Podestà o del capoufficio per concessione in prestito di tali libri.

[Risposta] Non ricordo le ragioni di avversione del Savoia verso il Prof. Sorbelli.

<sup>56</sup> BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 5.

<sup>57</sup> BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 6. Le domande, dattiloscritte, e le risposte, manoscritte, sono datate 9 febbraio 1942.

<sup>58</sup> Nel fascicolo *Affare B.* dell'Archivio riservato dell'Archiginnasio è conservata una busta arancione senza numero di protocollo contenente le dichiarazioni di nove dipendenti della Biblioteca: Alberto Serra-Zanetti, Alcibiade Nadalini, Otello Gandini, Gino Nenzioni (che sarà direttore della Biblioteca dal 1960 al 1980), Filippo Fantini, Vincenzo Milani, Guglielmo Barili, Alessandro Nanni e Luigi Montanari. Alcune sono dattiloscritte, altre manoscritte, raccolte presso la Direzione della Biblioteca tra il 5 e il 14 marzo 1942. I nove dipendenti dovevano fornire la loro versione dei fatti sulla base di questo prospetto dattiloscritto: «Premessa. Segreto. Responsabilità. Se ha saputo del fatto? Ha sentito parlare dalla gente? Se conosce bene B. e da quando. Se frequentava e come si diportava. Quali e quanti libri consultava. Il catalogo. Quali parole e atteggiamenti ha avuto. Come mai non si è accorto di nulla. Chi specialmente serviva il B. nella [Sala] 18 [la parte in corsivo è stata aggiunta a mano]. Chi della Biblioteca aveva amicizia e rapporti con lui? Ha sospetti su persone di dentro o di fuori di intesa col B.? Librai che erano in rapporto col B. Studi del B. compiuti. Perché prendeva tanti libri e così preziosi. Il prestito: ne usava molto? Dei libri rari che mancavano nessuno si è accorto? Quali ragioni portate a vostra difesa?».

<sup>59</sup> «Vita cittadina» era il nome della rivista ufficiale del Comune di Bologna dal 1915 al 1920; il titolo fu modificato varie volte, fino a diventare dal 1935 e fino alla cessazione della rivista, nel 1939, «Bologna. Rivista mensile del Comune», titolo che riprese nel dopoguerra, a partire dal 1948. Per una breve storia della rivista si veda MARCELLO FINI, M. AVANZOLINI, *All'ombra del Littorio. Vita cittadina e propaganda fascista nella rivista mensile del Comune di Bologna dal 1924 al 1939*, «L'Archiginnasio», CII, 2007, p. 567-606.

Ci fu certo anche la ragione del divieto di prestito, che effettivamente si ottenne soltanto con l'intervento del Podestà o del Capo ufficio [l'Ufficio di pubblica istruzione, da cui dipendeva la Biblioteca dell'Archiginnasio].

Dalle prime due domande emerge che subito dopo la scoperta del furto i sospetti si concentrarono sulla figura del giornalista Carlo Savoia,<sup>60</sup> che tra il 1936 e il 1939 aveva pubblicato una decina di articoli su «Bologna. Rivista mensile del Comune», riguardanti vari aspetti della storia e della realtà bolognese.<sup>61</sup> Savoia, che faceva parte della redazione della rivista municipale, era entrato in contrasto con Sorbelli, il quale aveva espresso parere negativo alla concessione di prestiti di libri antichi e preziosi che sarebbero serviti per la preparazione di articoli da pubblicare sulla rivista del Comune, e per di più le richieste di materiale librario erano inoltrate per conto di Savoia direttamente da B.<sup>62</sup> Per aggirare il parere negativo di Sorbelli, la Redazione della rivista del Comune aveva chiesto l'intervento del Podestà o del Vicepodestà,<sup>63</sup> e Sorbelli era stato costretto a cedere dopo aver ricevuto un ordine telefonico dai vertici dell'Amministrazione comunale, di cui non è purtroppo rimasta traccia nell'archivio della Biblioteca,<sup>64</sup> iniziarono dunque a essere trasportate dalla Biblioteca alla redazione della rivista per ottenere riproduzioni in zincotopia «opere di grande valore, specialmente raccolte in folio contenenti pregevoli incisioni [...] del Settecento e dell'Ottocento (tra cui *Le vedute di Roma* del Piranesi)». <sup>65</sup> Queste opere di grande valore prestate in via del tutto eccezionale alla redazione della rivista del Comune di Bologna venivano certamente registrate in uscita e al momento del rientro, e non potevano essere oggetto di furto in questa circostanza, ma proprio a proposito de *Le vedute di Roma* del Piranesi, va rilevato che successivamente vennero sottratte dall'Archiginnasio varie raccolte di sue incisioni conservate nella

<sup>60</sup> Carlo Savoia era nato a Roma nel 1912. Studioso di architettura ed arte, esordisce nel 1932 come giornalista su «L'Assalto», di cui diventa prima redattore artistico (cfr. «Annuario della stampa italiana», 1939-40 cit., p. 192 e «L'Assalto», XIV, 16, 21 aprile 1933, p. 3) e infine direttore dall'aprile 1938 all'inizio del 1940, per poi partire volontario per la guerra, così come aveva già fatto in occasione della guerra di Spagna; si veda N.S. ONOFRI, *Giornali e giornalisti in Emilia-Romagna* cit., p. 156-159.

<sup>61</sup> Gli articoli sono accessibili online sul sito *Il Comune di Bologna. Rivista mensile del Comune di Bologna, 1915-1939*: <http://badigit.comune.bologna.it/codibo/index.asp>.

<sup>62</sup> BCABO, Archivio riservato, anno 1942, dichiarazione manoscritta di Alberto Serra-Zanetti sull'*Affare B.*, datata 5 marzo 1942: tra le nove dichiarazioni dei dipendenti dell'Archiginnasio, quella di Serra-Zanetti è la più ampia e ricca di preziosi dettagli.

<sup>63</sup> Il direttore della rivista del Comune dal 1933 è lo stesso Podestà, e dunque per il periodo in esame Cesare Colliva, che ricopre la carica dal 10 luglio 1936 al 14 settembre 1939, mentre vicepodestà è Luciano Di Castri (si veda *Storia amministrativa*: <http://www.comune.bologna.it/storiaamministrativa/people/detail/41032>).

<sup>64</sup> BCABO, Archivio riservato, anno 1942, dichiarazione manoscritta di Alberto Serra-Zanetti, che dedica a questo episodio un'intera pagina della sua dichiarazione, quando ancora in Archiginnasio si pensava ad un possibile coinvolgimento di Carlo Savoia.

<sup>65</sup> *Ibidem*. Quest'obbligo giunto dall'alto che contrastava con le regole della Biblioteca ricorda un altro episodio accaduto pochi anni dopo, nel primo dopoguerra, quando Serra-Zanetti, divenuto direttore, fu costretto da ordini superiori a consegnare varie annate di quotidiani bolognesi presso la sede di alcuni Gruppi consiliari del Comune di Bologna, a Palazzo d'Accursio: alcuni di questi giornali rientrarono in Biblioteca con evidenti manomissioni (articoli ritagliati, pagine mancanti etc.): cfr. M. AVANZOLINI, *L'eterno nemico* cit., p. 547-555.

Sala XVIII,<sup>66</sup> quella stessa Sala oggetto di una domanda specifica rivolta dalla Direzione al personale della Biblioteca durante le indagini: «Chi specialmente serviva il B. *nella* [Sala] 18». La Sala XVIII all'epoca dei fatti non era accessibile agli utenti della Biblioteca, ma B. vi poteva probabilmente accedere, in presenza dei bibliotecari, in seguito all'autorizzazione concessa dai vertici del Comune per ottenere in prestito volumi rari che dovevano servire per le illustrazioni della rivista municipale.<sup>67</sup> Durante la fase iniziale delle indagini i funzionari della Biblioteca paiono particolarmente interessati al tema dell'accesso nella Sala XVIII da parte di B., ma in realtà le modalità con cui avvenivano i furti non prevedevano il prelievo diretto dei libri dagli scaffali, né dalla Sala XVIII, dove B. poteva accedere, né dalle altre sale della Biblioteca, inaccessibili per gli utenti: i libri trafugati, come vedremo, venivano regolarmente richiesti al Banco di distribuzione della Sala di lettura.

L'ipotesi di un coinvolgimento di Carlo Savoia svanisce quasi subito, anche grazie alle dichiarazioni dello stesso B., mentre risulta poco credibile, alla luce dell'enorme numero di libri trafugati nel corso di almeno quattro anni, che la vicenda sia scaturita dalla necessità di procurare illustrazione per la rivista del

---

<sup>66</sup> Sui documenti trafugati dalla Sala XVIII si veda BCABo, Archivio riservato, anno 1943, prot. 42, copia di lettera di Sorbelli al Podestà, 1° aprile 1943, ma l'allegato con l'elenco non è presente; l'originale presente in ASCBo, Gabinetto del Podestà, prot. riservato n. 84, conserva l'allegato dove sono elencati 233 titoli: *Opere della Sala XVIII risultanti mancanti e senza la scheda al catalogo, in seguito a riscontro*. L'elenco riporta ai n. 159-162 le seguenti opere riferite a Giovanni Battista Piranesi: *Antichità romane*, Roma, 1748, collocazione 18.EE.V.17; *Lettere di giustificazione...*, Roma, s.a., collocazione 18.FF.VI.8; *Raccolte delle più belle vedute antiche di Roma*, Roma, 1802, 18.EE.VI.32; *Vedute di Roma*, Roma, s.a., collocazione 18.FF.II.7-8, presumibilmente trafugate da B. Nell'elenco dei libri riconsegnati da B. il 17 febbraio 1942 (cfr. BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 12) si legge: «92 stampe sciolte, formanti 2 volumi delle *Vedute di Roma* di Piranesi».

<sup>67</sup> La Sala XVIII fu inaugurata, insieme alla Sala XVII, il 7 febbraio 1870, quando la Biblioteca venne riaperta al pubblico dopo importanti lavori di ristrutturazione (cfr. P. BELLETTINI, *Momenti di una storia* cit., p. 24-25). L'accesso a questa e a tutte le altre sale della biblioteca utilizzate come depositi non era consentito ai lettori senza uno speciale permesso e comunque dovevano essere accompagnati da un bibliotecario (cfr. *Regolamento per la Biblioteca comunale* cit., art. 45, p. 15). L'apertura della Sala di Consultazione (8 giugno 1958), comportò la necessità di consentirne l'accesso tramite il transito dei lettori dalla Sala XVIII, i cui preziosi volumi erano sugli scaffali a portata di mano e senza protezioni; nel 1981 l'allora Direttore reggente Bergonzoni lamenta la mancanza di sorveglianza nella Sala e segnala che gli sportelli degli armadi sono addirittura «mantenuti volontariamente aperti per comodità degli operatori», mentre nel 1984 denuncia la sparizione di 336 volumi dalla stessa Sala XVIII, attraversata dal pubblico senza alcun controllo da parte del personale (cfr. F. BERGONZONI, *Relazione del Direttore reggente, «L'Archiginnasio»*, LXXIX, 1984, p. 13): per risolvere il problema propone l'apertura di un passaggio tra la Sala di lettura e la Sala di Consultazione (si veda la relazione di Bergonzoni del 22 febbraio 1984, BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1984, tit. IV-1, prot. 317), utilizzando il corridoio costruito nel 1886 che consentiva di collegare la Sala di lettura alla Sala 18, in modo da non dover transitare dall'attuale saletta del Catalogo storico, all'epoca utilizzata come sala riservata da professori di ogni ordine e grado e da altre categorie particolari di utenti (si veda M. AVANZOLINI, *La Bibliografia bolognese di Luigi Frati*, in *Una foga operosa. Luigi Frati e l'organizzazione degli istituti culturali bolognesi nella seconda metà dell'Ottocento*, a cura di P. Belletini, t. I, Bologna, Costa, 2010, p. 423-427). Il progetto, che prevedeva lo sfondamento di un muro dell'attuale atrio della Sala di consultazione, non fu approvato. Il problema della sicurezza della Sala XVIII è stato definitivamente risolto nel 2002, con l'installazione di «barriere all'infrarosso collegate ad una centrale a microprocessore», in occasione del restauro completo della Sala (si veda P. BELLETTINI, *Relazione del Direttore sull'attività svolta nell'anno 2002, «L'Archiginnasio»*, XCVII, [2002], p. XI).

Comune, che potevano essere ottenute con mezzi leciti, e comunque la rivista cessò le pubblicazioni alla fine del 1939, mentre i furti proseguirono fino all'inizio del 1942.

3) Quale è la via seguita dal B. per potere sottrarre dalla Biblioteca comunale le opere, nonostante facesse le ricevute ogni volta che le prendeva in lettura.

[Risposta] La via seguita era quella di simulare il passaggio dal banco della distribuzione all'ufficio del prestito a domicilio, approfittando della fiducia in me riposta da tutti gli impiegati della Biblioteca.

Per poter comprendere con maggiore chiarezza il modo di operare di B. e le ragioni che per diversi anni gli hanno permesso di agire senza destare sospetti, tornano molto utili sia le dichiarazioni fornite dai dipendenti della Biblioteca nel marzo del 1942,<sup>68</sup> sia le norme che regolavano in Archiginnasio l'accesso, la consultazione e il prestito dei libri. Va ricordato che, a differenza delle norme attualmente in vigore, era possibile entrare in Biblioteca con le borse personali ed era ammesso il prestito anche dei libri a stampa antichi,<sup>69</sup> con la sola esclusione degli incunaboli.<sup>70</sup> Dunque B. poteva muoversi all'interno della Biblioteca con la sua borsa da studioso, e non vi era nulla di strano che si recasse all'Ufficio prestito avendo con sé libri antichi da registrare.<sup>71</sup> Per effettuare i furti senza destare sospetti, B. doveva però prima di tutto contare sulla fiducia degli addetti alla distribuzione, anche allo scopo di farsi consegnare contemporaneamente un numero maggiore di libri rispetto ai tre previsti dalle norme della Biblioteca.<sup>72</sup> B. si conquistava il rispetto e la fiducia del personale con una frequentazione assidua della Biblioteca, e «per molti mesi e forse per molti anni era prontissimo all'apertura della Sala [di lettura]. Aveva seco sempre una grande borsa».<sup>73</sup>

<sup>68</sup> Cfr. *supra*, nota 58.

<sup>69</sup> Tra il 1937 e il 1940 B. prende in prestito generalmente libri moderni, che dovevano servirgli per scrivere articoli per i vari giornali di cui era collaboratore. In pochissimi casi prende in prestito libri antichi: nel gennaio del 1938 (cfr. BCABO, *Archivio, Registro di prestito*, D.16, registrazione del 29 gennaio 1938) B. prende in prestito MATTEO BANDELLO, *Canti XI composti dal Bandello de le lodi de la s. Lucretia Gonzaga di Gazuolo...*, in Guienna ne la città di Agen, per Antonio Reboglio, 1545, collocazione 8.R.IV.9, che verrà regolarmente restituito, ma che in seguito verrà trafugato (si veda BCABO, *Archivio riservato*, anno 1943, prot. 46, *Elenco delle opere della Sala VIII che si ritengono sottratte da B.*).

<sup>70</sup> *Regolamento per la Biblioteca comunale* cit., art. 55, p. 17: «Sono esclusi dal prestito [...] le edizioni del secolo XV, o stampate su pergamena, o con dedica autografa di uomini illustri, o per qualsiasi altra causa rare o di gran prezzo». Con il *Nuovo regolamento per la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio*, «L'Archiginnasio», LV-LVI, 1960-1961, art. 39, p. 413, il divieto di prestito viene ampliato anche alle edizioni del XVI secolo. Nel 1985 il *Regolamento della Biblioteca dell'Archiginnasio*, Bologna, Centro stampa del Comune, 1985, prevedeva all'art. 17 il divieto di prestito anche per i libri dei sec. XVII e XVIII, mentre per i libri del sec. XIX erano previste varie limitazioni (se in copia unica, se illustrati etc.). Nel corso degli anni successivi si è giunti infine a vietare il prestito per le edizioni anteriori al 1961, comprendendo quindi nel divieto tutte le pubblicazioni descritte nel Catalogo storico, che sono state acquisite entro l'anno 1960.

<sup>71</sup> L'Ufficio prestito si trovava sul lato destro del Banco di distribuzione, accanto all'ingresso della saletta del Catalogo storico, e quindi a pochi metri dal punto in cui si distribuivano i libri richiesti dai lettori.

<sup>72</sup> *Regolamento per la Biblioteca comunale* cit., art. 47, p. 15: «Per regola generale non si danno in lettura più di tre opere né più di sei volumi per volta».

<sup>73</sup> BCABO, *Archivio riservato, Fascicolo B.*, senza n. di prot., dichiarazione di Guglielmo Barili, s.d. ma marzo 1942. Il dettaglio della capiente borsa in cui B. poneva i libri da trafugare è riportato anche da Giorgio Montanari nella sua intervista del 2012 (cfr. *supra* nota 34).

Scriva Vincenzo Milani, distributore dell'Archiginnasio:

Introdotta dalla più larga fama di persona dabbene il B. godeva la massima stima di tutti. Assegnato alla distribuzione, ebbi modo di osservarlo frequentatore assiduo e tenace consultatore al catalogo nelle prime due ore del mattino. Notai fin d'allora la sua esclusiva di presentare numerose richieste (ho bisogno di confrontare varie edizioni, era il suo motto) [...] mi pregò di favorirlo nelle sue ricerche.<sup>74</sup> Prima a malincuore, indi serenamente accondiscesi a portargli anche più di tre opere, avendomi riferito come traesse il suo guadagno da articoli [...]. All'atto di consegnargli i volumi egli richiedeva anche la scheda, asserendo che la segnatura gli avrebbe servito altra volta, e che parte di detti volumi avrebbe ritirato a domicilio con regolare ricevuta. Solo ora apprendiamo con stupore e profondo rincrescimento l'orribile giuoco: ci traeva in inganno poiché la fiducia che sapeva ispirare quale scrittore e [...] collaboratore di quotidiani e riviste, amico di Gerarchi, raccomandato dalla Direzione,<sup>75</sup> gli serviva esclusivamente a portare con sé nella capace borsa di cuoio parte dei volumi che asseriva aver preso regolarmente a prestito.

E forse, dichiara il bibliotecario ordinatore Alessandro Nanni, le sottrazioni avvenivano nel periodo del cambio turno dei dipendenti, tra le 12.45 e le 13.15, quando la sorveglianza era più scarsa,<sup>76</sup> mentre per Sorbelli il momento più opportuno poteva essere quello del massimo affollamento della Sala di lettura, quando la sorveglianza era più complessa.<sup>77</sup>

Sorbelli descrive così le modalità utilizzate da B. per commettere i furti:

Il modo seguito dal B. per sottrarre i volumi era, a quel che sembra, di farsi consegnare in lettura ogni giorno un certo numero di libri pregevoli, di cui egli asseriva aver bisogno per la compilazione di articoli letterari e di curiosità destinati a giornali [...]; di restituirne alcuni al banco di distribuzione, trattenendone altri

<sup>74</sup> BCABO, Archivio riservato, *Fascicolo B.*, senza n. di prot., dichiarazione di Vincenzo Milani, 6 marzo 1942. Fino a quel momento B. si era rivolto perlopiù all'applicato Filippo Fantini e all'applicato Otello Gandini: instaurare una sorta di rapporto privilegiato con un dipendente permetteva di creare le condizioni per godere, con il tempo, di qualche piccolo favore. Fantini era considerato uno dei bibliotecari più esperti, tanto che Serra-Zanetti nel 1947 pensa di richiamarlo temporaneamente in servizio, benché in pensione, per i lavori di riordino dei materiali recuperati tra le macerie dei bombardamenti; si veda BCABO, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1948, tit. IV-1, prot. 67.

<sup>75</sup> *Ibidem*, qui Milani si riferisce forse al fatto che B. fosse autorizzato a portare presso la redazione della rivista del Comune volumi rari e preziosi normalmente esclusi dal prestito e quindi godesse di particolari privilegi.

<sup>76</sup> BCABO, Archivio riservato, *Fascicolo B.*, senza n. di prot., dichiarazione di Alessandro Nanni, 5 marzo 1942.

<sup>77</sup> BCABO, Archivio riservato, anno 1942, prot. 29, p. [4], relazione sul furto inviata al Commissariato S. Stefano in data 14 marzo 1942. L'ipotesi dei distributori è probabilmente più attendibile di quella di Sorbelli: la Biblioteca era aperta dalle 9.00 alle 16.00, con un intervallo di riposo dalle 12.30 alle 13.30; Guglielmo Barili e Filippo Fantini potevano fare la pausa dalle 11.30 alle 12.30, mentre Luigi Montanari e Gabriele Bertuzzi si potevano allontanare dalla sala di lettura dalle 12.30 alle 13.30. Era Fantini, che non aveva la qualifica di distributore, ma era considerato paziente e molto esperto nel prelievo dei libri, tanto da essere soprannominato *Lo schedario vivente* (cfr. TAMARESE, *All'Archiginnasio*, «L'Avvenire d'Italia», XLVIII, n. 128, 2 giugno 1943, p. 2), che in genere si occupava delle richieste di B., che dunque restituendo i libri durante la pausa di Fantini li avrebbe riconsegnati non allo stesso addetto alla distribuzione da cui li aveva ricevuti al mattino. Per gli orari di servizio si veda il registro che i dipendenti avevano ribattezzato *Il libro delle gride*, su cui venivano trascritte disposizioni di vario genere per il personale della Biblioteca (BCABO, Archivio, Registro O.1, *Ordini delle superiori Gerarchie e disposizioni della Direzione della Biblioteca*, e in particolare la disposizione n. 7 del 2 dicembre 1935).



coll'affermazione che passava all'Ufficio del prestito, firmava schede e quindi metteva i libri avuti in prestito e qualcun altro di cui non aveva rilasciata la ricevuta, dentro la borsa di studioso.<sup>78</sup>

Questa ricostruzione della modalità con cui avvenivano i furti presuppone che B. utilizzasse frequentemente il servizio di prestito, in modo da trafugare ogni volta alcuni libri insieme ad altri che poteva avere regolarmente a domicilio. B. risulta iscritto nel *Registro delle malleverie*, iscrizione necessaria per poter usufruire del servizio di prestito,<sup>79</sup> quasi senza interruzioni a partire dal 1923 fino al 1941,<sup>80</sup> ma se prendiamo in esame il periodo che va dal novembre 1937 al gennaio 1942, quando i furti vengono alla luce, i libri regolarmente presi in prestito sono circa un'ottantina.<sup>81</sup> Dato che i libri *probabilmente* trafugati da B., fermo restando quanto già precisato sul numero dei libri *certamente* trafugati da B. (cfr. *supra*, nota 3), potrebbero essere più di mille, per ogni prestito regolare avrebbe dovuto inserire nella borsa una media di dodici-tredici libri per volta, un po' troppi anche per chi operava con la massima spregiudicatezza e sicurezza di non essere scoperto mentre metteva in atto i furti all'interno della Biblioteca, e anche solo considerando i 481 libri certamente trafugati da B., avrebbe dovuto occultare nella borsa almeno sei volumi ogni volta che si recava all'Ufficio prestito a registrare regolarmente l'uscita di un libro da portare a domicilio, il che appare poco probabile.

Si può dunque ipotizzare che B. agisse in questo modo: richiedeva più dei tre libri previsti dal *Regolamento* al Banco di distribuzione e li consultava in uno dei tavoli della Sala di lettura più distanti dal Banco stesso. Si recava quindi al Catalogo storico,<sup>82</sup> e strappava le schede principali dei libri che intendeva rubare, quelle dotate di segnatura, ma non le schede secondarie, che non avevano la

<sup>78</sup> BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 29, p. [4].

<sup>79</sup> Si veda il *Regolamento per la Biblioteca comunale* cit., art. 58, p. 19. La malleveria venne abolita per i maggiorenti residenti o domiciliati nei comuni della Provincia di Bologna nel 1988 (cfr. *Norme per il prestito a domicilio*, testo allegato alla *Relazione del Direttore reggente*, Valerio Montanari, in «L'Archiginnasio», LXXXIII, [1988], p. 24-26).

<sup>80</sup> Cfr. BCABo, Archivio, *Registro delle malleverie*, E.1. In genere la malleveria veniva concessa per un anno, ed è Sorbelli che fin dal 1923 è mallevadore, quindi garante, per B., tranne che per un anno tra il 1930 e il 1931, quando mallevadore è Barbieri. Dunque B. fin dall'età di 18 anni ha come garante per l'accesso al prestito lo stesso Sorbelli, il che lascia intendere che poteva contare su buone raccomandazioni presso la Direzione della Biblioteca, provenienti con buona probabilità dall'ambito dei vertici della Federazione fascista bolognese.

<sup>81</sup> BCABo, Archivio, *Registro di prestito*, D.16, D.17 e D.18. Alcuni prestiti sono dubbi, a causa della scrittura poco chiara con cui vengono registrati; la registrazione avveniva sulla base dell'ordine alfabetico degli autori delle opere.

<sup>82</sup> Il Catalogo storico, che prende il nome dai due direttori dell'Archiginnasio Luigi Frati e Albano Sorbelli, accessibile online: <http://badigit.comune.bologna.it/fratisorbelli/>, fino al 1913 non era disponibile al pubblico, e poteva essere consultato solo tramite il filtro di un indicista a cui si dovevano rivolgere i lettori. Fu Sorbelli a decidere di consentirne l'accesso diretto, facilitando la ricerca bibliografica da parte degli studiosi (si veda A. SORBELLI, *Relazione del Bibliotecario al R. Commissario del Comune di Bologna*, «L'Archiginnasio», IX, 1914, p. 83). Nel *Regolamento per la Biblioteca comunale* cit., art. 44, p. 15 del 1912, ancora si leggeva: «Le ricerche nei cataloghi sono fatte ordinariamente dagli impiegati della Biblioteca; ma col permesso dell'impiegato preposto ai cataloghi, e sotto la sua sorveglianza, possono essere fatte anche dagli studiosi».

segnatura e quindi non erano in grado di indicare dove fosse collocato il libro.<sup>83</sup> Restituiva quindi una parte dei libri al Banco, in un momento ritenuto propizio; le schede, che aveva compilato per richiederli, gli erano già state restituite su sua richiesta al momento del ritiro dei libri al Banco di distribuzione, in modo che non rimanesse in mano ai distributori nessuna traccia dei volumi ottenuti in lettura. Anche questa era una pratica irregolare: alla restituzione dei libri, l'impiegato doveva apporre sulle relative schede il bollo della restituzione, quindi le schede di richiesta dei libri sarebbero dovute rimanere in possesso del Banco di distribuzione.<sup>84</sup> In genere il distributore a cui riconsegnava una parte dei libri avuti in consultazione non era lo stesso a cui aveva presentato le richieste al mattino, per via dei cambi di turno; dichiarava quindi al Banco che i libri non riconsegnati li avrebbe presi in prestito, ma nella maggior parte dei casi li inseriva semplicemente nella borsa, quindi con ogni probabilità senza neanche adottare lo stratagemma di richiedere qualche libro in prestito con regolare ricevuta.

Il punto cruciale per capire come B. abbia potuto trafugare libri per anni senza essere scoperto, emerge dunque da una frase della già riportata dichiarazione di Vincenzo Milani, distributore dell'Archiginnasio:

All'atto di consegnargli i volumi egli richiedeva anche la scheda, asserendo che la

<sup>83</sup> Cfr. il *Regolamento per la Biblioteca comunale* cit., art. 3, p. 3-4, e si veda ad esempio IACOPO BERENGARIO, *Tractatus perutilis et completus de fractura cranei...*, Venetijs, per Ioan. Ant. de Nicolinis de Sabio expensis d. Ioan. Baptistae Pederzani, 1535, collocazione 10.KK.III.14, trafugato dalla Sala X e di cui rimane nel Catalogo storico solo la scheda nella sezione per Materie alla voce *Chirurgia*, con rimando alla scheda principale che era intestata a *Berengario Giacomo (da Carpi)*. Anche Giorgio Montanari, il giovane garzone di Martelli, ricorda nella sua intervista (cfr. *supra*, nota 34) di aver saputo che B. strappava le schede dal catalogo dell'Archiginnasio.

<sup>84</sup> Cfr. il *Regolamento per la Biblioteca comunale* cit., art. 43, p. 15. Questa norma del *Regolamento* era anche riportata sul verso del modulo che veniva utilizzato per richiedere i libri in lettura. L'introduzione nel 1986 (si veda VALERIO MONTANARI, *Relazione del Direttore reggente*, «L'Archiginnasio», LXXXI, 1986, p. 15), di un modulo di richiesta dei libri in lettura formato da tre fogli con carta chimica autocopiante permise in seguito, e permette tuttora, di conservare la parte superiore della richiesta, insieme alla carta d'ingresso, presso il Banco di distribuzione: al momento della riconsegna, vi si appone il timbro con la dicitura 'restituito', mentre la seconda parte del modulo viene inserita all'interno di un contenitore di plastica trasparente (introdotto durante la Direzione di Franco Bergonzoni [1980-1986], in seguito all'innovativo utilizzo di un nuovo modello di schede triple per il prestito a ricalco: si veda BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1984, tit. IV-1, prot. 1564, ma utilizzato solo per i libri dati in prestito), contenente un cartoncino colorato (la 'tavoletta') posizionato sullo scaffale, al posto del volume dato in lettura, fungendo da «giustificazione dell'assenza del libro». La terza parte della richiesta veniva consegnata al lettore, insieme al libro, ma in seguito questa parte del modulo fu eliminata. All'epoca dell'*Affare B.* il sistema delle 'tavolette' non esisteva, e dunque sugli scaffali rimanevano gli spazi vuoti corrispondenti ai libri prelevati, senza alcuna indicazione di dove i libri si trovassero, se in lettura o in prestito. La presenza delle cosiddette 'tavolette' al posto dei libri prelevati e non restituiti sarebbe stata probabilmente notata dai bibliotecari, specialmente in quelle sale, come la X e la XVIII, dove i libri trafugati da B. erano centinaia. A questo proposito Gino Nenzioni il 7 marzo 1942 (BCABo, Archivio riservato, *Fascicolo B.*, senza n. di prot., dichiarazione di Gino Nenzioni) dichiara: «Avendo la sala X da poco tempo, non potevo naturalmente accorgermi di eventuali passate sottrazioni, dato anche la posizione dei libri disposti in più ordini, e quindi difficilmente controllabili». Dunque Nenzioni era incaricato di mantenere in ordine la Sala X; nel *Regolamento per la Biblioteca comunale* cit., art. 29, p. 11, si disponeva che i distributori fossero responsabili dei volumi esistenti nelle sale affidate alle loro cure.

segnatura gli avrebbe servito altra volta<sup>85</sup>

Quando B. riportava i libri al Banco di distribuzione, possibilmente non agli stessi addetti da cui li aveva ricevuti, i distributori non erano dunque in grado di verificare l'esatta corrispondenza tra i volumi dati in lettura e quelli che venivano riconsegnati, ma sarebbe bastata una verifica presso i registri dell'Ufficio prestito per accertare che B. in genere non prendeva libri antichi a domicilio, quegli stessi libri che quasi ogni giorno e per anni non riconsegnava al Banco distribuzione dichiarando di volerli prendere in prestito, e in alcuni casi si trattava addirittura di incunaboli, che erano rigorosamente esclusi dal prestito a domicilio.<sup>86</sup>

In sostanza, tutta l'organizzazione dei servizi al pubblico era gravemente lacunosa dal punto di vista della sicurezza, mentre il comportamento del personale addetto ai servizi al pubblico era a dir poco negligente.<sup>87</sup>

Descrivendo le modalità dei furti commessi in Archiginnasio, B. evita anche di specificare un dettaglio di importanza fondamentale del suo modo di agire: la sottrazione delle schede principali relative ai libri rubati dal Catalogo storico della Biblioteca, operazione che avrebbe creato non pochi problemi ai bibliotecari impegnati nei mesi successivi ad individuare sia l'esatta segnatura dei libri mancanti, di cui B. e Sbisà avrebbero fornito solo elenchi con indicazioni spesso imprecise e generiche, sia le collocazioni di quelli restituiti, dove la segnatura era stata cancellata con cura.<sup>88</sup>

4) Se ha trovato nella Biblioteca o fuori aiuti o compiacenza, sia pure in buona fede, per arrivare al fine suo di impossessarsi di opere tanto pregevoli.

[Risposta] Escludo nel modo più assoluto di aver trovato aiuto o compiacenza fra il personale della Biblioteca. Anche fuori di questa, nessuno mi ha aiutato o incitato al mio fine.

B. conferma di non aver avuto alcun complice tra il personale della Biblioteca,<sup>89</sup> e su questo punto non cambierà mai opinione, né esprimerà ambiguità di sorta.<sup>90</sup>

---

<sup>85</sup> BCABo, Archivio riservato, *Fascicolo B.*, senza n. di prot., dichiarazione di Vincenzo Milani, 6 marzo 1942.

<sup>86</sup> Cfr. *Regolamento per la Biblioteca comunale* cit., art. 55, p. 17.

<sup>87</sup> Solo dal gennaio 1991 viene introdotta un'importante innovazione, tuttora valida, legata ad un maggior controllo sui libri antichi dati in lettura: «il lettore, dopo aver inoltrato la richiesta di un libro antico ai coadiutori del banco di distribuzione, lo può ottenere in lettura, ovviamente nel settore all'uopo approntato in Sala di lettura, solo dopo una registrazione, e relativa firma di ricevuta in carico, presso l'addetto al Prestito»: cfr. V. MONTANARI, *Relazione del Direttore reggente*, «L'Archiginnasio», LXXXVI, 1991, p. 16.

<sup>88</sup> Il primo riferimento alla distruzione delle schede è nella relazione di Sorbelli al Podestà del 19 febbraio 1942: cfr. BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 16, p. [2]. A causa della distruzione delle schede, non viene individuata la segnatura di 149 libri trafugati e poi restituiti da B. e Sbisà (cfr. BCABo, Archivio riservato, anno 1943, prot. 46, lettera inviata da Barbieri al Podestà in data 14 luglio 1943), dato che le signature erano state accuratamente cancellate dopo il furto.

<sup>89</sup> B. lo ribadisce ancora in calce alle risposte dell'interrogatorio, prima di apporre data e firma: «Ripeto, nel modo più assoluto, di avere - nel perseguimento del mio fine - costantemente abusato nella fiducia e nella buona fede in me riposta da tutto il personale della Biblioteca, e particolarmente di quelli del Banco della distribuzione».

<sup>90</sup> Si veda ad esempio anche quanto dichiarato a Barbieri il 23 febbraio 1942 (cfr. BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 23).

Anche Sorbelli e Barbieri lo escludono con forza in tutte le relazioni inviate prima alle autorità comunali e in seguito al Commissariato di polizia di S. Stefano:

L'unica cosa che in tutta questa brutta faccenda conforta, è che deve in modo assoluto escludersi (ed ho compiuto le più diligenti indagini) la partecipazione o connivenza, o solo consapevolezza, del personale della Biblioteca: che è rimasto anzi offeso e sgomento per l'accaduto.<sup>91</sup>

La seconda parte della risposta, in cui B. dichiara di non essere stato aiutato o incitato a commettere i furti è meno credibile, anche sulla base delle risposte che fornirà alle altre domande, ad esempio alla successiva, la n. 5:

5) Chi fu il consigliere delle opere da sottrarre e poi da cedere: giacché esse sono intonate tutte ad un complesso di speciali criteri.

[Risposta] I titoli delle opere da sottrarre li attingevo dai cataloghi di vendita antiquari e da varie informazioni attinte da persone di competenza, fra le quali il dott. Sbisà.

B. non aveva particolari conoscenze bibliografiche e non era un bibliofilo, benché frequentasse l'Archiginnasio dall'età di 18 anni e fin dal 1925 scrivesse articoli di argomento storico bolognese, ma proprio in alcuni di questi articoli aveva mostrato di avere scarsa dimestichezza con le ricerche storiche e il materiale documentario, come scrive Serra-Zanetti:

Avevo sentito parlare di lui, prima d'allora [prima del 1938], e non in senso favorevole, per gli articoli d'argomento bolognese, infarciti di inesattezze, di granchi e di sfarfalloni, ch'egli andava pubblicando: articoli improvvisati e raffazzonati sulla scorta d'un materiale bibliografico inadatto, superato, e perciò scelto senza discernimento, che suscitavano molte critiche tra gli studiosi di cose bolognesi.<sup>92</sup>

Le critiche agli articoli di B. arrivarono alle orecchie del direttore della rivista, Ivo Luminasi, e del segretario di redazione, Quinto Tomasini,<sup>93</sup> che lo invitarono ad impegnarsi maggiormente nelle ricerche: fu a partire da queste critiche che B. iniziò a frequentare più assiduamente la Biblioteca, a partire quindi dal 1938, chiedendo anche consigli e aiuti al personale, ma senza mostrare un particolare interesse per le edizioni antiche e i libri rari, come specifica Serra-Zanetti.<sup>94</sup> Solo con l'aiuto esterno di esperti bibliofili, e qui si cita espressamente Sbisà, che però non viene indicato in modo esplicito come un complice ma solo come persona competente a cui chiedere consigli, B. poteva individuare, come fece per anni, il fior fiore delle edizioni antiche possedute dall'Archiginnasio. Alcuni giorni dopo l'interrogatorio, B. si reca da Barbieri per consegnargli un ulteriore elenco di libri trafugati, dichiarando, ancora ambigualmente, che «nella scelta dei volumi

<sup>91</sup> BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 29, 14 marzo 1942, relazione firmata da Sorbelli e inviata al Commissariato Santo Stefano. Secondo Barberi, tra gli autori di furti nelle biblioteche, «assolutamente eccezionali sono i casi di responsabilità diretta o di complicità del personale di biblioteca» (cfr. F. BARBERI, *La tutela delle biblioteche. I furti* cit., p. 245).

<sup>92</sup> BCABo, Archivio riservato, *Fascicolo B.*, senza n. di prot., dichiarazione di Alberto Serra-Zanetti, 5 marzo 1942.

<sup>93</sup> *Ibidem.*

<sup>94</sup> *Ibidem.*

da sottrarre era consigliato dal dott. Sbisà».<sup>95</sup>

Al tempo stesso si può ipotizzare che B., col tempo e dopo aver iniziato a trafugare i libri dall'Archiginnasio, possa aver maturato una conoscenza della materia, per quanto non approfondita, tale da consentirgli di selezionare autonomamente almeno una parte dei libri da sottrarre,<sup>96</sup> come potrebbero attestare due repertori bibliografici dell'Archiginnasio presi in prestito a domicilio, il primo dei quali è: HENRY COHEN, *Guide de l'amateur de livres a vignettes (et a figures) du 18. siècle, quatrième éd.*, Paris, chez P. Rouquette, 1880, collocazione 15.C.IXbis.27.<sup>97</sup>

Dopo averlo avuto in prestito a domicilio nell'ottobre del 1940, B. deve probabilmente aver valutato che si trattasse di un repertorio particolarmente utile per la sua attività di 'libraio', decidendo di trafugarlo.<sup>98</sup> Nel settembre del 1942 la Biblioteca si trova quindi costretta a riacquistarlo, data la sua importanza bibliografica, al prezzo di £. 250.<sup>99</sup>

Dalla Sala XV, dove erano conservati i principali repertori bibliografici, accanto a cataloghi di vendita di libri antichi e testi di biblioteconomia, scompare anche PIERRE-SIMON FOURNIER, *Manuel typographique, utile aux gens de lettres...*, à Paris, imprimé par l'auteur..., 1764 - 1766, 2 vol., collocazione 15.C.IX.14-15.

Dal riscontro eseguito nel 1943 furono dunque soltanto due i repertori che

<sup>95</sup> BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 12, appunti del 17 febbraio di Serra-Zanetti.

<sup>96</sup> Il libraio Roberto Casanova di piazza Aldrovandi n. 9 definisce B. «un amatore» ma anche un vero e proprio commerciante di libri, riferendosi a fatture di libri acquistati da B. dal rappresentante della casa Mediolanum (cfr. BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 23), ma si dovrebbe trattare di un piccolo commercio di libri moderni, del genere di quelli che B. riceveva dagli autori per ottenere recensioni e che poi vendeva, a volte, a prezzo scontato, all'Archiginnasio (cfr. BCABo, Archivio riservato, *Fascicolo B.*, senza n. di prot., dichiarazione di Alberto Serra-Zanetti, 5 marzo 1942). In effetti la Biblioteca acquista in varie occasioni libri offerti da B., che dunque mantiene con l'Archiginnasio un rapporto articolato e su vari livelli, non solo come semplice lettore; nel 1937, ad esempio, l'Archiginnasio acquista da B. 38 pubblicazioni, per un valore di £. 453 (si veda in BCABo, *Carteggio amministrativo*, anno 1937, tit. I-a, il fascicolo relativo agli acquisti intestato a B.), nel 1939 acquista libri per £. 524. A proposito dei libri che l'Archiginnasio aveva acquistato da B., Serra-Zanetti dichiara nella sua relazione del 5 marzo 1942: «Nel 1938 e nel 1939 il B. venne più volte ad offrire in vendita libri moderni - da lui ricevuti da vari editori 'per recensione' - che la Biblioteca acquistava a prezzo superiore alla metà dell'importo segnato sulla copertina: a condizioni, cioè, vantaggiose per la Biblioteca, ma allo stesso tempo ben superiori a quelle praticate dai librai», e quindi B. godeva di un trattamento di favore (si veda BCABo, Archivio riservato, *Fascicolo B.*, senza n. di prot., dichiarazione di Alberto Serra-Zanetti, 5 marzo 1942).

<sup>97</sup> Cfr. BCABo, Archivio, *Registro di prestito*, D.17 (da settembre 1937 a giugno 1941), prestito n. 763, 8 ottobre 1940.

<sup>98</sup> Il repertorio del Cohen compare nella lista dei libri trafugati dalle Sale Landoni, II e XV (cfr. BCABo, Archivio riservato, anno 1943, prot. 46, all'interno della relazione di Barbieri al Podestà sull'entità dei danni subiti a causa del furto). Scorrendo le liste dei libri trafugati, si individuano diversi volumi descritti nel repertorio di Cohen, ad esempio varie edizioni delle favole di Jean de La Fontaine (solo dalla Sala IX vengono trafugati tre volumi di questo autore; cfr. BCABo, Archivio riservato, anno 1943, prot. 44, *Elenco delle opere della Sala IX che si ritengono sottratte da B.*). Va ribadito che non è possibile affermare con certezza che il volume del Cohen sia stato sottratto da B.

<sup>99</sup> BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1942, tit. I-c, prot. 911. Il repertorio viene acquistato dalla Libreria antiquaria Mediolanum, con sede a Milano, che aveva inviato all'Archiginnasio il proprio catalogo di vendita n. 110 (settembre 1942), dove al n. 28 è descritta l'opera di Cohen, collocata in 15.B.VII.36 e poi trasferita in Sala di consultazione (collocazione: Bibliografia 4-68).

risultarono trafugati dalla Sala XV, probabilmente da B.:<sup>100</sup> i volumi con tale segnatura erano collocati all'interno della Segreteria della Biblioteca, accanto alla Direzione, e dunque l'assenza protratta dagli scaffali di molti di questi repertori (comunque ammessi al prestito a domicilio), avrebbe potuto essere notata e destare sospetti, ma sono diversi i repertori bibliografici che si trovavano conservati in altre Sale che hanno attirato l'attenzione di B.<sup>101</sup>

Nel 1941 B. prende in prestito un altro corposo repertorio bibliografico, che in questo caso non risulterà poi successivamente trafugato: JACOPO GELLI, *Bibliografia generale della scherma, con note critiche, biografiche e storiche seconda ed. economica con appendice*, Milano, Ulrico Hoepli, 1895, LIII, collocazione 18.p.V.19.<sup>102</sup>

Nei vari elenchi dei libri trafugati dall'Archiginnasio sono effettivamente presenti diversi libri antichi di scherma, a conferma dell'interesse di B. per questo genere di pubblicazioni, solitamente corredate da belle illustrazioni.<sup>103</sup>

Va ricordato inoltre che B. era anche un attento lettore delle relazioni al Podestà che Sorbelli pubblicava ogni anno su «L'Archiginnasio», come dimostra la frase copiata, parola per parola, dalla relazione del 1937 e utilizzata per un suo

<sup>100</sup> BCABO, Archivio riservato, anno 1943, prot. 46, si veda l'elenco n. 3 delle opere «che si ritengono sottratte da B. dalle Sale Landoni, II e XV».

<sup>101</sup> Si veda ad esempio BCABO, Archivio riservato, anno 1942, prot. 17, la lettera che il libraio Dante Cavallotti di Modena invia a Sorbelli, nella quale vengono citati vari repertori, in parte riconsegnati da Cavallotti stesso, in parte da Alessandro Piantanida di Milano, che li aveva acquistati da Sbisà, tra i quali: EMMANUELE ANTONIO CICOGNA, *Saggio di bibliografia veneziana*, Venezia, dalla Tipografia di G. B. Merlo, 1847; HUGO HAYN, *Bibliotheca germanorum erotica...*, Leipzig, Albert Unflad, 1885; *Catalogo ragionato dei libri d'arte e d'antichità posseduti dal conte Cicognara*, Pisa, presso Niccolò Capurro co' caratteri di F. Didot, 1821, 2 vol., e ANTOINE AUGUSTIN RENOUEUR, *Annales de l'imprimerie des Aldes ou Histoire des trois Manuce et de leurs éditions...*, seconde édition, Paris, chez Antoine-Augustin Renouard, 1825, 3 vol. Tra i repertori si segnala anche GASTON TISSANDIER, *Bibliographie aéronautique. Catalogue de livres d'histoire, de science, de voyages et de fantaisie, traitant de la navigation aérienne ou des aérostats*, Paris, H. Lauenette et cie, 1887, che faceva parte di un'edizione speciale in 25 esemplari numerati su carta giapponese: il volume viene recuperato da Barbieri direttamente a casa di Sbisà il 30 gennaio 1942, si veda BCABO, Archivio riservato, anno 1942, prot. 1.

<sup>102</sup> Cfr. BCABO, Archivio, *Registro di prestito*, D.18 (da giugno 1941 a dicembre 1942), prestito n. 30, 9 luglio 1941.

<sup>103</sup> Si veda ad esempio BCABO, Archivio riservato, anno 1942, prot. 19, nell'elenco dei libri che Sbisà dichiara di voler riconsegnare, dove si cita «Agocchie, *Libro della scherma*» [si tratta di GIOVANNI DALLE AGOCCHIE, *Dell'arte di scrimia libri tre... Ne' quali brevemente si tratta dell'arte dello schermire, della giostra, dell'ordinar battaglie*, in Venetia, Francesco Portonari, appresso Giulio Tamborino, 1572]; ivi, prot. 26, «Due o tre libri sulla scherma» in un elenco di libri trafugati, redatto da B., e consegnati a Sbisà; ivi, prot. 44, opera n. 132 dell'*Elenco delle opere della Sala XI che si ritengono sottratte da B.*: FRANCESCO ANTONIO MARCELLI, *Regole della scherma insegnate da Lelio, e Titta Marcelli scritte da Francesco Antonio Marcelli figlio, e nipote...*, in Roma, nella stamperia di Dom. Ant. Ercole, 1686, collocazione 11.Z.III.15 (la scheda principale del Catalogo storico risulta mancante, mentre è presente la scheda secondaria nella sezione del Catalogo per Materie, alla voce *Scherma*); BCABO, Archivio riservato, anno 1943, prot. 41, *Libri della Sala XVII che si ritengono trafugati da B.*: ALESSANDRO SENESE, *Il vero maneggio di spada...*, in Bologna, per l'erede di Vittorio Benacci, 1660, collocazione 17.Y.I.45 con antiporta calcografica e 14 calcografie comprendenti ciascuna due figure di schermidori in varie posizioni di Giuseppe Maria Mitelli (si veda ACHILLE BERTARELLI, *Le incisioni di G. M. Mitelli. Catalogo critico*, Milano, Comune di Milano, 1940, p. 19. La scheda principale del Catalogo storico risulta mancante, mentre è presente la scheda secondaria nella sezione del Catalogo per Materie, alla voce *Scherma*).

scritto del 1939;<sup>104</sup> Sorbelli elencava accuratamente anno per anno gli importanti acquisti dell'Archiginnasio in ambito antiquario, centinaia di libri antichi, e in particolare incunaboli e cinquecentine anteriori al 1540, con preferenza per le edizioni bolognesi.<sup>105</sup> Nella relazione del 1937, ad esempio, Sorbelli elenca 26 incunaboli e ben 105 edizioni anteriori al 1540 acquistate nel 1936:<sup>106</sup> «Anche qui non pochi sono gli esemplari di notevole rarità, alcuni magnificamente figurati»,<sup>107</sup> esattamente il genere di libri che attiravano l'attenzione di B., il quale mentre tesse le lodi di Sorbelli in un articolo della fine degli anni Trenta, sta procedendo al contempo a razzare quelle stesse edizioni, creando le condizioni che porteranno alla mesta e immeritata conclusione anticipata della straordinaria carriera dello stesso Sorbelli.<sup>108</sup>

Tra i tanti repertori bibliografici che possono essere stati utilizzati da B. per orientarsi nella scelta dei libri da trafugare, vale la pena citare il catalogo di un'importante mostra bibliografica tenutasi nell'ottobre del 1935 presso l'Archiginnasio, dedicata ai libri antichi di medicina, sia manoscritti che a stampa.<sup>109</sup> Nello sala dello *Stabat Mater* furono esposte centinaia di opere provenienti non solo dall'Archiginnasio ma anche da altre raccolte bolognesi,<sup>110</sup> con un'ampia copertura cronologica che arrivava fino a tutto il XVII secolo, in

<sup>104</sup> Cfr. *supra*, nota 2.

<sup>105</sup> Durante la sua lunga carriera Sorbelli mostra un grande interesse verso le edizioni del secolo XV, sia come storico della produzione tipografica (si veda ad esempio la pubblicazione avvenuta nel 2004 delle sue ricerche sulle origini dell'arte tipografica a Bologna: A. SORBELLI, *Corpus chartarum Italiae ad rem typographicam pertinentium ab arte inventa ad ann. 1550*. Bologna, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato), sia come bibliotecario, incrementando notevolmente la raccolta di incunaboli dell'Archiginnasio con acquisti e scambi. Sorbelli fu inoltre il primo a proporre la creazione di un catalogo generale degli incunaboli italiani, nel lontano 1908, proposta che portò alla pubblicazione nel 1943 del primo dei sei volumi (il sesto pubblicato nel 1981) dell'*Indice generale degli incunaboli delle Biblioteche d'Italia*. Dal 1933 al 1940 pubblicò poi su «L'Archiginnasio» l'indice degli incunaboli dell'Archiginnasio: *Index librorum saeculo XV impressorum qui in Civica Bibliotheca Bononiensi Archigymnasii adservantur*, senza purtroppo poter concludere il lavoro, che si ferma alle lettere LY, censendo 1.272 esemplari, ma su questi temi si veda in particolare A. MANFRON, *Luigi Frati e Albano Sorbelli: due direttori per un catalogo. Dall'Archiginnasio di Bologna al censimento nazionale degli incunaboli*, in *Tra i libri del passato e le tecnologie del presente. La catalogazione degli incunaboli*, a cura di Lorenzo Baldacchini e Francesca Papi, Bologna, Compositori, 2011, p. 89-128.

<sup>106</sup> Tra il 1932 e il 1940 Sorbelli acquista ben 259 incunaboli: cfr. A. MANFRON, *Luigi Frati e Albano Sorbelli* cit., p. 124. Nello stesso periodo Sorbelli acquista 541 edizioni del XVI secolo, perlopiù stampate tra 1501 e il 1540: si vedano le relazioni di Sorbelli pubblicate su «L'Archiginnasio», nella sezione *Acquisti*.

<sup>107</sup> A. SORBELLI, *Relazione del Bibliotecario all'On. Podestà*, «L'Archiginnasio», XXXI, 1937, p. 14.

<sup>108</sup> Serra-Zanetti racconta, nella sua dichiarazione del 5 marzo 1942, di avere incontrato B. pochi giorni prima della scoperta del furto: «Nessun segno di imbarazzo nel portamento, nel volto, nella voce io ho scorto: egli si è mostrato perfettamente padrone di sé, spontaneo, cordiale: nel lasciarmi ha anzi scherzosamente imitato il modo di salutare e di prendere congedo del prof. Sorbelli» (cfr. BCABo, Archivio riservato, *Fascicolo B.*, senza n. di prot., dichiarazione di Alberto Serra-Zanetti).

<sup>109</sup> *Mostra del libro antico di medicina nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, ottobre 1935. Catalogo*, Bologna, per cura del Comune, 1935.

<sup>110</sup> Manoscritti e libri oltre che dall'Archiginnasio provenivano dalla Biblioteca Universitaria, dalla ricca raccolta di Vittorio Putti (cfr. *infra*, nota 130) e dalla raccolta personale di Sorbelli. Sulla mostra si veda A. MANFRON, *Una grande biblioteca e le sue mostre bibliografiche*, in *A libro aperto. Le esposizioni bibliografiche tra passato e futuro*. Atti del convegno internazionale, Milano, 22-24 settembre 2021, a cura di Pierfilippo Saviotti, Firenze, Leo S. Olschki, 2023, p. 198-199.

onore di Marcello Malpighi.<sup>111</sup> Se B. visitò questa mostra, ebbe modo di vedere dal vivo alcuni dei più importanti libri illustrati di medicina esistenti, molti dei quali furono poi da lui stesso trafugati negli anni successivi. Si può pertanto affermare che a causa delle lacune provocate dai furti attuati tra il 1938 e il 1942 non sarebbe più stato possibile organizzare in Biblioteca una mostra di libri di medicina di tale ampiezza.<sup>112</sup>

B., pur non essendo un esperto bibliofilo, poteva ricavare indicazioni sul valore economico dei libri da trafugare in Archiginnasio anche da alcune pubblicazioni nelle quali veniva indicato il prezzo di vendita di edizioni antiche e moderne presso librai italiani e stranieri.<sup>113</sup> Nel 1942, nello stesso anno in cui i furti in Archiginnasio vengono scoperti, Max Sander pubblica un repertorio che descrive oltre ottomila edizioni di libri illustrati italiani stampati tra il 1467 e il 1530, con le relative quotazioni sul mercato antiquario. Tale repertorio, che avrebbe potuto essere un valido punto di riferimento per l'attività di B., rappresenta ora un utile strumento per poter valutare i danni causati dai furti alla Biblioteca, non solo dal punto di vista bibliografico, ma anche da quello economico.<sup>114</sup>

Vi erano poi, ultimi ma non ultimi e citati espressamente dallo stesso B., i cataloghi di vendita dei librai italiani, da cui ricavare preziose indicazioni sul valore di migliaia di libri antichi posti in vendita sul ricco mercato antiquario nazionale.<sup>115</sup>

Sul ruolo effettivamente avuto nella vicenda da Sbisà, sono significative le

<sup>111</sup> Si veda *La mostra del libro antico di medicina all'Archiginnasio*, «L'Archiginnasio», XXX, 1935, p. 375-376, dove viene riportato il discorso inaugurale del 12 ottobre tenuto da Sorbelli e *La Mostra del libro*, «Il Resto del Carlino», LI, n. 245, 13 ottobre 1935, p. 5.

<sup>112</sup> Si veda ad esempio il titolo n. 266 del catalogo della mostra: GIOVANNI VALVERDE [JUAN DE VALVERDE], *Anatomia corporis humani*, Venetiis, apud Iuntas..., 1589, collocazione 10.gg.I.8: in mostra era esposto un solo esemplare, appartenente all'Archiginnasio e poi trafugato, ma gli esempi potrebbero essere numerosi e nel 1963, in occasione di un'altra mostra, più ridotta, di libri antichi di medicina, si nota l'assenza di alcuni dei più significativi libri esposti nel 1935, tra i quali spicca GASPARE TAGLIACOZZI, *De curtorum chirurgia per insitionem libri duo...*, Venetiis, apud Robertum Meietum, 1597, edizione considerata più rara della prima, dello stesso anno: *De curtorum chirurgia per insitionem libri duo...*, Venetijs, apud Gasparem Bindonum iuniorum, 1597 (di cui era esposto un esemplare della biblioteca Universitaria). Sulle vicende della celebre opera di Tagliacozzi torneremo più avanti. Per la mostra del 1963 si veda BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO, *Mostra di libri antichi di medicina manoscritti e a stampa fino a tutto il sec. XVII conservati nella Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, allestita a cura della Direzione delle biblioteche civiche in occasione del II Colloquio internazionale sull'espressione plastica*, Bologna, Palazzo dell'Archiginnasio, 3-4 maggio 1963, s.l., s.n., 1963.

<sup>113</sup> Si veda ad esempio MAX SANDER, *Manuale dei prezzi degli incunaboli*, Milano, U. Hoepli, 1930; LEO S. OLSCHKI, *Le livre illustré au XV siècle*, Florence, Leo s. Olschki, 1926; *Cento libri preziosi. Manoscritti miniati, incunaboli, libri figurati dei secoli XVI-XVII e XVIII esemplari unici, descritti e illustrati da facsimili in nero e in colore*, Milano, Ulrico Hoepli, 1922 e *Choix de livres anciens rares et curieux en vente à la Librairie ancienne Leo S. Olschki, Florence*, Firenze, Leo S. Olschki, in dodici volumi su temi specifici pubblicati tra il 1907 e il 1940 (il vol. 13 è stato pubblicato nel 1966).

<sup>114</sup> M. SANDER, *Le livre à figures italien depuis 1467 jusqu'à 1530. Essai de sa bibliographie et de son histoire*, Milan, U. Hoepli, 1942-43, 6 vol., con un supplemento: CARLO ENRICO RAVA, *Supplement à Max Sander. Le livre à figures italien de la Renaissance*, Milan, U. Hoepli, 1969.

<sup>115</sup> Una dimostrazione di quanto fosse vivace il mercato antiquario dei libri è fornita dai numerosi cataloghi di vendita italiani e stranieri conservati nell'Archivio della Biblioteca, anno per anno, in ordine alfabetico sulla base del nome della libreria (cfr. per ogni anno il *Tit. I, Acquisti*) che venivano attentamente consultati e annotati da Sorbelli alla ricerca di libri da acquistare per l'Archiginnasio.



risposte alle due domande successive:

6) Se i libri erano ceduti allo Sbisà o ad altri colla percentuale sulle vendite che sarebbero poi avvenute e sulla divisione degli introiti, oppure se lo Sbisà acquistava volta per volta e pagava immediatamente o pagava a vendita avvenuta.

[Risposta] I libri, in genere, venivano ceduti al dott. Sbisà, dopo che io avevo provveduto a togliere - raschiando - i timbri della Biblioteca e la segnatura. Egli li acquistava volta per volta e pagava o immediatamente o a vendita avvenuta.

7) Da chi era stabilito il prezzo e su quali basi?

[Risposta] Il prezzo era stabilito di comune accordo, sulle basi dei prezzi correnti nei cataloghi.

Dunque era Sbisà il principale acquirente dei libri trafugati da B., il quale non poteva essere in grado di commerciare centinaia di libri antichi senza destare sospetti, mentre Sbisà era dell'ambiente, commerciava libri da anni, e dunque conosceva direttamente molti librai italiani e stranieri a cui proporre l'acquisto dei libri che gli venivano offerti da B.

8) Come mai lo Sbisà si induceva ad acquistare libri che avevano raschiature di bolli e di segnature,<sup>116</sup> col manifesto scopo di distruggere il segno di appartenenza, e se chiese assicurazioni sulla provenienza; e quali informazioni o assicurazioni si diedero. Tanto più che trattavasi di libri molto diversi, che difficilmente potevano appartenere ad uno stesso possessore o derivare dalla medesima fonte.

[Risposta] In genere portavo uno o due alla volta i libri al dott. Sbisà che li acquistava pur presentando essi segni di raschiatura, senza chiedermi assicurazioni sulla loro provenienza, pur non potendo non capire ch'essi non erano di provenienza lecita.

Questa risposta di B. potrebbe apparire piuttosto compromettente per il ruolo assunto da Sbisà nella vicenda, e d'altra parte un bibliofilo e commerciante di libri come Sbisà difficilmente avrebbe potuto dubitare della provenienza illecita

---

<sup>116</sup> Per avere un esempio di come i bolli venivano raschiati, si veda uno dei libri che Sbisà inserisce in un elenco di volumi, datato 18 febbraio 1942 (BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 15), che si ripromette di riconsegnare non appena possibile all'Archiginnasio, e che effettivamente, almeno in parte, restituì: SEBASTIANO MELLI, *La comare levatrice istruita nel suo ufizio*, in Venezia, appreso Gio. Battista Recurti, 1721, segnatura 10.h.I.5. L'elenco consegnato da Sbisà viene contrassegnato da Serra-Zanetti a matita con la lettera «P»; tale lettera, maiuscola, seguita dal numero 19, che indica la posizione del libro nella lista, è tuttora ben visibile nel verso del piatto anteriore, mentre controluce è possibile notare chiaramente il punto esatto in cui i bolli sono stati raschiati dal frontespizio; per ultimo veniva abraso, se esistente, anche il numero progressivo (riportato sul *Registro d'ingresso*), che veniva impresso con un contatore meccanico nell'ultima pagina stampata. A volte i danni alla carta causati dall'eccessiva abrasione della raschiatura veniva occultata da pecette di carta, come nel caso di ANDREA VESALIO, *De humani corporis fabrica...*, Venezia, apud Franciscum Franciscum Senensem & Ioannem Criegher Germanum, 1568 (la collocazione in origine era 10.N.II.7, l'attuale è 10.N.II.27): la raschiatura del bollo sulla parte destra del frontespizio (probabilmente il timbro ovale della Società Medica Chirurgica di Bologna) risulta malamente occultata da un ex libris che dovrebbe attestare la provenienza del volume dalla Biblioteca del convento di San Domenico, ma nel *Catalogo alfabetico per autori della libreria del Convento di S. Domenico in Bologna* (BCABo, Ms. B.1965) questo volume non è presente e l'ex libris è probabilmente stato recuperato da un altro volume (fig. 2). Per i volumi della Società Medica Chirurgica conservati in Archiginnasio, si veda V. RONCUZZI ROVERSI - MONACO, S. SACCONI, *Librerie private nella biblioteca pubblica. Doni, lasciti e acquisti*, in *Biblioteca comunale dell'Archiginnasio* cit., p. 104-105. Si ringrazia Laura Tita Farinella per questa segnalazione.

dei volumi che gli venivano proposti per la vendita: molti aspetti di questa vicenda sono tuttora poco chiari, ma che Sbisà, alla luce delle dichiarazioni di B., potesse del tutto ignorare che si trattasse di merce di provenienza illecita risulta difficile da sostenere, anche se non vi è alcuna prova per affermare il contrario. A questo proposito Barbieri esprime i suoi dubbi, riferendosi ai

libri [messi in commercio da B. e da Sbisà] riguardanti gli argomenti più disparati, che non potevano provenire da una sola raccolta privata, di solito, formata con criteri unitari, e tutti abrasati e manomessi nella stessa maniera e nello stesso posto, cioè nel dorso, nell'interno del piatto superiore della legatura, nel frontespizio e nell'ultima pagina e spesso all'interno del piatto inferiore. Anche il più modesto e meno esperto libraio (lo Sbisà è, al contrario, espertissimo e commerciante di libri da oltre vent'anni) sa che le testimonianze d'appartenenza danno ai libri maggior pregio e valore, mentre le abrasioni, diminuendone il pregio bibliografico, e commerciale, fanno subito sospettare di una provenienza illecita.<sup>117</sup>

9) Come va che l'elenco dato dal B., manca di opere che sono poi state recuperate, e già provenienti dal B. stesso, e per contrario il Sbisà afferma o mostra di non avere avute certe opere che il B. gli ha cedute?

[Risposta] Non posso ricordare esattamente questi particolari.

In questo caso B. fornisce una risposta volutamente vaga, forse con la speranza che non venisse mai alla luce la reale entità del furto perpetrato ai danni dell'Archiginnasio, che né Sorbelli, né Barbieri nel febbraio del 1942 potevano ancora immaginare: B. avrebbe potuto rispondere che né lui né lo Sbisà erano in grado di ricordare tutti i titoli delle opere che avevano maneggiato, essendo molte centinaia, oppure avrebbe potuto presentare la lista completa dei libri rubati, in entrambi i casi ammettendo un furto di proporzioni ingenti, che ancora tentava di negare, sperando forse in un accordo di risarcimento con la Direzione della Biblioteca per evitare la denuncia all'Autorità giudiziaria.

10) La data precisa delle prime vendite di opere allo Sbisà; e qual genere di opere fu prima ceduto. Dire anche se lo Sbisà esprimeva il desiderio di avere questa o quella opera o genere di opere.

[Risposta] Ritengo risalga circa a tre anni fa. Non ricordo quale fu la prima opera a lui ceduta. Il dott. Sbisà esprimeva il desiderio di avere libri figurati e ben rilegati.

Anche in questo caso B. si mostra reticente e vago, forse sempre allo scopo di alleggerire la propria posizione, mentre dichiara ambiguamente che la scelta dei libri da trafugare si basava sulle preferenze espresse da Sbisà, senza però arrivare mai ad affermare che fosse lo stesso Sbisà a commissionare coscientemente e in qualità di complice i titoli delle opere da rubare.

11) Di quali fondi o sale della Biblioteca sono state di preferenza tolte le opere.

[Risposta] Dalla Sala Rusconi.

Questa risposta lascia intuire il tentativo di B. di minimizzare la gravità

---

<sup>117</sup> BCABo, Archivio riservato, anno 1943, prot. 47, 9 luglio 1943: lettera di Barbieri all'avvocato Alberto De Lauretis, Capo ufficio legale del Comune, per l'eventuale riapertura dell'istruttoria al fine di stabilire il reale ruolo svolto da Sbisà.

dell'accaduto, forse nella speranza che i bibliotecari non fossero in grado di individuare con precisione il numero dei libri trafugati, contando sul fatto che molti volumi erano ormai stati venduti e quindi erano irrecuperabili e che la distruzione delle schede principali del catalogo non avrebbe permesso un riscontro puntuale dell'entità del furto; vero è che sulla base del resoconto finale la maggior parte dei libri trafugati proveniva dal fondo Rusconi, conservato nella Sala X (336 opere sottratte), ma anche la Sala XVIII (226 opere sottratte) e la Sala XI (184 opere sottratte) furono ampiamente prese di mira.<sup>118</sup>

12) Chi faceva rilegare i libri: chi li legava e a spese di chi?

[Risposta] In genere li faceva rilegare il dott. Sbisà.

Anche questa risposta conferma il ruolo fondamentale ricoperto da Sbisà nella fase di commercializzazione dei libri trafugati, che venivano, se necessario, rilegati prima della vendita.<sup>119</sup>

13) A quali, oltre il dott. Sbisà e il cav. Martelli, il B. ha venduto libri, anche se trattasi di privati.

[Risposta] Oltre al dott. Sbisà e al cav. Martelli, non ricordo di aver ceduto ad altri libri sottratti alla Biblioteca.

La risposta di B. è palesemente falsa: è vero che era Sbisà ad avere il compito di commercializzare il maggior numero di libri presso le librerie bolognesi e di altre città, ma è lo stesso B. a dichiarare a Barbieri, pochi giorni dopo l'interrogatorio, di avere venduto due blocchi di libri di una ventina di opere ciascuno alla libreria condotta da Eva Veronese, qualche volume al libraio Gandolfi ed altri direttamente al senatore Arturo Beretta.<sup>120</sup>

Nei giorni successivi all'interrogatorio prosegue intanto con ritmo frenetico il recupero dei volumi trafugati: il 17 febbraio Sbisà riconsegna sedici edizioni antiche (fig. 3),<sup>121</sup> mentre di un altro gruppo di libri di dubbia provenienza viene fornito un elenco dal libraio Cavallotti di Modena,<sup>122</sup> elenco esaminato da Sbisà, che individua quattro opere riconducibili all'Archiginnasio.<sup>123</sup> Gli elenchi ormai non si contano più, e Barbieri ne prepara una lista di undici, relativi ai libri recuperati tra il 29 gennaio e il 17 febbraio, a cui lo stesso Barbieri aggiungerà altri dodici elenchi (23 in tutto, indicati dalle lettere dell'alfabeto), l'ultimo dei quali è datato 21 maggio:<sup>124</sup> negli ultimi elenchi della lista, fanno la loro comparsa

---

<sup>118</sup> BCABo, Archivio riservato, anno 1943, prot. 46, elenco n. 8.

<sup>119</sup> B. dichiara a Barbieri che Sbisà faceva rilegare i libri da Dante Gozzi, di Modena (cfr. BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 23, dichiarazione del 23 febbraio 1942); si tratta di Dante Gozzi & F. o Rolando, Premiata legatoria artistica, via Farini n. 8, Modena, specializzata nel restauro di libri antichi (cfr. «Indicatore regionale emiliano», 1937-38, nella sezione riguardante Modena, p. 96).

<sup>120</sup> BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 23, dichiarazioni di B. a Barbieri del 23 e 26 febbraio 1942.

<sup>121</sup> Ivi, prot. 8.

<sup>122</sup> Ivi, prot. 9.

<sup>123</sup> Ivi, prot. 10.

<sup>124</sup> Ivi, prot. 11. Particolarmente corposo risulta l'elenco contrassegnato dalla lettera 'O', consegnato da B. il 17 febbraio, che comprende 60 opere da lui trafugate, e recuperate in seguito presso vari librai: cfr. BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 12. Altre 32 opere da restituire vengono elencate da Sbisà (elenco «P») il 18 febbraio, ma la riconsegna alla Biblioteca viene rinviata «causa la neve persistente» (cfr.

nella vicenda due nuove librerie bolognesi, la Libreria Francesco Veronese,<sup>125</sup> la Libreria antiquaria Angelo Gandolfi,<sup>126</sup> e un acquirente privato, molto noto in città: il senatore Arturo Beretta, professore ordinario di odontoiatria all'Università di Bologna, fondatore e direttore dell'Istituto clinico per le malattie della bocca,<sup>127</sup> appassionato bibliofilo che frequentava le principali librerie antiquarie bolognesi, come del resto altri eminenti professori universitari. Tra gli abituali frequentatori della libreria Martelli vi erano ad esempio lo stesso Beretta, e poi Igino Benvenuto Supino,<sup>128</sup> Edoardo Volterra, Giuseppe Raimondi e Vittorio Putti,<sup>129</sup> celebre ortopedico e chirurgo che alla sua morte donò all'Istituto Ortopedico Francesco Rizzoli un'importante raccolta di manoscritti e di opere a stampa riguardanti la medicina, tra cui numerosi incunaboli.<sup>130</sup>

A questo punto risultava impossibile mantenere ulteriormente il riserbo su quanto accaduto, e il 17 febbraio Sorbelli e Barbieri si incontrano con il vicepodestà Giuseppe Pedrazzi,<sup>131</sup> presidente della Commissione Direttiva della

BCABO, Archivio riservato, anno 1942, prot. 15), e probabilmente Sbisà ne riconsegnerà solo una parte: l'elenco da lui stilato comprende infatti 32 titoli, ma nella lista cumulativa in cui tutti gli elenchi dei libri restituiti sono numerati con le lettere dell'alfabeto e con accanto il numero dei volumi corrispondenti, l'elenco «P» comprende solo 23 titoli. Mancano in Archiginnasio, ad esempio, e quindi non sono stati restituiti da Sbisà, GIROLAMO CARDANO, *De rerum varietate*, Basileæ, per Sebastianum Henricpetri, 1581 e NICCOLÒ MASSA, *Liber de febre pestilentiali*, Venetiis, apud Franciscum Bindonem, & Maphaeum Pasinum, 1540.

<sup>125</sup> La Libreria Francesco Veronese inizia l'attività con una semplice bancarella nel 1888, l'anno dei festeggiamenti per l'VIII centenario dell'Università di Bologna, per poi spostarsi in varie sedi e per stabilirsi infine in via De' Foscherari n. 19, fino alla chiusura definitiva avvenuta il 1° agosto 2012; si veda *Salvate la libreria Veronese. Vendite in calo, si chiude*, «Il Resto del Carlino», a. CXXVII, n. 155, 1 luglio 2012, p. 11. Era una delle più note e frequentate librerie bolognesi, e fino alla fine degli anni Cinquanta era ancora gestita da Eva, figlia di Francesco Veronese: cfr. EVA VERONESE, *La libreria Veronese*, in «Strenna storica bolognese», XI, 1961, p. 511-517 e E. VERONESE GHIPELLINI, *Ricordi di una vecchia libreria*, Bologna, Tamari, 1967. Si veda anche A.G. FORNI, *Piccole tracce* cit., p. 14 e S. CORTINOVIS, *Le librerie antiquarie* cit., p. 130-136.

<sup>126</sup> La Libreria antiquaria Angelo Gandolfi aveva sede in piazza Aldrovandi n. 5: «Impresario teatrale, commediografo, proprietario del Teatro del Corso, grande amico e confidente di Alfredo Testoni. [...] aprì, in via Guerrazzi angolo San Petronio Vecchio, una piccola libreria con 'magazzino ai Servi' [...] rilevando il fondo della [libreria] Romagnoli & dall'Acqua» (cfr. A.G. FORNI, *Piccole tracce* cit., p. 7). Si veda anche S. CORTINOVIS, *Le librerie antiquarie* cit., p. 65-71. L'attività di commerciante librario in piazza Aldrovandi cessa ufficialmente nel 1933, ma evidentemente Gandolfi continua ad acquistare e vendere libri fino alla morte avvenuta nel 1942. Sulla sua figura si veda *Gandolfi Angelo* (1886-1942), in *Enciclopedia dello spettacolo*, vol. V, Roma, Unedi, 1975, p. 894.

<sup>127</sup> Su Arturo Beretta (1876-1941) si veda il *Repertorio biografico dei senatori dell'Italia fascista*, a cura di Emilio Gentile e Emilia Campochiaro, Napoli, Bibliopolis, 2003, p. 289 e GIUSEPPE GHERARDO FORNI, *Arturo Beretta (12 aprile 1876-28 febbraio 1941). Commemorazione letta nell'aula della Clinica odontoiatrica della R. Università il 20 aprile 1941-XIX*, Bologna, Edizioni scientifiche Istituto Rizzoli-Cappelli, 1941.

<sup>128</sup> Sulle vicende della libreria del prof. Supino, che all'inizio del 1944 fu sequestrata sulla base delle leggi antiebraiche e consegnata alla Biblioteca dell'Archiginnasio, si veda M. AVANZOLINI, *L'eterno nemico*, cit., p. 589-618.

<sup>129</sup> Cfr. il testo della conversazione con il libraio Giorgio Montanari, *Ricordo di Martelli e di altri librai*, pubblicata in FRANCO CRISTOFORI, *Bologna gente e vita dal 1914 al 1945*, Bologna, Alfa, 1980, p. 446.

<sup>130</sup> Sulla *Raccolta Putti* si veda TAMMARO DE MARINIS, *Catalogo della Raccolta Vittorio Putti*, Bologna, Arnaldo Forni, 1963 (ristampa dell'ed. di Milano, Bertieri, 1943) e FRANCESCO DELITALA, *Antiche opere di medicina della raccolta Vittorio Putti*, Bologna, Edizioni scientifiche Istituto Rizzoli-Cappelli, 1965. Vittorio Putti morì improvvisamente il 1° novembre del 1940, il suo nome non compare mai nell'Affare B.

<sup>131</sup> Giuseppe Pedrazzi è vicepodestà dal 6 maggio 1940 al 26 agosto 1943. Braccio destro del podestà Enzo Fernè, mantiene una stretta corrispondenza di carattere amministrativo quando il Podestà parte volon-

Biblioteca,<sup>132</sup> che viene informato dei particolari della vicenda.

## 2. Si avvertono le autorità

Alle ore 10 del 19 febbraio 1942, Sorbelli e Barbieri si recano da Enzo Fernè, Podestà di Bologna,<sup>133</sup> per informarlo del furto e dell'avviamento delle prime indagini per il recupero dei libri. Lo stesso giorno Sorbelli prepara una lunga e particolareggiata relazione sull'accaduto, su richiesta dello stesso Podestà,<sup>134</sup> mentre è da rilevare, ed è piuttosto singolare, che non risulti ufficialmente informato del trafugamento dei libri Domenico Fava, soprintendente bibliografico per le provincia di Bologna,<sup>135</sup> a cui erano attribuiti compiti di sorveglianza sulle biblioteche degli 'enti ausiliari dello Stato',<sup>136</sup> e quindi anche sull'Archiginnasio. Nell'Archivio della Soprintendenza di Bologna è infatti conservato un solo documento relativo all'*Affare B.*, ma si tratta di una lettera inviata dalla Direzione generale accademie e biblioteche del Ministero dell'Educazione nazionale,<sup>137</sup>

---

tario per il fronte russo: cfr. *Storia amministrativa*: <http://www.comune.bologna.it/storiaamministrativa/people/detail/41163/0>.

<sup>132</sup> «Al buon andamento della Biblioteca soprintende una Commissione di otto membri nominati dalla Giunta municipale e presieduta dal Sindaco, o per esso, dall'Assessore delegato alla Pubblica Istruzione» (cfr. *Regolamento per la Biblioteca comunale* cit., art. 2, p. 3). All'epoca, la Commissione era formata, oltre che dal Podestà, dal Segretario comunale e dal Direttore della Biblioteca, da Lorenzo Bianchi, Umberto Borsi, Carlo Calcaterra, Goffredo Coppola, Paolo Silvani, Luigi Simeoni e Guido Zucchini (cfr. BCABO, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1945, tit. IV-1, prot. 166, lettera di Serra-Zanetti ad Antonio Gaiani, Segretario generale del Comune). La Biblioteca dell'Archiginnasio dipendeva dall'Ufficio di pubblica istruzione del Comune di Bologna, ma nel fascicolo *Affare B.* non sono presenti comunicazioni sul furto indirizzate a questo Ufficio, probabilmente allo scopo di mantenere il massimo riserbo su una vicenda così grave.

<sup>133</sup> Enzo Fernè (1890-1976) ricoprì la carica di Podestà dal 23 novembre 1939 al 26 agosto 1943. Fernè era un ex combattente decorato della Grande guerra; squadrista della prima ora, partecipò alla marcia su Roma, membro del Direttorio del P.N.F. bolognese, ingegnere e facoltoso industriale. Enzo Fernè si dimise in seguito ai fatti del 25 luglio 1943; si veda la scheda biografica dedicata a Fernè in *Storia amministrativa*: <http://www.comune.bologna.it/storiaamministrativa/people/detail/41151/0>. Sui podestà e i vicepodestà di epoca fascista si veda anche *Il Governo di Bologna*: <https://www.archiginnasio.it/biblioteca-digitale-archiginnasio/banche-dati-archiginnasio/il-governo-di-bologna>.

<sup>134</sup> BCABO, Archivio riservato, anno 1942, prot. 16: nel fascicolo *Affare B.* si conserva anche la bozza della relazione, con interessanti modifiche e aggiunte di mano di Sorbelli. L'originale è conservato in ASCBo, Gabinetto del Podestà, Prot. riservato n. 587, 1° marzo 1942, preceduto da un biglietto da visita di Piero Monzoni, segretario della Federazione dei Fasci di combattimento di Bologna, e seguito da un foglietto con appunti a matita che riassumono brevemente il caso.

<sup>135</sup> Le Soprintendenze bibliografiche vengono create con il D.L. 2 ottobre 1919, n. 2074, cfr. UGO COSTA, *Codice delle biblioteche italiane*, Milano, A. Mondadori, 1937, p. 327-354 e, per le soprintendenze di cui ha fatto parte Bologna, si veda in particolare *Gli Archivi delle Soprintendenze bibliografiche per l'Emilia Romagna. Inventario*, a cura di Francesca Delneri, Bologna, Compositori, 2010, specialmente alle p. 7-9, 467, 481-483.

<sup>136</sup> Pur non essendo biblioteche governative, in quanto facenti parte dei cosiddetti 'enti ausiliari dello Stato', l'Archiginnasio e le altre biblioteche comunali, provinciali e di altri enti pubblici locali erano sottoposte alla vigilanza delle Soprintendenze bibliografiche (inquadrate nella Direzione generale accademie e biblioteche), che si occupavano anche del loro sviluppo e della tutela del loro patrimonio.

<sup>137</sup> Il Ministero della Pubblica istruzione, che dal 12 settembre 1929 assume la denominazione di Ministero dell'Educazione nazionale, retto da Giuseppe Bottai dal 1936 al 1943 e da Carlo Alberto Biggini dal 1943 fino alla fine della guerra, per gli affari riguardanti le biblioteche crea nel 1926 la Direzione generale per le accademie e biblioteche, poi dal 16 dicembre 1933 Direzione generale delle accademie, delle biblioteche,

che comunica al Soprintendente Fava di aver avuto notizia dal Prefetto di Bologna, con lettera datata 7 giugno 1942, del furto all'Archiginnasio.<sup>138</sup> Sembra evidente, e anche comprensibile, il tentativo di tenere il più possibile riservata la notizia del furto, che date le proporzioni avrebbe creato un grave scandalo per la Biblioteca e per l'Amministrazione comunale. Appare tuttavia singolare che la Soprintendenza non sia stata informata, neanche in un secondo tempo. Si può ipotizzare che Sorbelli abbia informato in via confidenziale l'amico Fava;<sup>139</sup> e se così fosse, deve essere stato imbarazzante per il Soprintendente apparire all'oscuro della vicenda davanti alla Direzione generale accademie e biblioteche,<sup>140</sup> e l'imbarazzo sarebbe ancora maggiore se Fava fosse stato all'oscuro di tutto.<sup>141</sup>

Anche i giornali dell'epoca mantengono la massima riservatezza sul furto in Archiginnasio, di cui non compare alcuna notizia su «Il Resto del Carlino», «L'Assalto» e «L'Avvenire d'Italia», le tre testate che all'epoca avevano pagine di cronaca locale, comunque ridotte a causa delle restrizioni dovute alla guerra. Probabilmente la notizia non viene pubblicata per evitare le conseguenze negative che avrebbe avuto sull'immagine dell'Amministrazione comunale,<sup>142</sup> e forse anche per il ruolo ricoperto dalla figura di B., che scriveva per vari giornali, era in buoni rapporti con i gerarchi locali e aveva anche pubblicato un libro di successo: meglio non scriverne dunque sui giornali, debbono aver pensato le autorità cittadine, anche se la notizia del furto, il classico segreto di Pulcinella impossibile da tenere nascosto, si diffonde ben presto in città. Così dichiara Alcibiade Nadalini, dipendente dell'Archiginnasio, il 14 marzo 1942:

Il sottoscritto dichiara di aver appreso, circa una settimana fa, nell'ambiente dell'Archiginnasio, che un frequentatore della Biblioteca, e precisamente il signor B., si era reso colpevole di furto di libri. Il sottoscritto, credendo la cosa ormai di pubblica ragione, o per lo meno risaputa da parecchi, e non credendo di arrecare danno né alla Biblioteca né al B., già notoriamente colpevole di aver commesso il

---

degli affari generali e del personale. Questa Direzione fu retta dal 1933 al 1944 da Edoardo Scardamaglia.

<sup>138</sup> Si veda ASBER, Pos. B, 2, *Ispesioni in provincia di Bologna*, 1943, fascicolo 3.1.1/0333, prot. 92-B2, lettera al Soprintendente bibliografico di Bologna datata 11 luglio 1942, inviata dalla Direzione generale accademie e biblioteche, firmata da Edoardo Scardamaglia. Dal timbro di arrivo della Soprintendenza la lettera pare giunta il 29 marzo 1943, otto mesi dopo la spedizione, o forse più semplicemente fu tenuta da parte e non protocollata per i motivi di riservatezza già accennati.

<sup>139</sup> La collaborazione e l'amicizia tra Fava e Sorbelli fu prolungata e molto intensa. Fava dal 1936 al 1948 dirige la Biblioteca Universitaria di Bologna e la Soprintendenza bibliografica, ma aveva già diretto la Soprintendenza dell'Emilia dal 1920 al 1933. Nel dopoguerra Fava dedica a Sorbelli un saggio dal titolo *Il bibliografo*, «L'Archiginnasio», XXXIX-XLIII, 1944-1948, p. 80-93, nel numero monografico a lui dedicato.

<sup>140</sup> La lettera inviata dalla Direzione generale accademie e biblioteche al Soprintendente bibliografico di Bologna l'11 luglio 1942 pare essere l'unico documento sul furto prodotto o ricevuto dalla Direzione stessa. La consultazione presso l'Archivio centrale dello Stato delle serie del Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale accademie e biblioteche, Archivio generale 1926-1948 e Direzione generale Accademie e biblioteche, Protocolli e rubriche, 1910-1959, ha dato esito negativo.

<sup>141</sup> Ulteriori informazioni potrebbero trovarsi tra i documenti di Fava conservati presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, ma l'archivio, attualmente in fase di riordino, non è consultabile.

<sup>142</sup> Secondo Barberi tra le misure preventive per limitare i furti «è necessario dare non solo ai giornali in termini giornalistici, ma su riviste specializzate notizie particolareggiate di furti di un certo rilievo e approfondire con articoli di carattere generale la varia problematica del triste fenomeno»: F. BARBERI, *La tutela delle biblioteche. I furti* cit., p. 251.

fatto di cui sopra, ne parlò incidentalmente con i colleghi correttori [del giornale su cui scriveva B.].<sup>143</sup>

A questo punto va aperta una breve parentesi: si è visto che nel fascicolo dedicato al furto in Archiginnasio conservato presso l'Archivio riservato del Podestà, la relazione di Sorbelli del 19 febbraio 1942 è preceduta da un biglietto da visita di Pietro Monzoni,<sup>144</sup> segretario politico della Federazione dei Fasci di combattimento di Bologna, la massima autorità del P.N.F. in città,<sup>145</sup> che era stato evidentemente informato dell'accaduto. Non si può però ipotizzare, sulla base della documentazione disponibile, un intervento diretto di tipo politico per influenzare gli sviluppi futuri della vicenda, dato che né B. né Sbisà ricoprivano cariche di qualche genere nelle organizzazioni del Partito: B. aveva certamente aderito al Fascismo sin da giovane e anche Sbisà aveva, almeno in passato, sostenuto il Regime,<sup>146</sup> ma nessuno dei due era un importante funzionario politico da difendere ad ogni costo.

Tornando alla relazione del 19 febbraio 1942, indirizzata al Podestà, nella parte iniziale Sorbelli ricostruisce le primissime fasi della vicenda, ma posticipa la scoperta del furto ai primi di febbraio, forse per non dover giustificare il fatto di aver atteso più di tre settimane prima di avvertire i suoi superiori; descrive la figura di B. come abituale e stimato utente della Biblioteca e «per molti lati uomo che aveva la fiducia del Federale di Bologna». Sorbelli pare poi voler alleggerire il ruolo dei librai bolognesi che hanno acquistato i libri rubati, mentre avanza qualche dubbio sulla buona fede di Sbisà:

Ma non erano quelli i soli libri che il B. aveva sottratto alla Biblioteca [fa riferimento ai primi libri trovati presso Martelli, ma appartenenti a Sbisà e destinati a Piantanida]: ce n'erano parecchi altri venduti, parte al dott. Sbisà e altri ancora al cav. Ernesto Martelli, e qualcuno, a quel che sembra, alla libreria Veronese. Senonché, mentre tanto il Martelli quanto la Veronese [Eva, la figlia di Francesco Veronese], nonostante il B. dicesse i libri pervenire o da una nobile famiglia decaduta, o da un convento che si era liberato di quelle opere vecchie, ammonirono il B. di non offrire più loro libri che si dimostravano di dubbia e sospetta provenienza;<sup>147</sup> il dottor Sbisà continuò negli acquisti, o che non si accorgesse delle

<sup>143</sup> BCABo, Archivio riservato, anno 1942, dichiarazione dattiloscritta di Alcibiade Nadalini sull'*Affare B.*, 14 marzo 1942.

<sup>144</sup> Piero Monzoni ricoprì la carica di segretario politico della Federazione dei Fasci di combattimento di Bologna dal gennaio 1940 al giugno del 1943; si veda *Il Fascismo bolognese, la guerra e il fronte interno nelle fotografie del Federale Piero Monzoni*: <https://www.istitutoparri.eu/il-fascismo-bolognese-la-guerra-e-il-fronte-interno-nelle-fotografie-del-federale-piero-monzoni/>.

<sup>145</sup> Cfr. *supra*, nota 134.

<sup>146</sup> Francesco Sbisà risulta svolgere l'attività di medico presso il Gruppo rionale 'Leandro Arpinati' (poi intitolato a Mario Carlo Becocci, «martire della Rivoluzione fascista», dopo la caduta in disgrazia di Arpinati) posto in via degli Angeli: i Gruppi rionali erano le sedi decentrate del partito, piccole Case del Fascio sparse per la città, volute da Arpinati per il controllo del territorio, dove svolgevano anche un'intensa attività politica, culturale, sociale, sportiva e assistenziale. Nei Gruppi rionali funzionavano dunque anche ambulatori medici, si veda «Indicatore di Bologna e provincia. Guida amministrativa, professionale, industriale e commerciale», 46, 1927, p. 280. Sbisà si iscrive al P.N.F. solo dopo il 1932, quando il Partito fascista decide di riaprire le iscrizioni in occasione del Decennale della Marcia su Roma; cfr. *I nuovi iscritti al Fascio di Bologna, «L'Assalto»*, XIV, 21, 27 maggio 1933, p. 5.

<sup>147</sup> Si veda a questo proposito ASCBo, Gabinetto del Podestà, prot. riservato, n. 587, 1° marzo 1942, dove

manipolazioni, o che avesse una particolare intelligenza col sottrattore.<sup>148</sup>

In un passo successivo Sorbelli non può però evitare di esprimere le sue perplessità sulla totale buona fede degli acquirenti dove, con riferimento alla cancellazione della segnatura e dei timbri operata da B., scrive:

Veramente queste erosioni di bolli avrebbero dovuto mettere in sospetto gli acquirenti; ma essi si sono giustificati col fatto che moltissimi libri pure in commercio offrono di tali abrasioni di bolli o segnature anche di biblioteche pubbliche, di librerie conventuali e di speciali possessori che non vogliono mostrare di essersi privati di libri ad essi appartenuti.<sup>149</sup>

Tornando invece al ruolo avuto da Sbisà, con riferimento al contenuto delle risposte fornite da B. durante l'interrogatorio del 9 febbraio, Sorbelli afferma:

I suoi rapporti con il dottor Sbisà non sono stati messi bene in chiaro, per le succedentisi deposizioni del B. ora a favore ora a carico dello Sbisà stesso.<sup>150</sup>

B. si mostrerà sempre reticente e ambiguo sul ruolo avuto da Sbisà in questa vicenda, mentre Barbieri fin dall'inizio nutre pochi dubbi sulla complicità del medico-bibliofilo. Nel luglio del 1943 Barbieri, nuovo direttore della Biblioteca dopo le dimissioni di Sorbelli, scrive, per motivi che vedremo in seguito nei dettagli, a De Lauretis, Capo dell'Ufficio legale del Comune di Bologna, manifestando chiaramente la sua posizione:<sup>151</sup>

Per la eventuale riapertura dell'istruttoria del furto B. al fine di stabilire la complicità del dott. Francesco Sbisà, ritengo di poter mettere a carico di quest'ultimo le seguenti prove

che Barbieri riassume in sei punti, allegando le dichiarazioni di B. fornite durante l'interrogatorio del 9 febbraio 1942.

Il nuovo Direttore dell'Archiginnasio fa presente che Sbisà non aveva mai accettato le richieste di sopralluogo nella sua abitazione, da cui provenivano i quattro grossi pacchi di libri consegnati da Sbisà a casa di B. il 2 febbraio, e che lo stesso Sbisà aveva restituito direttamente ben 142 libri, e tutti presentavano evidenti tracce di manipolazione (timbri e segnature raschiate ecc.), che non potevano non aver destato sospetto nello stesso Sbisà. Nonostante il rapporto di

---

subito dopo la relazione di Sorbelli al Podestà si trova un foglietto con sgrammaticati appunti sul furto, in cui si legge fra l'altro: «Martelli [e] La Veronese anno [sic] comprato da B. La V[eronese] disse: B. lei a [sic] famiglia non venga più. Così fu Martelli ma Sbisà ha sempre continuato - mandava al rilegatore cambiando rilegatura truccandolo». In realtà Martelli non smise mai di acquistare i libri proposti da B., semmai ne ridusse il numero: lo stesso Martelli dichiara di avere acquistato molti libri nel 1939 e nel 1940, solo quattro nel 1941, ma gli ultimi acquisti sono del 9 («libro sui quadrupedi») e dell'11 gennaio 1942 («libro riguardante Leonardo»), pochi giorni prima della scoperta del furto; cfr. BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 27, elenco consegnato a Barbieri il 3 marzo 1942.

<sup>148</sup> BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 16, p. [2].

<sup>149</sup> Ivi, p. [3]. Anche Giorgio Montanari nella sua intervista del 2012 (cfr. *supra*, nota 34) ricorda che B. cercava di tranquillizzare Martelli sulla provenienza dei libri che gli vendeva, asserendo che provenivano da una nobile famiglia bolognese che voleva mantenere l'anonimato.

<sup>150</sup> Ivi, p. [4].

<sup>151</sup> BCABo, Archivio riservato, anno 1943, prot. 47, copia di lettera di Barbieri a Alberto De Lauretis del 9 luglio 1943.



Barbieri, il caso non fu mai riaperto e non vennero svolte ulteriori indagini sulle sue eventuali maggiori responsabilità.

Va inoltre rilevato che non ci è giunta alcuna dichiarazione di Sbisà sull'accaduto, e quindi non conosciamo la sua versione dei fatti; fin dal primo momento appare chiaro che Sbisà cerchi di evitare il più possibile di essere coinvolto direttamente nella vicenda, nonostante gli evidenti rapporti commerciali mantenuti per anni con B., testimoniati dai tanti libri dell'Archiginnasio di cui era ancora in possesso o che aveva già rivenduto.

Nella relazione di Sorbelli al Podestà del 19 febbraio è da rilevare ancora che per la prima volta si evidenzia come B. strappasse le schede dal Catalogo storico.<sup>152</sup> In merito all'entità del danno subito, Sorbelli cerca di mantenere una posizione sostanzialmente ottimista, dichiarando che forse addirittura i tre quarti dei libri trafugati sono stati recuperati, ma precisando che solo effettuando il controllo sistematico di tutto il patrimonio librario con il Catalogo topografico alla mano sarebbe stato possibile averne conferma: bisognerà dunque aspettare la primavera, perché le sale della biblioteca sono gelide e non è possibile rimanervi a lungo. Sorbelli espone dunque al Podestà un quadro di evidente gravità, ma tende al contempo a mettere in risalto che si è già rimediato in modo efficace, limitando notevolmente i danni, e inserisce dunque nel testo della relazione, in un secondo tempo, questa frase:

E un po' di conforto, nella iattura, è dato anche dalla constatazione che, dopo le restituzioni, il danno si riduce a relativamente poca cosa, danno che i colpevoli hanno fatto conoscere di voler in tutto indennizzare.<sup>153</sup>

<sup>152</sup> BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 16, p. [2].

<sup>153</sup> Ivi, p. [5]. Sorbelli cita espressamente il caso di tre opere di particolare valore: «il Pecorone, il Burchiello dell'Azzoguidi, il Dante di Vindelino da Spira: per fortuna erano tutte salve, essendo il Burchiello al rifugio e le altre due immediatamente recuperate». Si tratta di GIOVANNI FIORENTINO, *Il pecorone di ser Giouanni Fiorentino, nel quale si contengono cinquanta nouelle antiche, belle d'inuentione et di stile*, In Milano [i.e. Lucca], appreso di Giouann'Antonio de gli Antonij [i.e. Filippo Maria Benedini], 1554 [i.e. 1740], contraffazione dell'edizione pubblicata a Venezia da Domenico Farri nel 1565 (cfr. BARTOLOMEO GAMBA, *Serie dei testi di lingua...*, Venezia, co' tipi del Gondoliere, 1839, p. 162, scheda n. 526), collocazione: 8.K.V.49. I timbri della Biblioteca risultano cancellati, e nella controguardia anteriore si legge, scritto a matita: C.16, che rimanda all'elenco C (si veda BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 11, con la lista cronologica di Barbieri degli elenchi dei libri recuperati), che comprende 22 libri recuperati da Barbieri il 30 gennaio 1942 a casa di Sbisà (si veda BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 1). DOMENICO BURCHIELLO, *Sonetti*, Bologna, [Ugo Rugerius], 3 ottobre 1475, collocazione: 10.w.III.11, ISTC ib01287000. Sorbelli scrive che il Burchiello è «al rifugio», e difatti questo incunabolo insieme a materiale a stampa e manoscritto di particolare pregio era stato ricoverato nel giugno del 1940, a cura dello Stato, nel castello di Torrechiara, in provincia di Parma; cfr. BCABo, Archivio, M. 2-1, prot. 853, *Elenco del patrimonio mobile che deve essere ricoverato a cura dello Stato*, con una nota manoscritta di Serra-Zanetti del 18 gennaio 1945 che registra il ritorno del materiale a Bologna, a cura di Domenico Fava, che lo sistema temporaneamente nei sotterranei della Biblioteca Universitaria. Per il riferimento di Sorbelli allo stampatore bolognese Baldassare Azzoguidi si veda A. SORBELLI, *Storia della stampa in Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1929, p. 11. DANTE ALIGHIERI, *La Commedia...*, Venezia, Wendelin von Speyer, 1477, collocazione: 10.ZZ\*III.16, ISTC id00027000. La restituzione dell'incunabolo avvenne il 29 gennaio 1942 da parte di Piantanida (cfr. BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 11); viene citato da B. in un elenco di libri datato 2 febbraio che dichiara di avere venduto a Sbisà e a Martelli (si veda BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 3). Nell'elenco dei libri trafugati dalla Sala X (BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 39), accanto a questo titolo compare la 'R' di recuperato, ma nell'inventario generale del 1946-1947 (BCABo, Archivio, *Opere a stampa risultate*

Probabilmente Sorbelli era in buona fede, ed era convinto di essere riuscito a recuperare buona parte dei libri rubati, ma i controlli che verranno effettuati alla fine dell'inverno smentiranno drammaticamente le sue aspettative.

A ritmo serrato continuano intanto le ricerche e il recupero dei libri trafugati: alcuni vengono riconsegnati dal libraio Cavallotti, che li aveva acquistati da Sbisà, altri vengono richiesti ad Alessandro Piantanida di Milano, a cui li aveva venduti lo stesso Cavallotti, ma provenienti sempre da Sbisà.<sup>154</sup>

Il 23 febbraio B. consegna un elenco di libri trafugati e venduti a Sbisà e alla libreria Martelli, specificando in relazione ad entrambi gli acquirenti: «E forse altre cose che non rammento bene»,<sup>155</sup> e aggiunge poi due titoli di opere vendute al prof. Enrico Beretta. Il giorno dopo è Sbisà a consegnare un altro lungo elenco, suddiviso tra libri che consegna e libri che consegnerà, in cui compare anche un libro proveniente dalla Biblioteca della Società Medica Chirurgica.<sup>156</sup> Il 25 febbraio B. consegna un ulteriore elenco di dieci libri, descritti sommariamente, di cui cinque venduti a Sbisà e cinque a Martelli,<sup>157</sup> mentre la Biblioteca prepara un primo elenco alfabetico di 143 libri recuperati.<sup>158</sup>

Ulteriori, interessanti informazioni sulla sempre più complessa vicenda vengono fornite da Barbieri in due relazioni manoscritte inviate al Direttore, contenenti vari aggiornamenti compresi tra il 24 febbraio e il 2 marzo 1942,<sup>159</sup> in un periodo che vede Sorbelli a Roma per impegni di lavoro.

Barbieri continua le sue indagini e incontra più volte B., il quale gli conferma che molti libri trafugati erano stati venduti a Martelli,<sup>160</sup> che ne aveva inseriti

*mancanti al riscontro generale effettuato dopo la guerra 1939-1945*, M-2, 2) risulta mancante, assenza confermata dall'inventario generale del 1983-1984 (BCABo, Archivio, [Riscontro inventariale 1983-1984], M-8 e 9). Tuttavia già nel 1943, quando molti libri rari della Sala X furono messi in casse e portati sulle colline, nella Colonia di Casaglia, questo incunabolo non era presente nell'elenco (cfr. BCABo, Archivio, M-2, 1, *Elenco del materiale collocato nel rifugio di Casaglia*). «Il Dante di Vindelino da Spira [Wendelin von Speyer]» che Sorbelli indica come recuperato dopo il furto, è stato ritrovato dopo il 2008, come segnala una nota sul Catalogo topografico, ma risulta gravemente lacunoso, mancando della prima e dell'ultima parte, il che fa supporre che potesse trovarsi presso la Direzione durante il bombardamento del 29 gennaio 1944, rimanendo danneggiato e poi dimenticato nei depositi della soffitta fino al recente ritrovamento. Un esemplare integro del Dante di Vindelino da Spira è collocato nella Sala XVI, collocazione 16.H.IV.6; si ringrazia Laura Tita Farinella per l'aiuto nel ricostruire le vicende di questi incunaboli.

<sup>154</sup> BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 17.

<sup>155</sup> Ivi, prot. 18.

<sup>156</sup> Ivi, prot. 19. La Società Medica Chirurgica si trova al piano terra del palazzo dell'Archiginnasio.

<sup>157</sup> Ivi, prot. 20; nell'elenco compare «Un Vitruvio del '500» e un «Don Chisciotte (4 voll.)», dunque non facilmente individuabili da queste vaghe indicazioni, se non forse dopo un complesso riscontro inventariale sul Catalogo topografico.

<sup>158</sup> Ivi, prot. 21.

<sup>159</sup> BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 23, con vari appunti dal 24 al 27 febbraio, e ivi, prot. 25, con appunti dal 28 febbraio al 2 marzo.

<sup>160</sup> Per Ernesto Martelli, che nel 1942 aveva 78 anni ed era uno dei più stimati librai bolognesi, essere coinvolto in questa vicenda è motivo di vergogna e preoccupazione, tanto da apparire molto turbato e dispiaciuto davanti allo stesso Barbieri: cfr. BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 28, appunti di Barbieri del 3 marzo 1942. Martelli si era recato in Archiginnasio per consegnare a Sorbelli un altro elenco di libri acquistati da B., i cui titoli aveva desunto dal cosiddetto 'libro della Questura' (si veda BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 27). Il 'Registro della Questura' era previsto dall'art. 128, comma 2 del R.D. 18 giugno 1931, n. 773, *Approvazione del Testo Unico delle Leggi di pubblica sicurezza*, pubblicato nella G.U. n. 146 del 26 giugno 1931: «Essi [le persone indicate ai precedenti art. 126 e 127, tra i quali i commercianti

una trentina in un suo catalogo, mentre molti altri erano stati ceduti a Eva Veronesi, che aveva tra i suoi clienti il prof. Beretta, molto interessato a volumi con immagini di santi. Tra gli acquirenti diretti di B. vi era anche il libraio Gandolfi, ma la maggior parte dei volumi trafugati erano venduti allo Sbisà, che li smerciava a Modena, dal Cavallotti, e a Milano, dal Lauria,<sup>161</sup> dopo averli fatti rilegare, se necessario, a Modena dalla legatoria Gozzi. Invece Alessandro Piantanida in una sola occasione aveva ritirato alcuni libri direttamente da Sbisà.<sup>162</sup> Il 25 febbraio lo stesso Sbisà si presenta in Biblioteca e comunica a Barbieri di avere recuperato altri libri che aveva venduto a Domenico Vassura, libraio fiorentino,<sup>163</sup> e ai già citati Cavallotti e Lauria, mentre fa la sua prima comparsa l'avvocato difensore di B., Ugo Lenzi,<sup>164</sup> che cerca di convincere Barbieri a non sporgere denuncia del furto all'Autorità giudiziaria, perché ritiene che la

---

di cose antiche o usate, quindi anche di libri] devono tenere un registro delle operazioni che compiono giornalmente, in cui sono annotate le generalità di coloro con i quali le operazioni stesse sono compiute». Il Registro, che andava vidimato presso un commissariato di Polizia, conteneva dunque informazioni sulla vendita e sugli acquisti dei libri; attualmente è denominato *Registro delle operazioni giornaliere (Registro di P.S.)*; si veda COMANDO CARABINIERI TUTELA PATRIMONIO CULTURALE, *Origini, funzioni e articolazioni. Legislazione di Tutela*, 2008, p. 301 (<https://www.carabinieri.it/internet/imagestore/cittadino/informazioni/tutela/culturale/raccolta-normativa.pdf>).

<sup>161</sup> Si tratta con ogni probabilità di Arturo Lauria, attivo come libraio a Napoli prima degli anni Venti, e poi trasferitosi a Parigi, dove svolge la sua attività fino agli anni Sessanta; cfr. «la Biblioteca di via Senato», XII, n. 7-8, luglio agosto 2020, p. 21-29. Il riferimento a Milano potrebbe spiegarsi con il fatto che Lauria, pur lavorando a Parigi, avesse in questa città contatti e recapiti per la sua attività di compravendita di libri antichi.

<sup>162</sup> BCABO, Archivio riservato, anno 1942, prot. 23.

<sup>163</sup> Domenico Vassura gestiva un *Ufficio ricerche bibliografiche* a Firenze, in Lungarno Acciaiuoli n. 4 ed era un abituale fornitore dell'Archiginnasio; si veda ad esempio l'acquisto da parte di Sorbelli di quattro frammenti di incunaboli (BCABO, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1939, tit. I-d, prot. 225). Vassura manteneva stretti rapporti con Bologna, tanto da essere indicato come un libraio attivo sia a Firenze, dove aveva la sua sede, sia a Bologna, e dal 1934 era difatti reperibile presso la Libreria Antiquaria Zanichelli (cfr. *Resultanze in merito alla vita e all'opera di Piero Jahier. Saggi e materiali inediti*, a cura di Franco Giacomo, Firenze, L.S. Olschki, 2007, p. 248); a Bologna Vassura stampa alcuni dei suoi cataloghi, presso la Cooperativa tipografica Azzoguidi, e per la loro diffusione chiede l'autorizzazione alla R. Prefettura di Bologna (si veda ad esempio BCABO, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1940, tit. I-d, prot. 1295). Vassura negli anni della Repubblica Sociale Italiana fornisce informazioni sulla realtà bolognese a Giulio Supino, professore universitario figlio del prof. Igino Benvenuto Supino, che era stato costretto a fuggire da Bologna a Firenze sotto falso nome per evitare di essere arrestato e deportato in base ai provvedimenti antiebraici del Regime. Supino ottiene da Vassura anche informazioni sui destini della propria abitazione che era stato costretto ad abbandonare, e in particolare riceve notizie sul sequestro della ricca biblioteca del padre a favore dell'Archiginnasio (su questa vicenda si veda M. AVANZOLINI, *L'eterno nemico*, cit., p. 589-618).

<sup>164</sup> Ugo Lenzi (1875-1953), avvocato e noto penalista, appartenente alla massoneria, di cui divenne Gran Maestro nel 1949, svolse anche una intensa attività politica aderendo agli ideali socialisti. Fu varie volte eletto nel Consiglio comunale e nel Consiglio provinciale. Fervente interventista, partì volontario per la Prima Guerra mondiale, ottenendo una Croce al merito di guerra; durante il Ventennio fascista fu più volte arrestato, rifiutandosi di iscriversi al P.N.F (cfr. SINDACATO FASCISTA AVVOCATI E PROCURATORI DI BOLOGNA, *Albi degli avvocati e dei procuratori*, Bologna, Compositori, 1938, p. 20-21); fu inviato al confino in quanto socialista e massone e fu attivo nella Resistenza. Su Ugo Lenzi si veda *Nel centenario della nascita di Ugo Lenzi 1875*, Bologna, Tip. Compositori, 1975 e ELEONORA PRONI, *Bologna. La nascita dell'Ordine degli avvocati e procuratori: storia dell'Ordine degli avvocati di Bologna 1874-1945*, s.l., s.n., 2006, p. 126-27. Lenzi farà parte della prima Commissione direttiva della Biblioteca nominata dopo la fine della guerra, il 25 luglio 1945, dal nuovo sindaco Giuseppe Dozza; si veda BCABO, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1945, tit. IV-1, prot. 316.

maggior parte dei libri sia già stata recuperata, cosa che si dimostrerà del tutto falsa.<sup>165</sup>

Barbieri intanto prende contatto con altre librerie bolognesi, la libreria Casanova e la libreria Menarini, entrambe in piazza Aldrovandi,<sup>166</sup> e con l'antiquario Ranuzzi di Strada Maggiore,<sup>167</sup> nel tentativo di ricostruire completamente la rete dei possibili acquirenti del materiale rubato; Ranuzzi, ad esempio, specializzato nella vendita di stampe antiche, ne aveva ricevute diverse da B., a cui le aveva restituite quando gli era giunta voce dei furti in Archiginnasio.<sup>168</sup>

Dopo aver informato il 19 febbraio i vertici dell'Amministrazione comunale, il 14 marzo del 1942 Sorbelli invia infine una relazione al Commissariato di Pubblica Sicurezza della Sezione S. Stefano di Bologna, in cui riassume la complessa vicenda del furto, della vendita e del recupero, almeno in parte, dei libri trafugati:

I libri furono (a confessione dello stesso B.) ceduti in grandissima parte al dott. Sbisà, medico, bibliofilo e commerciante di libri, col quale il B. era in amichevoli rapporti; in minor numero al libraio cav. Ernesto Martelli; pochissimi alla Libreria Veronese.<sup>169</sup>

Sorbelli fornisce inoltre alcuni dati che, seppur parziali, danno già un'idea dell'entità del furto:

Sono riscontrate finora mancanti, e con ogni probabilità sottratte dal B., n. 484 opere, per il valore complessivo di circa £. 116.000.

Di esse opere sono state finora riconsegnate a questa Direzione 312, fra le quali parecchie interessantissime, per un valore di £. 95.000 circa.<sup>170</sup>

B. risulta aver riconsegnato 78 opere, Sbisà 142, B. e Sbisà insieme 58, Martelli quindici, Banzi tre, Piantanida quattordici, Cavallotti e Veronese una soltanto a testa.<sup>171</sup> Sorbelli specifica inoltre che alcuni dei libri più preziosi tra

<sup>165</sup> B. esprime in più occasioni a Barbieri il timore che a suo carico venga sporta denuncia all'Autorità giudiziaria, in particolare dopo aver saputo dal proprio avvocato Ugo Lenzi, che il Podestà era stato informato del fatto (cfr. BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 28).

<sup>166</sup> La libreria di Roberto Casanova al n. 9; la libreria di Ettore Menarini al n. 5.

<sup>167</sup> Giuseppe Ranuzzi gestiva un negozio di antiquariato in Strada Maggiore n. 13/c.

<sup>168</sup> BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 25. B. consegna alla Biblioteca anche diverse raccolte di stampe sciolte, ad esempio «45 stampe sciolte di vedute che formavano un volume posto nella Sala XVIII...» (si veda BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 12).

<sup>169</sup> BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 25). In un appunto di Barbieri del 2 marzo 1942 si legge: «Passaggio alla Libreria Veronese. Mi dice la signora che spera presto di poter riconsegnare l'Orazio di Londra»; si tratta con ogni probabilità dei due volumi di QUINTO ORAZIO FLACCO, *Opera*, Londini, aeneis tabulis incidit Iohannes Pine, 1733-1737, collocazione 10.r.IV.38-39, che non fu mai riconsegnato (cfr. BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 25). In ANTONIO IURILLI, *Quinto Orazio Flacco. Annali delle edizioni a stampa. Secoli XV-XVIII*, Genève, Droz, 2017, vol. I, p. 748, su questa edizione si legge: «Magnifica ed., notevole per l'eleganza degli ornamenti, venduta a prezzi altissimi, anche per le preziose rilegature di alcuni esemplari».

<sup>170</sup> *Ibidem*.

<sup>171</sup> Un elenco dal titolo *Libri recuperati*, contenente questi e altri dati, viene presentato alla Commissione direttiva della Biblioteca l'11 novembre 1942 (si veda BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 37). Oltre alle 484 opere risultate mancanti dai primi riscontri, nella relazione si presume che almeno altre 350

quelli trafugati, ad esempio sette incunaboli, non sono ancora stati recuperati, mentre una valutazione di massima del guadagno di B. dalla vendita dei libri rubati si aggirerebbe sulle 30.000 lire, ribadendo infine che è da escludere ogni genere di complicità da parte del personale della Biblioteca.<sup>172</sup>

Tra le dozzine di libri che Sbisà riconsegna, Sorbelli ne individua uno come appartenente alla Biblioteca Universitaria, grazie al timbro ancora visibile in quanto raschiato solo in parte; il libro, che viene restituito a Domenico Fava, era stato acquistato da Sbisà presso l'antiquario Gaetano Nave, che aveva il negozio in via S. Stefano n. 14,<sup>173</sup> ma non vi sono elementi che fanno pensare che sia stato rubato da B., mentre ancora una volta emerge una certa spregiudicatezza da parte di Sbisà nell'acquistare e vendere libri di dubbia provenienza.<sup>174</sup>

Il 21 marzo 1942 Sorbelli scrive ancora al Podestà, comunicando il risultato delle prime verifiche effettuate in Biblioteca per individuare i libri mancanti, allegando due elenchi manoscritti: il primo comprendente 314 opere riconsegnate da B., Sbisà, Martelli, Eva Veronese e da altri acquirenti, e il secondo 172 opere probabilmente sottratte da B., specialmente dalla Sala X, e non ancora recuperate.<sup>175</sup>

Nel frattempo B. cerca di evitare la denuncia all'Autorità giudiziaria proponendo la totale rifusione del danno, con una lettera di suo pugno che l'avvocato Lenzi trasmette a Sorbelli il 20 aprile.<sup>176</sup> Lenzi si dichiara disponibile alle opportune trattative e rimane in attesa di una risposta da parte del Comune di Bologna, mentre Sorbelli informa il Podestà della proposta di mediazione.<sup>177</sup>

B. non poteva sapere che il 27 marzo il podestà Enzo Fernè aveva scritto al Prefetto di Bologna, Edoardo Salerno,<sup>178</sup> che aveva già informato verbalmente del furto, per chiedere istruzioni sul da farsi; in un appunto manoscritto del

---

possano essere state trafugate, in attesa di effettuare un riscontro generale delle raccolte.

<sup>172</sup> BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 29.

<sup>173</sup> ASCBo, Gabinetto del Podestà, prot. riservato n. 587, 1 marzo 1942.

<sup>174</sup> BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 31, lettera di Sorbelli a Fava del 10 aprile 1942. Il libro rubato, *Opusculum recens natum de morbis puerorum...*, Lugduni, apud Germanum Rose, 1538, presentava anche alcune parole manoscritte in parte abrasi, che per Sorbelli potevano essere di Ulisse Aldrovandi, forse il possessore del libro. Notizie frammentarie di furti subiti dalla Biblioteca Universitaria si trovano in RITA DE TATA, 'Per Instituti aedes migraverit': la collocazione dei manoscritti della Biblioteca Universitaria di Bologna dalle origini ai nostri giorni, «L'Archiginnasio», LXXXVIII, 1993, p. 391, dove si cita un gravissimo furto di manoscritti e libri a stampa avvenuto durante la direzione di Pompilio Pozzetti (1807-1815), e in F. BARBERI, *La tutela delle biblioteche. I furti* cit., p. 244: «durò anni quello [il furto] di antiche edizioni illustrate di scienza nella Biblioteca Universitaria di Bologna», e qui Barberi si riferisce forse al furto avvenuto nel 1956 di una miscellanea contenente anche l'edizione veneziana del 1610 di Tomaso Baglioni del *Sidereus nuncius* di Galileo Galilei: su questo sensazionale furto si veda GIACOMO NEROZZI, *Un Galileo ritrovato*, «Teca. Testimonianze Editoria Cultura Arte», n. 13-14, marzo-settembre 2018, p. 171-173.

<sup>175</sup> BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 30, 21 marzo 1942. La minuta conservata in Archiginnasio non ha i due allegati, presenti invece nell'originale (cfr. ASCBo, Gabinetto del Podestà, prot. riservato n. 1071, 24 marzo 1942).

<sup>176</sup> Ivi, prot. 33, la lettera di B. è del 18 aprile; in Archiginnasio è conservata una trascrizione dattiloscritta, l'originale si trova in ASCBo, Gabinetto del Podestà, prot. riservato n. 67.

<sup>177</sup> Ivi, prot. 32 e 33: Sorbelli risponde subito anche a Lenzi, informandolo di avere inviato la lettera originale di B. al Podestà.

<sup>178</sup> ASCBo, Gabinetto del Podestà, prot. riservato n. 1071, lettera spedita il 28 marzo.

20 aprile, forse dello stesso Podestà, si legge che il Prefetto aveva comunicato verbalmente di avere affidato la pratica alla Questura per gli accertamenti del caso.<sup>179</sup>

Il 23 aprile Fernè trasmette al Prefetto la lettera di B. contenente la proposta di mediazione, insieme alla lettera di accompagnamento di Sorbelli,<sup>180</sup> mentre un mese dopo scrive un'altra lettera per avere istruzioni sul da farsi.<sup>181</sup> La risposta del prefetto Salerno al Podestà è datata 27 maggio 1942:

dato le risultanze delle indagini eseguite in merito al furto di opere della Biblioteca dell'Archiginnasio, ho disposto per la denuncia dei responsabili all'Autorità giudiziaria.<sup>182</sup>

### 3. Tra riscontri inventariali e sviluppi giudiziari

Nel fascicolo denominato *Affare B.* conservato nell'Archivio della Biblioteca dell'Archiginnasio, dal maggio del 1942 al gennaio 1943 non sono conservati documenti di rilievo, ma da una nota di Sorbelli al podestà Fernè del 4 gennaio 1943 si apprendono alcune importanti novità sul piano giudiziario, dopo che il prefetto Salerno nel maggio dell'anno precedente aveva deciso di denunciare all'Autorità giudiziaria non solo B., ma anche Sbisà e Martelli:

Si apprende che l'udienza per il procedimento penale a carico del B., essendo stati amnistiati, per i recenti provvedimenti, il cav. Martelli e il dott. Sbisà il cui aggravio sembra essere stato riscontrato dall'autorità inquirente solo per 'incauto acquisto', è stata fissata per il 12 corr.<sup>183</sup>

Oltre all'incauto acquisto contestato a Martelli e a Sbisà, a quest'ultimo viene anche contestata la contravvenzione all'art. 126 T.U. delle leggi di P.S. che recita:<sup>184</sup> «Non può esercitarsi il commercio di cose antiche o usate senza averne fatta dichiarazione preventiva all'autorità locale di Pubblica sicurezza»;<sup>185</sup> dunque Sbisà, che prima di tutto era un medico, alla fine degli anni Trenta e nei primi anni Quaranta svolgeva l'attività di commerciante di libri senza aver ottemperato alle norme vigenti che regolavano il commercio di cose antiche, quindi anche di libri antichi.

L'amnistia decretata in occasione del Ventennale del Regime fascista consente comunque a Sbisà e a Martelli di uscire indenni dalla vicenda, mentre

<sup>179</sup> Ivi, appunto manoscritto del 20 aprile 1942.

<sup>180</sup> Ivi, n. 67, 23 aprile 1942.

<sup>181</sup> ASCBo, Gabinetto del Podestà, prot. riservato n. 67, 23 maggio 1942.

<sup>182</sup> Ivi, n. 90, 27 maggio 1942, con l'indicazione manoscritta del Podestà di inviarla a Sorbelli «per conoscenza».

<sup>183</sup> Copia della lettera in BCABO, Archivio riservato, anno 1943, prot. 38 e originale in ASCBo, Gabinetto del Podestà, prot. riservato, foglio allegato al n. 90/1942.

<sup>184</sup> Si veda R.D. 18 giugno 1931, n. 773, *Approvazione del Testo Unico delle Leggi di pubblica sicurezza*, pubblicato nella G.U. n. 146 del 26 giugno 1931.

<sup>185</sup> Si veda ASBER, Pos. B, 2, *Ispesioni in provincia di Bologna*, 1943, fascicolo 3.1.1/0333, prot. 92-B2, lettera al Soprintendente bibliografico di Bologna datata 11 luglio 1942, inviata dalla Direzione generale accademie e biblioteche, che riprende il contenuto di una lettera inviata dal Prefetto di Bologna alla Direzione stessa, in cui sono indicate con precisione le imputazioni nei confronti di B., Sbisà e Martelli.

B. si avviava ad affrontare la prima udienza del procedimento penale per il reato di furto aggravato continuato.<sup>186</sup> Non vengono invece emesse denunce nei confronti degli altri librai che avevano acquistato alcuni dei libri trafugati in Archiginnasio, probabilmente in ragione del numero esiguo di opere rubate di cui erano entrati in possesso, anche se in realtà nel caso di Ernesto Martelli e di Eva Veronese si trattava comunque di varie decine di volumi.<sup>187</sup>

L'Affare B. sembra passare in secondo piano durante la seconda metà del 1942, dopo che il Prefetto in maggio aveva disposto la denuncia dei responsabili all'Autorità giudiziaria, ma dal gennaio 1943 l'interesse per la vicenda si acuisce nuovamente, a partire dalla già citata lettera al Podestà del 4 gennaio, dove Sorbelli scrive: «si ritorna l'incarto al Comune»,<sup>188</sup> segnalando che, come prevedibile, erano state individuate altre opere sottratte da B. oltre a quelle già segnalate. Il giorno dopo il vicepodestà Guerra, che appare sorpreso e forse irritato da una pratica ritenuta probabilmente conclusa, scrive «urgente» con la matita rossa sulla lettera di Sorbelli e ordina che venga immediatamente inviata al Consulente legale del Comune:

Soltanto ieri sera è pervenuta al Comune da parte del prof. Sorbelli l'acclusa pratica. Al Consulente Legale perché intervenga nella causa per la tutela integrale e rigorosa dei diritti e interessi del Comune e perché ottenga una proroga alla trattazione della causa stessa, ove ciò sia possibile e richiesto da una più completa istruttoria della pratica.<sup>189</sup>

Il 16 gennaio giunge al Vicepodestà una lettera firmata dal Consulente legale del Comune di Bologna, Alberto De Lauretis, che lo informa che la prima udienza del processo a B., prevista per il 12 gennaio, è stata rinviata a data da destinarsi su esplicita richiesta del suo Ufficio, sulla base delle indicazioni fornite dallo stesso Guerra. Il Consulente precisa inoltre che l'Ufficio legale non si è mai occupato della difesa penale del Comune, che per il caso in oggetto è stata perciò affidata, come prassi abituale, al penalista del libero Foro Renzo Giacomelli, ma

<sup>186</sup> Si veda il R.D. 17 ottobre 1942, n. 1156, *Concessione di amnistia e di condono*, art. 1: «è concessa amnistia per tutti i reati per i quali la legge commina una pena detentiva, sola o congiunta a pene pecuniarie od accessorie, non superiore, nel massimo, a cinque anni, oppure una pena pecuniaria». Martelli e Sbisà vengono amnistiati perché l'art. 712 del Codice penale, *Acquisto di cose di sospetta provenienza*, prevedeva l'arresto fino a sei mesi e una pena pecuniaria, mentre B. viene accusato di furto aggravato (art. 625 del C.P.), che prevedeva una pena da uno a sei anni, con l'aggravante della continuazione del reato (art. 81 del C.P.); si veda LUIGI FRANCHI, VIRGLIO FEROCI, *Quattro codici per le udienze civili e penali. Codice civile, Codice di procedura civile, Codice penale, Codice di procedura penale*, nuova ed. aggiornata al 1° agosto 1942, Milano, Hoepli, 1942, e in particolare *Codice penale*, p. 21, 107 e 121.

<sup>187</sup> Si veda ad esempio BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 23: Barbieri il 24 febbraio 1942, riportando a Sorbelli alcune dichiarazioni di B., scrive che Ernesto Martelli aveva inserito in un solo catalogo di vendita ben trenta opere provenienti dall'Archiginnasio, mentre una quarantina di volumi erano stati venduti a Eva Veronese.

<sup>188</sup> Copia della lettera in BCABo, Archivio riservato, anno 1943, prot. 38 e originale in ASCBo, Gabinetto del Podestà, prot. riservato, foglio allegato al n. 90/1942. Non è chiaro quando Sorbelli abbia ricevuto l'incarto che restituisce al Comune il 4 gennaio; l'unica traccia presente nella documentazione è la nota manoscritta con cui il Podestà decide di inviare a Sorbelli per conoscenza la lettera del Prefetto del 27 maggio 1942 (cfr. ASCBo, Gabinetto del Podestà, prot. riservato n. 90, prot. del Comune del 29 maggio): se così fosse, Sorbelli restituisce i documenti dopo sette mesi.

<sup>189</sup> ASCBo, Gabinetto del Podestà, prot. riservato, foglio allegato al n. 90/1942.

prima di procedere si rende necessario avere informazioni precise e complete sull'entità del furto subito dall'Archiginnasio, rispetto al quale si hanno ancora soltanto dati provvisori. Inoltre devono essere raccolti ulteriori elementi specifici di prova da cui far emergere eventuali maggiori responsabilità da parte degli acquirenti dei libri rubati, dato che due di loro, Ernesto Martelli e Francesco Sbisà, sono stati accusati solo di incauto acquisto:

Eventualmente nei riguardi di costoro potrebbe il Comune chiedere anche, se del caso, la riapertura dell'istruttoria.<sup>190</sup>

Il Vicepodestà non perde tempo, e il 18 gennaio invia a Sorbelli una perentoria richiesta di fornire «con ogni urgenza» dati esatti e completi su quali e quanti libri sono stati sottratti, e di comunicare anche eventuali ulteriori informazioni sulle responsabilità degli acquirenti dei libri rubati.<sup>191</sup>

Sorbelli risponde dopo pochi giorni, con una relazione che contiene importanti elementi di novità.<sup>192</sup> Prima di tutto il Direttore dell'Archiginnasio fa il punto sugli ulteriori controlli effettuati per accertare con maggiore esattezza quanti e quali libri siano stati rubati da B.: Guglielmo Barili, impiegato della Biblioteca, durante l'estate ha effettuato il riscontro inventariale della Sala X, la più bersagliata da B., dove erano collocati molti libri antichi e rari, tra cui diversi incunaboli, perlopiù appartenenti al fondo Rusconi; Sorbelli allega l'elenco completo delle opere mancanti dalla Sala X,<sup>193</sup> e una classificazione della loro rarità, con la valutazione economica del danno subito dalla Biblioteca: risultano sottratti da B. 255 libri, di cui undici incunaboli, 36 edizioni dal 1501 al 1525, ma anche i rimanenti 208 volumi vengono definiti rari e interessanti e la valutazione complessiva del danno si calcola in £. 71.200.<sup>194</sup>

Sorbelli precisa inoltre di avere disposto l'immediato riscontro della Sala XVIII, affidandolo a Alessandro Nanni e Guglielmo Barili, e della sala XVII, affidandolo a Vincenzo Milani, coordinato da Barbieri: le due sale, essendo riscaldate, consentono la permanenza protratta dei bibliotecari addetti al riscontro inventariale. Il Direttore precisa che il riscontro inventariale completo di tutte le raccolte, ovvero di 460.000 tra libri e opuscoli, è un lavoro immane, per il quale saranno necessari diversi mesi,<sup>195</sup> ma almeno una parte di questi

<sup>190</sup> ASCBo, Gabinetto del Podestà, prot. riservato, lettera del 16 gennaio 1943 del consulente legale Alberto De Lauretis al vicepodestà Guerra.

<sup>191</sup> BCABo, Archivio riservato, anno 1943, prot. 39, 18 gennaio 1943, lettera del Vicepodestà a Albano Sorbelli. Due copie sono conservate in ASCBo, Gabinetto del Podestà, prot. riservato n. 90/1942.

<sup>192</sup> BCABo, Archivio riservato, anno 1943, prot. 39, relazione di Sorbelli al Podestà del 23 gennaio 1943, l'originale in ASCBo, Gabinetto del Podestà, prot. riservato n. 1686.

<sup>193</sup> *Ibidem*, si veda l'*Allegato 1*, che elenca 387 titoli, di cui però 60 poi recuperati e 83 mancanti ma non trafugati da B.

<sup>194</sup> *Ivi*, si veda l'*Allegato 2*.

<sup>195</sup> *Ibidem*. Anche se il *Regolamento per la Biblioteca Comunale* cit., art. 24, p. 9 prevedeva un riscontro inventariale generale ogni sei anni, per tutto il lungo periodo della Direzione di Sorbelli non fu possibile effettuarlo. Sarebbe stato infatti necessario prevedere la riduzione dell'orario di apertura o la chiusura della Biblioteca, per poter impegnare il personale nel complesso lavoro di riscontro. Inoltre le operazioni di riscontro dovevano essere eseguite da un bibliotecario dell'Archiginnasio insieme ad un impiegato dell'Amministrazione comunale designato dal Sindaco o dal Podestà, e questo complicava ulteriormente



riscontri avrebbe potuto forse essere anticipata; e il tono perentorio con cui il Podestà ordinava di preparare un elenco completo dei libri sottratti è forse motivato dall'oggettivo ritardo nella predisposizione degli elenchi da parte di Sorbelli, che si fatica a comprendere conoscendo la sua professionalità e il suo dinamismo, ma che potrebbe essere addebitato a una sorta di ritrosia nel dover affrontare e mettere in luce la reale portata del saccheggio operato da B. Va però anche ricordato che si tratta di un periodo storico particolarmente difficile, in cui Sorbelli aveva dovuto affrontare il problema della salvaguardia dei documenti più preziosi della Biblioteca dal rischio dei bombardamenti, mentre alcuni bibliotecari venivano richiamati alle armi, riducendo ulteriormente il già esiguo numero di dipendenti disponibili per lavori straordinari.

Dopo aver risposto alla richiesta di predisporre un elenco completo dei libri trafugati, Sorbelli entra nel merito della seconda parte della lettera del Podestà:

comunicarmi tutti gli elementi da cui possano eventualmente emergere più gravi responsabilità a carico degli acquirenti dei libri rubati.

Al centro della risposta risalta nuovamente il ruolo di Sbisà, sul quale gravano per Sorbelli sospetti molto più concreti che nei confronti di Ernesto Martelli, sia per le dichiarazioni scritte di B., al punto 6) dell'interrogatorio del 9 febbraio 1942,<sup>196</sup> sia per la presenza, tra i libri consegnati da Sbisà, di alcuni volumi con evidenti tracce di timbri della Biblioteca non completamente abrasati. Sbisà cercò di far credere che tali volumi non fossero nella sua disponibilità, ma che fossero in possesso di B., al quale li aveva consegnati perché li restituisse, nel tentativo di alleggerire il proprio ruolo nella vicenda.

Inoltre il vicedirettore Barbieri

ha avuto più volte dal B. confidenze indicanti che tra B. e lo Sbisà esisteva pieno accordo, e che insieme procedevano alla raschiatura dei bolli. È ben vero che in un secondo tempo il B., dietro le rimostranze dello Sbisà, ha negato molte delle prime affermazioni, ma sembra più che probabile che la condizione genuina del fatto sia la prima.<sup>197</sup>

In seguito alla perentoria richiesta pervenuta dal Podestà di fornire un elenco completo dei libri trafugati, già il 4 marzo Sorbelli è in grado di presentare un altro l'elenco di 60 volumi,<sup>198</sup> «tutti interessanti e non comuni», sottratti da B. dalla Sala XVII, cosiddetta dei Bolognesi o della Storia patria, dedicata alla

---

gli aspetti organizzativi.

<sup>196</sup> BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 6. Una copia dell'interrogatorio è allegata alla lettera di Sorbelli.

<sup>197</sup> Nella bozza della lettera Sorbelli scrive «sembra chiaro», poi corretto in «più che probabile»; (cfr. BCABo, Archivio riservato, anno 1943, prot. 39).

<sup>198</sup> L'elenco è manoscritto e si riconosce la scrittura di Vincenzo Milani. Uno dei 60 libri viene contrassegnato dalla lettera 'R', e dunque dovrebbe essere stato recuperato, ma non risulta in possesso della Biblioteca, come confermato dalla consultazione del Catalogo topografico e dalla mancanza della scheda nel Catalogo storico. Nella *Tabella riassuntiva delle opere sottratte da B.* (BCABo, Archivio riservato, anno 1943, prot. 46), si conferma che una delle 60 opere della Sala XVII risulta recuperata, ripetendo l'errore; si tratta di PIETRO ANTONIO CATALDI, *Prima parte della pratica aritmetica, ouero elementi pratici delli numeri aritmetici*, in Bologna, presso gli heredi di Giouanni Rossi, 1602, collocazione: 17.W.I.22.

Bibliografia bolognese.<sup>199</sup>

Nei mesi successivi continuano i controlli nelle sale dei depositi librari, e in particolare vengono sottoposte a un controllo sistematico, nell'ordine, le Sale XVIII,<sup>200</sup> XVIII\*,<sup>201</sup> IX e XI,<sup>202</sup> questi ultimi controlli, effettuati in maggio, vengono comunicati al Podestà da Lodovico Barbieri.

I risultati di ulteriori controlli effettuati nelle Sale II, X\*, XIII, XV, e Landoni (nelle Sale V, VIII e XVII vengono fatti controlli su alcune sezioni particolarmente sensibili), sono riassunti da Barbieri, in una lunga relazione al Podestà;<sup>203</sup> ma prima Barbieri aveva informato del recupero di altre sei opere presso le abitazioni degli eredi del senatore Beretta e del libraio Gandolfi, che avevano acquistato, «in buona fede», libri offerti da B., Sbisà e da altri librai. Venivano infine recuperate altre due opere provenienti dalle raccolte della Biblioteca popolare, che aveva sede presso il Comando federale della G.I.L. ed era condotta da Giovanni Falzone, bibliotecario dell'Archiginnasio.<sup>204</sup>

Il recupero di alcuni libri che erano in possesso del libraio Angelo Gandolfi, deceduto nel novembre 1942, reso possibile grazie alla collaborazione del Procuratore degli eredi al quale Barbieri si rivolge con una lettera del maggio 1943,<sup>205</sup> avviene esaminando «i libri del Gandolfi attualmente collocati in

<sup>199</sup> BCABo, Archivio riservato, anno 1943, prot. 41, copia di lettera del 4 marzo 1942 al vicepodestà Guerra. Con una nota supplementare si allega in seguito un elenco di altri 21 libri, sempre della Sala XVII; l'originale in ASCBo, Gabinetto del Podestà, prot. riservato n. 64.

<sup>200</sup> Ivi, prot. 42, copia di lettera di Sorbelli al Podestà, 1° aprile 1943, l'allegato con l'elenco non è presente; l'originale in ASCBo, Gabinetto del Podestà, prot. riservato n. 84, con l'allegato dove sono elencati 233 titoli: *Opere della Sala XVIII risultanti mancanti e senza la scheda al catalogo, in seguito a riscontro*. La Sala XVIII risulta essere una delle più colpite dai furti, con 193 libri con ogni probabilità trafugati da B. Il criterio principale per addebitare a B. il furto dei libri mancanti è sempre l'assenza della scheda principale dal catalogo, secondo le modalità dei furti messe in atto da B.

<sup>201</sup> BCABo, Archivio riservato, anno 1943, prot. 43, copia di lettera di Sorbelli al Podestà del 21 aprile 1943, con allegato un elenco manoscritto compilato da Vincenzo Milani di 47 titoli; l'originale in ASCBo, Gabinetto del Podestà, prot. riservato n. 101. Le 47 opere individuate probabilmente rubate da B. sono così descritte da Sorbelli: «opere di geografia e di viaggi, illustrate, assai interessanti».

<sup>202</sup> Ivi, prot. 44, 24 maggio 1943, copia di lettera al Podestà di Lodovico Barbieri, con allegati due elenchi dattiloscritti; l'originale in ASCBo, Gabinetto del Podestà, prot. riservato n. 1686. Dalla Sala IX risultano mancanti 23 opere, mentre dalla Sala XI, dove si conservano pubblicazioni riguardanti le scienze matematiche, fisiche e naturali, ne risultano trafugate ben 184, di cui molte di grande interesse e rarità. In calce il Podestà chiede che la lettera venga inoltrata al Consulente legale, con preghiera di informazioni sulla pratica relativa a B.

<sup>203</sup> Ivi, prot. 46, 14 giugno 1943, copia della relazione di Barbieri al Podestà; l'originale in ASCBo, Gabinetto del Podestà, prot. riservato n. 2092. Vengono allegati otto elenchi, con le 70 opere trafugate rispettivamente dalle sale X\*, XIII, Landoni, II, XV, V, VIII e XVII (aggiunta all'elenco del 4 marzo 1943); l'elenco n. 7 comprende 149 opere sottratte ma recuperate, di cui però non viene individuata l'esatta collocazione, dato che le schede del catalogo storico sono state asportate. Nell'ultimo importante elenco, il n. 8, è riassunto il numero complessivo delle opere recuperate.

<sup>204</sup> Su Giovanni Falzone (1906-1972) si veda M. AVANZOLINI, *Falzone, Giovanni in Dizionario dei bibliotecari cit.*, p. 336, e per le vicende della Biblioteca Popolare a partire dal 1929, quando fu aggregata alla Biblioteca della Casa del Fascio, si veda M. AVANZOLINI, *Libri nella tormenta. La Biblioteca della Casa del Fascio di Bologna*, consultabile in pdf sul sito: [http://badigit.comune.bologna.it/mostre/publica\\_lettura/bacheca4.htm](http://badigit.comune.bologna.it/mostre/publica_lettura/bacheca4.htm).

<sup>205</sup> BCABo, Archivio riservato, anno 1943, prot. 45, 24 maggio 1943, copia di lettera di Barbieri a Giuseppe Montanari, Procuratore degli Eredi Gandolfi.

casse».<sup>206</sup>

Barbieri presenta dunque, a un anno e mezzo dalla scoperta del furto, un resoconto definitivo, che non si basa però sul riscontro della suppellettile libraria di tutte le sale della Biblioteca, ma solo di quelle «prese particolarmente di mira dal B.», dato che effettuare un controllo generale comporterebbe per il Direttore la chiusura per almeno quattro mesi dell'Istituto.

Nella Tabella riassuntiva delle opere sottratte da B. e di quelle recuperate,<sup>207</sup> risultano sottratti 1.095 libri, di cui 311 successivamente recuperati, e dunque la perdita complessiva risulta essere di 784 libri; le sale più colpite sono la X (336 volumi trafugati, tra cui 16 incunaboli e 40 opere stampate tra il 1501 e il 1525), la XVIII (226 volumi mancanti) e la XI (184 volumi mancanti). Il danno in termini economici viene valutato in £. 225.420,<sup>208</sup> ma Barbieri ci tiene a precisare che la Biblioteca ha subito una

diminuzione del valore delle sue collezioni, che non potranno mai essere riportate alla primitiva integrità, essendo le edizioni sottratte, per la maggior parte, introvabili sul mercato librario.<sup>209</sup>

Conoscere il valore approssimativo del danno subito dalla Biblioteca, precisa Barbieri, potrebbe essere utile nel caso che il processo a B. «che in questi giorni deve esser messo a ruolo», comporti anche un eventuale risarcimento di tipo economico.

La relazione di Barbieri ha l'effetto di attivare il podestà Fernè, che utilizzando un tono dagli evidenti accenti polemicici scrive subito al Consulente legale del Comune per conoscere lo stato della pratica:

Desidero cioè sapere a quale punto si trovi la pratica, presso quale ufficio si sia arenata, da chi si debbano attendere notizie, se il Tribunale abbia dato corso alla domanda o abbia messo la pratica nel dimenticatoio, e quant'altro possa occorrere per aggiornarmi esattamente in argomento.<sup>210</sup>

Il Consulente De Lauretis risponde immediatamente al Podestà che la pratica non è stata dimenticata, ma si è in attesa del riscontro definitivo dei danni subiti dall'Archiginnasio, e lo stesso Presidente della Sezione penale del Tribunale, che ha accolto la proposta di rinviare la prima udienza del processo a B., aspetta per procedere l'esito delle ulteriori indagini che devono essere svolte in Biblioteca; De Lauretis precisa di essere stato informato che Barbieri ha già presentato una

---

<sup>206</sup> *Ibidem*. All'epoca le casse di legno erano ancora il contenitore più diffuso per conservare e movimentare i libri, insieme ai sacchi di iuta, mentre ancora poco diffuse erano le scatole di cartone.

<sup>207</sup> BCABo, Archivio riservato, anno 1943, prot. 46, 14 giugno 1943, copia della lettera di Barbieri al Podestà; l'originale in ASCBo, Gabinetto del Podestà, prot. riservato n. 2092.

<sup>208</sup> *Ibidem*. Per Barbieri il valore complessivo delle opere sottratte è di £. 249.750, il valore delle opere recuperate è di £. 61.900, e dunque il danno complessivo si può valutare in 187.850, che va aumentato del 20% per i danni subiti dalle raccolte nel loro complesso.

<sup>209</sup> *Ibidem*.

<sup>210</sup> ASCBo, Gabinetto del Podestà, prot. n. 2092 (prot. riservato n. 182), lettera del Podestà del 17 giugno 1943: da questa data in poi la documentazione sull'*Affare B.* si conserva quasi esclusivamente presso il Protocollo riservato del Podestà.

relazione definitiva sul furto, ma non ne ha ancora ricevuto una copia.<sup>211</sup>

Fernè risponde immediatamente al Consulente legale inviandogli la relazione di Barbieri, comunicando che ne approva il contenuto, ma che ritiene che con il passare dei mesi la somma complessiva del danno economico subito dall'Archiginnasio sia superiore almeno del 50%, anche in considerazione dei vuoti non colmabili causati alle collezioni dell'Archiginnasio.<sup>212</sup>

La risposta del Consulente legale del 13 luglio è di grande interesse, perché preannuncia quello che sarà l'esito finale dell'*Affare B.*: De Lauretis, sentito l'avvocato Giacomelli, il penalista che solitamente segue le cause penali del Comune, non esclude la possibilità di fare richiesta al Procuratore del Re per valutare, alla luce dei nuovi elementi forniti da Barbieri,<sup>213</sup> la possibilità di rivedere la posizione di Sbisà come complice a tutti gli effetti del B., ma

è il caso di decidere se non sia più conveniente per il Comune trattare subito sia con il difensore del B. che con quello dello Sbisà (il quale risulta essere persona danarosa o per lo meno in grado di risarcire tutto il danno risentito dal Comune) per vedere di ottenere l'emenda dei danni, emenda che probabilmente potrebbe conseguirsi per intero essendo sommo interesse, per lo Sbisà di non essere coinvolto nel grave processo contro il B. e per il B. di non avere la costituzione di parte civile del Comune, senza dire che per il B. l'averne risarcito il Comune importerebbe in ogni caso una rilevante diminuzione di pena.<sup>214</sup>

La proposta del Consulente legale viene inviata dal Podestà al vicepodestà Stefano Vici, e quindi al Segretario generale del Comune Rino Magnani, che in data 9 settembre dà la sua approvazione all'iniziativa per ottenere da Sbisà e da B. il risarcimento dei danni subiti dall'Archiginnasio:<sup>215</sup> il timore è che giungere a processo e punire il colpevole, o i colpevoli, del furto, possa creare difficoltà nell'ottenere poi un adeguato risarcimento, che è considerato il primo obiettivo del Comune. L'Ufficio legale comunica dunque all'avvocato Renzo Giacomelli che è autorizzato a condurre le trattative per il risarcimento del danno,<sup>216</sup> quantificato dal Direttore della Biblioteca in oltre £. 200.000.<sup>217</sup>

#### 4. La conclusione dell'*Affare B.*

L'*Affare B.* si conclude nel marzo del 1944 con il risarcimento da parte di

<sup>211</sup> ASCBo, Gabinetto del Podestà, prot. n. 2092 (prot. riservato n. 182), la risposta di De Lauretis, datata 18 giugno 1943, è in calce alla lettera del giorno prima di Fernè.

<sup>212</sup> *Ibidem*, la lettera di Farnè datata 19 giugno è scritta a macchina sul retro del foglio della lettera del 17 giugno.

<sup>213</sup> Si veda BCABO, Archivio riservato, anno 1943, prot. 47, copia di lettera di Barbieri a Alberto De Lauretis del 9 luglio 1943, il cui contenuto è già stato riassunto.

<sup>214</sup> ASCBo, Gabinetto del Podestà, prot. n. 2092 (prot. riservato n. 182), De Lauretis scrive che la relazione di Barbieri è allegata alla pratica, ma in realtà non è presente.

<sup>215</sup> *Ibidem*. Si veda anche il biglietto manoscritto datato 13 settembre 1943 e firmato dal vice Commissario prefettizio e dal Segretario generale del Comune, Rino Magnani.

<sup>216</sup> ASCBo, Gabinetto del Podestà, prot. riservato, senza n. di prot., copia di lettera a Giacomelli del 17 novembre 1943.

<sup>217</sup> Per la precisione £. 225.420: cfr. BCABO, Archivio riservato, anno 1943, prot. 46, 14 giugno 1943, copia della lettera di Barbieri al Podestà; l'originale in ASCBo, Gabinetto del Podestà, prot. riservato n. 2092.

Sbisà di £.100.000 per il danno subito dalla Biblioteca dell'Archiginnasio, ma a condizione che

il Comune di Bologna ricevendo a stralcio la somma sopra indicata, rinunziasse ad ogni ulteriore azione o pretesa, tanto in sede penale che in sede civile nei confronti dello Sbisà, del B. e di ogni altro eventuale responsabile dei fatti che ai suddetti furti si ricollegano.<sup>218</sup>

Le motivazioni che stanno alla base di questa soluzione dell'*Affare B.* sono dettagliatamente descritte in un'ampia relazione di dodici pagine inviata dall'avvocato Giacomelli al Commissario prefettizio del Comune per informarlo dell'esito della trattativa avviata per ottenere il risarcimento del danno subito dall'Archiginnasio.<sup>219</sup>

Giacomelli descrive brevemente il contenuto del fascicolo giudiziario,<sup>220</sup> riportando in particolare alcune frasi di Sorbelli contenute nella relazione al Podestà del 19 febbraio 1942, nella relazione al Commissariato di zona del 14 marzo 1942 e nella relazione di Barbieri inviata ad Alberto De Lauretis dell'Ufficio legale del Comune di Bologna. Nelle frasi di Sorbelli si fa riferimento in particolare alle dichiarazioni contraddittorie di B. sul ruolo svolto da Sbisà, alla ipotetica buona fede della maggior parte degli acquirenti dei libri trafugati, che si sono anche impegnati nella restituzione dei libri di cui erano ancora in possesso, e al fatto che si possa ritenere che di molti libri mancanti dagli scaffali della Biblioteca «non sia estranea l'opera del B.»,<sup>221</sup> quindi senza averne in realtà la certezza; nell'ottica dell'avvocato Giacomelli, si tratta di dichiarazioni che in fase di dibattimento possono essere facilmente utilizzate dalla difesa per smontare in parte le accuse nei confronti di B., di Sbisà e degli altri acquirenti (Martelli, Veronese ecc.). A questo si deve aggiungere che durante gli interrogatori davanti agli agenti di P.S. e al magistrato, B. aveva escluso ogni colpevolezza di Sbisà e Martelli, gli unici acquirenti accusati di incauto acquisto, poi amnistiati.<sup>222</sup>

Giacomelli a questo punto, dopo aver ricordato di avere ottenuto un rinvio del processo per l'espletamento di ulteriori indagini, come richiesto dall'Ufficio legale del Comune, prende in esame la relazione del 9 luglio 1943,<sup>223</sup> nella quale Barbieri elencava in sei punti i motivi per cui si doveva riaprire l'istruttoria sulla presunta complicità di Sbisà, nessuno dei quali, secondo Giacomelli, poteva avere rilevanza in un dibattimento processuale, in mancanza di documentazione

---

<sup>218</sup> ASCBo, Gabinetto del Podestà, prot. riservato n. 265, relazione dell'avvocato Renzo Giacomelli al Commissario prefettizio del Comune di Bologna Mario Agnoli, datata 17 dicembre 1943.

<sup>219</sup> *Ibidem.*

<sup>220</sup> Non è stato possibile consultare il fascicolo processuale intestato a B., come comunicato dalla Segreteria Unica di Presidenza e Dirigenza del Tribunale di Bologna, che si ringrazia per la collaborazione. Una frase contenuta nella relazione dell'avvocato Giacomelli fa supporre che il fascicolo non contenesse materiale di particolare interesse: «Dopo brevissima istruttoria sommaria, veniva inviato a giudizio dal Tribunale penale di Bologna il solo B.»; si veda ASCBo, Gabinetto del Podestà, prot. riservato n. 265, p. 4.

<sup>221</sup> BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 29, p. 4.

<sup>222</sup> ASCBo, Gabinetto del Podestà, prot. riservato n. 265, p. 5.

<sup>223</sup> BCABo, Archivio riservato, anno 1943, prot. 47, copia di lettera di Barbieri a Alberto De Lauretis del 9 luglio 1943.

adeguata.<sup>224</sup>

Tuttavia, sostiene Giacomelli, la relazione di Barbieri potrebbe comunque portare ad una ulteriore istruttoria nei riguardi del ruolo avuto da Sbisà, o per appurarne la complicità con B., o per avvalorare l'accusa di ricettazione dolosa; inoltre va considerato che per quanto riguarda il danno complessivo subito dall'Archiginnasio, la somma indicata da Barbieri è molto superiore alle prime valutazioni, peraltro frutto di verifiche ancora parziali, indicate da Sorbelli.<sup>225</sup> Ma a questo punto Giacomelli ritorna alle frasi di Sorbelli laddove si ipotizzava che molti dei libri risultati mancanti fossero stati probabilmente trafugati da B., senza però poterne avere la certezza; questa ipotesi si basava sulla tipologia dei libri, perlopiù antichi e con illustrazioni, che erano stati al centro dell'interesse di B. e sulla mancanza delle relative schede principali dal Catalogo storico, ma la facilità con cui B. aveva effettuato queste operazioni per molti anni, in tutta tranquillità e senza essere scoperto, secondo Giacomelli avrebbe condotto qualsiasi avvocato difensore a sostenere con buone probabilità di successo che anche altre persone avrebbero potuto commettere furti analoghi in Archiginnasio con le stesse modalità.

Inoltre, continua Giacomelli, è indubbio che il valore dei libri che Sbisà ha acquistato da B. e che non sono stati restituiti sia di un valore complessivo certamente inferiore alle £. 100.000 che Sbisà, tramite il suo patrocinatore, si è offerto di versare al Comune per rifondere i danni e per evitare la riapertura di un'istruttoria nei suoi confronti, riapertura che potrebbe portare o ad una condanna per complicità nel furto o ad una condanna per ricettazione dolosa, con diversi effetti rispetto alla responsabilità civile e quindi al calcolo dell'importo da rifondere al Comune. Più semplice appare la situazione di Ernesto Martelli, a carico del quale non si può ipotizzare altro reato che l'incauto acquisto, per il quale è già stato amnistiato:

P.Q.M.

Ritengo che:

1°) ove il Comune di Bologna abbia un prevalente interesse morale a fare maggiore luce e ad allargare la sfera dell'indagine giudiziaria sull'operato del Dott. Sbisà, potrà far luogo ad una nuova denuncia nei suoi confronti, portando a conoscenza dell'Autorità Giudiziaria l'esposto Barbieri ed anche il risultato degli accertamenti sulla quantità a valore delle altre opere sottratte alla Biblioteca Comunale.

2°) ove invece il Comune di Bologna ravvisi di avere soltanto un interesse economico al sollecito recupero di quanto è possibile per riparazione del danno sofferto potrà convenientemente fare luogo all'accoglimento della proposta fatta dal Dott. Sbisà, nella considerazione che, in definitiva, anche in caso di affermazione di una sua responsabilità penale per più grave reato, non sarebbe molto facile ottenere nei suoi confronti una condanna ad una somma maggiore di quella che oggi viene

<sup>224</sup> ASCBo, Gabinetto del Podestà, prot. riservato n. 265, p. 6 e 7. Giacomelli precisa che solo questa relazione di Barbieri, e non le altre prodotte dalla Direzione della Biblioteca, ha in allegato l'interrogatorio di B. svoltosi in Archiginnasio il 9 febbraio 1942, e che quindi l'Ufficio legale del Comune è entrato in possesso dell'importante testo dell'interrogatorio solo nel luglio del 1943.

<sup>225</sup> BCABo, Archivio riservato, anno 1943, prot. 47, copia di lettera di Barbieri a Alberto De Lauretis del 9 luglio 1943.

offerta e che è immediatamente realizzabile.

Per quanto riguarda il B. è pacifico che le sue condizioni economiche non consentono alcuna possibilità di recupero.

Nei confronti del Martelli non si hanno, allo stato degli atti, elementi per intentare un'azione di danni.<sup>226</sup>

L'Ufficio legale del Comune, nella figura del sostituto legale Enrico Turazza, inoltra immediatamente la relazione di Giacomelli al Commissario prefettizio, ribadendo che il Comune ha già indicato come la questione economica sia prevalente su quella morale, e che rimane solo da valutare se la somma di £. 100.000 sia adeguata, tenendo presente le conclusioni di Giacomelli, che ritiene improbabile la possibilità di ottenere in sede di liquidazione giudiziale una somma superiore.<sup>227</sup>

Il Segretario generale del Comune Rino Magnani in una lettera del 20 dicembre riassume la proposta comunicata da Giacomelli, chiedendo al Commissario prefettizio di prendere una decisione in merito:<sup>228</sup> Agnoli autorizza la transazione in data 23 dicembre.<sup>229</sup>

Con la delibera n. 31 del Commissario prefettizio Agnoli del 22 gennaio 1944 si chiude definitivamente l'*Affare B.*:

[il Podestà] delibera

1) di accettare da B. e dal Dr. Francesco Sbisà la somma di £. 100.000, ad integrare la riparazione dei danni tutti subiti dal Comune di Bologna in dipendenza della ricordata sottrazione di libri dalla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio: e ciò anche, per quanto occorrer possa in via e modo di transazione dei danni medesimi; 2) di rinunciare ad ogni ulteriore azione, ragione o pretesa tanto in sede penale che in sede civile, nei confronti del B. e dello Sbisà Francesco essendo stato ogni danno, dipendente dai danni di cui in premessa, interamente risarcito.<sup>230</sup>

L'11 marzo 1944 B. e Sbisà versano alle Casse comunali la somma di £. 100.000 prevista dalla transazione, ricevendo in cambio il 23 marzo una dichiarazione firmata da Agnoli, nel frattempo nominato podestà, con la quale si ribadiscono i termini dell'accordo e la rinuncia da parte del Comune ad ogni azione penale e civile nei confronti di Sbisà, B. e ogni altro eventuale responsabile.<sup>231</sup>

Il contenuto dell'accordo viene comunicato dall'Ufficio legale al Presidente del Tribunale penale, Sezione IV, di Bologna, per chiedere l'annullamento dell'udienza del processo a B., prevista per il 26 maggio 1944;<sup>232</sup> il 14 giugno l'Ufficio legale comunica al Podestà la parcella per il lavoro svolto dall'avvocato

---

<sup>226</sup> ASCBo, Gabinetto del Podestà, prot. riservato n. 265, p. 11-12.

<sup>227</sup> ASCBo, Gabinetto del Podestà, prot. riservato n. 182, lettera di Enrico Turazza al Commissario prefettizio del 18 dicembre 1943.

<sup>228</sup> Ivi, n. 182, lettera del Segretario generale del Comune di Bologna del 20 dicembre 1943.

<sup>229</sup> *Ibidem*.

<sup>230</sup> ASCBo, Gabinetto del Podestà, prot. riservato n. 182/43, *Determinazione di transigere in ordine ai danni subiti dal Comune per il furto alla Biblioteca dell'Archiginnasio*, delibera n. 31 del 22 gennaio 1944, a firma di Mario Agnoli e del segretario generale del Comune di Bologna.

<sup>231</sup> Ivi, copia della dichiarazione del Podestà indirizzata a B. e a Sbisà, consegnate a mano il 25 marzo 1944.

<sup>232</sup> Ivi, n. 132, minuta di lettera del Podestà al Presidente del tribunale di Bologna del 27 aprile 1944.

Giacomelli: £. 4.437.<sup>233</sup>

In maggio Barbieri scrive al Capo della Direzione dei servizi amministrativi della Pubblica istruzione per chiedere che venga data disposizione all'Ufficio di Ragioneria affinché sia accantonata e tenuta a disposizione della Biblioteca la somma di £. 100.000 versata per risarcire i danni causati dal furto, da utilizzare sulla base delle indicazioni che verranno fornite dalla stessa Pubblica istruzione.<sup>234</sup> Questa richiesta non riceve una risposta ufficiale, e dunque non sappiamo se la somma sia stata realmente utilizzata per le esigenze della Biblioteca, ma date le condizioni drammatiche della città nella primavera del 1944, quando era occupata dall'esercito tedesco ed era sottoposta ai massicci bombardamenti alleati, è probabile che il podestà Mario Agnoli abbia utilizzato ogni risorsa disponibile per dare risposte alle drammatiche e precarie condizioni della popolazione.<sup>235</sup>

Nel dopoguerra B., una volta evitata la probabile condanna penale che sarebbe seguita al processo, riprende la sua attività di giornalista dedita in particolare a raccontare vicende e luoghi di Bologna. A metà degli anni Cinquanta scrive un lungo articolo dedicato al portico del Pavaglione, descrivendo la storia degli edifici e delle botteghe che si erano susseguite nel corso dei secoli lungo le sue arcate, ed in particolare soffermandosi sulla presenza di tipografie e librerie, mentre per il palazzo dell'Archiginnasio da poco restaurato B. auspica possa ospitare manifestazioni culturali, congressi e mostre: non una parola viene dedicata al patrimonio librario della Biblioteca.

##### 5. Furto e bombardamenti: i danni subiti dal patrimonio documentario dell'Archiginnasio

I bombardamenti a cui si è appena accennato provocarono enormi danni all'Archiginnasio, sia dal punto di vista della perdita di vite umane, sia dal punto di vista dei danni provocati al patrimonio artistico-architettonico del palazzo e al patrimonio documentario della biblioteca.<sup>236</sup>

<sup>233</sup> Ivi, lettera di Enrico Turazza, Ufficio legale del Comune, al Podestà.

<sup>234</sup> BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1944, tit. VIII-1, prot. 247, richiesta datata 10 maggio 1944. Si tratta di uno dei pochissimi documenti riguardanti l'*Affare B.* conservati nell'archivio ordinario della Biblioteca. Un altro breve accenno all'*Affare B.* è del gennaio 1945: Serra-Zanetti prepara degli appunti per un'adunanza di alcuni membri della Commissione direttiva della Biblioteca (Bianchi, Zucchini, Silvani e Borsi), che si tiene il 15 gennaio; negli appunti Serra-Zanetti scrive al punto 1): «Affare B. Conclusione 100.000. Perdita dell'incartamento» (cfr. *supra* nota 31) e al punto 16): «Libri B.».

<sup>235</sup> Sui bombardamenti che colpirono la città tra il 16 luglio 1943 e il 22 aprile 1945 si veda il sito *Bologna bombardata 1943-1945*: <https://www.archiginnasio.it/biblioteca-digitale-archiginnasio/banche-dati-archiginnasio/bologna-bombardata>. Sull'attività di Mario Agnoli, che prima come Commissario prefettizio e poi come podestà fu alla guida dell'amministrazione municipale dal settembre 1943 alla Liberazione, si veda *Risorgere dalle macerie*, Bologna, Tipografia Luigi Parma, 1945.

<sup>236</sup> Una breve inchiesta sul tema della protezione dei beni librari dalle offese della guerra, in particolare dai bombardamenti, è presente in un articolo pubblicato su «Il Resto del Carlino», quando ancora Bologna non era a portata dei bombardieri alleati, ma l'articolo si conclude precisando che «gli assassini dei libri sono i tarli», contro i quali va condotta una guerra continua, mentre non si accenna al problema dei furti; si veda ICI, *La difesa del libro prezioso*, «Il Resto del Carlino», LIX, n. 110, 8 maggio 1943, p. 2.



L'Archiginnasio fu colpito una prima volta il 29 gennaio 1944, quando una bomba sganciata da un aereo statunitense rase al suolo un'intera ala del palazzo, causando danni irreparabili al Teatro anatomico e alla sottostante Cappella dei Bulgari. L'11 ottobre del 1944 un cacciabombardiere alleato colpì la Colonia di Casaglia, posta sulle prime colline bolognesi, dove erano stati ricoverati libri e manoscritti dell'Archiginnasio proprio allo scopo di proteggerli dalle distruzioni della guerra; a causa dell'attacco morì il direttore Barbieri, che si trovava sul posto con alcuni collaboratori dopo che era stato deciso il rientro del materiale documentario presso la Biblioteca, ritenendo che il centro della città fosse al riparo da ulteriori attacchi alleati.<sup>237</sup>

Eppure, nonostante la distruzione di materiale documentario avvenuto nel corso dei due bombardamenti, i danni più gravi subiti dall'Archiginnasio, oltre alla perdita di vite umane, furono sicuramente quelli riscontrabili nell'ambito artistico e architettonico.<sup>238</sup>

Nel primo dopoguerra Serra-Zanetti, nominato reggente dell'Archiginnasio dopo la morte di Barbieri, descrive sommariamente i danni subiti a causa dei due bombardamenti:

[29 gennaio 1944, Archiginnasio] Tra le rovine della Biblioteca dell'Archiginnasio finirono una parte dei Manoscritti della Serie A (d'argomento non bolognese), tutta la raccolta dei duplicati fuori serie e delle pubblicazioni edite a cura della Biblioteca, la libreria giuridica donata dal prof. Leone Bolaffio,<sup>239</sup> il ricchissimo carteggio del fisiologo Jacopo Moleschott, la sezione di giornali ed opuscoli della Libreria Malvezzi de' Medici ed alcuni carteggi. Tutto questo materiale è stato in gran parte recuperato e raccolto in uno speciale reparto, in attesa di una più accurata opera di selezione.<sup>240</sup>

[11 ottobre 1944, Casaglia] Le perdite subite dalla Biblioteca nel bombardamento di Casaglia e le inevitabili dispersioni avvenute durante i fortunosi trasporti, sono d'una sorprendente esiguità. Si riducono a due manoscritti bolognesi, a tre legature seicentesche e a duemila volumi moderni, in gran parte in lingua tedesca, asportati dalle truppe germaniche penetrate, durante le operazioni di salvataggio, nella

<sup>237</sup> Nel bombardamento perirono altri dipendenti del Comune: Alcibiade Nadalini, addetto a Casa Carducci; Amedeo Pezzoli, operaio; Nello Pezzoli, operaio; Attilio Gherardi, operaio; Lia Merlanti, maestra e Eva Trebbi, infermiera. Sul bombardamento che colpì il palazzo dell'Archiginnasio si veda F. BERGONZONI, *Distruzioni belliche e restauri*, in *L'Archiginnasio. Il Palazzo, l'Università, la Biblioteca*, a cura di Giancarlo Roversi, Bologna, Grafis, 1987, vol. II, p. 577-591.

<sup>238</sup> Sulla tutela del patrimonio documentario si veda V. RONCUZZI ROVERSI MONACO, *La tutela del patrimonio librario della Seconda guerra mondiale: il caso della Biblioteca Civica bolognese*, in *Bologna in guerra. La città, i monumenti, i rifugi antiaerei*, a cura di Luca Ciancabilla, Bologna, Minerva, 2010, p. 87-104.

<sup>239</sup> Sulla donazione di Leone Bolaffio si veda *Fondi nel web*: <http://badigit.comune.bologna.it/fondi/dettaglio.asp?lettera=281> e M. AVANZOLINI, *L'eterno nemico* cit., p. 574-575. I libri donati da Bolaffio si trovavano nell'area della Direzione, la più colpita dal bombardamento del 29 gennaio 1944, e molto materiale andò disperso: nel *Registro d'ingresso* erano elencati 2.836 volumi e opuscoli, ma è stato possibile catalogarne solo 1.351 (69 libri antichi e 1.282 moderni), mentre 1485 documenti sono andati perduti. Sono in fase di catalogazione la maggior parte dei periodici del fondo (ringrazio Alessandra Curti per questi dati).

<sup>240</sup> A. SERRA-ZANETTI, *Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna*, «La Bibliofilia», XLVIII-L, 1946-1948, p. 67, ma si veda anche IDEM, *La Biblioteca dell'Archiginnasio durante la guerra e nel periodo successivo*, BCABO, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1947, tit. IV-1, prot. 743, con un testo scritto da Serra-Zanetti su richiesta di Ettore Apolloni, Ispettore generale bibliografico della Direzione generale accademie e biblioteche.

palestra di Casaglia.<sup>241</sup> Gli incunaboli (oltre 2.000), la ricca collezione di edizioni bolognesi del primo quarantennio del secolo XVI, i manoscritti e gli autografi sono stati tutti recuperati in buone condizioni.<sup>242</sup>

Per giungere ad una dettagliata stima delle perdite del materiale manoscritto si dovranno in realtà aspettare i riscontri di Fausto Mancini nel 1954 e di Mario Fanti nel 1979, che forniscono dati accurati sulle perdite subite dall'Archiginnasio, che si riveleranno molto maggiori rispetto a quelle indicate da Serra-Zanetti.<sup>243</sup>

Ma è l'ambito delle opere a stampa quello riguardante l'*Affare B.*, e su questo genere di materiale disponiamo di un prezioso riscontro inventariale generale effettuato tra il 1946 e il 1947, dal titolo *Opere a stampa risultate mancanti al riscontro generale effettuato dopo la guerra 1939-1945*.<sup>244</sup>

In genere i lavori di riscontro inventariale venivano eseguiti durante le due settimane di chiusura estiva nel mese di agosto e riguardavano una sala soltanto, ma

Ora, dopo i danni subiti dall'Istituto per il grave furto avvenuto nel periodo 1938-1940,<sup>245</sup> e dopo le rovine e le distruzioni causate dai bombardamenti e le confusioni e le perdite inevitabili determinate dai ripetuti trasferimenti di ingenti masse librarie, si impone, in luogo dell'annuale riscontro parziale, un'operazione di

<sup>241</sup> Questa informazione non è corretta, perché i militari tedeschi asportarono oggetti e libri da Villa Aldini: si trattava di ciò che era stato recuperato dalle macerie del bombardamento del 29 gennaio 1944 (BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1944, tit. IV-1, prot. 374, lettera del 20 luglio 1944 con la quale Barbieri informa il Capo gabinetto del Podestà dei furti operati dai soldati tedeschi).

<sup>242</sup> A. SERRA-ZANETTI, *Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna* cit., p. 68.

<sup>243</sup> FAUSTO MANCINI, *Consistenza e stato attuale dei manoscritti della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio*, «L'Archiginnasio», XLVI-XLVII, 1951-1952, p. 25-65; 25-26; MARIO FANTI, *Consistenza e condizioni attuali delle raccolte manoscritte della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio*, «L'Archiginnasio», LXXIV, 1979, p. 7-38; 9-10.

<sup>244</sup> BCABo, Archivio, *Opere a stampa...*, M-2, 2. Il riscontro inventariale iniziò il 16 luglio 1946 e avrebbe dovuto concludersi il 15 ottobre, ma Serra-Zanetti non riuscì ad ottenere la chiusura completa della Biblioteca, che rimase aperta due giorni alla settimana, su pressione di professori e laureandi, e quindi non riuscì a utilizzare come previsto tutti i dipendenti nel complesso lavoro di riscontro (cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1946, tit. IV-1, prot. 277 e prot. 366). In ottobre la proposta di prorogare la chiusura parziale della Biblioteca per continuare il riscontro non solo fu rifiutata, ma le pressioni di studenti e professori portarono alla riapertura regolare della Biblioteca, che all'epoca era concentrata nelle ore del mattino, e dunque Serra-Zanetti propose di svolgere il riscontro in orario extra al pomeriggio (cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1946, tit. IV-1, prot. 494, prot. 521 e prot. 530). Si veda infine BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1947, tit. IV-1, prot. 60, con la proposta della Direzione Servizi Amministrativi - Educazione del Comune di Bologna alla Giunta municipale perché esamini la richiesta di Serra-Zanetti di autorizzare la continuazione del riscontro generale del patrimonio librario effettuando lavori straordinari, non essendo stato possibile terminare il riscontro entro il 15 ottobre 1946, come preventivato. La Giunta esprime dubbi sulla necessità di effettuare dello straordinario, troppo oneroso, e il 31 gennaio 1947 Serra-Zanetti, preso atto delle perplessità della Giunta e a causa del freddo intenso che impedisce di lavorare a lungo nelle sale non riscaldate, propone di mettere agli atti la richiesta e di riprendere e concludere il riscontro in primavera. Nei lavori di riscontro vengono impiegati 14 dipendenti tra personale stabile e avventizio (cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1946, tit. IV-1, prot. 509).

<sup>245</sup> Da notare il riferimento al furto dei libri dell'*Affare B.* Nella delibera della Giunta che autorizza la chiusura al pubblico della Biblioteca per effettuare il riscontro inventariale generale (BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1946, tit. IV-1, prot. 366), il riferimento al furto, presente nella lettera di Serra-Zanetti, scompare e si accenna solo ai danni causati dai bombardamenti e dai ripetuti trasferimenti di materiale documentario.

revisione generale, allo scopo di stabilire l'effettiva consistenza del patrimonio librario della Biblioteca.<sup>246</sup>

Il riscontro viene effettuato dalla Sala I alla Sala XVIII (compresa la XVIII\*),<sup>247</sup> e nella Sala Landoni, risultando mancanti 3.305 volumi e 1.128 opuscoli:<sup>248</sup> non si tratta, come si potrebbe essere portati a credere (se non si fosse a conoscenza dell'*Affare B.*) di materiale perduto a causa degli eventi bellici.<sup>249</sup> Ora sappiamo, dalla *Tabella riassuntiva delle opere sottratte da B. e di quelle recuperate*,<sup>250</sup> che risultarono oggetto di furto 1.095 libri, di cui 311 successivamente recuperati, e dunque la perdita complessiva causata dal furto risulterebbe di 784 opere, che vanno sottratte dalle 3.305 opere mancanti in seguito al riscontro del dopoguerra, riducendo il numero dei volumi mancanti dagli scaffali a poco più di 2.500, di cui solo una piccola parte si possono considerare perduti a causa degli eventi bellici.<sup>251</sup> Per quanto riguarda il materiale a stampa, i danni maggiori

<sup>246</sup> BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1946, tit. IV-1, prot. 277, lettera di Serra-Zanetti all'Assessore della Pubblica Istruzione Renato Tega del 22 maggio 1946.

<sup>247</sup> In BCABo, Archivio, M-1, [*Riscontro inventariale* 1946], si conservano i fogli originali manoscritti dell'inventario generale del 1946-1947, dove accanto ai libri mancanti sono presenti due sigle, t.s e m.s (si presume *trovata scheda, manca scheda*), che indicano la presenza o meno delle schede principali nel Catalogo storico. Uno degli inventari che più interessano, quello della Sala X (fig. 4), è stato redatto da Francesco Leonetti (1924-2017), che era stato assunto il 15 maggio del 1946 e lavorò in Archiginnasio fino al 1° settembre 1958, curando anche la pubblicazione di due volumi (LXXXII e LVXXXVI) degli *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*. Leonetti fin dai tempi degli studi universitari fu amico di Pier Paolo Pasolini, con cui condivise la passione per la poesia e la letteratura, insieme a Roberto Rovarsi e Luciano Serra. Nel dopoguerra partecipò con Pasolini all'esperienza di «Officina» e nel 1966 dette la voce al corvo nel film di Pasolini *Uccellacci e uccellini*. Sull'attività di bibliotecario di Leonetti si veda LORENZO BALDACCHINI, *Leonetti Francesco*, in *Dizionario dei bibliotecari italiani* cit., p. 452-453.

<sup>248</sup> Nel prospetto finale delle opere mancanti, riassunto nel primo foglio del riscontro inventariale, per un errore di calcolo il totale dei volumi mancanti è 3.282.

<sup>249</sup> Si veda ad esempio V. RONCUZZI ROVERSI MONACO, *La tutela del patrimonio librario* cit., p. 99.

<sup>250</sup> BCABo, Archivio riservato, anno 1943, prot. 46, 14 giugno 1943, copia della lettera di Barbieri al Podestà; l'originale in ASCBo, Gabinetto del Podestà, prot. n. 2092.

<sup>251</sup> Probabilmente una parte consistente dei documenti risultati mancanti durante il riscontro inventariale del 1946-1947 fu oggetto di furti estemporanei di singoli documenti avvenuti nei decenni precedenti la Seconda guerra mondiale o di smarrimenti: si tratta infatti di libri e documenti, conservati nelle sale storiche della Biblioteca, che non sono stati interessati né dai bombardamenti, né da trasferimenti in altre sedi, evitando così il rischio di dispersioni. Secondo il *Prospetto n. 3* del materiale librario distrutto da eventi bellici redatto nell'aprile del 1947, i volumi distrutti furono 300 e quelli danneggiati 12.000, ma si tratta di duplicati fuori serie e di pubblicazioni in serie curate dalla Biblioteca (conservate in un locale delle soffitte posto sopra la Direzione, cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1944, tit. IV-1, prot. 24, ma anche BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1959, tit. IV-1, prot. 468), mentre 2.000 volumi risultano distrutti o asportati dalle truppe germaniche da Villa Aldini, dove erano stati ricoverati in seguito al bombardamento del 29 gennaio 1944, insieme a numerosi frammenti del Teatro anatomico e della Cappella dei Bulgari, cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1947, tit. IV-1, prot. 34, *Danni di guerra. Materiale librario e cataloghi*. Cfr. anche la voce *Bologna. Biblioteca dell'Archiginnasio*, in DIREZIONE GENERALE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE, *La ricostruzione delle biblioteche italiane dopo la guerra 1940-1945*, Roma, Palombi, 1953-1955, vol. I, *I danni*, 1955, p. 126: «Volumi a stampa. Distrutti: 2.300. Danneggiati: 12.000», dove i 2.300 volumi distrutti risultano dalla somma dei 300 duplicati colpiti dal bombardamento del 29 gennaio 1944 e dei 2.000 volumi asportati o distrutti dalle truppe tedesche. A causa della distruzione dei propri duplicati e delle pubblicazioni in serie curate dalla Biblioteca causata dal bombardamento del 29 gennaio 1944, nel dopoguerra l'Archiginnasio non fu in grado di inviare duplicati o proprie pubblicazioni che venivano richieste da vari istituti culturali per il tramite della Direzione generale accademie e biblioteche: non erano per esempio disponibili i volumi della collana *Inventari dei*

interessarono dunque principalmente il fondo Bolaffio e in parte la Libreria Malvezzi,<sup>252</sup> anch'essa colpita dal bombardamento del 1944, oltre a duplicati e pubblicazioni della Biblioteca conservati in un magazzino accanto al Teatro anatomico e nelle soffitte, ma anche un altro gruppo di libri, di cui tratteremo in seguito: tutti o la maggior parte dei libri restituiti da B., che probabilmente si trovavano presso la Direzione a disposizione dell'Autorità giudiziaria in quanto rappresentavano l'unica prova materiale del furto.

Si è più volte ribadito che è incerto il numero dei volumi che si suppone siano stati trafugati da B., perché nei mesi successivi alla scoperta del furto si eseguono controlli nelle sale più prese di mira, ma solo dal 18 gennaio 1943, quando il Vicepodestà invia a Sorbelli una perentoria richiesta di fornire «con ogni urgenza» dati esatti e completi su quali e quanti libri erano stati sottratti,<sup>253</sup> vengono ripresi i controlli sui documenti conservati nelle altre sale della Biblioteca.

Effettuare il riscontro inventariale di tutto il patrimonio della Biblioteca, circa 460.000 opere tra volumi e opuscoli, era un lavoro immane, come scrive Sorbelli al Podestà,<sup>254</sup> il personale disponibile era scarso, e dunque quando il nuovo direttore Barbieri, nel giugno del 1943, invia il resoconto finale dei libri che si ritiene siano stati trafugati da B., mentre in alcune sale sono stati effettuati riscontri molto ampi (Sale X, XI e XVIII), in altre si è proceduto controllando le sezioni considerate più a rischio (ad esempio nelle Sale II, V, VIII, IX, X\*, XVII, XVIII\* e Landoni), sulla base delle opere a cui risultava maggiormente interessato B., mentre in altre sale non viene effettuato alcun riscontro, ad esempio nelle Sale I,<sup>255</sup> III, IV, VI, VII, XII, XIV. Il patrimonio librario di queste ultime sale era certamente meno a rischio, ma in ogni sala dell'Archiginnasio

*manoscritti delle biblioteche d'Italia* curati da Sorbelli (cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1949, tit. IV-1, prot. 443). La piccola biblioteca della Società Medica Chirurgica, posta al piano terra del palazzo, nella zona sottostante alla Direzione dell'Archiginnasio, subì danni maggiori, trovandosi a pochi metri dal centro dell'esplosione della bomba del 29 gennaio 1944: andarono distrutti 3.800 volumi a stampa, cfr. nel volume sopracitato, *I danni*, p. 127.

<sup>252</sup> Si veda V. RONCUZZI ROVERSI MONACO, S. SACCONI, *Per un'indagine sui fondi librari nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio* cit., p. 334-336. Mentre sappiamo esattamente quanti libri e opuscoli del fondo Bolaffio andarono perduti per eventi bellici, dato che conosciamo l'esatto numero dei documenti donati e quanti sono stati recuperati e catalogati, lo stesso non si può dire ad esempio dei 22.473 opuscoli del fondo Malvezzi donati nel 1931 da Aldrobandino Malvezzi de' Medici, tuttora in fase di catalogazione: presso la Sala di consultazione della Biblioteca è disponibile un catalogo cartaceo a schede con la loro descrizione; alla data del 15 settembre 2024 ne sono stati descritti in SBN (Servizio bibliotecario nazionale) 11.833.

<sup>253</sup> BCABo, Archivio riservato, anno 1943, prot. 39, 18 gennaio 1943, lettera del Vicepodestà a Albano Sorbelli. Due copie sono conservate in ASCBo, Gabinetto del Podestà, prot. riservato n. 90/1942.

<sup>254</sup> Ivi, prot. 39, relazione di Sorbelli al Podestà del 23 gennaio 1943; l'originale in ASCBo, Gabinetto del Podestà, prot. riservato n. 1686.

<sup>255</sup> Nella Sala I il controllo inventariale viene effettuato per gli scaffali contrassegnati dalle lettere maiuscole A-I, poi viene interrotto per mancanza di personale, come dichiara Guglielmo Barili che era stato incaricato di effettuare il riscontro, ma con la promessa non mantenuta di ricevere un aiuto da parte di un incaricato dal Comune: effettivamente svolgere il riscontro dei volumi descritti nel Catalogo topografico verificando al contempo la presenza sugli scaffali dei libri, non poteva (e non può) essere svolto efficacemente da una sola persona (cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1943, tit. IV-1, prot. 804, lettera di Barili a Barbieri del 31 agosto 1943).

erano (e sono) conservate opere antiche e di pregio, anche se indubbiamente in minor numero rispetto alle Sale X, XI e XVIII.

Il criterio adottato da Sorbelli e poi da Barbieri per individuare le opere presumibilmente trafugate si basava sulla mancanza della scheda corrispondente nel Catalogo storico; durante i riscontri inventariali, una volta individuata la mancanza di un libro sullo scaffale utilizzando il Catalogo topografico, che non poteva essere manomesso da B., i bibliotecari controllavano la presenza o meno nel catalogo della scheda principale corrispondente: i libri di cui mancava la scheda erano stati probabilmente rubati da B.

In sostanza, i soli libri certamente oggetto di furto rimanevano i 311 volumi recuperati, riconsegnati dallo stesso B., da Sbisà, da Martelli e in misura minore dalle altre persone coinvolte, oltre a quelli (circa 170) che compaiono in alcuni elenchi forniti da B. e Sbisà, ma che non furono mai recuperati essendo già stati venduti, come ad esempio i volumi che il libraio Martelli inserisce in un elenco dichiarando di averli acquistati da B.<sup>256</sup>

Non dovendo presentare prove che debbano reggere un dibattito in un'aula di tribunale, possiamo comunque tentare di individuare con maggiore approssimazione il numero dei volumi trafugati dall'Archiginnasio tra il 1938 e il 1942 ed effettuare il controllo del Catalogo storico alla ricerca della presenza o della mancanza della schede principali.<sup>257</sup>

La verifica, in verità piuttosto complessa e certamente soggetta ad errori, è iniziata con l'individuazione dei libri antichi che risultarono mancanti durante il riscontro inventariale del 1946-1947 (Sale I-XVIII, comprese la Sala XVIII\* e la Sala Landoni), concentrandosi poi sui libri antichi mancanti nelle sale dove negli anni 1942-1943 non furono eseguiti controlli o furono fatti solo a campione, escludendo quindi le Sale X, XI e XVIII, che in quegli anni erano già state sottoposte a controlli sistematici.

Da questa verifica sono risultati mancanti altri 223 libri antichi, di cui 187 risultano privi della scheda principale sia nel Catalogo storico, sia tra le schede dei libri mancanti tolte durante il riscontro inventariale del 1946-1947 e conservate a parte presso l'Ufficio catalogazione della Biblioteca.<sup>258</sup>

---

<sup>256</sup> Si veda BCABO, Archivio riservato, anno 1942, prot. 27, 3 marzo 1942.

<sup>257</sup> In una relazione del 24 maggio 1943 Barbieri specifica che si possono ritenere asportate da B. anche opere di cui esiste ancora la scheda principale nel Catalogo storico, ma che «hanno tutte le caratteristiche di quelle ricercate e depredate dal B.» (cfr. BCABO, Archivio riservato, anno 1943, prot. 44), ma per la nostra verifica abbiamo considerato solo i libri antichi la cui scheda è mancante nel catalogo.

<sup>258</sup> Si tratta delle schede conservate in 31 cassettoni di legno identici a quelli che compongono il Catalogo storico e che contengono, indicativamente, 3.000 schede di libri e opuscoli smarriti. La maggior parte riguardano pubblicazioni antecedenti al 1947, quando fu terminato il riscontro inventariale generale, ma è presente una piccola percentuale di schede relative a pubblicazioni edite successivamente, aggiunte in modo estemporaneo e non sistematico quando negli anni seguenti veniva appurata la mancanza definitiva di un libro. Se si sommano queste 3.000 schede alle circa 1.300 schede probabilmente distrutte da B., si raggiunge un numero relativamente compatibile con i libri e gli opuscoli risultati mancanti in seguito al riscontro del 1946-1947 (4.535). Nella relazione sulle attività svolte in Biblioteca nel 1947, Serra-Zanetti scrive: «Ultimato il riscontro con l'inventario di tutto il materiale posseduto dalla Biblioteca [...] si è provveduto a togliere dal catalogo le schede dei libri mancanti e ad effettuare un minuzioso controllo di tutte le segnature allo scopo di eliminare tutti gli errori di collocazione e il rifacimento delle schede deteriorate o

Si tratta evidentemente di un riscontro che presenta vari punti deboli, gli stessi peraltro che si possono addurre ai riscontri effettuati a ridosso dei furti, ma va rilevato che una sorta di controprova ha dato un esito positivo: il controllo delle schede principali dei libri moderni mancanti ha permesso di rintracciare la scheda principale della quasi totalità delle opere, perlopiù tra le schede estratte dal Catalogo storico nel 1946-1947. Tra queste si trovano invece solo il 18% circa delle schede principali dei libri antichi mancanti: tale assenza provverebbe il fatto che in buona parte furono tolte dal catalogo e distrutte prima del riscontro effettuato nel dopoguerra.

Si può quindi supporre, ma senza alcuna prova certa, che B. abbia trafugato 1.282 libri,<sup>259</sup> di cui 311 successivamente recuperati, e dunque la perdita complessiva per l'Archiginnasio potrebbe giungere alla cifra di 971 volumi.

Se così fosse, l'*Affare B.* potrebbe dunque aver causato alla Biblioteca una perdita definitiva di volumi di poco inferiore alla metà di tutte le opere a stampa perdute a causa di eventi bellici (bombardamenti e razzie dei soldati tedeschi), e già questa valutazione quantitativa del danno dà l'idea della gravità del furto, ma sono le valutazioni di tipo qualitativo che portano a considerarlo come la più grave causa di perdita di materiale documentario nella storia dell'Archiginnasio.<sup>260</sup>

Alcuni dei libri rubati e successivamente recuperati subirono poi ulteriori vicissitudini proprio a causa degli eventi bellici: in un primo momento i libri riconsegnati da B., Sbisà e da altri librai, venivano portati nella Sala XVII per le verifiche e i controlli, e in particolare per individuare la segnatura originale e ricollocarli al loro posto nei depositi librari.<sup>261</sup> Nel giugno del 1943 Barbieri invia al Podestà vari elenchi di opere sottratte da B., ma anche un elenco di 149 libri di cui non era stato possibile individuare la segnatura, raschiata dopo il furto, a causa della distruzione delle schede del Catalogo storico.<sup>262</sup>

In una relazione del 9 novembre 1944, Serra-Zanetti scrive:

Come vi è noto, dopo il bombardamento del 29 gennaio u.s., che distrusse la zona orientale e il chiostro meridionale dell'Archiginnasio, tutti i libri e i manoscritti raccolti tra le macerie furono ricoverati nei locali della Villa Aldini, insieme con i materiali del Museo Gozzadini e i frammenti del Teatro Anatomico. La suppellettile

---

inesatte»; si veda BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1948, tit. IV-1, prot. 67.

<sup>259</sup> Il numero dei libri probabilmente trafugati da B. è notevole: se perpetrati tra il 1938 e l'inizio del 1942, come più volte dichiarato, i furti non potevano che essere giornalieri, e d'altra parte l'assidua, quotidiana presenza di B. in Archiginnasio è testimoniata dagli stessi bibliotecari in varie dichiarazioni. In un elenco consegnato all'Archiginnasio il 3 marzo 1942, Martelli elenca i libri acquistati da B. tra il 1938 e il 1942, e spiccano le frequenze degli acquisti nel maggio 1939 (nove volumi nei giorni 3, 8, 12, 18 e 26 maggio) e nell'aprile del 1940 (un numero non specificato di libri acquistati nei giorni 1, 6, 16, 23 e 30 aprile); cfr. BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 27.

<sup>260</sup> Si tratta di valutazioni relative al materiale a stampa, senza considerare la perdita dei manoscritti.

<sup>261</sup> Va segnalato che i libri restituiti all'Archiginnasio in genere non venivano nuovamente timbrati con i bolli della Biblioteca, ma non si conoscono i motivi di questa scelta. Si ricorda che anche i libri recuperati dopo il furto del 1996 (cfr. *supra*, nota 28) non furono timbrati di nuovo. Si può ipotizzare, e si ringrazia Anna Manfron, che non si volesse modificare il corpo del reato finché l'iter giudiziario non fosse definitivamente chiuso, ma una volta concluse le indagini e, soprattutto, con il ritorno del libro a scaffale a disposizione del pubblico, il contrassegno patrimoniale avrebbe potuto nuovamente essere apposto.

<sup>262</sup> BCABo, Archivio riservato, anno 1943, prot. 46, elenco n. 7.

libreria comprendeva edizioni rare e preziose recuperate dopo il gravissimo furto commesso ai danni del nostro Istituto, l'intera libreria giuridica del prof. Bolaffio, il carteggio dell'insigne fisiologo Jakob Moleschott, vari manoscritti della serie A (non bolognesi), tutti i duplicati ammassati in un magazzino adiacente al Teatro Anatomico, tutte le pubblicazioni in numero della Biblioteca dell'Archiginnasio e dell'Istituto per la Storia dell'Università di Bologna, la libreria Malvezzi e vari altri fondi manoscritti. Di recente i locali contenenti il suddetto materiale sono stati invasi da un centinaio di soldati tedeschi, che hanno forzato gli usci, manomesse le serrande ed hanno preso alloggio scompaginando libri e manoscritti, spargendoli sui pavimenti, calpestandoli, stracciandone parecchi, strappandone le legature. Mi risulta inoltre che vari libri sono stati asportati o distrutti, causando danni e disordini rilevanti.<sup>263</sup>

Serra-Zanetti chiede, probabilmente senza troppa convinzione, che il Podestà intervenga presso il Comando germanico per fare sgomberare le truppe acquartierate a Villa Aldini, nell'impossibilità di recuperare e riportare perlomeno le edizioni rare e i manoscritti in Archiginnasio,<sup>264</sup> ma i mezzi di trasporto disponibili si stanno già occupando a tempo pieno del trasporto in biblioteca del materiale bibliografico collocato a Casaglia. Solo in dicembre il variegato e prezioso materiale conservato a Villa Aldini rientrerà in Archiginnasio.<sup>265</sup>

I libri rubati da B. e poi recuperati, non è possibile sapere se tutti o in parte, furono dunque trasferiti in Direzione, dove vennero travolti dal bombardamento, recuperati dalle macerie e infine trasferiti a Villa Aldini dove furono oggetto di atti vandalici da parte delle truppe tedesche.

Al loro rientro in Archiginnasio, molti dei libri che si erano salvati dal bombardamento vennero collocati nelle soffitte, in attesa di tempi migliori, quando le priorità della Biblioteca erano la ricostruzione delle parti del palazzo distrutte e la riapertura dei servizi al pubblico. Dopo molti anni, nel 1996, allo scopo di consentire i lavori di realizzazione dell'impianto di climatizzazione, fu iniziata la catalogazione dei volumi di alcuni fondi librari presenti in Biblioteca da vari decenni e dei volumi rinvenuti in soffitta ma non pertinenti a particolari fondi, tra i quali vi era certamente almeno una parte dei libri rubati e restituiti

<sup>263</sup> BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1944, tit. IV-1, prot. 521, lettera di Serra-Zanetti al Segretario generale del Comune.

<sup>264</sup> Nel 1946 Serra-Zanetti, su richiesta del soprintendente Fava, redige un elenco dei danni di guerra prodotti in Archiginnasio dalle forze armate tedesche: oltre ai volumi trafugati o distrutti a Villa Aldini, i soldati tedeschi asportano tavoli, scrittoi, sedie e armadi per arredare le sedi dei loro comandi (si veda BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1946, tit. IV-1, prot. 138 e 139). Furti e danni sono segnalati anche presso la Biblioteca Popolare, ospitata insieme alla Biblioteca della Casa del Fascio presso il Comando federale della Gioventù italiana del Littorio, all'inizio di via dell'Indipendenza; si veda M. AVANZOLINI, *Libri nella tempesta* cit., p. 21.

<sup>265</sup> BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1944, tit. IV-1, prot. 592, lettera di Serra-Zanetti al custode di Villa Aldini. Pochi giorni dopo il bombardamento del 29 gennaio 1944, Barbieri si era rivolto al Segretario generale del Comune per chiedere la disponibilità di locali sorvegliati dove trasportare i frammenti del Teatro anatomico e della Cappella dei Bulgari. In aprile Barbieri sollecita il Segretario generale per «portare a Villa Aldini i frammenti del Teatro anatomico e i libri recuperati tra le macerie»; in maggio il trasporto a Villa Aldini è completato, e Barbieri informa del fatto Traiano Finamore, della R. Soprintendenza alle antichità dell'Emilia e della Romagna, ma già il 20 luglio il Direttore dell'Archiginnasio comunica a Giuseppe Latta, capo gabinetto del Podestà, dei danni provocati dai militari tedeschi (cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1944, tit. IV-1, prot. 70, 176, 244 e 374).

coinvolti nella distruzione della Direzione, che andarono a formare la nuova sezione «32», perlopiù composta da libri antichi. Una parte dei libri e degli opuscoli non catalogati rinvenuti nelle soffitte fu inscatolata e sottoposta nel 2007 ad una nuova revisione selezionando il materiale più interessante da avviare alla catalogazione; rimasero in soffitta solo una quarantina di scatole, di cui sedici contenente materiale antico.<sup>266</sup>

Il controllo sistematico, volume per volume, della Sala 32 ha permesso di individuare 58 libri che furono rubati e poi restituiti, in quando presentano nella parte interna del piatto, della controguardia o più raramente sul frontespizio le sigle scritte a matita che indicano la loro presenza in uno dei tanti elenchi di libri riconsegnati dopo la scoperta del furto; di questi, 39 fanno parte dell'elenco dei 149 libri restituiti ma di cui non era stato possibile individuare la collocazione (l'elenco 7/1943).<sup>267</sup>

Anche all'interno dei cartoni tuttora depositati nelle soffitte è stato possibile recuperare un periodico e cinque volumi che furono restituiti alla Biblioteca,<sup>268</sup> tra i quali spicca il secondo volume del Cicognara.<sup>269</sup>

Non è possibile conoscere con esattezza quanti dei 311 libri recuperati dopo il furto furono distrutti dal bombardamento del 29 gennaio e dalle vicende che ne seguirono,<sup>270</sup> ma qualche indicazione a proposito si può ricavare dal controllo sistematico dell'elenco 7/1943: su 149 libri, in Archiginnasio ne sono stati individuati soltanto 65 che mostrano all'interno del piatto, della controguardia o del frontespizio la sigla a matita lettera/numero che caratterizza in modo inequivocabile i libri restituiti,<sup>271</sup> e dunque una parte consistente dei 311 volumi

<sup>266</sup> Si veda PAOLO MESSINA, *Relazione del Direttore*, «L'Archiginnasio», XCI, 1996, p. 27 e P. BELLETTINI, *Relazione del Direttore sull'attività svolta nell'anno 2007*, «L'Archiginnasio», CII, 2007, p. XIX-XX.

<sup>267</sup> BCABO, Archivio riservato, anno 1943, prot. 46, elenco n. 7.

<sup>268</sup> Si tratta della raccolta completa de «Il Don Pirlone. Giornale di caricature politiche», che presenta nella controguardia anteriore la sigla O/53, che rimanda ad un elenco di libri restituiti da B. il 17 febbraio 1942 (BCABO, Archivio riservato, anno 1942, prot. 12, si veda anche l'elenco dei libri restituiti in BCABO, Archivio riservato, anno 1943, prot. 46, al n. 38); il volume, ora con collocazione 33.A.91, presenta sulle coperte evidenti lacerazioni e lesioni provocate con ogni probabilità dal bombardamento del 29 gennaio 1944. Tra i cinque libri recuperati si segnala il primo volume di una edizione londinese di Virgilio (*Bucolica, Georgica, et Aeneis*, Londini, apud A. Dulau & Co. Soho-square, 1800); il volume secondo è stato catalogato nel settembre 2000, collocazione 32.A.139/2. Entrambi i volumi presentano la sigla X/10 che rimanda ad un elenco di volumi restituiti da Sbisà il 13 marzo 1942, si veda la lista degli elenchi compilata da Barbieri in BCABO, Archivio riservato, anno 1942, prot. 11, ma l'elenco X non è presente nel fascicolo dell'*Affare B.*; si veda anche l'elenco dei libri restituiti in BCABO, Archivio riservato, anno 1943, prot. 46, al n. 143).

<sup>269</sup> LEOPOLDO CICOGNARA, *Catalogo ragionato dei libri d'arte e d'antichità posseduti dal conte Cicognara*, Pisa, presso Niccolò Capurro co' caratteri di F. Didot, 1821: il vol. I è stato catalogato nel 2004, collocazione 32.B.89/1. Il secondo volume presenta nella controguardia anteriore la sigla T/1, che rimanda alle opere riconsegnate dal libraio Dante Cavallotti il 20 febbraio 1942, si veda BCABO, Archivio riservato, anno 1942, prot. 4, 9, 10 e 17 e *supra*, nota 101; all'interno del volume è presente un piccolo foglio di carta scritto da Barbieri: «Cavallotti 20/II/1942-XX».

<sup>270</sup> La cifra delle opere recuperate è riportata in BCABO, Archivio riservato, anno 1943, prot. 46, elenco n. 8.

<sup>271</sup> Si ringrazia Tatiana Tripodi per il complesso lavoro di controllo dell'elenco. Oltre ai 65 libri individuati con certezza, vi sono diversi volumi che pur presentando tracce di raschiatura dei timbri e pur essendo presenti nell'elenco dei libri restituiti, possono aver perduto la sigla lettera/numero a causa di restauri effettuati nel dopoguerra che hanno comportato la sostituzione della controguardia o per la perdita dei piatti, delle carte di guardia e a volte dei frontespizi a causa del bombardamento del 1944. Dei 65 libri



rientrati dopo il furto potrebbe essere perduta.

Sulla base dei risultati ottenuti da questi controlli bibliografici, si può dunque ipotizzare che presso la Direzione non si trovassero soltanto i libri di cui non si era riusciti ad individuare la segnatura originale, ma anche parte o forse tutti i libri riconsegnati dato che, sia nella Sala 32 che nelle scatole della soffitta contenenti documenti ancora in attesa di catalogazione, sono presenti opere che non fanno parte dell'elenco 7/1943, come ad esempio il già citato caso dei due volumi del Cicognara. Rimanendo sempre nel campo delle ipotesi, si può ritenere che tutti o la maggior parte dei libri restituiti si trovassero temporaneamente in Direzione a disposizione dell'Autorità giudiziaria, in quanto rappresentavano l'unica prova materiale del furto.

Una parte dei volumi restituiti e recuperati tra le macerie furono invece catalogati e nuovamente immessi nei depositi delle Sale storiche nel decennio successivo alla fine del conflitto; buona parte del lavoro di catalogazione e di compilazione delle nuove schede da inserire nel Catalogo storico fu affidato a Francesco Leonetti, che dal 1950 era stato incaricato della conservazione e catalogazione degli incunaboli e delle edizioni rare.<sup>272</sup>

Per avere un'idea della gravità dei danni provocati al patrimonio della Biblioteca dall'*Affare B.*, è sufficiente scorrere i lunghi elenchi di edizioni antiche trafugate dalla Sala X e dalla Sala XVIII: centinaia di rare edizioni antiche risultano mancanti, e subito ci si rende conto che, al di là del numero,<sup>273</sup> è la qualità dei libri perduti a delineare l'enorme perdita bibliografica causata all'Archiginnasio; a questo proposito disponiamo di un importante documento conservato nel *Fascicolo B.* che fotografa con chiarezza il danno subito dalla Biblioteca e consente anche di valutarlo dal punto di vista economico, un fattore d'importanza non secondaria anche alla luce della somma richiesta dal Comune a B. e a Sbisà per rifondere i danni e archiviare il caso.

Il 3 marzo 1942 il libraio Ernesto Martelli aveva consegnato a Barbieri un elenco di libri acquistati da B. tra il 1938 e il gennaio 1942, come risultava dagli acquisti registrati dallo stesso Martelli sul cosiddetto *Libro della Questura*.<sup>274</sup> La maggior parte dei libri viene acquistata nel 1939 e nel 1940, e i libri vengono

---

individuati, 39 si trovano nella Sala 32, 15 nelle sale storiche, uno nella Sala 34 e 10 nella Sala 16.

<sup>272</sup> Cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1950, tit. IV-1, prot. 325; su Leonetti si veda *supra*, nota 247, sua è la scrittura della maggior parte delle schede del Catalogo storico riguardanti i libri recuperati dopo il furto e collocati nella Sala 16 e nelle sale storiche.

<sup>273</sup> A distanza di quasi quarant'anni, negli anni 1983-84, fu eseguito in Archiginnasio un altro riscontro inventariale generale (si veda BCABo, Archivio, [*Riscontro inventariale* 1983-84], M-8 e 9), mentre era direttore reggente Franco Bergonzoni, che così commenta i risultati: «Da questa revisione [...] si è potuta trarre la consolante certezza della pressoché integrale conservazione del patrimonio librario le cui perdite, in oltre cent'anni di vita e nonostante le travagliate vicende del periodo bellico, non superano l'uno per cento dell'intera consistenza»; si veda BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1985, tit. IV-3, prot. 441, relazione del 15 marzo 1985.

<sup>274</sup> BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 28, appunti di Barbieri del 3 marzo 1942. Martelli si era recato in Archiginnasio per consegnare a Sorbelli un altro elenco di libri acquistati da B., ma incontra Barbieri nel cortile e consegna a lui l'elenco, non sentendosi di incontrare personalmente Sorbelli; si veda BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 27, 3 marzo 1942.

descritti in modo molto sommario, spesso senza data di stampa, mentre in alcuni casi si indicano genericamente «vari libri del 500», «libri vari su Bologna», oppure «una partita di libri vari», per cui risulta impossibile definire il numero preciso di libri acquistati da Martelli, certamente più di 100, ma prendendo in esame solo quelli descritti con autore e/o titolo, si tratta di circa 40 volumi.

Il 23 febbraio 1942 Barbieri prepara alcuni appunti di aggiornamento per Sorbelli, e riferendosi a B. scrive:

parecchi volumi furono da lui venduti al libraio Martelli, che ne mise anche una trentina in un catalogo, e che egli vendette in due gruppi di una ventina di opere ciascuno alla signora Veronese.<sup>275</sup>

Confrontando la lista consegnata a Barbieri con i libri posti in vendita nei cataloghi della Libreria Antiquaria di Ernesto Martelli, è possibile individuare nel «Catalogo n. 9» del giugno 1940, 23 titoli presenti nella lista, che Martelli ha acquistato da B. dal 3 dicembre 1938 al 15 maggio 1940 (fig. 5), mentre altri nove titoli acquistati tra il 12 maggio e il 14 settembre 1940 sono presenti nel «Catalogo n. 10» del novembre 1940.<sup>276</sup> Pur senza poterne avere la certezza assoluta, tutti gli indizi a nostra disposizione - la dichiarazione di B. sull'esistenza di un catalogo di Martelli contenente una trentina di libri dell'Archiginnasio, ma anche la perfetta coincidenza tra le date di acquisto da parte di Martelli e la comparsa degli stessi titoli nei suoi cataloghi di vendita, per cui un libro acquistato il 15 maggio confluisce nel catalogo del giugno 1940 - portano a ritenere che 32 delle opere poste in vendita nei cataloghi n. 9 e n. 10 fossero di provenienza furtiva, trafugate da B. e vendute a Martelli.

Nel «Catalogo n. 9» si trovano ad esempio le seguenti edizioni (la descrizione bibliografica è quella fornita dallo stesso Martelli), di cui si riportano il numero di riferimento del catalogo, alcune interessanti note e il prezzo di vendita:

- 29 Apianus Petrus, *Cosmographia...*, Coloniae Agrippinae, 1574 (*libro rarissimo da trovarsi così completo in tutti i pezzi mobili*). £. 300.<sup>277</sup>  
 85 Brahe Tycho, *Epistolarum astronomicarum libri...*, Uraniburgi et Francofurti, 1596-1610... *con numerose fig., assai raro*. £. 500.<sup>278</sup>  
 114 Caroso F., *Il Ballerino, diviso in due trattati*, Venezia, Ziletti, 1581... *22 belle*

<sup>275</sup> BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 23, con vari appunti di Barbieri per Sorbelli datati dal 23 febbraio al 27 febbraio.

<sup>276</sup> «Libreria antiquaria Cav. Ernesto Martelli, Catalogo n. 9 (nuova serie), Importante raccolta di buoni libri di vario genere antichi e moderni a prezzi veramente miti, Bologna, via S. Stefano n. 43, giugno 1940» e «Libreria antiquaria Cav. Ernesto Martelli, Catalogo n. 10 (nuova serie), Interessante raccolta di buoni libri di vario genere antichi e moderni a prezzi veramente miti, Bologna, via S. Stefano n. 43, novembre 1940». Entrambi i cataloghi sono conservati nel fondo speciale *Ernesto Martelli* cit.

<sup>277</sup> Il libro con collocazione 11.W.IV.12 è descritto in BCABo, Archivio riservato, anno 1943, prot. 44, *Elenco delle opere della Sala XI che si ritengono sottratte da B. 24 maggio 1943*.

<sup>278</sup> Questo titolo manca dall'elenco dei libri sottratti dalla Sala XI (cfr. BCABo, Archivio riservato, anno 1943, prot. 44), ma compare tra i mancanti del riscontro generale del 1946-1947; (cfr. BCABo, Archivio, M-2, 2, p. 50) con collocazione 11.U.II.7, e difatti non è presente sugli scaffali della Sala XI, a riprova che i riscontri effettuati non sempre furono accurati, data l'urgenza di rispondere alla perentoria richiesta del Podestà del gennaio 1943 di fornire il prima possibile dati definitivi sull'entità del furto.

fig. di scene di danza... £. 600.<sup>279</sup>

223 Galileo Galilei, *Nova-antiqua Sanctissimorum Patrum...*, Augustae Treboc., 1636... due leggerissimi restauri nei margini di due carte. *Rarissima e prima edizione della celebre lettera di Galilei a Regina Cristina...* £. 900.<sup>280</sup>

410 Pigafetta F., *Relatione del reame del Congo...*, Roma, 1591, con numerose grandi tavole a doppia pagina e due grandi carte geografiche ripiegate. *Rarissimo.* £. 400.<sup>281</sup>

437 Raimondi E., *Delle caccie, libri quattro...*, Venetia, 1630..., *grosso vol. in 8°*, con numerose e belle fig. perg. *Raro.* £. 250.<sup>282</sup>

Nel «Catalogo n. 10» sono descritte, tra le altre, queste edizioni:

194 Dante historiado. *Cum gratia et privilegio...*, Venetia, per Bartholomeo de Zanni, 1507, in folio, con 99 belle fig., £. 1000.<sup>283</sup>

220 Dolce, L., *L'Ulisse, tratto da l'Odisea d'Homero...*, Vinegia, per Giolito de Ferrari, 1573. *Raro.* £. 100.<sup>284</sup>

366 La Fontaine (Jean de), *Les amours de Psyche et Cupidon...*, Paris, Defer de Maisonneuve, 1791, in 4°, grande, fig.... *Raro.* £. 500.<sup>285</sup>

Questi nove titoli presenti nei cataloghi di Martelli sono solo una selezione dei libri a loro volta scelti dallo stesso Martelli tra quelli messi a disposizione da B., e quindi non possono essere considerati del tutto rappresentativi delle diverse centinaia di volumi che erano stati trafugati dall'Archiginnasio; si tratta di libri che Martelli definisce rari o rarissimi, e che hanno un costo particolarmente

<sup>279</sup> BCABo, Archivio riservato, anno 1943, prot. 42, *Opere della Sala XVIII risultate mancanti e senza la scheda al catalogo, in seguito a riscontro*, 1° aprile 1943, ma l'elenco allegato alla lettera di Sorbelli al Podestà è in ASCBo, Gabinetto del Podestà, prot. riservato, n. 84 del 3 aprile 1943; la collocazione del libro era 18.p.III.11.

<sup>280</sup> BCABo, Archivio riservato, anno 1943, prot. 39, *Allegato 1, Libri mancanti nella Sala X*, 18 gennaio 1943; la collocazione era 10.dd.IV.46.

<sup>281</sup> BCABo, Archivio riservato, anno 1943, prot. 43, *Elenco dei volumi mancanti nella Sala 18\* e probabilmente sottratti da B.*, 21 aprile 1943. Sono due gli esemplari di questa edizione mancanti nella Sala XVIII\*: 18\*.M.IV.21 e 18\*.N.IV.6.

<sup>282</sup> BCABo, Archivio riservato, anno 1943, prot. 42, *Opere della Sala XVIII risultate mancanti e senza la scheda al catalogo*, in seguito a riscontro, 1° aprile 1943, ma l'elenco allegato alla lettera di Sorbelli al Podestà è in ASCBo, Gabinetto del Podestà, prot. riservato, n. 84 del 3 aprile 194; la collocazione era 18.p.VI.5.

<sup>283</sup> La mancanza di questa edizione è registrata nel riscontro inventariale del 1946-1947, BCABo, Archivio, M-2,2, p. 44, la collocazione era 10.ZZ\*.III.15 ma, nell'elenco dei mancanti dalla Sala X del 1943, per un errore questa collocazione è attribuita al secondo volume di un'edizione della *Commedia* stampata a Venezia nel 1491 (cfr. BCABo, Archivio riservato, anno 1943, prot. 39, *Allegato 1, Libri mancanti nella Sala X*, 18 gennaio 1943).

<sup>284</sup> La mancanza di questo volume non è segnalata in BCABo, Archivio riservato, anno 1943, prot. 39, *Allegato 1, Libri mancanti nella Sala X*, 18 gennaio 1943, ma compare tra i volumi mancanti nel riscontro generale del 1946-1947 (si veda BCABo, Archivio, M-2, 2, p. 47); la collocazione era 10.kk.III.38.

<sup>285</sup> BCABo, Archivio riservato, anno 1943, prot. 44, *Elenco delle opere della Sala IX che si ritengono sottratte da B.*, n. 10, la collocazione era 9.T.I.1; quest'opera di La Fontaine è citata in H. COHEN, *Guide de l'amateur de livres a vignettes (et a figures) du 18. siècle* cit., col. 154, il repertorio conservato nella Sala XV prima preso in prestito e poi probabilmente trafugato da B., cfr. *supra*, nota 98. Dalla stessa Sala IX viene trafugata, sempre di La Fontaine, *Contes et nouvelles en vers*, Paris, de l'imprimerie de P. Didot, 1795, collocazione: 9.S.IV.31-34, che Cohen (col. 248-253) descrive con queste parole: «La plus belle édition des Contes. Elle devait être ornée de 80 gravures, d'après les dessins de Fragonard, exécutées par les premiers artistes de l'époque». Cohen indica il valore di questa opera, se completa, in 20.000 franchi: l'opera di La Fontaine presente nel catalogo di Martelli al costo di £. 500, viene valutata da Cohen da 45 a 50 franchi.

elevato (due sono incunaboli: Girolamo Savonarola, *Compendium revelationum*, Firenze, Francesco Bonaccorsi, 3 ottobre 1495 e Werner Rolewinck, *Fasciculus temporum*, Venezia, Erhard Ratdolt de Augusta, 21 dicembre 1481), ma nel loro insieme rendono bene l'idea dell'enorme e irrimediabile danno bibliografico, ma anche economico, causato alla Biblioteca.

Quasi tutti i 32 libri presenti nei cataloghi di Martelli sono figurati, e questo ci conferma l'interesse di B. per le edizioni illustrate, come lo stesso B. aveva d'altra parte dichiarato nell'interrogatorio del 9 febbraio 1942, rispondendo alla domanda n. 10.<sup>286</sup>

Il costo medio dei libri messi in vendita da Martelli è piuttosto alto, e si aggira sulle 350 lire circa; riferendosi alle opere trafugate dalla Sala XVIII\*, dove erano conservate opere di geografia e viaggi illustrate, Sorbelli aveva indicato in £. 350 il valore commerciale di ognuna delle 47 opere mancanti,<sup>287</sup> mentre per le 193 opere trafugate dalla Sala XVIII, il prezzo medio commerciale poteva aggirarsi sulle 200 lire,<sup>288</sup> fino a raggiungere la cifra media di 695 lire per i 23 libri rubati dalla Sala IX, dove si trovavano «cimeli di notevole rarità».<sup>289</sup> Quando Barbieri invia il resoconto finale sul furto, vengono indicati 784 libri mancanti, per un valore commerciale complessivo di £. 225.420, che corrisponde ad una media di £. 287 per ogni libro, mentre la somma di £. 100.000 versata da B. e Sbisà per chiudere il caso porta ad abbassare il valore di ogni libro trafugato a £. 127, meno della metà del valore calcolato da Barbieri. Se poi si considera, sulla base delle verifiche effettuate sugli elenchi dei libri mancanti al riscontro inventariale del 1946-1947, che le opere trafugate potrebbero essere almeno 971, la cifra scende ulteriormente a £. 102, poco meno di un terzo di quanto calcolato da Barbieri.

Dal punto di vista economico il danno subito dall'Archiginnasio si può ritenere solo in parte risarcito, e del resto le considerazioni finali sulla vicenda dell'avvocato Giacomelli, che era stato autorizzato a condurre le trattative per il risarcimento dei danni causati al Comune, lasciavano poco spazio alle possibilità di ottenere la somma che era stata indicata dall'Archiginnasio.

Un altro elemento interessante che si desume dalle descrizioni dei libri provenienti dall'Archiginnasio presenti nei cataloghi di vendita di Martelli è il riferimento a «leggeri restauri nei margini di due carte» o a «qualche margine restaurato», che fa pensare all'abrasione di bolli e segnature che veniva praticata sui libri rubati per cancellare le tracce della loro provenienza, come racconta lo stesso B. nell'interrogatorio del 9 febbraio.<sup>290</sup>

Scorrendo la lunghissima lista di libri dell'Archiginnasio che si suppone siano stati trafugati da B., vanno ricordate le parole scritte da Barbieri nel giugno 1943 quando, riferendosi al valore delle collezioni della Biblioteca, afferma

che non potranno mai essere riportate alla primitiva integrità, essendo le edizioni

<sup>286</sup> BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 6.

<sup>287</sup> BCABo, Archivio riservato, anno 1943, prot. 43, lettera al Podestà del 21 aprile 1943.

<sup>288</sup> Ivi, prot. 42, lettera al Podestà del 1° aprile 1943.

<sup>289</sup> Ivi, prot. 44, lettera al Podestà del 24 maggio 1943, lettera di Barbieri al Podestà.

<sup>290</sup> BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 6.

sottratte, per la maggior parte, introvabili sul mercato librario.<sup>291</sup>

Tra i libri rubati molti erano di argomento geografico e scientifico, per via delle illustrazioni che spesso arricchivano le opere che trattavano questi temi. Negli elenchi dei libri trafugati, in particolare dalla Sala X ma anche dalla Sala XI, compaiono celebri nomi di medici, anatomisti e chirurghi: Andrea Vesalio, Juan Valverde de Amusco, Gerolamo Cardano, Marcello Malpighi e Mondino de' Liuzzi, solo per citarne alcuni.

Eclatante è in caso di Gaspare Tagliacozzi, un autore strettamente legato alle vicende dello Studium e quindi del Palazzo dell'Archiginnasio, dove svolse per molti anni l'attività di lettore dell'Università, insegnando chirurgia e in seguito anatomia e medicina teorica.<sup>292</sup> Tagliacozzi, considerato il fondatore della chirurgia ricostruttiva, aveva pubblicato a Venezia, nel 1597, il suo celebre *De Curtorum chirurgia per insitionem*,<sup>293</sup> dove per la prima volta gli interventi di chirurgia plastica erano descritti scientificamente, anche grazie a 23 splendide tavole che riproducevano gli strumenti utilizzati per queste operazioni e descrivevano nei dettagli le fasi preoperatorie, operatorie e postoperatorie.

La Biblioteca dell'Archiginnasio, sorprendentemente, non conserva attualmente nessun copia del libro di Tagliacozzi: nel corso dell'inventario generale del 1946-1947, tutti e tre gli esemplari posseduti risultarono mancanti.<sup>294</sup> Il *De curtorum chirurgia per insitionem*, con le sue belle illustrazioni, rientra senza dubbio nella categoria dei libri che attiravano l'attenzione di B. e di Sbisà, ma ciò che colpisce è che con ogni probabilità B. abbia trafugato tutti e tre gli esemplari presenti in Archiginnasio, con un accanimento che lascia stupiti.<sup>295</sup>

<sup>291</sup> *Ibidem*.

<sup>292</sup> Sulla vita e l'attività di Gaspare Tagliacozzi si veda PAOLO SAVOIA, *Gaspare Tagliacozzi and early modern surgery. Faces, men, and pain*, London, Routledge, 2020.

<sup>293</sup> Oltre alle due edizioni già citate, stampate a Venezia nel 1597, nel 1598 un'edizione non autorizzata fu stampata a Francoforte sul Meno: *Cheirurgia nova, Gasparis Tagliacotii, medicinae in Bononiensi Gymnasio professoris celeberrimi, de narium, aurium, labiorumque defectu, per insitionem cutis...*, Francoforte, Johann Saur, 1598. Sulle varie edizioni dell'opera di Tagliacozzi si veda PATRIZIA TOMBA et al., *Gaspari Tagliacozzi, pioneer of plastic surgery and the spread of his technique throughout Europe in De Curtorum chirurgia per insitionem*, «European Review for medical and pharmacological sciences», 18, 2014, n. 4, p. 445-450

<sup>294</sup> Risultarono mancanti due esemplari della prima e più nota edizione (collocazioni: 10.hh.I.31 e 10.JJ.III.13) e un esemplare della seconda, più rara, che era stata esposta alla Mostra del libro di medicina tenutasi in Archiginnasio nel 1935 (collocazione: 17.V.IV.14). In un elenco di libri rubati e non più recuperabili B. inserisce anche «Tagliacozzo (libro di chirurgia)», dichiarando di averlo venduto a Sbisà (si veda BCABO, Archivio riservato, anno 1942, prot. 18; l'elenco fu consegnato a Barbieri il 23 febbraio 1942). In MARTHA TEACH GNUDI, JEROME PIERCE WEBSTER, *The life and times of Gaspare Tagliacozzi surgeon on Bologna 1545-1599 with a documented study of the scientific and cultural life of Bologna in the sixteenth century*, preface by Arturo Castiglioni, Milano, Hoepli; New York, Reichner, 1950, fig. 38 è riprodotto un foglio manoscritto che si trovava incollato all'interno del piatto «of a copy of the *De curtorum chirurgia* in the Communal Library of Bologna. Probably 18th century. Destroyed by bombing». Nell'appendice è presente la trascrizione del documento (*Appendix I*, Document 95, p. 437-438), dove viene riportata la segnatura della copia citata (10.hh.I.31) e si ribadisce: «This volume was among those destroyed by bombing in 1944», ma ora sappiamo che era stato trafugato da B. alcuni anni prima. Si ringrazia Anna Manfron per la segnalazione.

<sup>295</sup> Il *De curtorum chirurgia per insitionem* era un libro raro e molto richiesto, come racconta in un aneddoto Alberto Vigevani: «Sansevero [chirurgo maxilo-facciale], del quale divenni amico, raccontava della

Il caso di Tagliacozzi è solo uno dei tanti su cui varrebbe la pena soffermarsi scorrendo gli elenchi in ordine alfabetico dei libri trafugati dalla Sala X, dove spiccano alcuni autori particolarmente presi di mira da B.

È il caso di Andrea Vesalio (1514-1564), autore del celeberrimo *De humani corporis fabrica*; nove libri con le sue opere risultano trafugati dall'Archiginnasio, quattro di questi sono stati restituiti, dato che nell'elenco redatto nel 1943 hanno accanto al titolo la «R» di recuperato.<sup>296</sup> In realtà solo uno dei quattro risulta realmente presente in Archiginnasio, e dunque sono otto i volumi di Vesalio mancanti, mentre dalla verifica dei cataloghi dell'Archiginnasio sono ancora disponibili sei opere dello stesso autore: più del 50% manca dunque all'appello,<sup>297</sup> e tra i libri trafugati non poteva non esserci la prima, celebre e ricercatissima edizione del *De humani corporis fabrica*, stampata a Basilea nel 1543.<sup>298</sup>

Lo stesso vale per le opere del celebre anatomista spagnolo Juan Valverde de Amusco (1525-1587), di cui risultano mancanti cinque volumi, di cui uno poi recuperato, così che l'Archiginnasio attualmente conserva solo tre opere di Valverde, di cui una restituita dopo essere stata trafugata.<sup>299</sup>

sua felicità, quando aveva disceso, stringendo sotto il braccio la prima edizione (Venezia, 1597) del *De curtorum chirurgia* del Tagliacozzi - acquistato con i primi guadagni da Rappaport - la scalinata della Trinità dei Monti, per raggiungere piazza di Spagna»: cfr. ALBERTO VIGEVANI, *La febbre dei libri. Memorie di un libraio bibliofilo*, Palermo, Sellerio, 2000, p. 109. Nel catalogo di Sotheby's del 30 novembre 2004 «Continental books, manuscripts and science, n. 46», la prima edizione del *De curtorum* di Tagliacozzi era posta in vendita a € 4350-5800.

<sup>296</sup> BCABO, Archivio riservato, anno 1943, prot. 39, *Allegato 1, Libri mancanti nella Sala X*, 18 gennaio 1943.

<sup>297</sup> *Ibidem*. L'elenco dei libri di Vesalio trafugati dalla Sala X comprende: *De humani corporis fabrica...*, Basilea, 1555, collocazione 10.M.I.1 (nell'elenco del 1943 risulta R[ecuperato], ma nell'elenco del 1946 è confermata la mancanza); *De humani corporis fabrica...*, Basilea, 1543, la collocazione era 10.M.I.13; *De humani corporis fabrica...*, Venezia, 1568, la collocazione era 10.N.II.7 (R[ecuperato], ora con collocazione 10.N.II.27: timbri e bolli risultano chiaramente raschiati, si veda *supra*, nota 116; nella controguardia anteriore compare a matita la sigla P/21, che rimanda all'elenco in BCABO, Archivio riservato, anno 1942, prot. 15: si tratta di un elenco scritto di proprio pugno da Sbisà il 18 febbraio 1942, con un elenco di libri da riconsegnare all'Archiginnasio); *Chirurgia magna...*, Venezia, 1568, la collocazione era 10.JJ.VI.2; *Chirurgia magna...*, Venezia, 1569, la collocazione era 10.LL.VI.5; *Epistola docens...*, Venezia, 1544, collocazione 10.aa.III.19; *De humani corporis fabrica...*, Basilea, 1545, la collocazione era 10.bb.I.1; *Epistola rationem modumque...*, Basilea, 1546, la collocazione era 10.hh.I.4 (nell'elenco del 1943 risulta R[ecuperato], ma nell'elenco del 1946 è confermata la mancanza); *Epitome anatomica*, Lugduni, 1616, la collocazione era 10.hh.II.7, (nell'elenco del 1943 risulta R[ecuperato], ma nell'elenco del 1946 è confermata la mancanza). Nel Catalogo storico mancano tutte le schede catalografiche principali relative a questi volumi, e risultano mancanti anche nei cassettini contenenti le schede tolte dal catalogo in seguito al riscontro inventariale del 1946-1947.

<sup>298</sup> Si veda ad esempio A. VIGEVANI, *La febbre dei libri* cit. p. 108: «Ebbi tra le mani più volte libri che oggi appaiono inaccessibili se non leggendari, come le prime edizioni di Vesalio, *De humani corporis fabrica* e le *Epitome*, più rare e della stessa città e dello stesso anno, Basilea 1543»; e GIUSEPPE ORIOLI, *Le avventure di un libraio*, Milano, Modernissima, 1944, p. 172-173, che riferendosi all'acquisto di sedici casse di libri dal libraio bolognese Angelo Gandolfi, scrive: «Comperavo, come si suol dire, alla cieca, ma l'affare si rivelò molto proficuo e con quella raccolta potei compilare ben due interessanti cataloghi. Conteneva le edizioni del 1543 e del 1555 dell'opera di Vesalio, *De humani corporis fabrica*, come pure la rara *Epitome* dello stesso autore, anch'essa stampata nel 1543».

<sup>299</sup> Si veda BCABO, Archivio riservato, anno 1943, prot. 39, *Allegato 1, Libri mancanti nella Sala X*, 18 gennaio 1943: *Anatome corporis humani...*, Venetiis, 1607, collocazione 10.N.II.11 (nell'elenco del 1943 risulta R[ecuperato], e difatti nell'elenco del 1946 non è presente, ora con collocazione 10.N.II.25: la segnatura originaria risulta malamente cancellata, timbri e bolli risultano chiaramente raschiati; nella

In uno dei due cataloghi di vendita di Ernesto Martelli del 1940, dove si possono individuare almeno 32 opere provenienti dall'Archiginnasio, sono presenti anche tre incunaboli,<sup>300</sup> non pochi se si considera che il prospetto definitivo dei libri trafugati ne indica complessivamente otto definitivamente mancanti e altri otto recuperati,<sup>301</sup> tutti provenienti dai volumi del fondo Rusconi conservati nella Sala X, dove «vi si contengono non meno di cento incunaboli».<sup>302</sup>

La maggior parte degli incunaboli posseduti dall'Archiginnasio era conservata nella Sala XVI, che all'epoca ospitava anche la Segreteria della Biblioteca, posta accanto alla Direzione, e dunque B. non poteva agire con le stesse modalità usate nella Sala di lettura.

Lo spiega chiaramente Serra-Zanetti, che della Segreteria era il responsabile:

Sono convinto che il B. (almeno nel periodo in cui ero in servizio),<sup>303</sup> non abbia mai richiesto in lettura edizioni della Sala XVI. Occorre notare che le Sale della Direzione sono assai lontane dalla Sala di lettura e dal Catalogo e per accedervi bisogna passare dapprima per la Sala XV, in cui vi sono, in permanenza, impiegati ed inservienti non distratti dal continuo affluire del pubblico. I distributori, forse, gli avranno detto ch'io facevo qualche difficoltà a togliere dalla loro sede, per portarli in Sala di lettura, le edizioni rare, e preferivo che lo studioso venisse personalmente (quando si trattava di una consultazione breve) a vedere l'edizione "in loco", in mia presenza. Inoltre il B. doveva essere a conoscenza della speciale garanzia ch'io son solito ad esigere per concedere in lettura libri preziosi. Tale garanzia consiste nella consegna in mie mani, da parte del distributore, della scheda di richiesta

---

controguardia anteriore compare a matita la sigla P/10, che rimanda all'elenco in BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 15; *Anatomia del corpo umano...*, Roma, 1560, collocazione 10.N.II.13; *Anatomia del corpo umano...*, Roma, 1560, collocazione 10.N.II.24; *L'Anatomia del corpo humano...*, Venezia, 1586, collocazione 10.O.II.3; *Anatomia corporis humani...*, Venezia, 1589, collocazione 10.gg.I.8. Nel Catalogo storico mancano tutte le schede catalografiche principali relative alla segnatura originaria di questi volumi, e risultano mancanti anche nei cassettoni contenenti le schede tolte dal catalogo in seguito al riscontro inventariale del 1946-1947.

<sup>300</sup> Si tratta dei n. 193, 234 e 644 del «Catalogo n. 10» del novembre 1940, così rispettivamente descritti da Martelli: «Dante, *Convivio. Alla fine*: impresso in Firenze per ser Francesco Bonaccorsi nel anno mille quattrocento novanta (1490)..., leggeri restauri in due margini. Esemplare marginoso di questa prima e rara edizione. Vendita Hoepli £. 2300. £. 600. *Fasciculus temporum...*, Impressusque impensa et arte mira Erhardi Radolt de Augusta, 1481, bella edizione adorna di numerose fig. Ottimo esemplare marginoso, leggeri restauri nei margini di due carte...., £. 600 e Savonarola Hieronimo, *Compendio di revelatione dello inutile servo di Iesu Christo...*, Firenze per Francescho Buonaccorsi, 1495...., leggerissimo restauro in un margine. Edizione rara. £. 350.»

<sup>301</sup> BCABo, Archivio riservato, anno 1943, prot. 46, 14 giugno 1943, copia della lettera di Barbieri al Podestà, l'originale in ASCBo, Gabinetto del Podestà, prot. n. 2092.

<sup>302</sup> A. SORBELLI, *Relazione del Bibliotecario* cit., «L'Archiginnasio», XVIII, 1923, p. 15.

<sup>303</sup> Serra-Zanetti viene richiamato a svolgere il servizio militare nella M.V.S.N. (Milizia volontaria per la sicurezza nazionale) dall'8 giugno al 20 settembre 1940, e già dal 3 ottobre 1940 ricompare la sua inconfondibile scrittura nei registri del procolo, affidati a Serra-Zanetti in qualità di Segretario della Biblioteca; cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1940, tit. IV-1, prot. 624, e ASCBo, Stato matricolare n. 2685, *Serra-Zanetti, Alberto*. La scrittura di Serra-Zanetti non compare nel *Registro del protocollo* anche nel periodo che va dal 20 ottobre al 31 dicembre 1939, ma diverse correzioni a matita sono di suo pugno; probabilmente la cura del Protocollo era stata affidata ad un altro impiegato (la scrittura pare essere quella di Enrico Calzolari, che aveva l'incarico di dare un aiuto in Segreteria; si veda BCABo, Archivio riservato, anno 1936, *Elenco del personale della Biblioteca con note di merito*) in un periodo in cui il vicedirettore Barbieri era stato richiamato alle armi e Serra-Zanetti era impegnato a svolgere anche alcune delle funzioni di Barbieri.

debitamente firmata. Queste schede io tengo sotto il mio controllo e restituisco soltanto quando il libro mi viene riportato dal distributore, in queste schede non ho mai notato la firma del B.<sup>304</sup>

Sulla base di questa dichiarazione, sembra del tutto improbabile che B. abbia potuto trafugare incunaboli e altre edizioni antiche dalla Sala XVI, dove il rischio di essere scoperto era certamente maggiore e non valeva la pena di essere corso, avendo tra l'altro la possibilità di trafugare con facilità i volumi della ricchissima raccolta Rusconi. Inoltre i libri della Sala XVI, insieme ad una parte dei manoscritti, furono sottoposti a vari spostamenti per salvaguardarli dal pericolo dei bombardamenti, andando a formare il cosiddetto *Gruppo B*, l'insieme dei documenti della Biblioteca che furono collocati in casse di legno e trasportati tra giugno e settembre del 1940 nei sotterranei dell'Archiginnasio,<sup>305</sup> in condizioni non ideali per la loro conservazione, e per questo motivo di nuovo trasferiti nella Sala XVI e nella sala dell'ex Museo dell'VIII Centenario dell'Università,<sup>306</sup> e in un secondo momento trasportati presso la Colonia estiva di Casaglia.<sup>307</sup>

Rispetto alle 28 casse trasportate nel 1940 nei sotterranei dell'Archiginnasio, a Casaglia vengono trasferite 40 casse, contenenti altri libri della Sala XVI, la collezione di autografi che si trovava presso la Direzione, le raccolte di piante, la raccolta di autografi appartenuta a Giuseppe Bacchelli (donata dai figli all'Archiginnasio nel 1940), manoscritti e stampati provenienti dalla raccolta Gozzadini, i manoscritti Minghetti, i manoscritti Carrati e materiale sciolto, che comprendeva l'intera Sala XV, dedicata alla Bibliografia, vari manoscritti e edizioni rare senza segnatura ed altro materiale considerato di particolare valore, mentre in quattro casse furono collocati i libri più preziosi del fondo Rusconi conservati nella Sala X.<sup>308</sup>

Dagli elenchi predisposti per l'occasione, risultano naturalmente mancanti i libri che erano stati trafugati,<sup>309</sup> ma di questo i bibliotecari erano già consapevoli,

<sup>304</sup> BCABo, Archivio riservato, *Fascicolo B.*, senza n. di prot., dichiarazione di Alberto Serra-Zanetti, 5 marzo 1942.

<sup>305</sup> Cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1940, tit. IV-1, prot. 1138, *Elenco della suppellettile Gruppo B collocata nei sotterranei della Biblioteca, entro 28 casse.*

<sup>306</sup> Ivi, anno 1943, tit. IV-1, prot. 16, relazione di Sorbelli dell'8 gennaio 1943 alla Direzione dei servizi amministrativi dell'Ufficio Pubblica Istruzione. Sul Museo dell'VIII Centenario si veda A. MANFRON, *Una grande biblioteca e le sue mostre bibliografiche* cit., p. 176.

<sup>307</sup> Ivi, anno 1943, tit. IV-1, prot. 339, lettera del 2 aprile 1943 al Soprintendente Domenico Fava, con la quale Sorbelli lo informa che le casse sono già state collocate nei locali della Colonia di Casaglia; si veda anche A. SERRA-ZANETTI, *Le raccolte manoscritte della Biblioteca dell'Archiginnasio. Origini, vicende, sviluppi*, «L'Archiginnasio», XLVI-XLVII, 1951-52, specialmente alle p. 17-20.

<sup>308</sup> Dunque 36 delle 40 casse portate a Casaglia proveniva dalla zona della Direzione, della Segreteria e della sala dell'ex Museo del Centenario dell'Università, ora Sala XVI, che fu completamente distrutta dal bombardamento del 29 gennaio 1944, avvenuto solo pochi mesi dopo. Se non fossero state trasportate a Casaglia, i danni al patrimonio documentario della Biblioteca sarebbe stati gravissimi.

<sup>309</sup> BCABo, Archivio, M-2, 1, *Elenco del materiale collocato nel rifugio di Casaglia*. I libri del fondo Rusconi provenienti dalla Sala X furono collocati nelle casse 31, 32, 33 e 34, e numerati dal n. 2127 al n. 2502, per un totale di 375 volumi, in ordine di collocazione, e a proposito dei libri trafugati, dallo scaffale 10.XX.IV, ad esempio, tra i primi volumi collocati nella cassa 31 mancano nell'elenco i n. 10 e 12, corrispondenti a due incunaboli (*Fiore di virtù*, Firenze, [Bartolomeo de' Libri], 1489 e PIETRO DE' CRESCENZI, *De agricultura*, Venezia, [Matteo Capcasa], 31 maggio 1495).



dato che il furto era stato scoperto nel gennaio del 1942. Durante il bombardamento della Colonia di Casaglia dell'11 ottobre 1944 le casse contenenti i libri del fondo Rusconi furono sepolte dalle macerie causate dalle esplosioni, ma non furono colpite in maniera diretta, come accadde ad esempio per alcune casse contenenti materiale di Casa Carducci che si trovavano all'esterno della Colonia in attesa di essere caricate sui mezzi che avrebbero dovuto riportarle in Biblioteca, e quindi la raccolta Rusconi non subì ulteriori gravi danni.<sup>310</sup>

Le vicende così diverse del patrimonio librario conservato nelle Sale I-X rispetto al materiale presente nella Sala XVI, insieme all'attento controllo operato sulle edizioni in essa conservate, come ci racconta Serra-Zanetti, inducono a concentrare l'individuazione di eventuali incunaboli trafugati da B. nelle sole prime dieci sale della Biblioteca.

Il riscontro incrociato tra gli elenchi redatti tra il 1942 e il 1943 dei libri presumibilmente trafugati da B. e gli elenchi del riscontro inventariale del 1946-1947,<sup>311</sup> con la verifica della presenza o assenza delle schede nel Catalogo storico, fa salire a diciassette il numero degli incunaboli trafugati, mentre nel prospetto finale dei libri mancanti del giugno 1943 erano otto.<sup>312</sup> Questo conferma, come già rilevato, che la necessità di procedere in tutta fretta al riscontro del materiale mancante, anche in previsione di un eventuale processo a B., non consentì di effettuare controlli sistematici e accurati, che furono avviati solo nel primo dopoguerra.

In ordine di collocazione, gli incunaboli probabilmente trafugati da B. sono i seguenti:<sup>313</sup>

- 1) Publius Vergilius Maro, *Bucolica*, Firenze, Antonio Miscomini, 19 aprile 1494.<sup>314</sup>  
Collocazione: 8.F.II.4

<sup>310</sup> Alcune note presenti sull'*Elenco del materiale collocato nel rifugio di Casaglia* attestano che i libri di alcune casse subirono dei danni; si veda ad esempio il foglio corrispondente alla Cassa 34, contenente libri a stampa della Sala XVI, dove compare la nota: «Sinistrati i n. 16.0.IV.38-1...».

<sup>311</sup> Per il controllo incrociato degli elenchi si è rivelato utile anche il riscontro inventariale generale effettuato negli anni 1983-1984, poiché nella colonna dove compaiono i titoli dei libri già mancanti dal riscontro precedente, sono riportate le date di stampa che in alcuni casi mancavano negli elenchi del 1946-1947; si veda BCABO, Archivio, [*Riscontro inventariale 1983-84*], M/8-9. Tra il 1983 e il 1984 furono eseguiti in Archiginnasio imponenti lavori di restauro, che comportano la chiusura della Biblioteca per alcuni limitati periodi e l'apertura ad orario ridotto per alcuni mesi: fu così possibile utilizzare il personale per lavori di riscontro inventariale altrimenti impossibili da effettuare in condizioni normali, ogni quattro anni, come previsto dal *Nuovo Regolamento per la Biblioteca Comunale* cit., art. 23, p. 6. Per i lavori di restauro eseguiti tra il 1983 e il 1984, si vedano le relazioni del direttore Bergonzoni pubblicate su «L'Archiginnasio», LXXVIII, 1983 e LXXIX, 1984.

<sup>312</sup> BCABO, Archivio riservato, anno 1943, prot. 46, 14 giugno 1943, copia della lettera di Barbieri al Podestà; l'originale in ASCBO, Gabinetto del Podestà, prot. n. 2092. Dai riscontri inventariali effettuati nel 1981 nelle sale dalla VI alla X, risultano mancanti 15 incunaboli, ma «dei 15 incunaboli, 14 erano già stati annotati in altri tempi»; si veda F. BERGONZONI, *Relazione del Direttore reggente*, «L'Archiginnasio», LXXVI, 1982, p. 368.

<sup>313</sup> Di sedici dei diciassette incunaboli elencati manca la scheda principale sia nel Catalogo storico sia tra le schede dei libri mancanti estratte a seguito del riscontro inventariale del 1946-1947.

<sup>314</sup> In M. SANDER, *Le livre à figures* cit., vol. III, p. 1313, n. 7640, la quotazione nel 1935 è di £. 4.200. ISTC iv00217000.

2) Pietro de' Crescenzi, *Ruralia commoda*, Venezia, [Matteo Capcasa], 31 maggio 1495.<sup>315</sup>

Collocazione: 10.XX.IV.10

3) *Fiore di virtù*, Firenze, [Bartolomeo de' Libri], 1489.<sup>316</sup>

Collocazione: 10.XX.IV.12

4) Girolamo Savonarola, *Lamentatio Sponsae Christi*, [Firenze, Bartolomeo de' Libri, 1497?].<sup>317</sup>

Collocazione: 10.XX.IV.44

5 e 6) Albumasar, *Flores astrologiae*, Venezia, Giovanni Battista Sessa, s.a. [1500?].<sup>318</sup>

Collocazioni: 10.XX.IV.45 e 11.u.III.9, op. 2

7) Poggio Bracciolini, *Historia Florentina*, Firenze, Bartolomeo de' Libri, 3 settembre. 1492.<sup>319</sup>

Collocazione: 10.ZZ.IV.25

<sup>315</sup> Si veda A. SORBELLI, *Index librorum* cit., «L'Archiginnasio», XXXIII, 1938, p. 56, n. 780. In M. SANDER, *Le livre à figures*, cit., vol. I, p. 394, n. 2235, la quotazione nel 1936 è 5.000 franchi francesi. L'importanza e le caratteristiche di questa edizione del *De Agricultura* sono messe in evidenza da A. SORBELLI, *Bibliografia delle edizioni dell'opera di Pier de' Crescenzi*, Bologna, Cappelli, 1933 (estratto da *Pier De' Crescenzi, 1233-1321. Studi e documenti*, a cura di P. Tommaso Alfonsi, Bologna, L. Cappelli, 1933), p. 26-28; edizione di cui Sorbelli riproduce cinque delle 39 notevoli silografie, oltre a quella quasi a tutta pagina sotto il titolo che rappresenta la Villa. La descrizione di Sorbelli è fatta sull'esemplare dell'Archiginnasio, mutilo in fine. ISTC ic00975000.

<sup>316</sup> Si veda A. SORBELLI, *Index librorum* cit., «L'Archiginnasio», XXXIV, 1939, p. 25, n. 941. ISTC if00182000.

<sup>317</sup> Cfr. *Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, a cura del Centro nazionale d'informazioni bibliografiche, vol. V, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1972, p. 46, n. 8743. ISTC is00226500. Si veda anche *Catalogo delle edizioni di Girolamo Savonarola (secc. XV-XVI) possedute dalla Biblioteca Centrale di Firenze*, a cura di Piero Scapecchi, Firenze, SISMEI edizioni del Galluzzo, 1998, n. 132, p. 31.

<sup>318</sup> Cfr. A. SORBELLI, *Index librorum* cit., «L'Archiginnasio», XXVIII, 1933, p. 155, n. 76, che indica come datazione «circa a. 1500», ISTC ia00358000. Nell'elenco dei libri trafugati dalla Sala X (BCABo, Archivio riservato, anno 1943, prot. 39), accanto al titolo *Flores astrologiae* si legge tra parentesi: «non appare l'anno nella trascrizione dell'inventario», e difatti nell'inventario del legato Verzaglia-Rusconi (BCABo, Archivio, H.4), al titolo n. 2896 si legge: «Venezia, (s.a.)»; anche nel riscontro inventariale generale del 1946 (BCABo, Archivio, *Opere a stampa...*, M-2, 2) la data di stampa non è indicata. Il secondo esemplare trafugato, con collocazione 11.U.III.9, op. 2, faceva parte di una miscellanea di quattro testi di astrologia, di cui i primi tre dello stesso Albumasar (oltre a *Flores astrologiae*, la prima opera era *Introductorium in astronomiam...*, Venezia, 1506 e la terza *De magnis coniunctionibus annorum revolutionibus...*, Venezia, 1515, di cui esisteva in Archiginnasio un altro esemplare con collocazione 10.XX.IV.43, anch'esso trafugato) e il quarto di Alchabitius (*Alchabitius cum commento...*, Venezia, 1512). Uno dei due esemplari del *Flores astrologiae* di Albumasar trafugati dall'Archiginnasio viene con ogni probabilità posto in vendita dal libraio Martelli a £. 600, cfr. «Libreria antiquaria Cav. Ernesto Martelli, Catalogo n. 11 (nuova serie), giugno 1941» (il catalogo è conservato nel fondo speciale *Ernesto Martelli* cit.); Martelli nella descrizione del libro indica che si tratta di un'edizione senza data e precisa: «Bellissimo esemplare. Libretto rariss.». Che si possa trattare proprio di uno dei due esemplari trafugati dall'Archiginnasio pare confermato dalla lista in cui Martelli elenca i libri acquistati da B. (BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 27, 3 marzo 1942), dove risulta che il 14 febbraio 1941 acquista «2 libri di astrologia del 500», rapidamente posti in vendita nel «Catalogo n. 11» del giugno successivo: oltre al *Flores astrologiae* di Albumasar (n. 5 del catalogo), Martelli inserisce infatti nel catalogo di vendita un secondo libro dello stesso autore, *De magnis coniunctionibus annorum revolutionibus...*, Venezia, Melchiorre Sessa, 1515 (n. 4 del catalogo), così descritto: «Magnifico esemplare. Rarissimo. £.1200» e al n. 7 del catalogo Alchabitius, *Alchabitius cum commento...*, Venezia, 1512, «Bellissimo esemplare. Rariss. £. 550», quindi tre delle quattro opere che facevano parte della miscellanea della Sala 11. Si ringraziano Anna Manfron e Laura Tita Farinella per l'individuazione dei due esemplari del *Flores astrologiae* tra gli incunaboli probabilmente trafugati da B.

<sup>319</sup> Cfr. *Indice generale degli incunaboli* cit., vol. IV, p. 302, n. 7941. ISTC ip00874000.

8) Johannes Regiomontanus, (Johann Müller [di Königsberg]), *Ephemerides, sive Almanach perpetuum*, Venezia, Petrus Liechtenstein, per Johannes Lucilius Santritter, 15 ottobre 1498.<sup>320</sup>

Collocazione: 10.ZZ.V.6

9) Girolamo Savonarola, *Compendium revelationum*, Firenze, Francesco Bonaccorsi, 3 ottobre 1495.<sup>321</sup>

Collocazione: 10.ZZ.V.11

10) *Biblia latina, cum tabula...*, Venezia, per Simone Bevilaqua, 8 maggio 1498.<sup>322</sup>

Collocazione: 10.ZZ.V.16

11) Girolamo Savonarola, *Expositione sopra il salmo XXX, "In te domine speravi"*, [Firenze, Bartolomeo de' Libri, 1498 o 1499?].<sup>323</sup>

Collocazione: 10.ZZ.V.18

12) *Imitatio Christi*, Firenze, Antonio Miscomini, 1° luglio 1494.<sup>324</sup>

Collocazione: 10.ZZ.V.21

13) Dante Alighieri, *La Commedia, col commento di Cristoforo Landino*, Venezia, per Bernardino Benali e Matteo Capcasa, 3 marzo 1491.<sup>325</sup>

Collocazione: 10.ZZ\*.III.14

14) Dante Alighieri, *Convivio, con commento*, Firenze, Francesco Bonaccorsi, 20 settembre 1490.<sup>326</sup>

Collocazione: 10.ZZ\*.IV.3

<sup>320</sup> Cfr. *Indice generale degli incunaboli* cit., vol. III, p. 172, n. 5325. ISTC ir00110000.

<sup>321</sup> Cfr. *Indice generale degli incunaboli* cit., vol. V, p. 37, n. 8683. ISTC is00177000. Si tratta con ogni probabilità dell'incunabolo che Martelli ha acquistato da B. il 2 giugno 1939 (cfr. BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 27, 3 marzo 1942) e che ha posto in vendita nel «Catalogo n. 10» del novembre 1940, n. 644, come risulta anche dall'elenco di libri trafugati e non recuperabili che B. consegna a Barbieri il 2 marzo 1943 (si veda BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 26).

<sup>322</sup> A. SORBELLI, *Index librorum* cit., «L'Archiginnasio», XXXI, 1936, p. 146, n. 455. In M. SANDER, *Le livre à figures*, cit., vol. I, p. 176, n. 995, la quotazione nel 1926 è di £. 2.200. ISTC ib00603000. B. il 26 febbraio 1942 dichiara a Barbieri, che gli chiede informazioni sugli incunaboli trafugati, di avere venduto una Bibbia direttamente al prof. Beretta (si veda BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 23).

<sup>323</sup> Questo libro viene descritto senza le note tipografiche e senza l'anno sia nell'elenco dei libri trafugati dalla Sala X (BCABo, Archivio riservato, anno 1943, prot. 39), sia nella lista dei libri risultati mancanti in seguito all'inventario generale del 1946 (BCABo, Archivio, *Opere a stampa...*, M-2, 2), e anche nel Catalogo topografico dell'Archiginnasio. Solo nell'inventario del legato Verzaglia-Rusconi (BCABo, Archivio, H.4), al titolo n. 2903 viene indicata la data: 1498. Si potrebbe quindi trattare dell'incunabolo ISTC is0020800 stampato a Firenze da Bartolomeo de' Libri, circa nel 1499, oppure dell'incunabolo ISTC is00207600, stampato a Firenze da un tipografo sconosciuto dopo il 23 maggio 1498, la data in cui Savonarola tenne la sua orazione. Si veda anche *Catalogo delle edizioni di Girolamo Savonarola* cit., n. 90, p. 23 e n. 89, p. 22. Si ringrazia Anna Manfron per l'individuazione di questo incunabolo tra i libri probabilmente trafugati da B.

<sup>324</sup> Di questo incunabolo è presente la scheda catalografica, intestata a Giovanni Gerson, tolta dal Catalogo storico in seguito al riscontro inventariale del 1946-1947; si veda BCABo, Archivio, M-1, [*Riscontro inventariale 1946*] in corrispondenza della collocazione 10.ZZ.V.21 Francesco Leonetti ha posto la sigla t.s (trovata scheda). ISTC ii00053000.

<sup>325</sup> A. SORBELLI, *Index librorum...*, «L'Archiginnasio», XXXIII, 1938, p. 231, n. 799. In M. SANDER, *Le livre à figures*, cit., vol. I, p. 407, n. 2313, la quotazione nel 1931 era di 8.200 franchi francesi. ISTC id00032000. Sul retro di un elenco datato 24 febbraio 1942 compilato da Sbisà di libri da riconsegnare all'Archiginnasio, si legge: «Dante de Capcasa, inc., da Sbisà a Lauria che lo ha venduto», la scrittura è di Barbieri (si veda BCABo, Archivio riservato, anno 1943, prot. 19).

<sup>326</sup> A. SORBELLI, *Index librorum* cit., «L'Archiginnasio», XXXIII, 1938, p. 232, n. 808. In *Cento libri preziosi* cit., del 1922, a p. 32, viene quotata £. 1.200: «Edizione originale, e l'unica del secolo XV». ISTC id00036000. Si tratta dell'incunabolo che Martelli ha acquistato da B. il 12 maggio 1939 e che ha posto in vendita nel «Catalogo n. 10» del novembre 1940, n. 193.

15) Joannes de Sacrobosco, *Sphaera mundi*, Venezia, [Boneto Locatello], 4 ottobre 1490.<sup>327</sup>

Collocazione: 10.w.III.2

16) Francesco Petrarca, *Canzoniere, commento di Francesco Fidelfo*, Venezia, Rainald von Nimwegen e Theodor von Reynsburch, 30 marzo 1478.<sup>328</sup>

Collocazione: 10.x.III.12

17) Werner Rolewinck, *Fasciculus temporum*, Venezia, Erhard Ratdolt [de Augusta], 21 dicembre 1481.<sup>329</sup>

Collocazione: 10.x.III.25

A questi 17 incunaboli se ne devono aggiungere probabilmente altri due, che fanno parte di una miscellanea di cinque edizioni parigine,<sup>330</sup> ma che non è possibile identificare con assoluta certezza. Si tratta di:

*Meditationes de vita et beneficiis Jesu Christi, sive Gratiarum actiones*, [Parigi, Jean Du Pré, circa 1498].<sup>331</sup>

*Alphabetum divini amoris. De elevatione mentis*, Parigi, [Antoine Denidel e] Robert de Gourmont, [per Denis Roce, circa 1500].<sup>332</sup>

I segnali dell'incremento e dello sviluppo del commercio antiquario dei libri tra le due guerre mondiali,<sup>333</sup> già evidenti negli anni Venti, non erano sfuggiti né ai bibliotecari dell'Archiginnasio né a Leo S. Olschki,<sup>334</sup> uno dei principali

<sup>327</sup> Cfr. *Indice generale degli incunaboli cit.*, vol. III, p. 175, n. 5346. In M. SANDER, *Le livre à figures*, cit., vol. III, p. 1156, n. 6664, nel 1924 era valutato £. 900. ISTC ij00409000.

<sup>328</sup> Cfr. *Indice generale degli incunaboli cit.*, vol. IV, p. 238, n. 7530. Nel Catalogo topografico della Biblioteca il titolo è: *Sonetti e Canzoni col commento di Fr. Fidelfo e Bernardo Glicino (parte I)*, ma dovrebbe trattarsi in realtà della parte II: la parte I è stampata in data 6 febbraio 1478. ISTC ip00381000.

<sup>329</sup> Cfr. A. SORBELLI, *Index librorum...*, «L'Archiginnasio», XXXIV, 1939, p. 21, n. 909. In M. SANDER, *Le livre à figures*, cit., vol. III, p. 1133, n. 6527, la quotazione nel 1929 è di £. 600. ISTC ir00264000. Si tratta dell'incunabolo che Martelli ha acquistato da B. il 26 maggio 1939 (cfr. BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 27, 3 marzo 1942) e che ha posto in vendita nel «Catalogo n. 10» del novembre 1940, n. 234, come risulta anche dall'elenco di libri trafugati e non recuperabili che B. consegna a Barbieri il 2 marzo 1943 (BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 26).

<sup>330</sup> La miscellanea con collocazione 10.YY.V.25 era composta da cinque opere stampate a Parigi, di cui la prima, la quarta e la quinta sono cinquecentine (S. BONAVENTURA, *Vita Christi*, Parigi, Gaspard Philippe, 1509, *Opusculum aureum animae peccatricis*, [Parigi, Jean Lambert, 1505-10] e GUILLAUME HOUPELANDE, *De immortalitate anime*, Parigi, s.t., 1504). Nel Catalogo storico sono presenti quattro delle cinque schede principali, perché l'autore del furto ha eliminato solo la scheda corrispondente alla prima opera (S. BONAVENTURA). Nell'inventario del legato Verzaglia-Rusconi (BCABo, Archivio, H.4), al n. 2827, compare solo la descrizione della *Vita Christi*, con l'aggiunta: «Con altri opuscoli dello stesso editore». Per l'identificazione dei due presunti incunaboli contenuti nella raccolta miscellanea si ringraziano Anna Manfron e Laura Tita Farinella.

<sup>331</sup> Il *De vita et beneficiis salvatoris Jesu Christi*, collocazione 10.YY.V.25 op. 2, nel Catalogo topografico e nella scheda del Catalogo storico è indicato come un'edizione dei primi anni del XVI sec., ma dovrebbe trattarsi dell'incunabolo ISTC 00434200.

<sup>332</sup> *L'Alphabetum divini amoris*, collocazione 10.YY.V.25 op. 3, di cui non è indicato l'anno di stampa né nel Catalogo topografico, né nella scheda del Catalogo storico, potrebbe essere identificato con l'incunabolo ISTC ia00531500.

<sup>333</sup> Che il mercato librario antiquario abbia avuto un periodo di particolare sviluppo tra le due guerre mondiali è confermato anche da FLAVIA CRISTIANO, *L'antiquariato librario in Italia. Vicende, protagonisti, cataloghi*, Roma, Gela, 1986, p. 65-98 (*La situazione tra le due guerre*).

<sup>334</sup> Leo Samuel Olschky (1861-1940) fu fondatore dell'omonima casa editrice e nel 1899 della rivista «La Bibliofilia»; sulla sua attività si veda CRISTINA TAGLIAFERRI, *Olschki un secolo di editoria, 1886-1986*, Firenze, L. S. Olschki, 1986, 2 vol.

protagonisti del mondo del libro in Italia nella prima metà del Novecento, che ebbe un lungo e proficuo rapporto professionale con Sorbelli.<sup>335</sup> Su «L'Archiginnasio» del 1926 si era infatti segnalato con entusiasmo il «salutare e provvido risveglio in fatto di librerie e di commercio del libro»,<sup>336</sup> evidenziandone gli indubbi aspetti positivi, tra i quali la maggiore possibilità di scelta legata all'aumento della disponibilità di volumi sul mercato, un aspetto fondamentale per un bibliotecario come Sorbelli impegnato nell'incessante ricerca ed acquisto di edizioni rare per l'Archiginnasio. Olschki invece, tra i massimi esperti dell'epoca nel commercio di libri antichi, in una breve nota apparsa su «La Bibliofilia» nel 1929, evidenziava un aspetto negativo del fenomeno, denunciando un aumento dei furti di libri presso librerie e biblioteche:

Furti di libri. La propaganda a favore del libro, il moltiplicarsi delle librerie antiquarie, e sopra tutto l'interesse ravvivato che ne dimostra la pubblica stampa comunicando al pubblico gli esiti delle vendite all'asta e i prezzi più o meno fantastici raggiunti da volumi di eccezionale rarità, hanno prodotto e producono, accanto all'effetto ancora incerto di un incremento di lettori e acquirenti, quello certissimo di invogliare i ladri a fare del libro il bersaglio preferito dei loro colpi e della loro audacia più sfrontata. Non v'è ormai più libraio che non abbia a constatare di quando in quando la sparizione di qualche volume, sottrattogli con abilità da sedicenti bibliofili, e molte biblioteche pubbliche, nonostante la più rigorosa vigilanza, devono lamentare l'esodo... per via irregolare, di opere che non rientrano più. [...] Il modo migliore per raggiungere i colpevoli e recuperare i libri rubati è sempre quello di dare subito la maggiore pubblicità, con indicazione esatta del titolo e delle particolarità degli esemplari, sicché l'eventuale compratore, possa cooperare alla restituzione della refurtiva e assicurare il colpevole alla giustizia, o almeno astenersi da un acquisto d'illecita provenienza e pericoloso.<sup>337</sup>

## 6. Dopo la guerra.

Si può ragionevolmente supporre che, nei mesi successivi alla scoperta del furto, da parte della Direzione dell'Archiginnasio vi sia stato un deciso richiamo a tutto il personale per il rigoroso rispetto delle norme che regolavano l'accesso

<sup>335</sup> «Albano Sorbelli fu collaboratore di vecchia data della casa Olschki, non solo per i suoi contributi a «La Bibliofilia», ma anche perché, dal 1909, aveva sostituito Mazzatinti alla direzione della collezione degli *Inventari dei manoscritti*, l'altro grande merito della casa fiorentina in campo bibliografico. La costante presenza di Sorbelli in queste iniziative della casa editrice, arricchita in seguito dalla responsabilità della direzione della *Biblioteca di bibliografia italiana*, ha fatto dello studioso una figura centrale per l'attività della Olschki in questo ambito di ricerche»; cfr. C. TAGLIAFERRI, *Olschki un secolo di editoria* cit., I. *La Libreria antiquaria editrice Leo S. Olschki*, 1886-1945, p. 301.

<sup>336</sup> *Risveglio librario in Bologna*, «L'Archiginnasio», XXI, 1926, p. 268-269 nella rubrica *Notizie*; si tratta probabilmente di un commento dello stesso Sorbelli, sempre impegnato nella ricerca di nuovi libri da acquistare per l'Archiginnasio. Sorbelli era però anche fortemente impegnato nella difesa del patrimonio librario italiano, come dimostra un suo articolo dal titolo *La difesa del patrimonio della cultura nazionale* («Vita nova», II, 7, luglio 1926, p. 15-21), in cui propone la creazione di un catalogo nazionale degli incunaboli per contrastare «lo scandalo dell'esportazione continua che di tali opere d'arte si fa dall'Italia all'estero senza un possibile controllo, senza un adeguato riparo», ma l'impegno di Sorbelli per la creazione di quello che sarà l'*Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia* (il primo volume verrà pubblicato nel 1943) risale addirittura al 1908, si veda A. MANFRON, *Luigi Frati e Albano Sorbelli* cit., p. 98.

<sup>337</sup> [LEO SAMUEL OLSCHKI], *Furti di libri*, «La Bibliofilia», XXXI, 1929, p. 81-82 (nella rubrica *Notizie*).

e i servizi al pubblico della Biblioteca ed un altrettanto deciso invito ad evitare ogni sorta di trattamento di favore nei confronti dei lettori. Tuttavia ne *Il libro delle gride*, negli anni successivi al 1942, non troviamo alcuna testimonianza che dimostri un rafforzamento delle misure di controllo e di prevenzione nei riguardi del rischio di ulteriori furti.<sup>338</sup> Per l'Archiginnasio gli ultimi anni della guerra ed i primi del dopoguerra furono del resto caratterizzati da difficoltà di enorme portata, che costrinsero tutto il personale della Biblioteca ad enormi sacrifici, prima per tentare di salvaguardare il patrimonio documentario dai rischi dei bombardamenti, poi per far ripartire i servizi al pubblico dopo le distruzioni del gennaio e dell'ottobre 1944 e i continui trasferimenti di ingenti quantità di documenti verso luoghi considerati più sicuri.

Solo nel gennaio 1948 Serra-Zanetti può comunicare all'Ufficio Istruzione del Comune che la Biblioteca ha ripreso la propria regolare attività, riattivando l'accesso da piazza Galvani, anche se il cortile risulta ancora transennato per consentire i lavori di ricostruzione dell'ala del palazzo distrutta dal bombardamento del 29 gennaio 1944. Sono stati ripristinati i servizi al pubblico più importanti (distribuzione, lettura in sede e prestito a domicilio) per tutti i cittadini, e non soltanto per i professori e gli studenti universitari.<sup>339</sup>

Nella sua dettagliata relazione Serra-Zanetti illustra gli innumerevoli problemi ancora da risolvere per giungere alla completa rinascita della Biblioteca, ma è indubbio che l'anno 1947 rappresenti una svolta nel ritorno alla normalità, con la conseguente possibilità di affrontare questioni ritenute fino a quel momento del tutto secondarie rispetto alle conseguenze dei bombardamenti dell'Archiginnasio e della colonia di Casaglia. Ne è un esempio il riscontro inventariale generale, di cui si è già ampiamente trattato, iniziato nel 1946 e completato l'anno dopo: si trattava di un passaggio fondamentale per riprendere il controllo delle raccolte della Biblioteca e quantificare i danni di guerra, ma nel corso del 1947 vengono anche adottati provvedimenti sul tema della sicurezza direttamente connessi all'*Affare B.*, come ad esempio l'acquisto di un armadio blindato incombustibile

per la conservazione dei cimeli più rari e preziosi di questa Biblioteca. [...] La mancanza assoluta delle più comuni attrezzature di sicurezza ha causato, in passato, danni ingentissimi alla Biblioteca dell'Archiginnasio (basta ricordare i gravissimi furti perpetrati, nel periodo 1938-1940, dal famigerato B.; furti resi possibili dalle condizioni di accessibilità di gran parte del materiale raro e pregevole).<sup>340</sup>

<sup>338</sup> BCABo, Archivio, Registro O.1, *Ordini delle superiori Gerarchie e disposizioni della Direzione della Biblioteca*. Solo una volta Barbieri invita in modo generico il personale della Biblioteca ad attenersi sempre, in ogni occasione e circostanza, alle prescrizioni del *Regolamento* (disposizione del 22 maggio 1943, n. 15).

<sup>339</sup> La relazione di Serra-Zanetti è datata 31 gennaio 1948: sono trascorsi quattro anni esatti dal bombardamento dell'Archiginnasio, cfr. BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1948, tit. IV-1, prot. 67: *La Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio nel 1947*.

<sup>340</sup> BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1947, tit. IV-1, prot. 42, lettera di Serra-Zanetti all'Assessore alla Pubblica Istruzione Giacomo Donati, 24 gennaio 1947; per una documentazione più ampia sull'acquisto dell'armadio blindato, si veda ASCBo, Tit. XIV (Istruzione), Rubrica 5 (Biblioteche e Archivi), Sezione 2 (*Locali, materiali e spese relative*), 1947, prot. n. 228.

Nel 1949 viene finalmente realizzata l'attuale Sala XVI, che in passato aveva ospitato il Museo dell'VIII Centenario dell'Università di Bologna, dotata di una porta blindata e di moderne scaffalature in metallo per «accogliere l'intera collezione degli incunaboli e delle edizioni rare del secolo XVI, comprendente parecchie migliaia di cimeli rarissimi e preziosi».<sup>341</sup>

E a proposito dei fattori che avevano potuto agevolare i furti, Barbieri in una lettera inviata al Commissario prefettizio per perorare la richiesta di ampliare gli spazi della Biblioteca, scrive nell'agosto del 1943:

Ritengo che una non ultima ragione del grave e doloroso fatto recente del continuato furto di libri perpetrato ai danni della Biblioteca, debba ricercarsi anche nelle difficili condizioni derivanti da tale deprecata mancanza di spazio.<sup>342</sup>

Il tema dei furti in Biblioteca sembra essere utilizzato sia da Barbieri che da Serra-Zanetti per perorare la legittima richiesta di nuovi spazi per l'Archiginnasio, richiesta che già Sorbelli aveva più volte sottoposto all'Amministrazione comunale,<sup>343</sup> ma sulla base di ciò che è emerso indagando sull'*Affare B.*, il richiamo alla mancanza di spazi adeguati sembra poco pertinente: i libri rubati erano tutti conservati al sicuro nei depositi dove gli utenti non avevano accesso, ed erano stati trafugati dopo essere stati regolarmente consegnati in lettura. La scarsa sicurezza dei documenti dipendeva quindi dalle falle presenti nell'organizzazione dei servizi al pubblico, a partire dalle modalità di accesso alla Biblioteca, fino alle norme che regolavano la richiesta e la distribuzione dei materiali e il prestito a domicilio.

E difatti proprio nel 1947, l'anno della riapertura regolare al pubblico, Serra-Zanetti inizia ad intervenire su alcune delle criticità organizzative evidenziate dalle modalità con cui erano stati perpetrati i furti:

Ma un'altra realizzazione, mai raggiunta in passato, merita un particolare rilievo: l'istituzione di un nuovo sistema di sorveglianza e di controllo, basato sull'uso di speciali schede numerate a madre e figlia, che i lettori debbono prelevare all'ingresso della sala di lettura e restituire all'uscita. Questo sistema, che permette al sorvegliante di controllare automaticamente ogni libro che entra od esce dalla Biblioteca, contribuisce ad eliminare definitivamente, e con assoluta sicurezza, ogni pericolo di dispersione o di furto. Questo drastico provvedimento, che assicura la protezione e la conservazione del materiale librario e rende organico e sistematico l'afflusso dei lettori, senza tuttavia menomarne la libertà di scelta e di movimento, sostituisce finalmente i vecchi metodi ispirati ad eccessiva larghezza e alla totale assenza di mezzi di sorveglianza, che ingenti danni hanno recato all'Istituto (è sufficiente ricordare i furti gravissimi avvenuti nel periodo 1938-1940!).<sup>344</sup>

<sup>341</sup> BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1950, tit. IV-1, prot. 33, relazione di Serra-Zanetti: *L'attività delle Biblioteche comunali nell'anno 1949*. Già dal 1936 Sorbelli aveva iniziato a lavorare a questo progetto: si veda A. MANFRON, *Luigi Frati e Albano Sorbelli* cit., p. 126-128.

<sup>342</sup> BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1943, tit. IV-1, prot. 762, lettera del 31 agosto al Commissario prefettizio Stefano Vici.

<sup>343</sup> Si veda ad esempio A. SORBELLI, *Relazione del Bibliotecario all'On. Podestà, «L'Archiginnasio»*, XXXIII, 1938, p. 173-174.

<sup>344</sup> BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1948, tit. IV-1, prot. 67. Nella relazione sull'attività della biblioteca nel 1948, Serra-Zanetti ritorna sull'argomento dei furti avvenuti in passato «per l'assenza

L'iniziativa di Serra-Zanetti affronta per la prima volta il nodo della riorganizzazione dei servizi al pubblico in funzione della sicurezza, fino a quel momento molto trascurata, ma nei decenni successivi vi sono varie testimonianze che documentano il persistere di criticità e questioni irrisolte, che riguardano sia le modalità di accesso, sia le norme riguardanti la consultazione dei manoscritti e dei libri rari.<sup>345</sup>

Nel *Libro delle gride* si dispone ad esempio che i dipendenti addetti alla distribuzione

per un più efficace controllo della autenticità delle firme dei lettori che richiedono opere in lettura in sede [...] si accertino, nei casi di persone ad essi sconosciute, dell'identità dei lettori medesimi mediante la presentazione di una carta di riconoscimento.<sup>346</sup>

Evidentemente si erano verificati dei casi in cui i lettori avevano compilato le schede con dati anagrafici non veritieri. Nel 1964 il direttore Nenzioni invia ai dipendenti questa disposizione:

in seguito alla constatata mancanza di alcune opere conservate nella Sala di Consultazione, e in attesa di nuovo personale richiesto all'Amministrazione per una più accurata sorveglianza, dispongo che [...] sia ripristinato il controllo delle borse e delle cartelle dei lettori presso il chiosco di ingresso, ampliato a tale scopo.<sup>347</sup>

E ancora, l'anno prima i bibliotecari addetti alla conservazione delle stampe, dei disegni e delle incisioni, in base all'art. 6 del nuovo *Regolamento*,<sup>348</sup> vengono invitati a «dar subito avviso» in forma scritta di qualunque sottrazione o smarrimento di suppellettili e materiale documentario;<sup>349</sup> questo articolo, che non era presente nel precedente *Regolamento* risalente al 1906, testimonia di un'attenzione verso il tema dei furti in Biblioteca che fino ad allora era stata quasi del tutto assente.

Nella lunga relazione di Serra-Zanetti sulle attività svolte nel 1947 vi è un secondo e più esplicito riferimento all'*Affare B.*, connesso con il progetto di stampare l'*Indice trentennale* del bollettino dell'Archiginnasio,<sup>350</sup> redatto da Serra-Zanetti alla fine degli anni Trenta e la cui pubblicazione era stata rinviata per le restrizioni imposte dalla guerra:

Le spese per questo importantissimo strumento di consultazione [...] saranno

di ogni mezzo di sorveglianza e per l'eccessiva libertà concessa ai frequentatori», e qui il riferimento all'*Affare B.* è più esplicito; si veda BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1949, tit. IV-1, prot. 409.

<sup>345</sup> Solo nel 1991 verrà introdotta, ad esempio, la registrazione in una apposita scheda dei libri antichi dati in lettura, sicuramente una delle norme più efficaci nel contrasto dei furti, si veda *supra*, la nota 87.

<sup>346</sup> Si veda BCABo, Archivio, Registro O.1, *Ordini delle superiori Gerarchie e disposizioni della Direzione della Biblioteca*, disposizione del direttore Gino Nenzioni del 13 luglio 1962, n. 88.

<sup>347</sup> *Ibidem*, disposizione del direttore Gino Nenzioni del 9 aprile 1964, n. 120.

<sup>348</sup> Si veda il *Nuovo Regolamento per la Biblioteca Comunale* cit., art. 6, p. 3

<sup>349</sup> Si veda BCABo, Archivio, Registro O.1, *Ordini delle superiori Gerarchie e disposizioni della Direzione della Biblioteca*, disposizione del direttore Gino Nenzioni del 19 novembre 1963, n. 101.

<sup>350</sup> La realizzazione e la stampa erano già state deliberate nel 1937, ma l'*Indice* esce solo tredici anni dopo: *Indice trentennale della rivista «L'Archiginnasio» (1906-1935)*, a cura di Alberto Serra-Zanetti, Bologna, a spese del Comune, 1950.



sensibilmente ridotte dal ricavato della vendita del volume (che sarà ricercatissimo) dall'aggiunta della somma di 100.000 lire versate al Comune, in sede di compromesso, dal famigerato B., a risarcimento dei danni causati dai furti di libri da lui perpetrati, e dai residui dei fondi degli anni 1944, 1945 e 1946 che l'Ufficio di Ragioneria, dietro mia richiesta, ha tenuto a disposizione della Biblioteca.

Nella documentazione, sempre relativa alla stampa dell'*Indice trentennale*, degli anni successivi (dal 1948 al 1950), non si fa più alcun riferimento alla somma versata da B. e da Sbisà nel 1944, ma soltanto ai residui degli esercizi degli anni 1945-1948 da utilizzare per la ripresa della pubblicazione de «L'Archiginnasio» e dello stesso *Indice*,<sup>351</sup> ma ciò che colpisce è che l'intera somma versata per risarcire le centinaia di libri antichi e rari rubati dalla Biblioteca, nel 1947 possa essere utilizzata tutt'al più come contributo parziale alla stampa di 500 copie dell'*Indice trentennale* del bollettino. Il risarcimento ottenuto dal Comune nel 1944 a conclusione dell'*Affare B.* non aveva certamente soddisfatto Barbieri,<sup>352</sup> ma le 100.000 lire ottenute dopo la trattativa all'epoca potevano pur sempre essere considerate una cifra cospicua, anche se già fortemente intaccata dall'inflazione. Negli ultimi anni di guerra e nei primi nel dopoguerra l'inflazione continuò la sua ascesa e il denaro subì un'ulteriore brusca svalutazione,<sup>353</sup> come testimonia lo stesso Serra-Zanetti in merito allo stanziamento di 700.000 lire nel bilancio del Comune per l'acquisto di nuovi libri e riviste per la Biblioteca:

basti pensare che il fondo per gli acquisti era, prima della guerra, di 75.000 lire e oggi risulta aumentato soltanto dieci volte, mentre il costo dei libri è aumentato di almeno cento volte.<sup>354</sup>

Quando nel 1950 Serra-Zanetti tratta con due librai antiquari lo scambio di alcune edizioni rare,<sup>355</sup> il costo medio dei sei libri oggetto delle trattative (un incunabolo, tre edizioni del XVI secolo e due del XVII) si aggira sulle 19.000 lire: a distanza di soli sei anni dal risarcimento ottenuto dal Comune, con quella somma l'Archiginnasio sarebbe stato in grado di acquistare sul mercato antiquario non più di dieci volumi di medio valore, a fronte delle centinaia di volumi trafugati tra il 1938 e il 1942 e mai restituiti.

Si chiude così, in modo quasi beffardo, l'*Affare B.*: il reo confessò dei furti non viene punito, non vengono svolte indagini accurate su eventuali complici e il risarcimento ottenuto dal Comune per chiudere la vicenda viene vaporizzato in

<sup>351</sup> BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1949, tit. II, prot. 328, lettera di Serra-Zanetti all'Ufficio di pubblica Istruzione del 21 aprile 1949: la somma complessiva era di £. 930.000.

<sup>352</sup> Cfr. *supra*, nota 208.

<sup>353</sup> Secondo le tabelle disponibili sul sito dell'Istat (Istituto nazionale di statistica) *Quanto varrebbe oggi il denaro di ieri* (<https://www.istat.it/it/archivio/269955>), il valore di 100.000 lire nel 1942 (al momento della scoperta del furto) rapportato al 2021 sarebbe di 58.113 euro, nel 1944 (al momento del risarcimento) di 15.098 euro e nel 1947 di 2.070 euro.

<sup>354</sup> BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1948, tit. IV-1, prot. 67.

<sup>355</sup> BCABo, Archivio, *Carteggio amministrativo*, anno 1950, tit. IV-1, prot. 147, lettera di Serra-Zanetti a Renato Tega, assessore alla Pubblica Istruzione, 31 gennaio 1950. Serra-Zanetti proseguì un'attività, lo scambio di duplicati di libri antichi dell'Archiginnasio con edizioni rare possedute da librai, bibliofili e collezionisti privati, già portata avanti con ottimi risultati da Sorbelli: si veda A. MANFRON, *Luigi Frati e Albano Sorbelli*, cit., p. 125.

pochi anni dall'inflazione. Con un bilancio di questo genere, non può stupire che il più grande furto subito dalla Biblioteca, ed anzi la più grave perdita di materiale documentario a stampa che si ricordi, superiore per questo genere di materiale ai danni provocati dalla guerra, sia stato dimenticato per molti decenni mentre la documentazione sull'*Affare B.* veniva estrapolata dall'Archivio riservato e occultata per oltre mezzo secolo.<sup>356</sup>

---

<sup>356</sup> Cfr. *supra* la nota n. 31. Invece di rimuovere l'*Affare B.* dalla storia della Biblioteca, sarebbe stato più utile ricostruire e analizzare attentamente le modalità del furto e farne un caso di studio su cui formare le nuove generazioni di bibliotecari per prepararli ad affrontare situazioni simili, ma evidentemente i tempi non erano ancora maturi.



Fig. 1. LORENZO RUSIO, *Opera de l'arte del malscalcio*..., In Venetia, appresso Girolamo Cauualouo, 1559, collocazione 11.F\*.V.28. Questo libro fu restituito all'Archiginnasio il 2 febbraio 1942 (BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 3). Sul frontespizio, sull'angolo superiore destro della marca, si nota un timbro abraso; nell'angolo a sinistra, in basso, si legge la sigla a matita 3/D, che indica l'inserimento del volume nell'elenco «D», uno dei 23 elenchi di libri rubati e restituiti stilati dai bibliotecari dell'Archiginnasio.

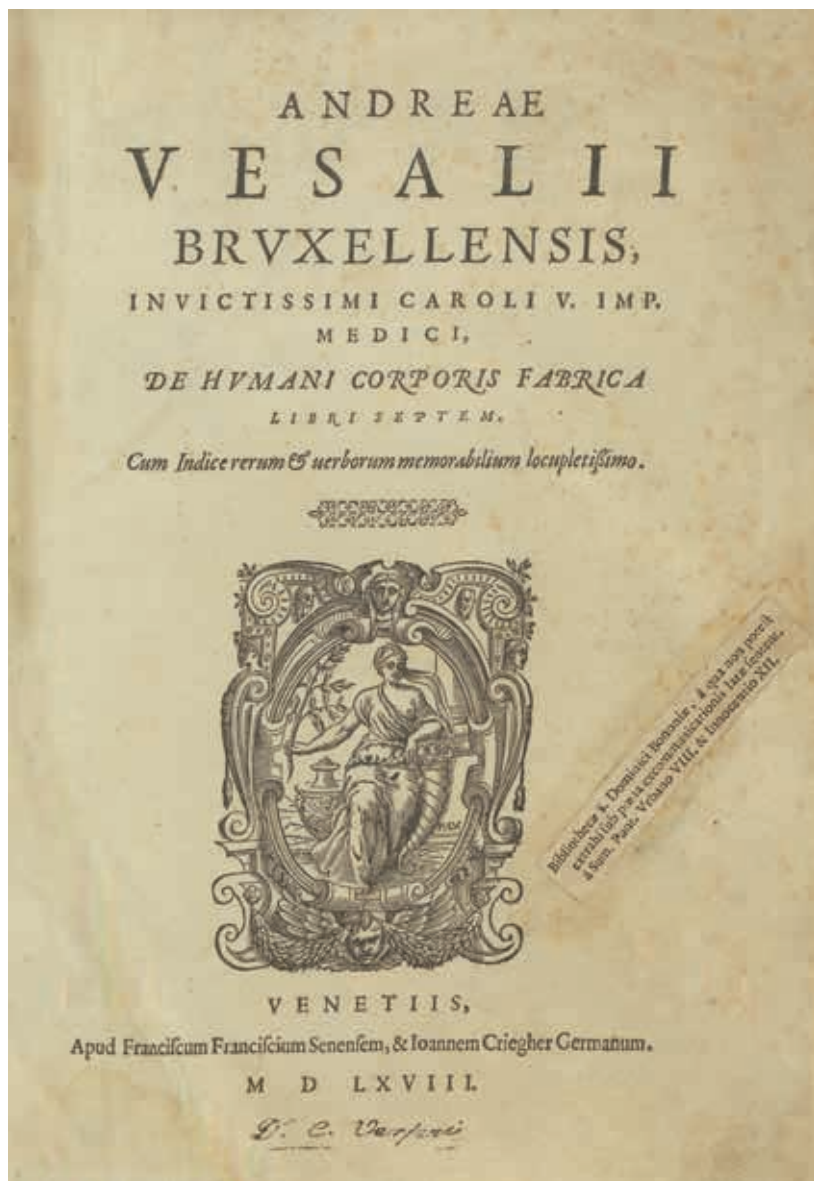


Fig. 2. ANDREA VESALIO, *De humani corporis fabrica...*, Venetiis, apud Franciscum Franciscium Senensem, & Ioannem Criegher Germanum, 1568, collocazione 10.N.II.27: la raschiatura del bollo sulla parte destra del frontespizio (probabilmente il timbro ovale della Società Medica Chirurgica di Bologna) risulta malamente occultata da un ex libris che dovrebbe attestare la provenienza del volume dalla Biblioteca del convento di San Domenico, ma nel *Catalogo alfabetico per autori della libreria del Convento di S. Domenico in Bologna* (BCABo, Ms. B.1965) questo volume non è presente e l'ex libris è quindi stato recuperato da un altro volume.

8 / m. di Spett.le Biblioteca Comunale, Bologna (17.2.1942 XX)

Vi unisco i seguenti volumi che ho potuto recuperare, tra cui alcuni come da V. nota:

Vie des peintres - 3 voll.	Durer - Simmetria - 1591
Ephemerides - 1605 - (?)	Les Morlaques - 1788 -
Kalendarium hebraicum - 1587	Savonarola - Prediche 1513
Cardano - de consolatione - 1542	Notorie di Titiano -
Ussione al Gran Mogor -	
Codomo - Nuovo itinerario - 1676	
Gargoni - Teatro vari cervelli mondani	
Maurilio - Astronomico - Parigi 1679	
Guicciardini - Descrizione 1567 -	
Savonarola - Triumpho della Croce 1535	
Albamasar - Introductio in astronomiam 1506 -	
Liber conformitatum 1515 -	

Dotto  
F. Sbisà

Fig. 3. Il 17 febbraio 1942 Francesco Sbisà consegna alla Biblioteca dell'Archiginnasio alcuni dei volumi che aveva acquistato da B. L'elenco, firmato da Sbisà, viene contrassegnato dalla lettera «N», riportata a matita all'interno del piatto anteriore, della controguardia o più raramente del frontespizio dei libri elencati. BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 8.

5

Opere mancanti		NOTE
149 III 17	Mozzani, <i>Trattato di consistenze mediche</i>	m. s.
149 IV 3	Alciati, <i>Emblemati</i> (op. 1). <i>Discorsi impero massimiliano</i> (op. 2).	m. s.
AR I 3	Alcibi Longi, <i>Libro delle quattro infermità del pane</i> con 22 figure	m. s.
150 III 26	Rembrandt, <i>Album di 24 incisioni</i>	m. s.
150 III 27	Marbionville, <i>Libro dell'arte della penna</i> , 1560	m. s.
150 III 32	Hortensius ulgare, <i>nel quale si vede l'arte della lingua</i> , 1565	m. s.
150 III 37	Palladio, <i>Trattato di architettura</i> libro delle <i>volubilità</i> , 1570	m. s.
150 IV 8	Torzo Torqueti, <i>Rime, e altre opere varie</i> (op. 2), 1571	m. s.
150 IV 25	Tyrodine Giovanni, "Il peccato", 1574	m. s.
150 III 34	Strozzi (Van der Drie), <i>Trattato nuovo de' generi d'oro</i>	m. s.
150 IV 26	Trionfo Lantini, <i>Geografia universale</i> , 1585	m. s.
150 X 11	Costa, <i>Il dimostrare di architettura</i> , 1585	m. s.
150 X 7	Costa, <i>Trattato della lingua de' libri e de' libri</i> , 1588	m. s.
150 X 10	Costa, <i>Il quadrato volgare</i> , 1585	m. s.
150 X 12	Fiori, <i>Il libro</i> , 1589	m. s.
150 X 13	<del>Fiori, <i>Il libro</i>, 1589</del>	
150 X 15	Supercilio, <i>Opera magica e di astrologia</i> , 1586	m. s.
150 X 12	Opera magica e di astrologia, <i>la quale sopra</i> , 1589	m. s.
150 X 13	Opera magica e di astrologia, <i>la quale sopra</i> , 1589	m. s.
150 X 14	Almanacco, <i>di magna in unione</i> , 1585	m. s.
150 X 16	Almanacco, <i>in unione di opera christi abbascomitibus</i> , 1587	m. s.
150 X 15	Almanacco, <i>Flora Astrologica</i>	m. s.
150 X 16	Ornamento, <i>Trattato libro nuovo di architettura, con ventiquattro figure</i> , 1586	m. s.
150 X 17	Apuleio, <i>Il libro di Asinello</i> , 1587	m. s.
150 X 18	Boileau, <i>Il libro di Asinello</i> , 1587	m. s.
150 X 19	Boileau, <i>Il libro di Asinello</i> , 1587	m. s.
150 X 20	Boileau, <i>Il libro di Asinello</i> , 1587	m. s.
150 X 21	Boileau, <i>Il libro di Asinello</i> , 1587	m. s.
150 X 22	Boileau, <i>Il libro di Asinello</i> , 1587	m. s.
150 X 23	Boileau, <i>Il libro di Asinello</i> , 1587	m. s.
150 X 24	Boileau, <i>Il libro di Asinello</i> , 1587	m. s.
150 X 25	Boileau, <i>Il libro di Asinello</i> , 1587	m. s.
150 X 26	Boileau, <i>Il libro di Asinello</i> , 1587	m. s.
150 X 27	Boileau, <i>Il libro di Asinello</i> , 1587	m. s.
150 X 28	Boileau, <i>Il libro di Asinello</i> , 1587	m. s.
150 X 29	Boileau, <i>Il libro di Asinello</i> , 1587	m. s.
150 X 30	Boileau, <i>Il libro di Asinello</i> , 1587	m. s.
150 X 31	Boileau, <i>Il libro di Asinello</i> , 1587	m. s.
150 X 32	Boileau, <i>Il libro di Asinello</i> , 1587	m. s.
150 X 33	Boileau, <i>Il libro di Asinello</i> , 1587	m. s.
150 X 34	Boileau, <i>Il libro di Asinello</i> , 1587	m. s.
150 X 35	Boileau, <i>Il libro di Asinello</i> , 1587	m. s.
150 X 36	Boileau, <i>Il libro di Asinello</i> , 1587	m. s.
150 X 37	Boileau, <i>Il libro di Asinello</i> , 1587	m. s.
150 X 38	Boileau, <i>Il libro di Asinello</i> , 1587	m. s.
150 X 39	Boileau, <i>Il libro di Asinello</i> , 1587	m. s.
150 X 40	Boileau, <i>Il libro di Asinello</i> , 1587	m. s.
150 X 41	Boileau, <i>Il libro di Asinello</i> , 1587	m. s.
150 X 42	Boileau, <i>Il libro di Asinello</i> , 1587	m. s.
150 X 43	Boileau, <i>Il libro di Asinello</i> , 1587	m. s.
150 X 44	Boileau, <i>Il libro di Asinello</i> , 1587	m. s.
150 X 45	Boileau, <i>Il libro di Asinello</i> , 1587	m. s.
150 X 46	Boileau, <i>Il libro di Asinello</i> , 1587	m. s.
150 X 47	Boileau, <i>Il libro di Asinello</i> , 1587	m. s.
150 X 48	Boileau, <i>Il libro di Asinello</i> , 1587	m. s.
150 X 49	Boileau, <i>Il libro di Asinello</i> , 1587	m. s.
150 X 50	Boileau, <i>Il libro di Asinello</i> , 1587	m. s.

Fig. 4. Nell'archivio dell'Archiginnasio si conservano i fogli originali manoscritti dell'inventario generale del 1946-1947, dove accanto ai libri mancanti sono presenti due sigle, *t.s* e *m.s* (si presume *trovata scheda*, *manca scheda*), che indicano la presenza o meno delle schede principali nel Catalogo storico. Nella pagina riprodotta, relativa all'inventario della Sala X che fu affidato a Francesco Leonetti, si notano tra i libri mancanti diversi incunaboli e edizioni dei primi decenni del sec. XVI. BCABo, Archivio, M-1, [Riscontro inventariale 1946].

*Libri acquistati da E. Martelli  
comp. 3 marzo 1942*

27 1942	1938	Vari libri vecchi di vario argomento.
	3 Dicembre	Appianus e Barberino
	1939	
	19 Gennaio	Bordone e libro di astronomia
	13 Febbraio	Galilei: lettere
	6 Marzo	La Fontana e Manzoni
	13 Aprile	Maccardo: festa e Oina
	30 Aprile	Oliviero: Almanni
	3 Maggio	Peranson, Pigafetta e Raimondi
	8 Maggio	Ulstadius e Vasari
	12 Maggio	Dante: il Convivio e Biringuesio
	18 Maggio	Dante del 1507.
	26 Maggio	Fasciolum Temporum (incunabulo)
	8 Giugno	Sevonnrola (incunabulo)
	22 Giugno	Vitruvio
	4 Luglio	Hipermestra
	8 Novembre	Vari opuscoli e volumi di argomento bolognese
	16 Novembre	Alberti: storia di Bologna
	21 Novembre	Libri vari ( volumi 15 )
	30 Novembre	Malvasia: torri di Bologna e 5 volumetti vari
	9 Dicembre	Libri vari e su Bologna
	31 Dicembre	8 volumi di vario argomento
	1940	
	10 Gennaio	Una partita di libri vari
	16 Gennaio	3 volumi di diverso argomento
	29 Gennaio	Bensoni: viaggi e altri 8 volumi
	2 Febbraio	Partite di libri vari
	14 Febbraio	Orlando innamorato
	25 Febbraio	Psyché del La Fontaine
	28 Febbraio	Colonnae 1574 e Ceroce
	7 Marzo	Libri di vario genere
	1 Aprile	Ficoroni e Mascherate
	6 Aprile	2 volumi di argomento bolognese
	16 Aprile	Bellori e Trattato di prudenza
	23 Aprile	Vari libri del 500
	30 Aprile	Vari volumetti
	15 Maggio	Brabe: astronomicum
	6 Giugno	Boccaccio: il decamerone
	6 Agosto	Conca: macchine
	14 Settembre	Dolce: l'Ulisse
	1941	
	14 Febbraio	2 libri di astrologia del 500
	26 Luglio	Valverde e Campanella
	1942	
	9 Gennaio	Libro sui quadrupedi
	11 Gennaio	Libro riguardante Leonardo

Fig. 5. Il 3 marzo 1942 il libraio Ernesto Martelli consegna a Barbieri una lista di libri acquistati da Biancini tra il 13 ottobre 1938 e l'11 gennaio 1942, pochi giorni prima della scoperta del furto. Martelli ne inserirà più di 30 nei cataloghi di vendita n. 9 e n. 10, pubblicati tra giugno e novembre del 1940. BCABo, Archivio riservato, anno 1942, prot. 27.



Fig. 6. In questo catalogo di vendita è possibile individuare almeno 23 libri trafugati dalla Biblioteca dell'Archiginnasio, che il libraio Ernesto Martelli acquistò da B. tra il 3 dicembre 1938 e il 15 maggio 1940. BCABo, fondo speciale *Ernesto Martelli*, «Libreria antiquaria Cav. Ernesto Martelli, Catalogo n. 9 (nuova serie), Importante raccolta di buoni libri di vario genere antichi e moderni a prezzi veramente miti, Bologna, via S. Stefano n. 43, giugno 1940».